DE MAJO

ARIANNA E TESI

R. Conservatorio di Musica-Napoli
BIBLIOTECA
Rocca
F. 10.
13.
N. d'Inventario

28-3-
3

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

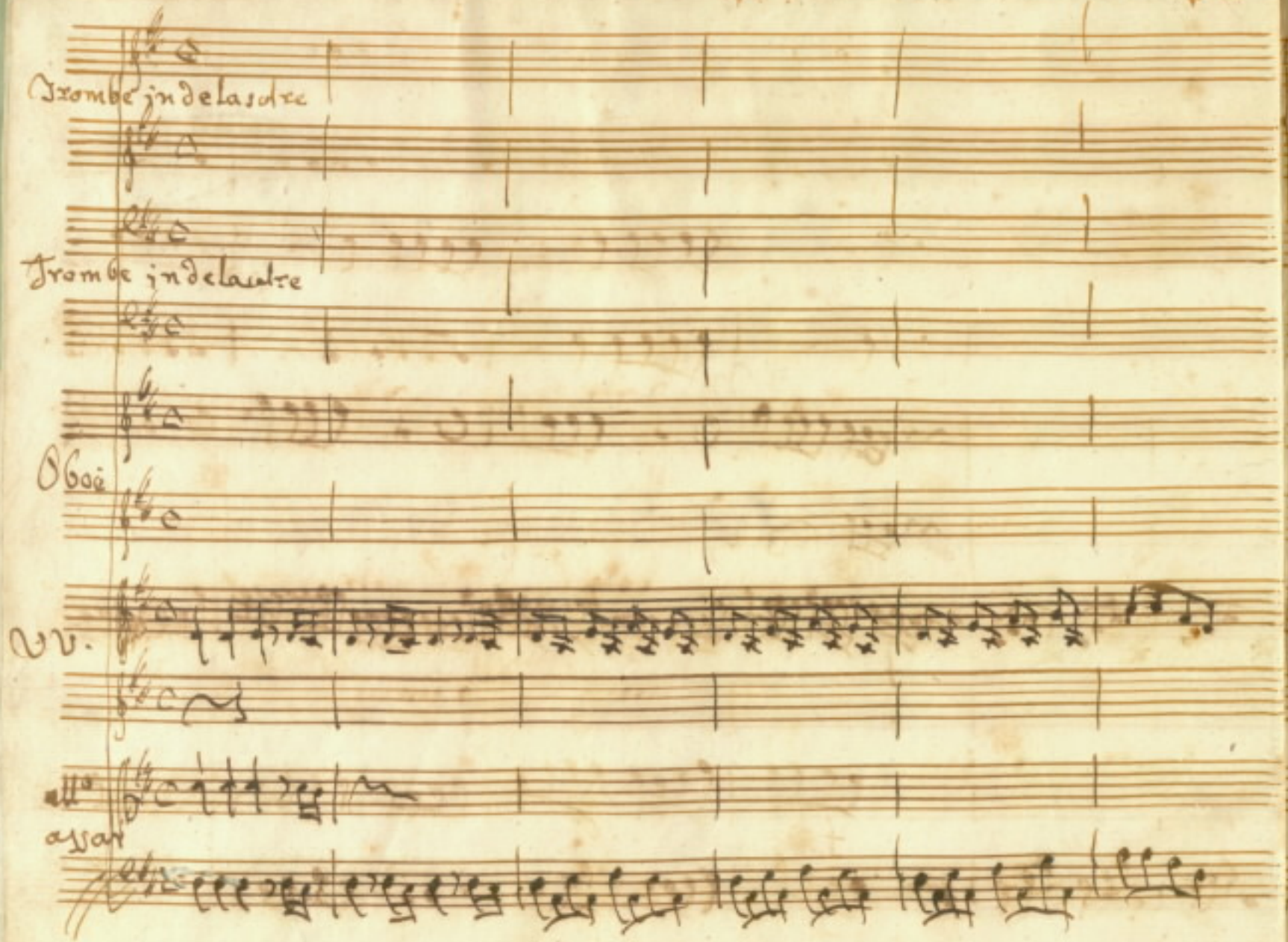
Sala
Scaffale 28 *Pluteo* 3
N. di Scaffale (Volume) 3
N. dei Manoscritti in copia
Rari. 7. 10. 13.
N. di biblioteca 46508

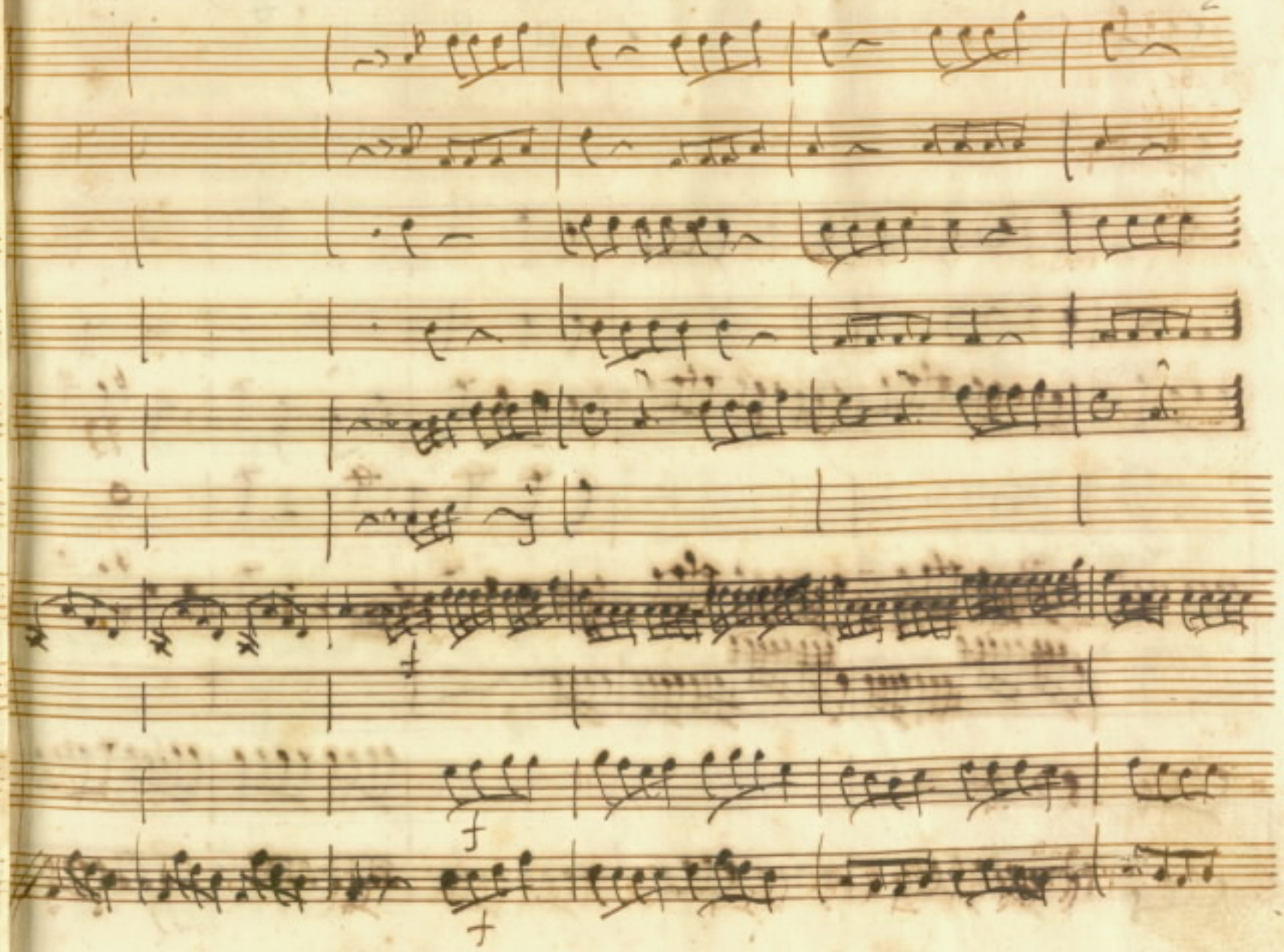
ARCHIVIO

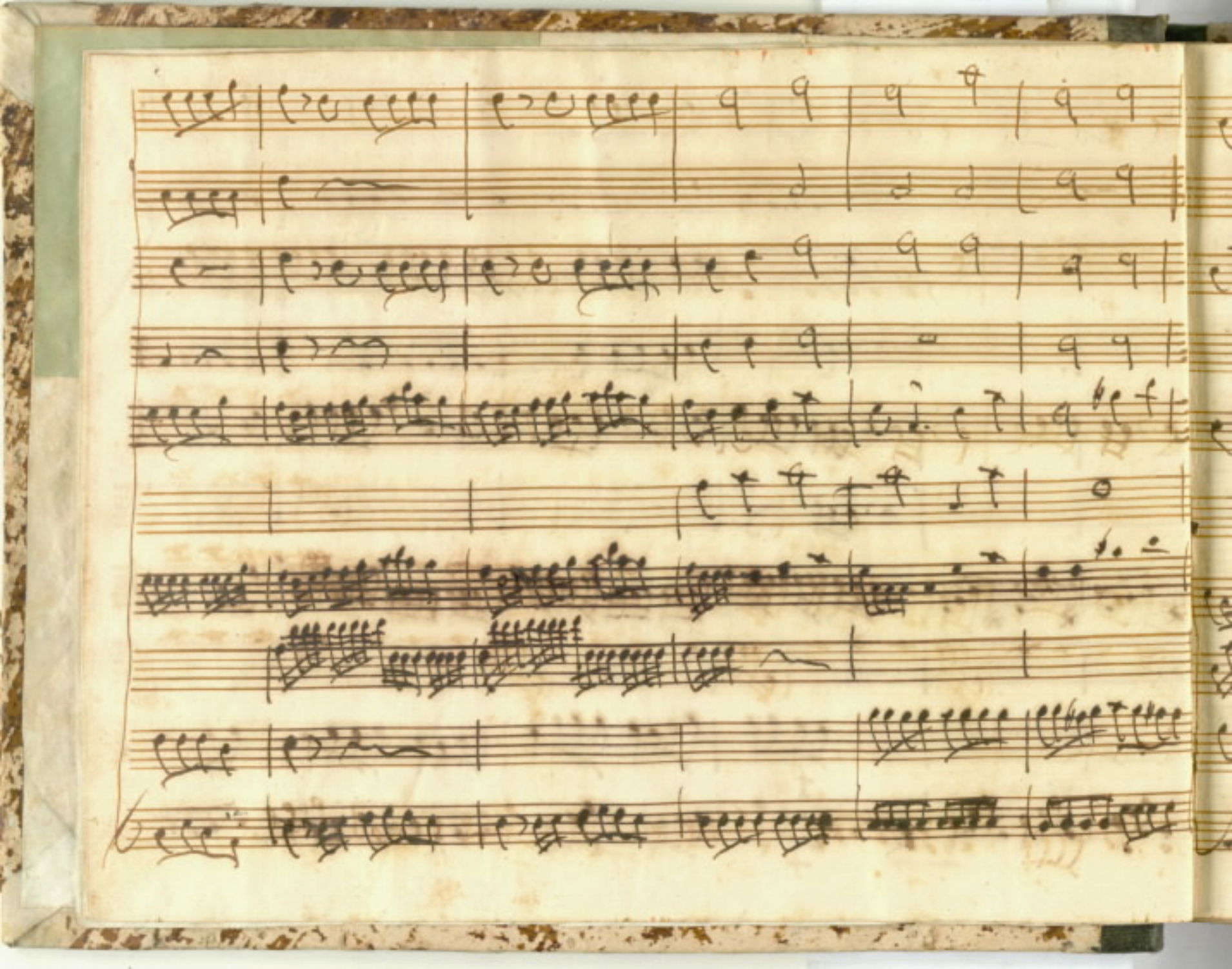
Arianna e Tereo

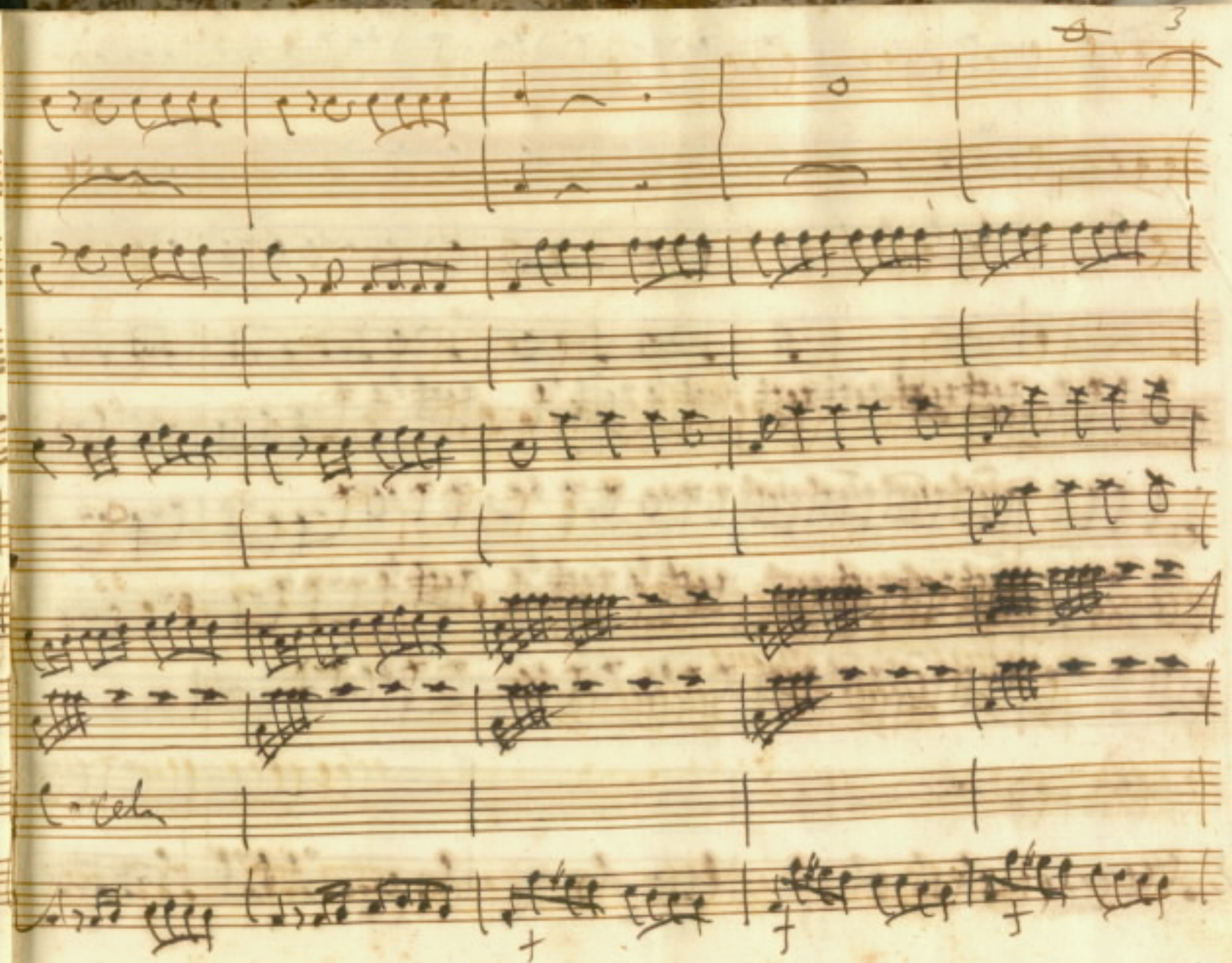
Musica

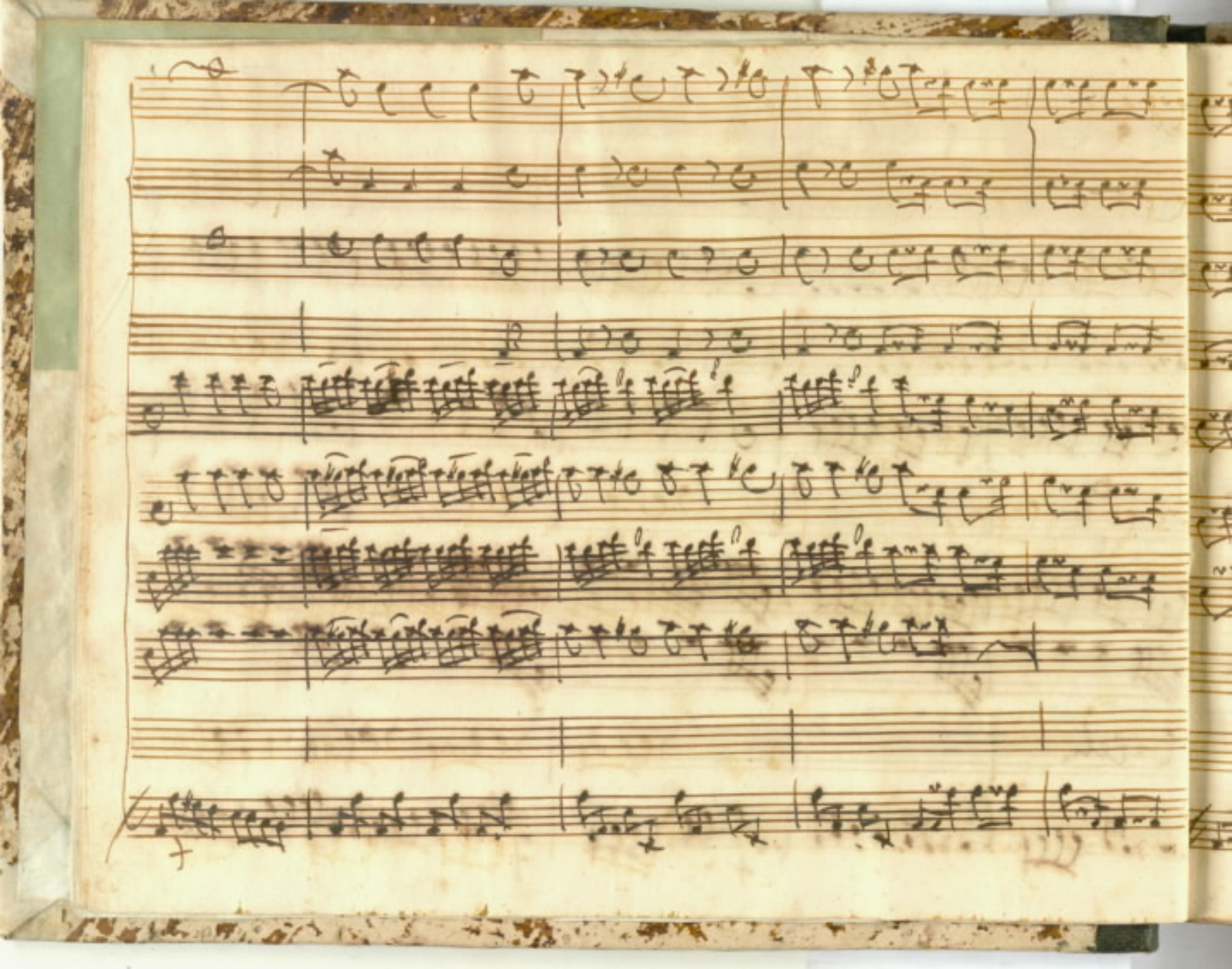
del Sig.r Giuseppe de Majo

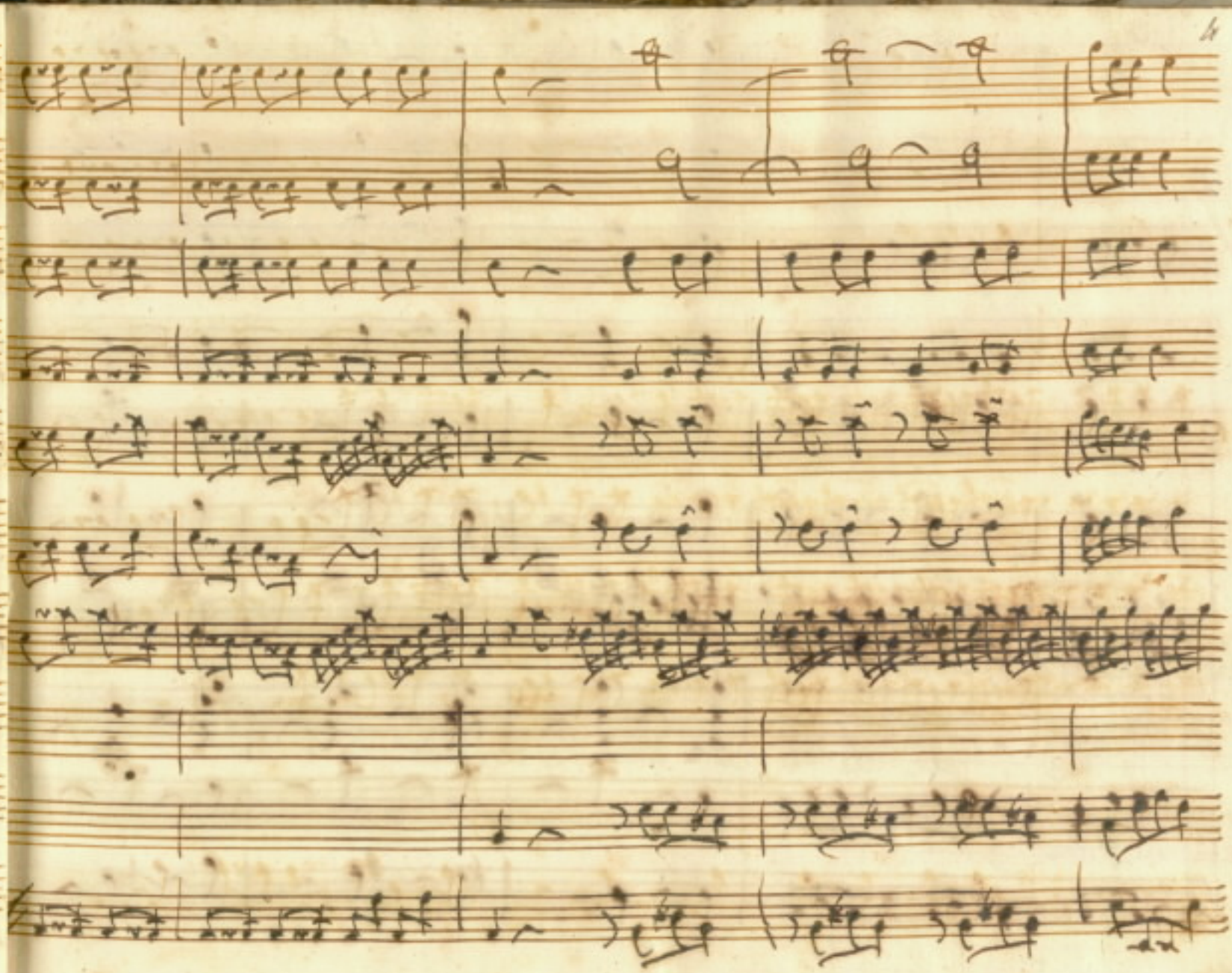

Trombe jndelasotre
Trombe jndelasotre
Oboë
VV.
all°
assai

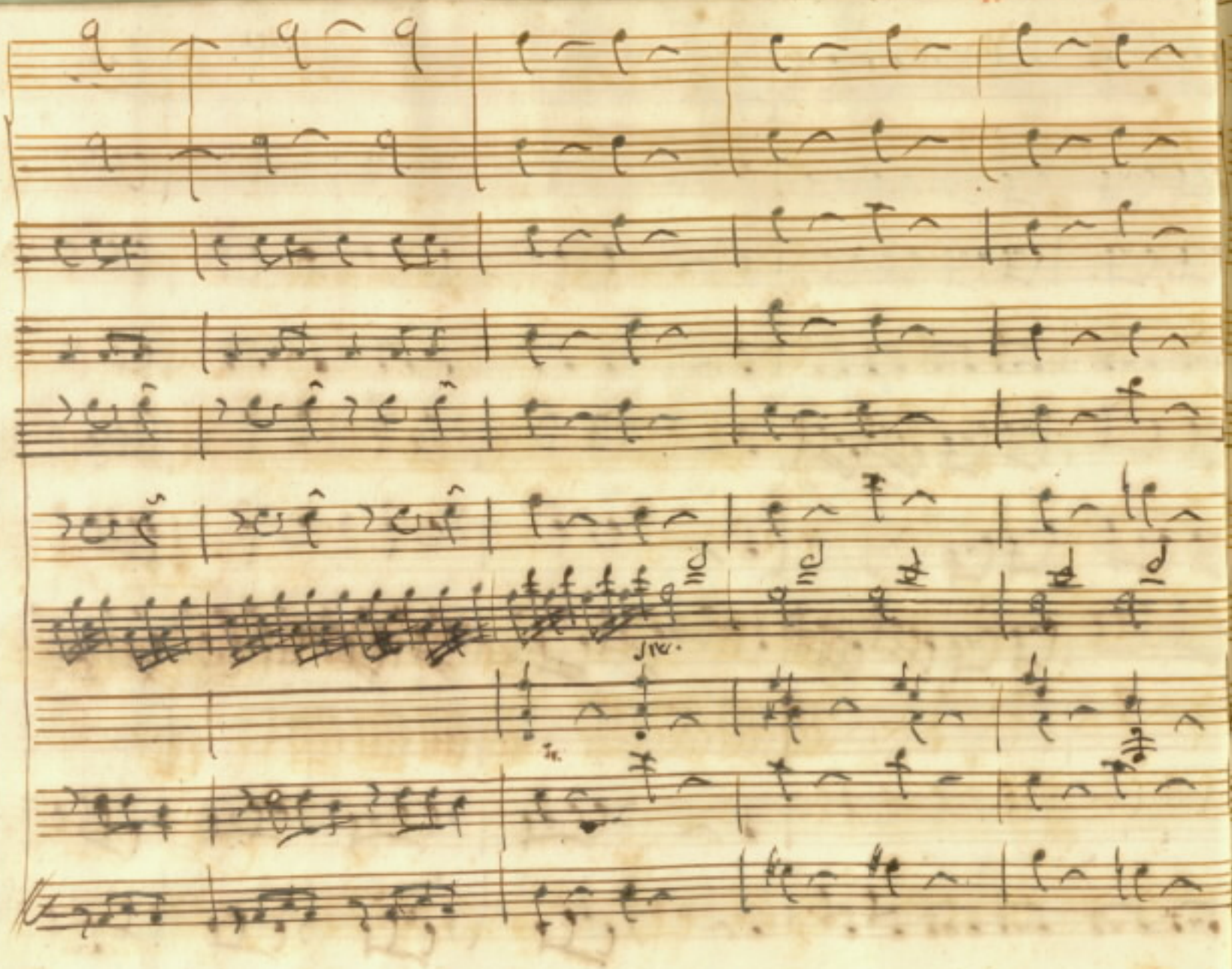

f
f
f

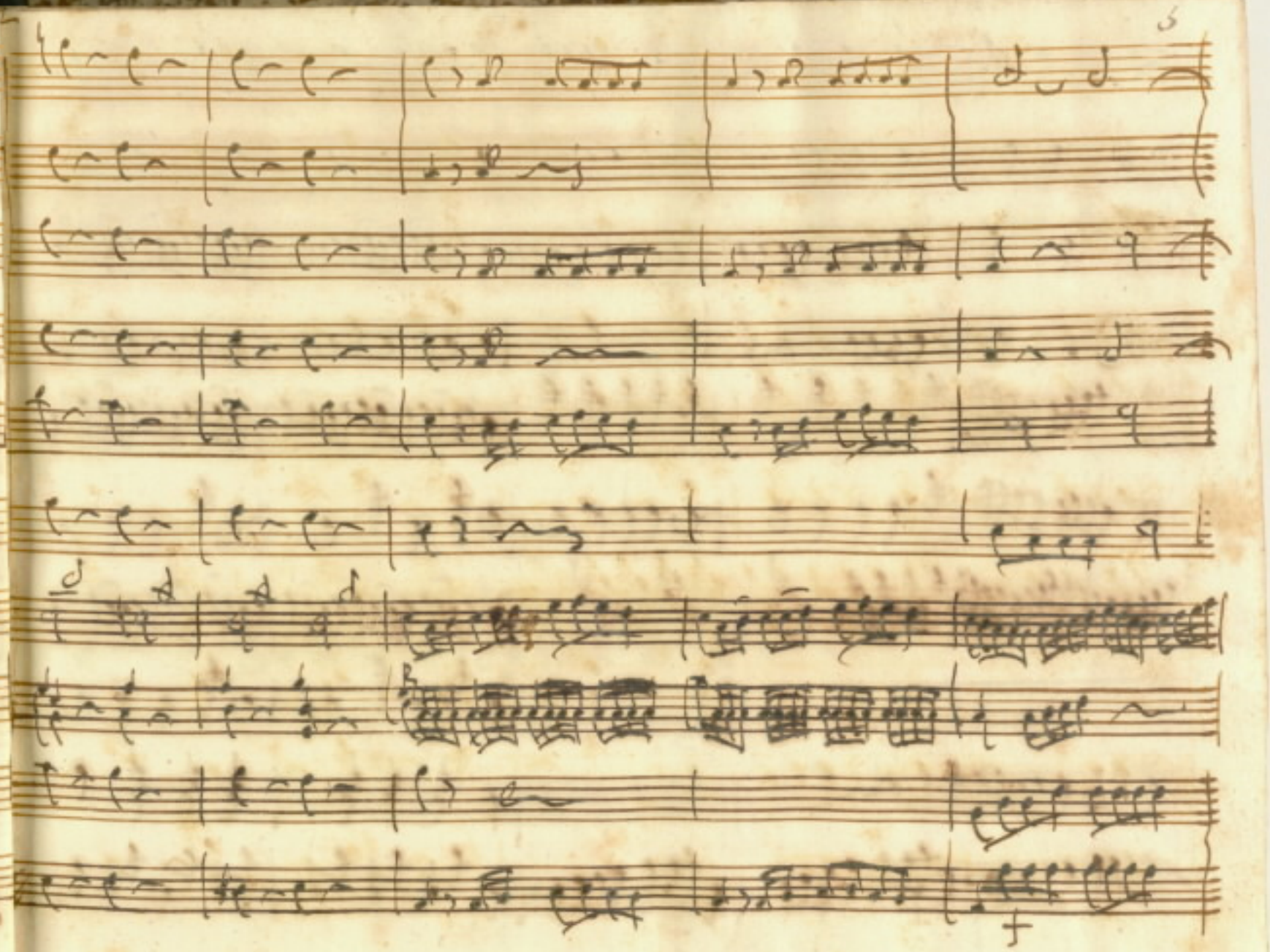


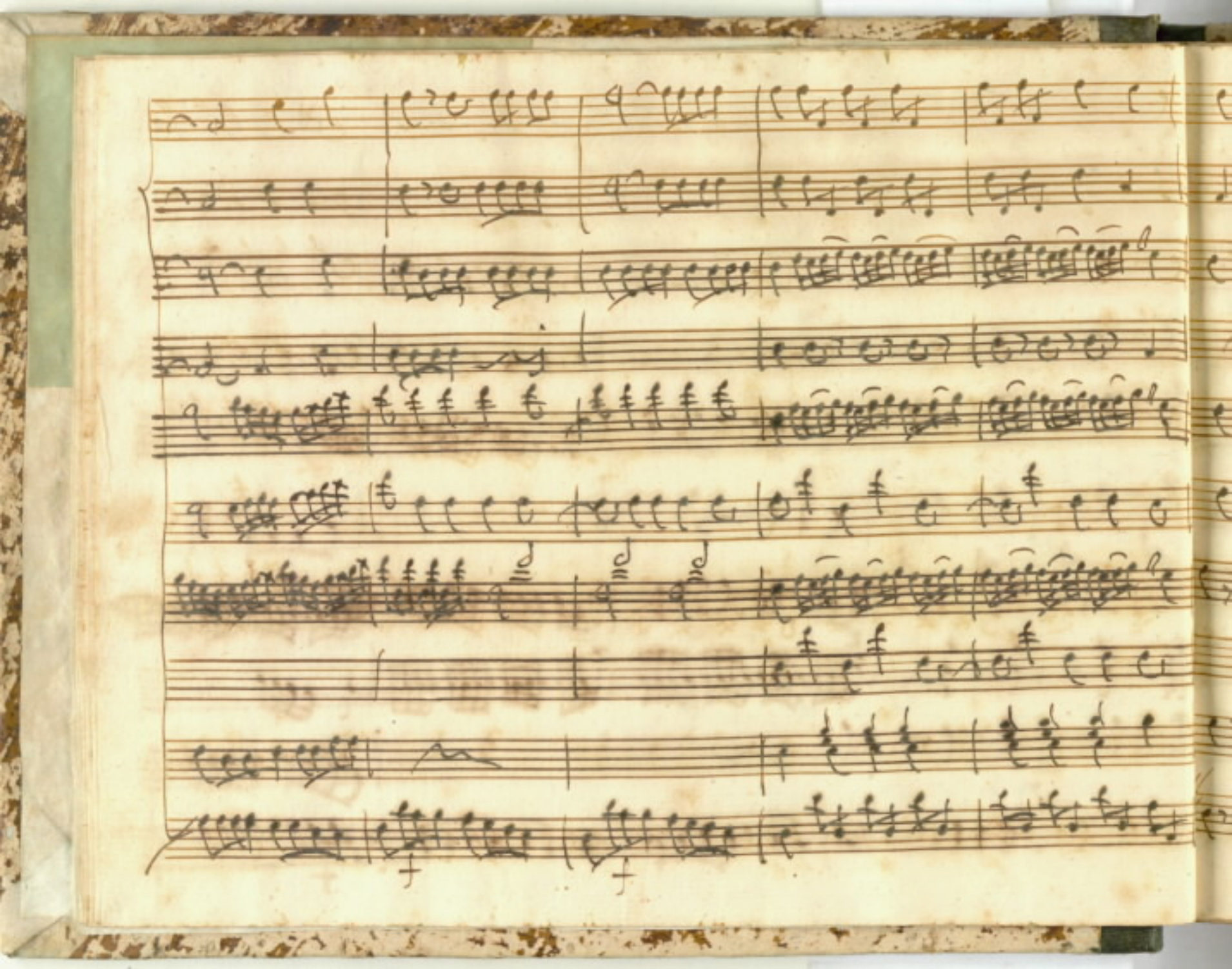


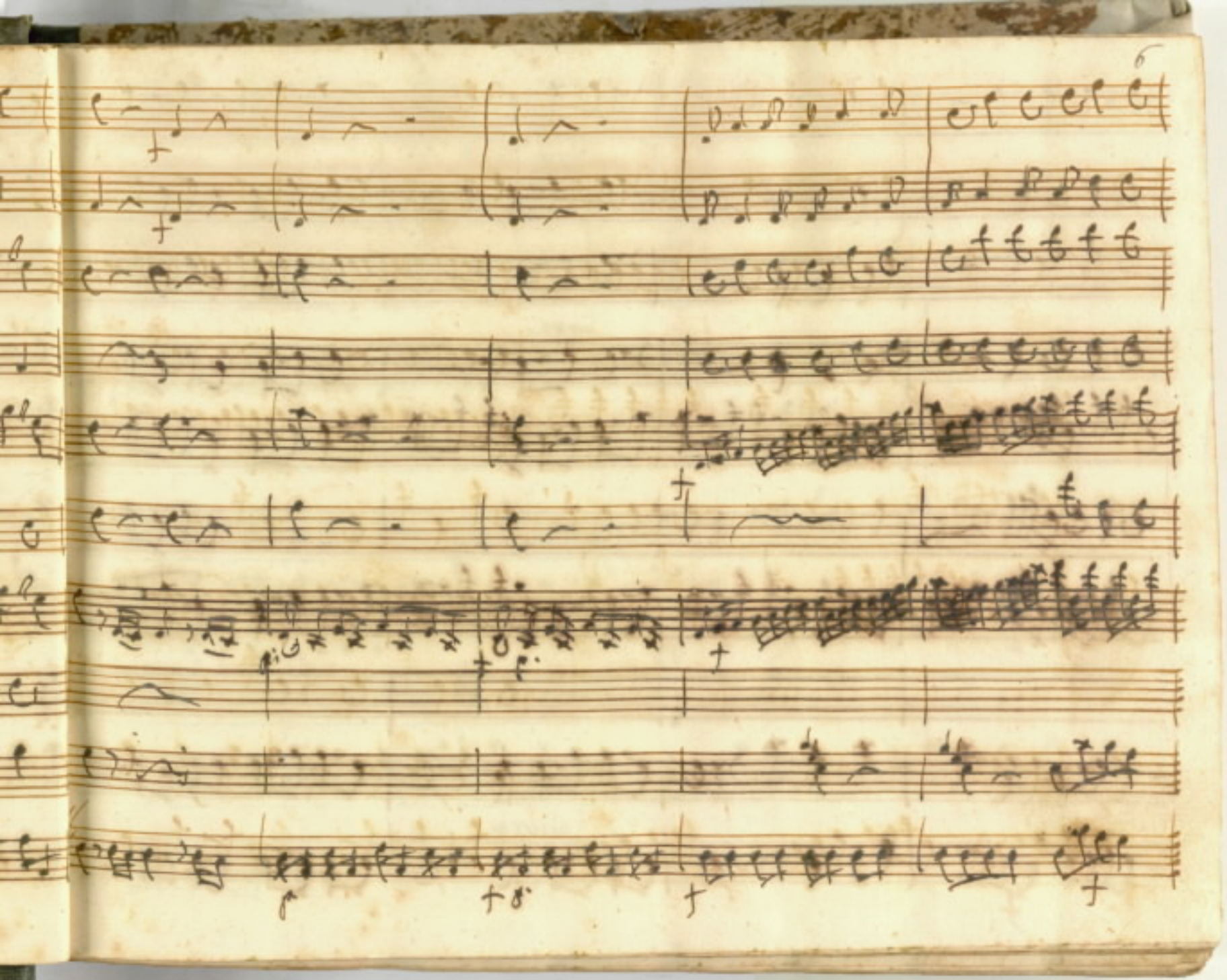


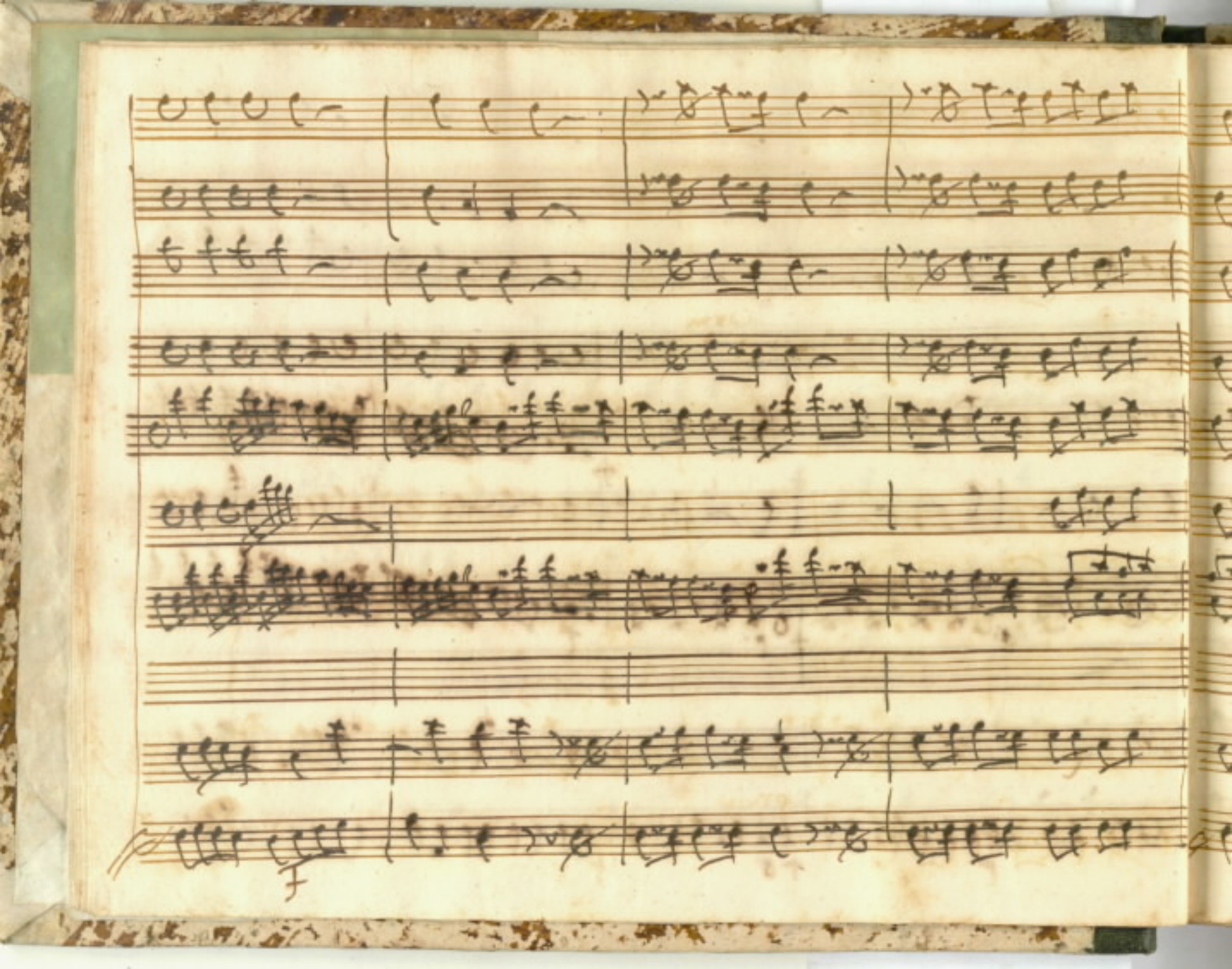


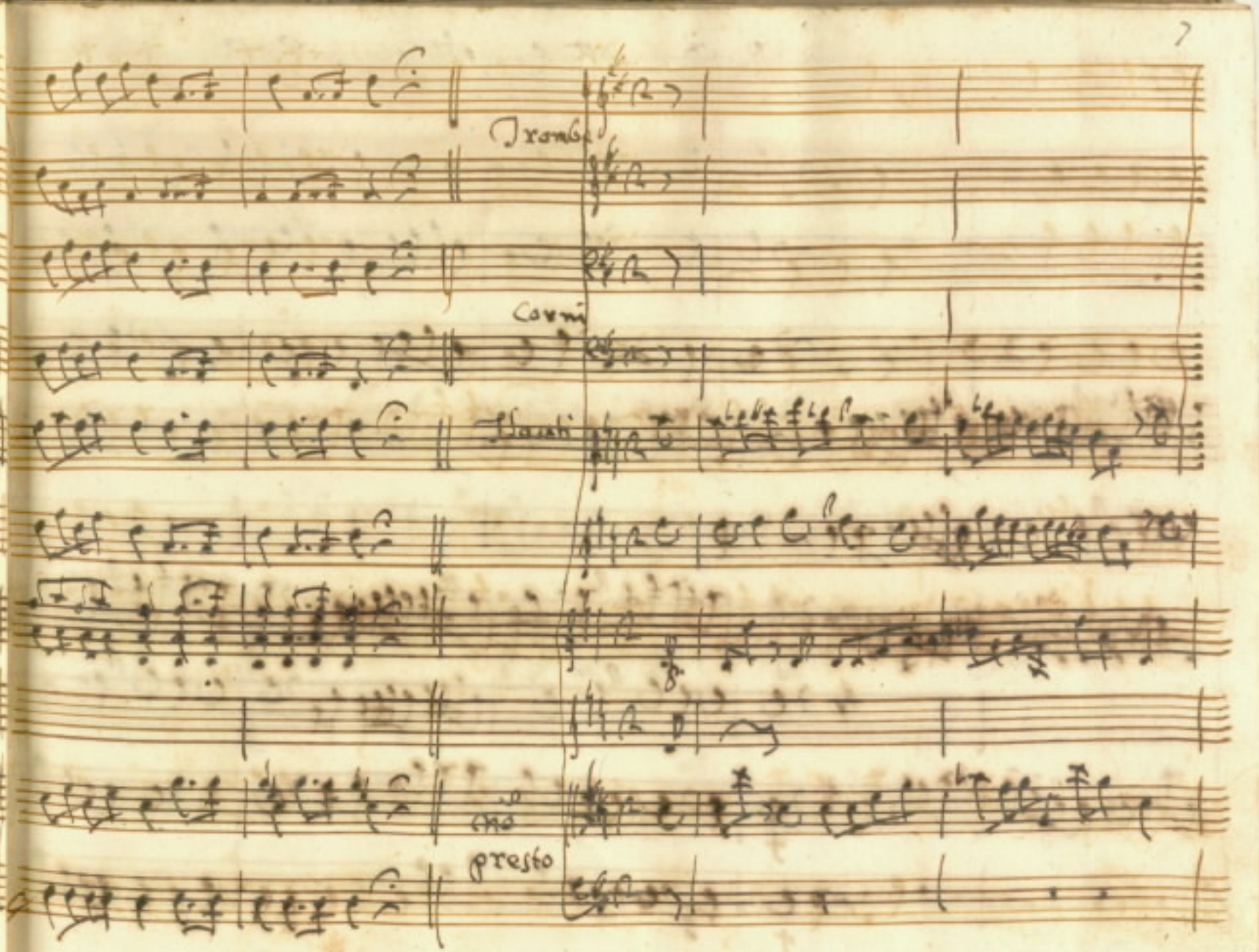


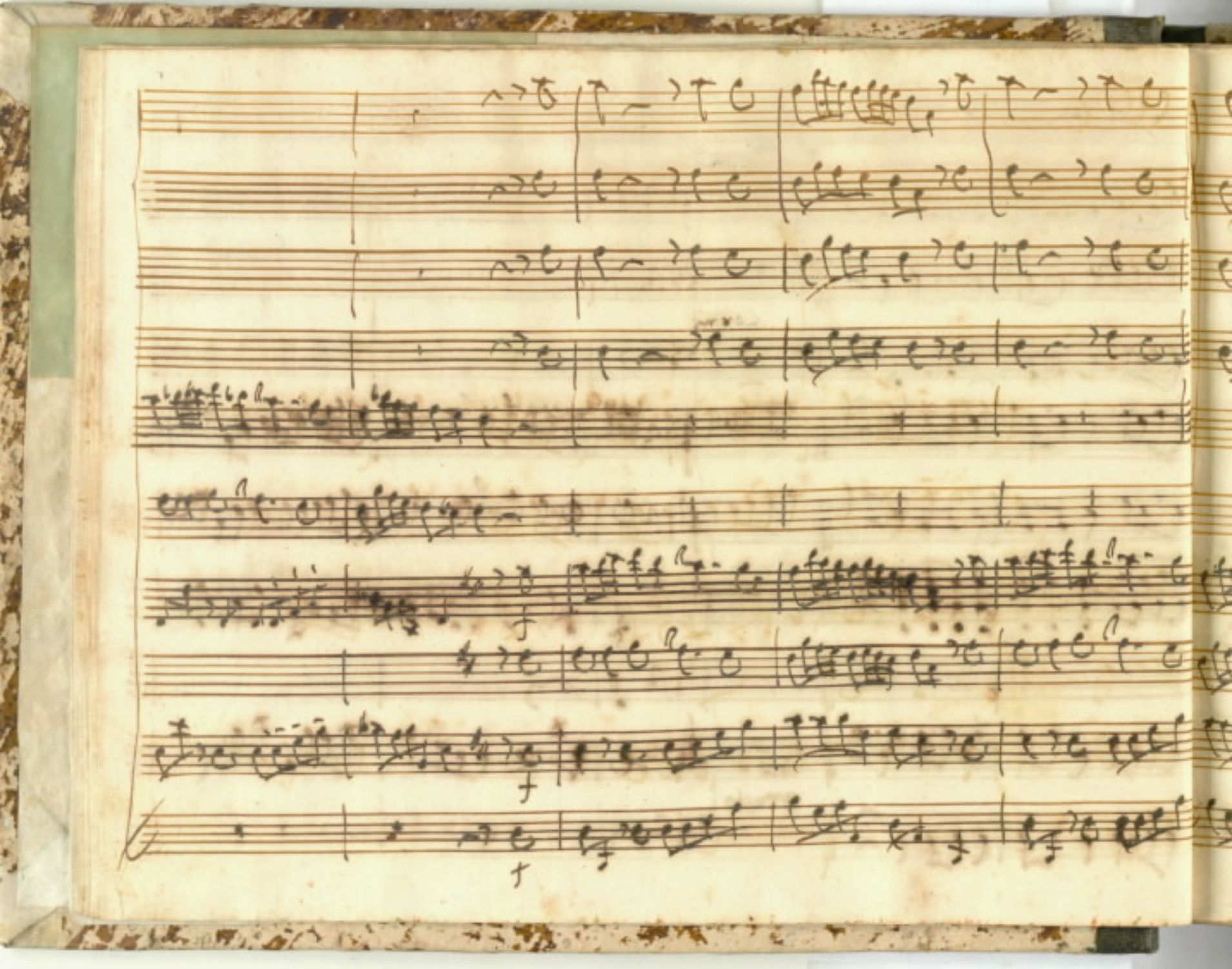


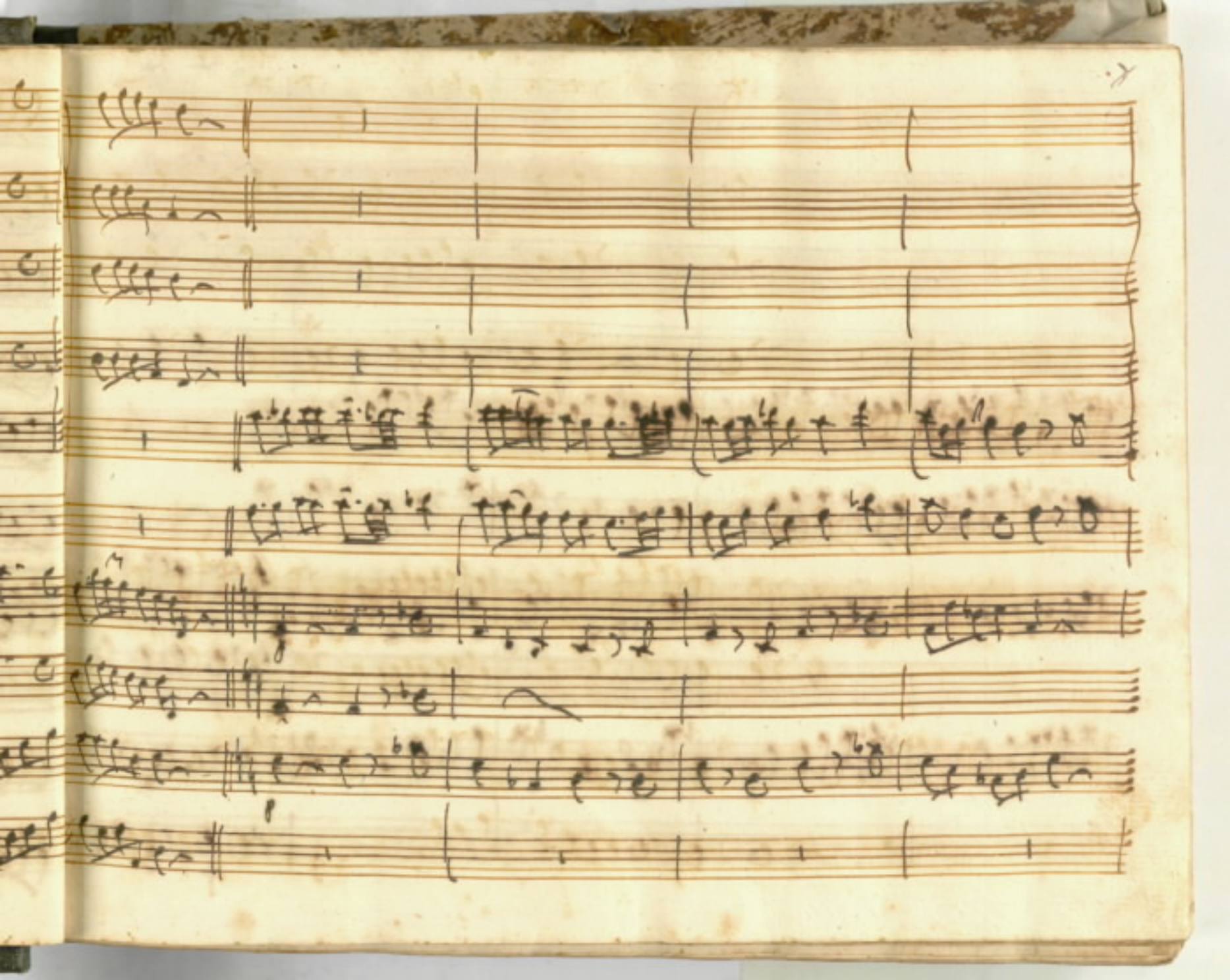


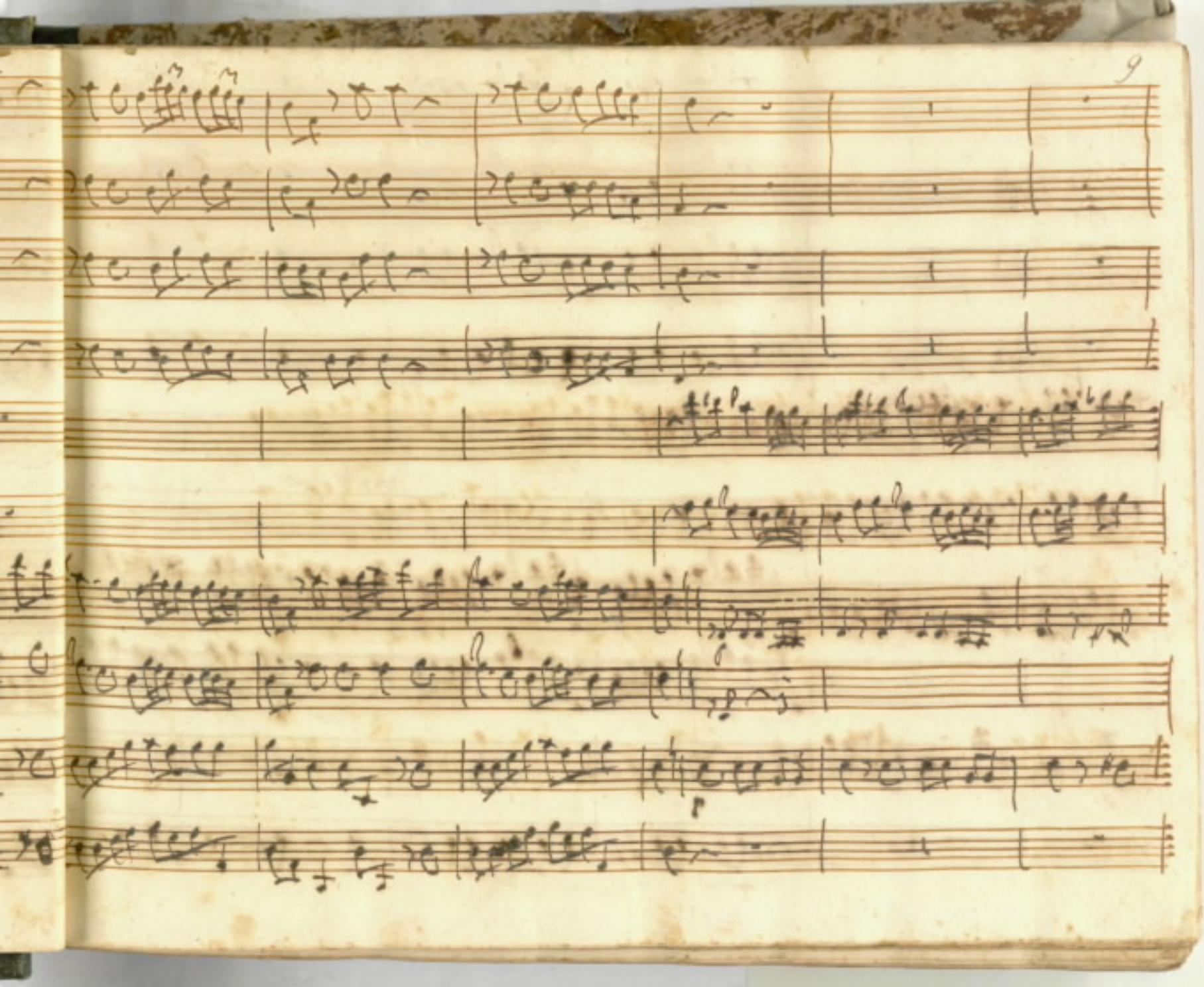


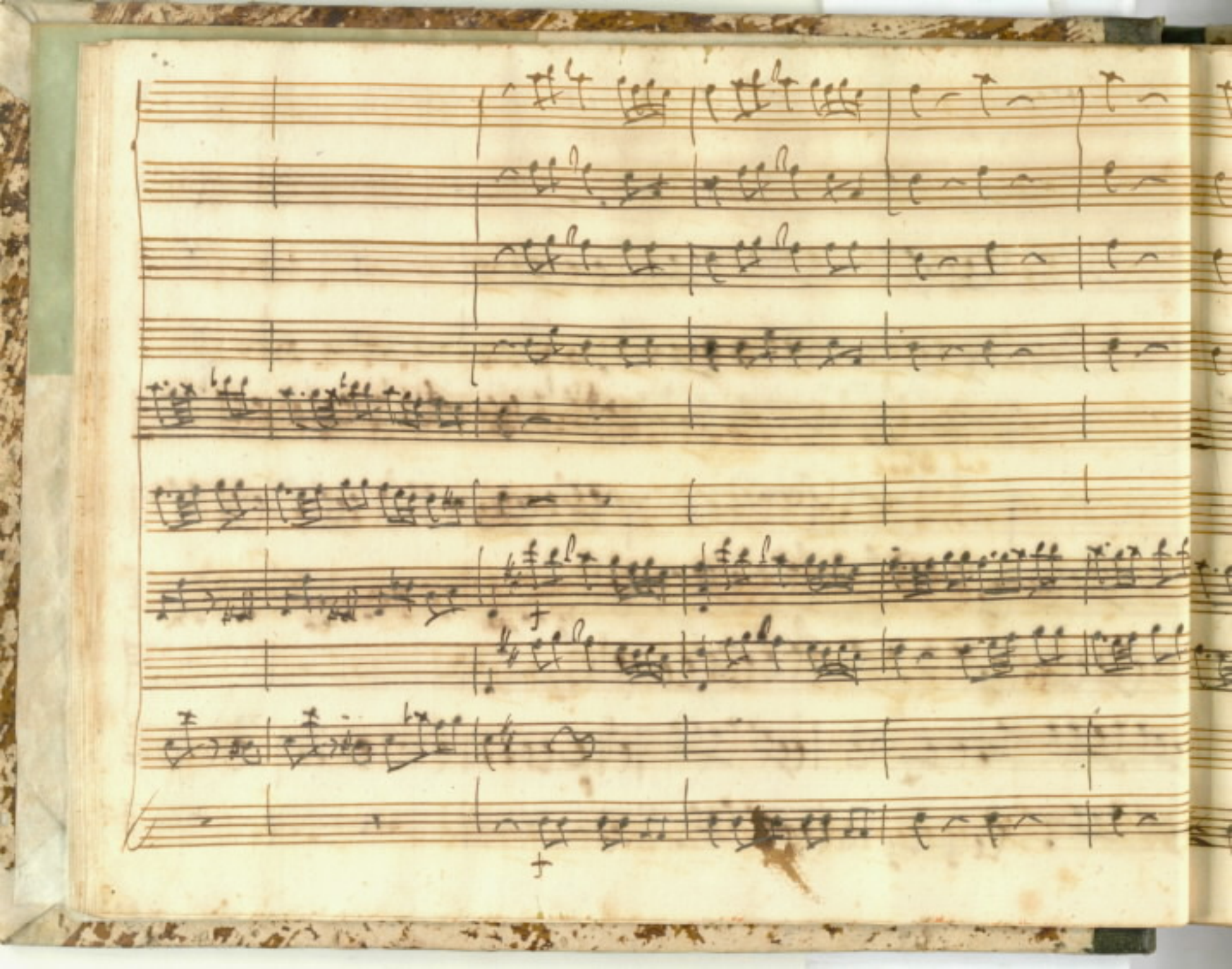


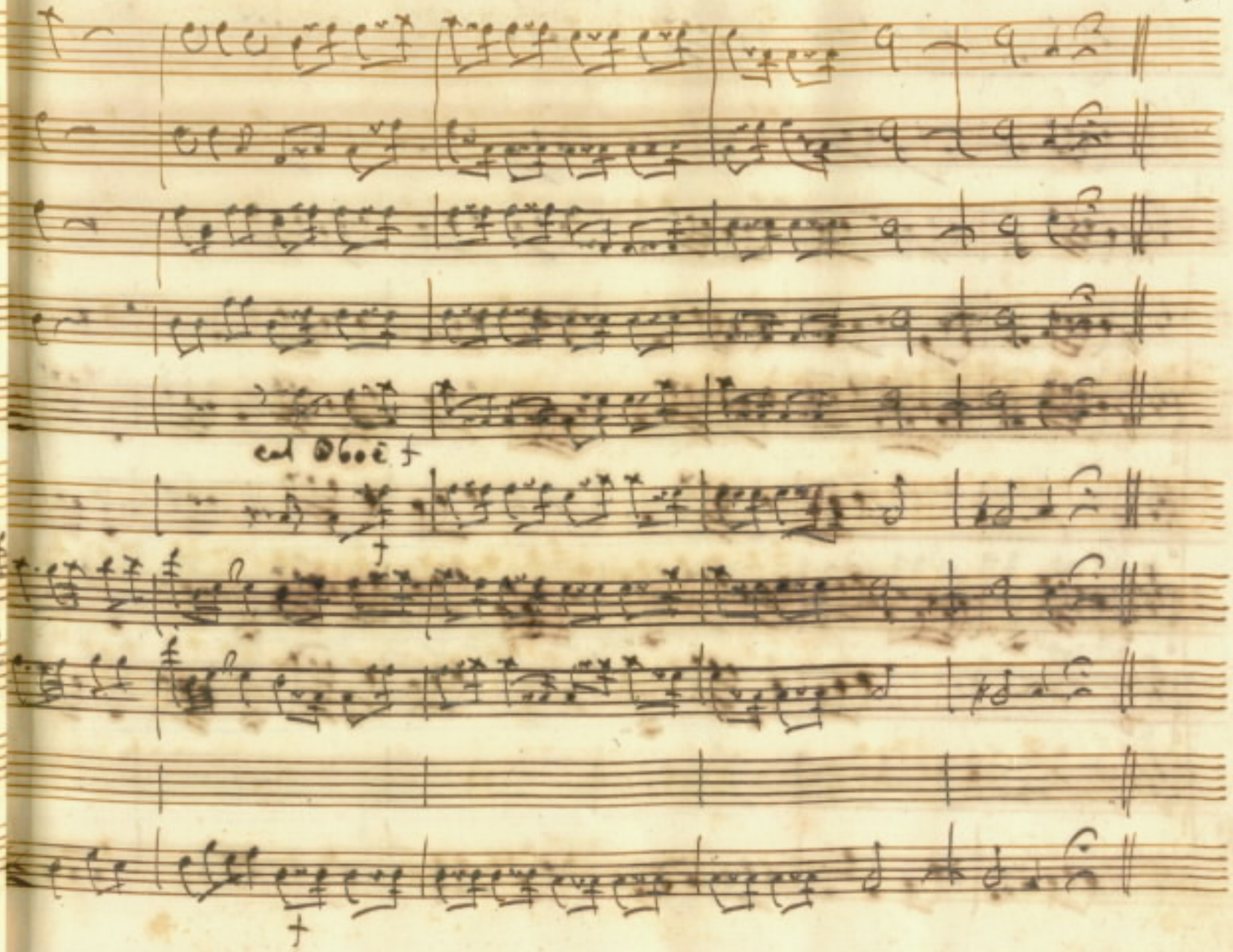

Tromba
Corni
Clarini
presto

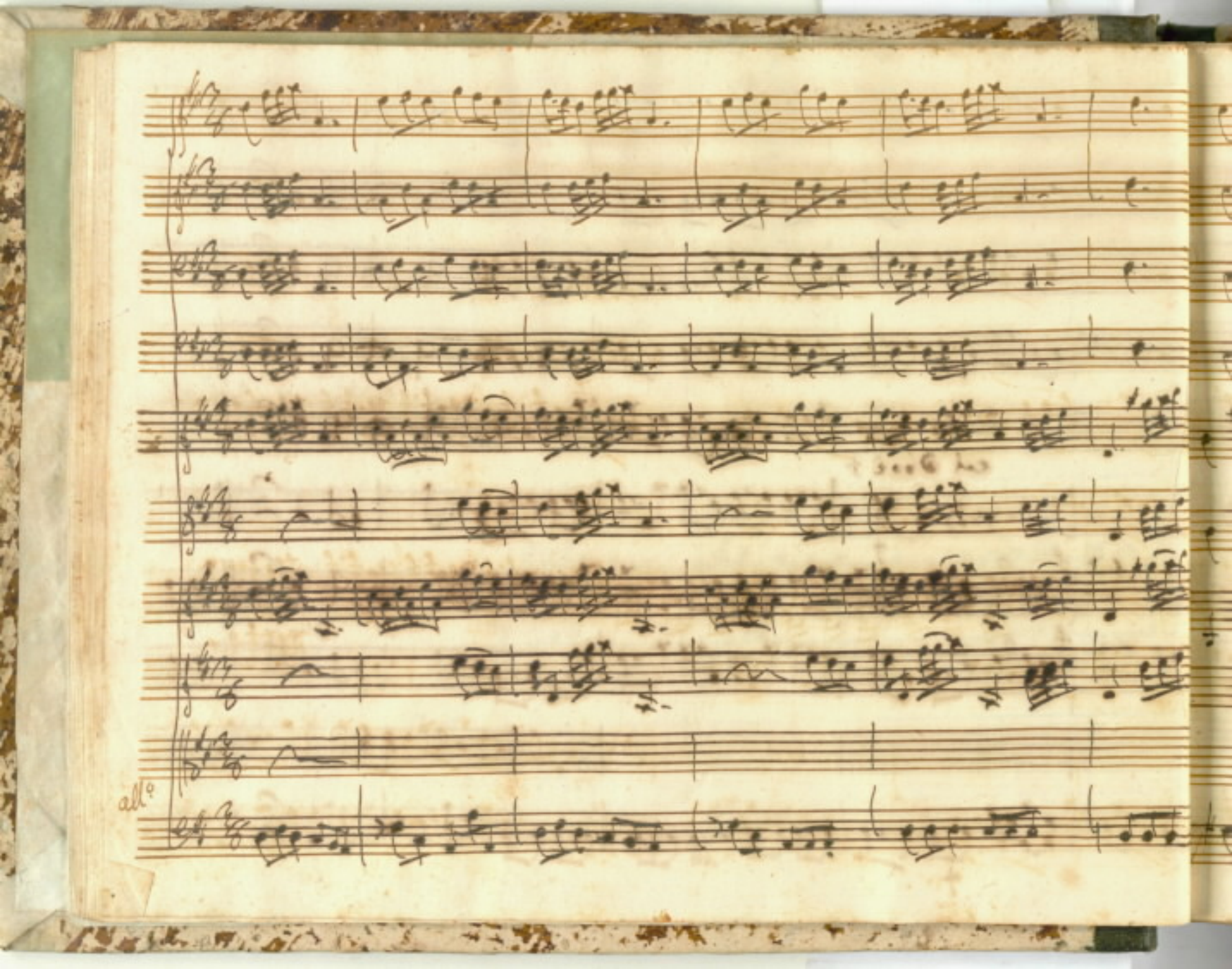


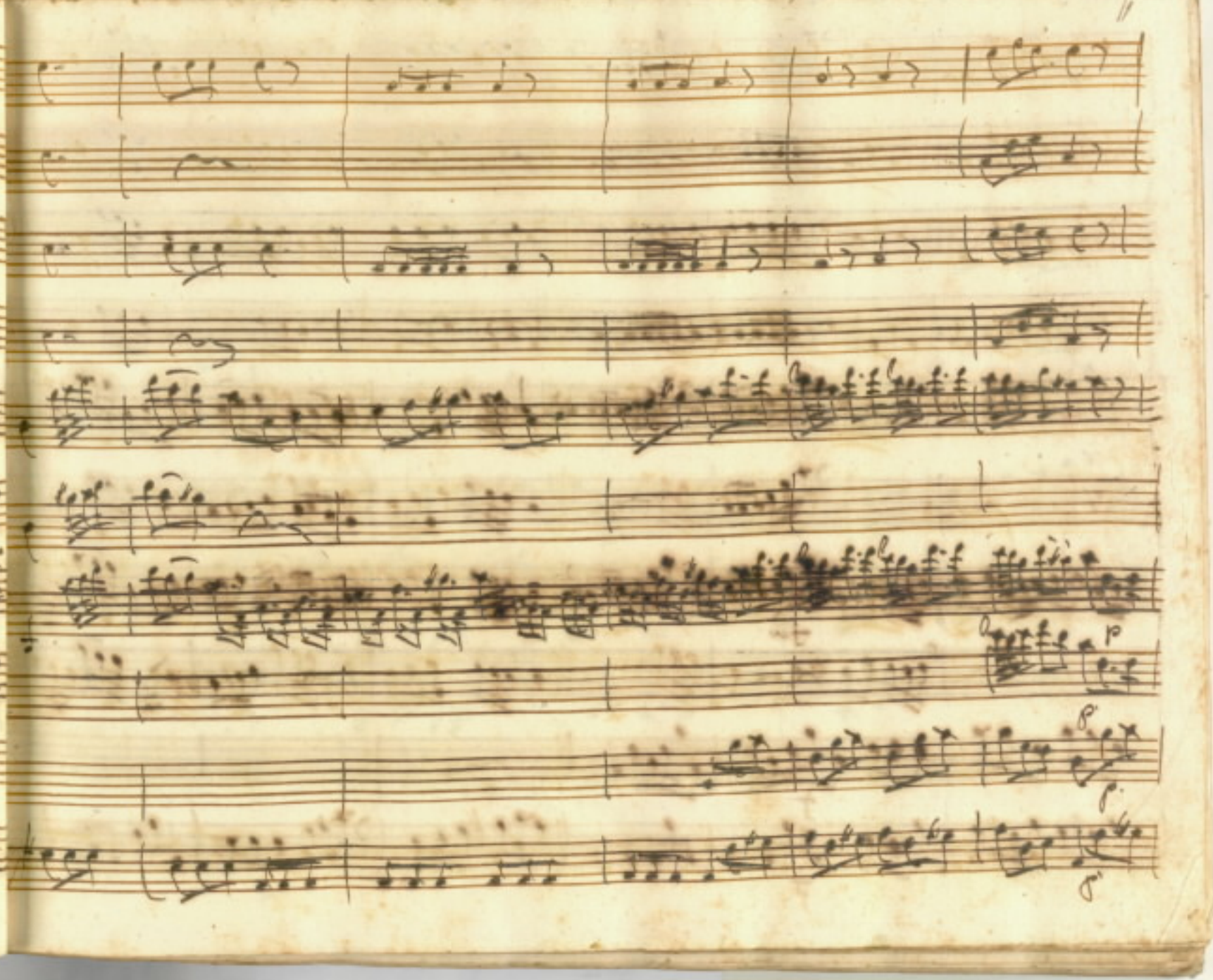


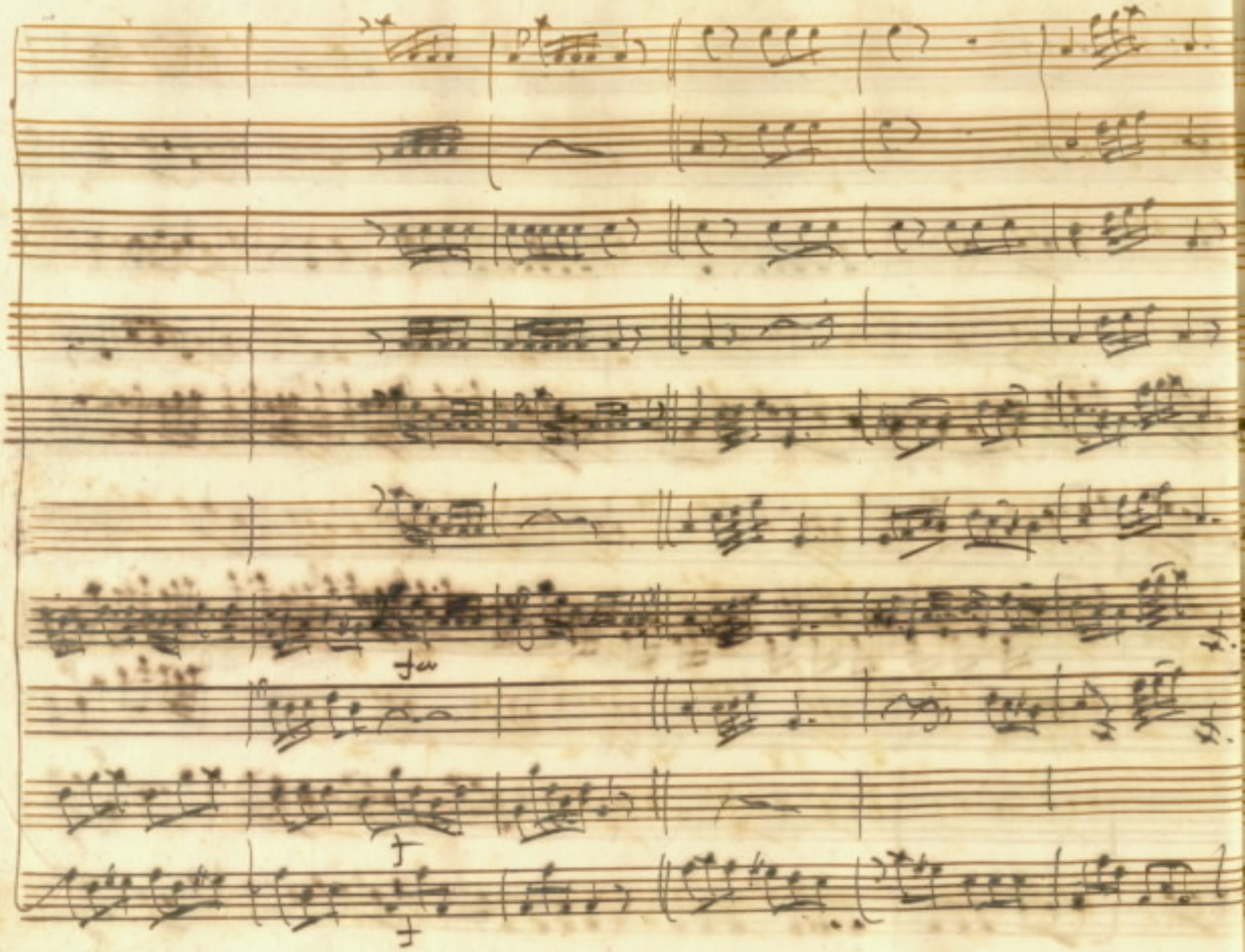


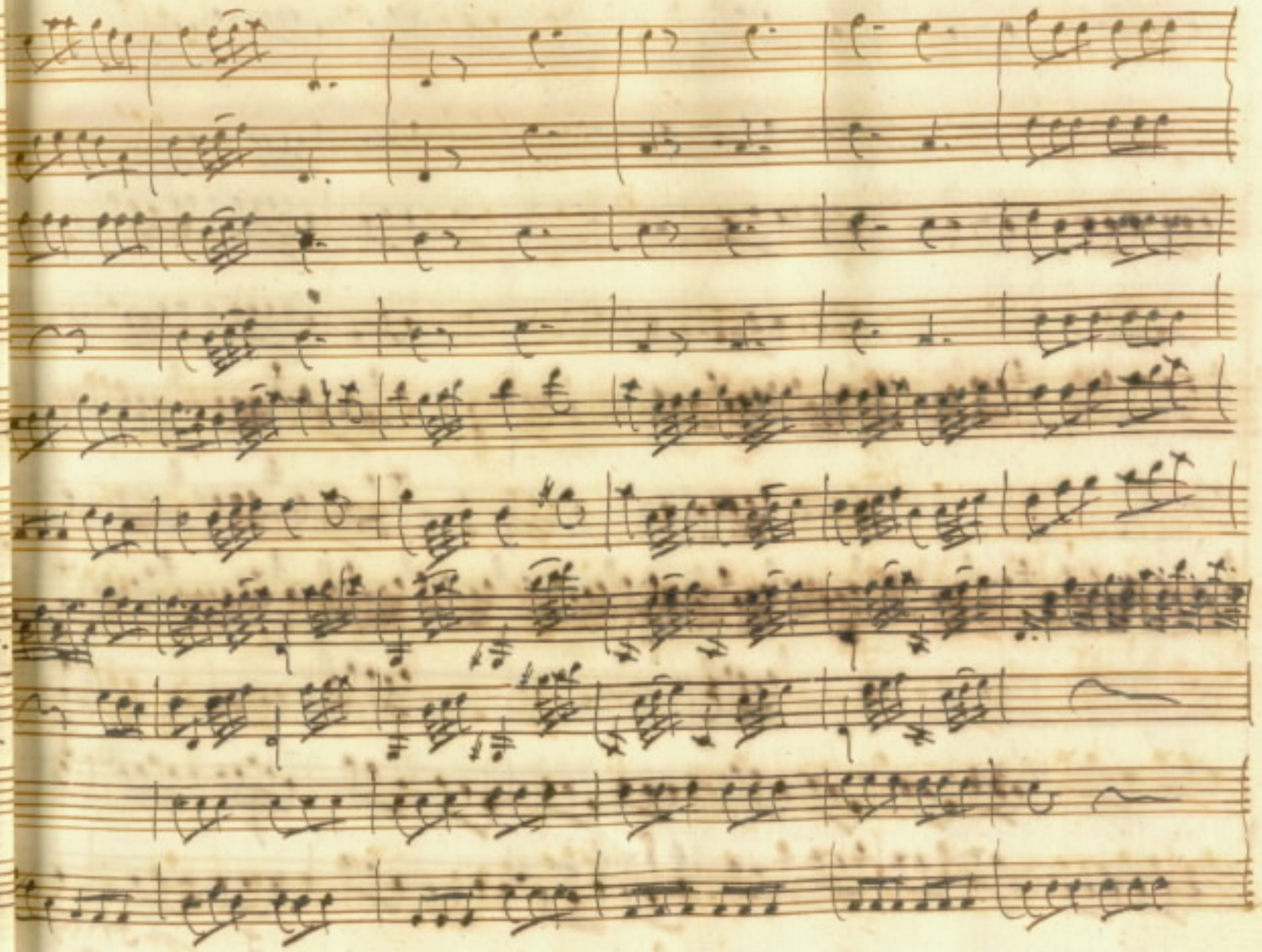


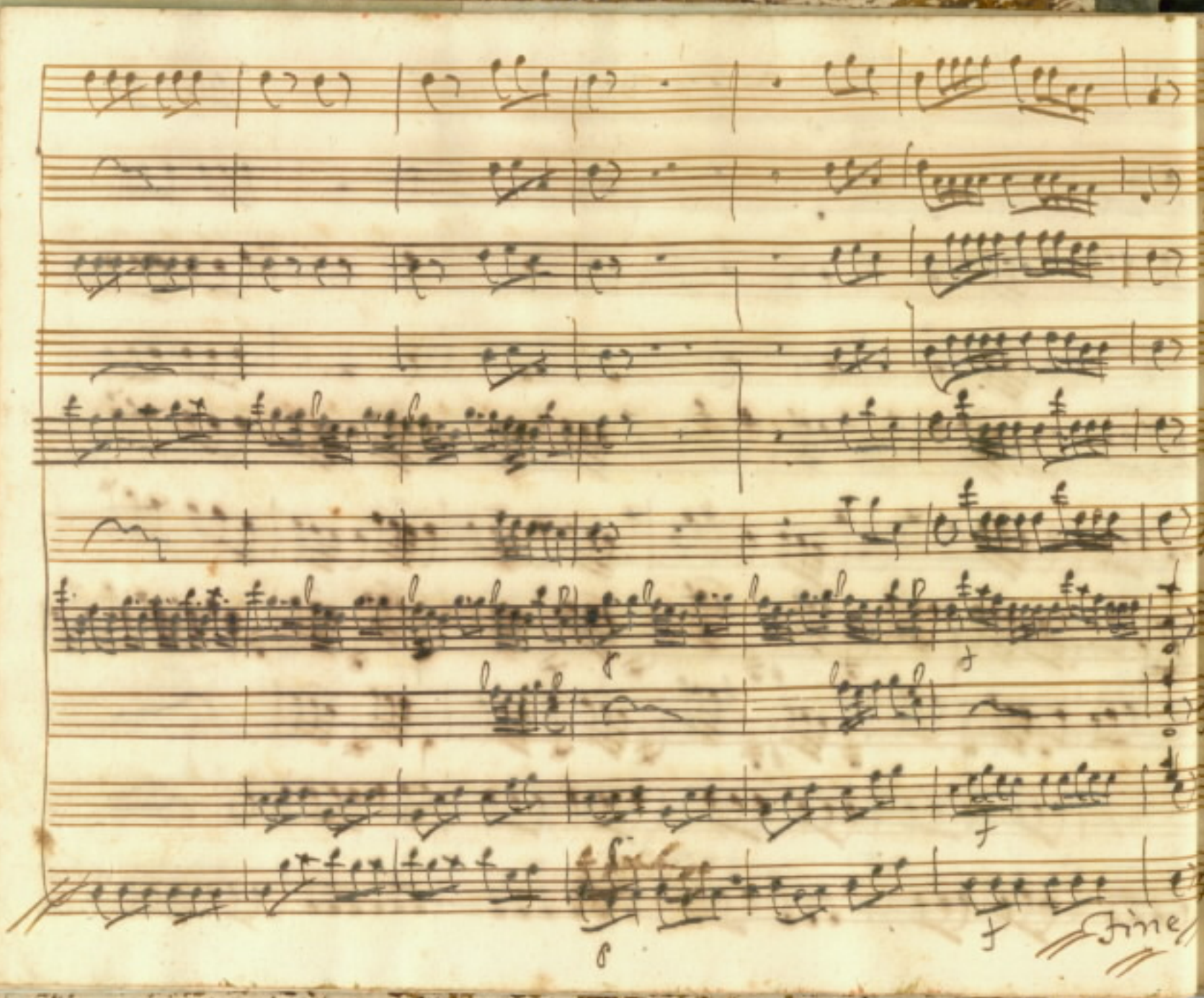

ed Oboe


all.o


p
p
p


fz
f
f




f
f
f
f
f
Fine

Atto Primo. Scena I.

Minosse, Arianna, poi Tauride, indi Tesèo, e Laodice.

Min.

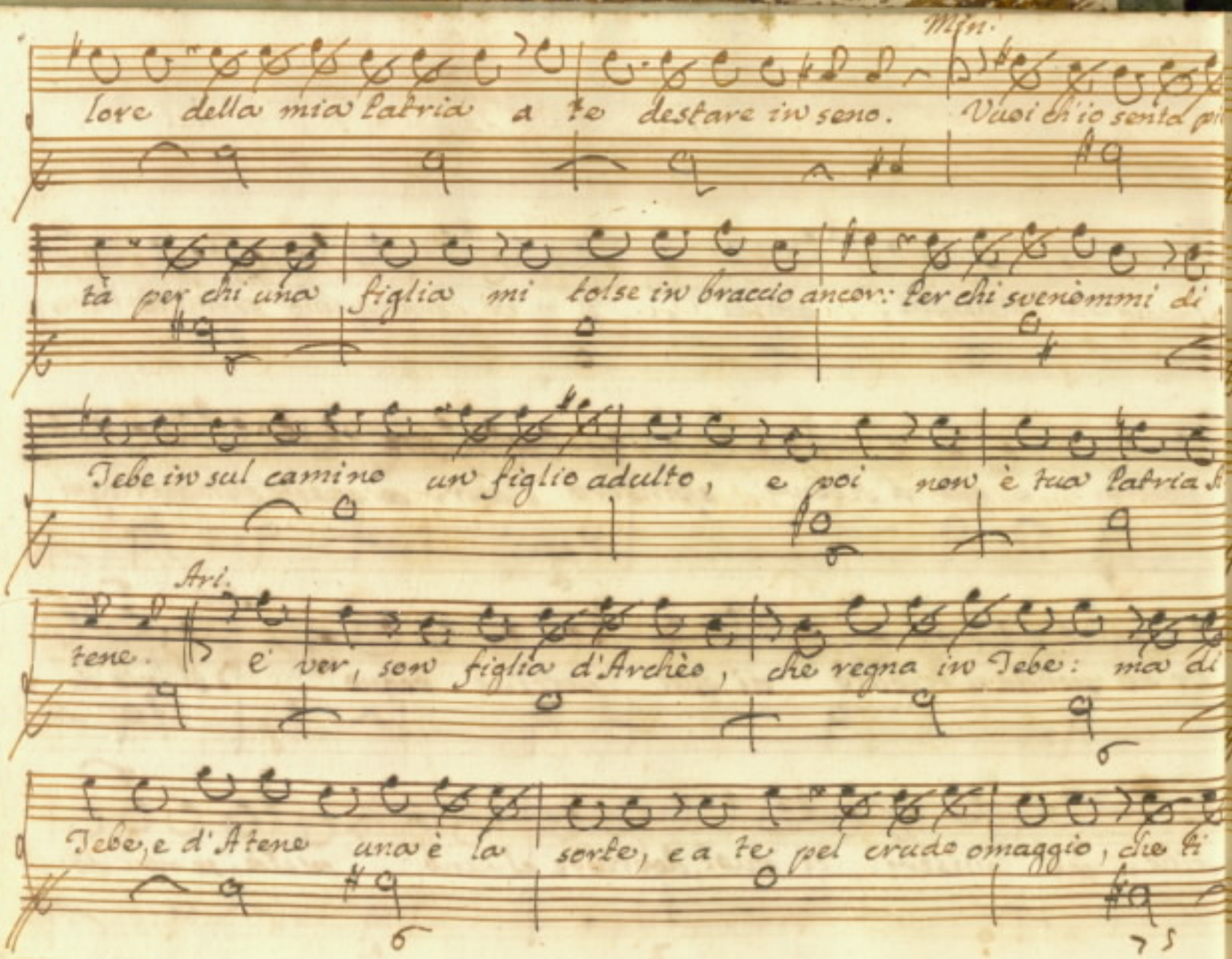
Creta, vassalli, amici, il mar tranquillo secondò l'ire

nostre, e già d'Atene spinser l'aure a queste spiagge i legni.

Ari.

Or non scenda il tributo di quel perfido regno. Il rio de-

stino, che miseri ci vuol, dovrebbe almeno pietà, se non do-


Mon.
love della mia Patria a te destare in seno. Vuoi ch'io senta pi
tà per chi una figlia mi tolse in braccio ancor: per chi sveniommi di
Tebe in sul camino un figlio adulto, e poi non è tua Patria
Ari.
tene. è ver, son figlio d'Archèo, che regna in Tebe: ma di
Tebe, e d'Atene una è la sorte, e a te pel crudo omaggio, che li

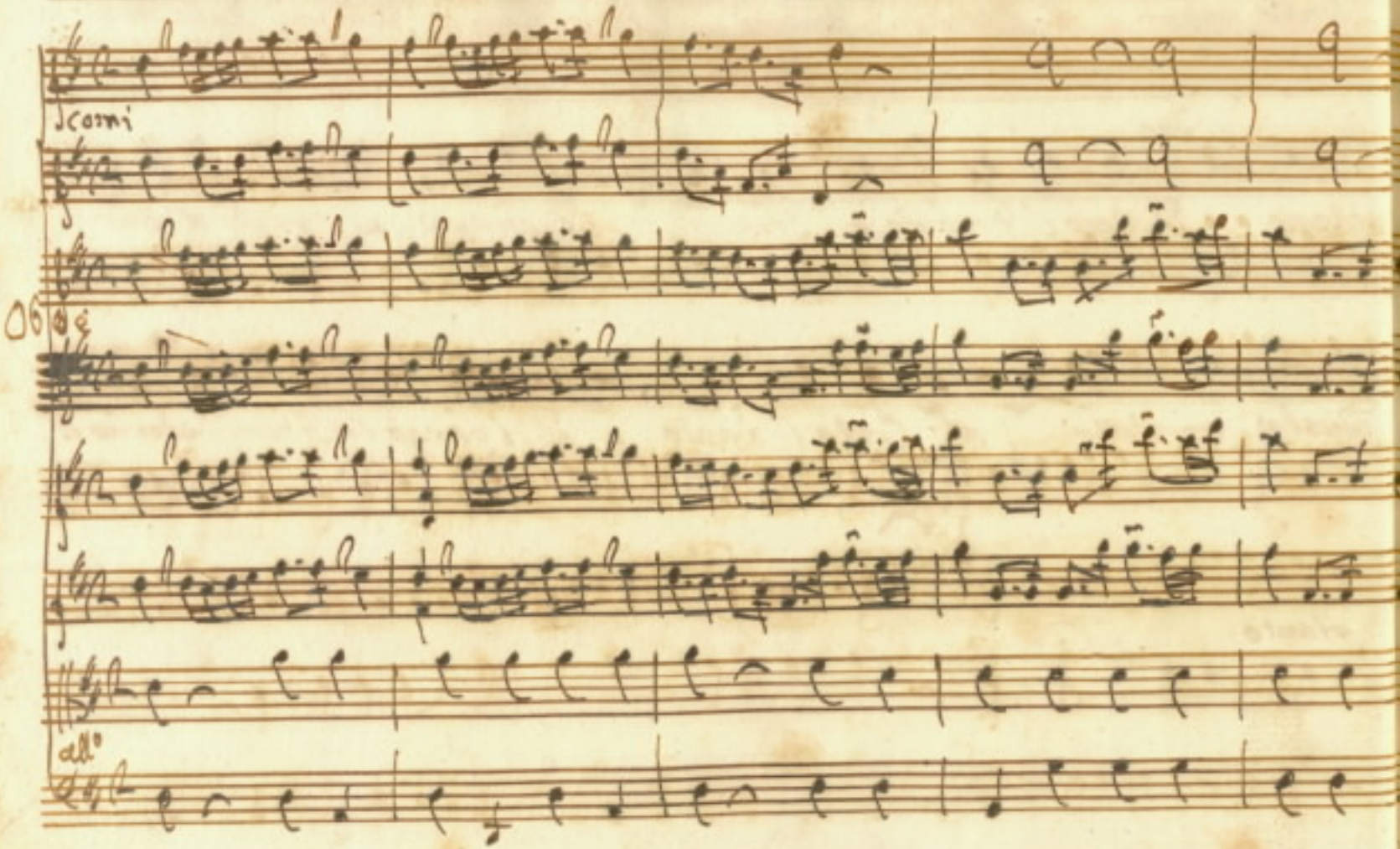
denno pagar l' Attiche mura fui dal mio Genitor data in o-

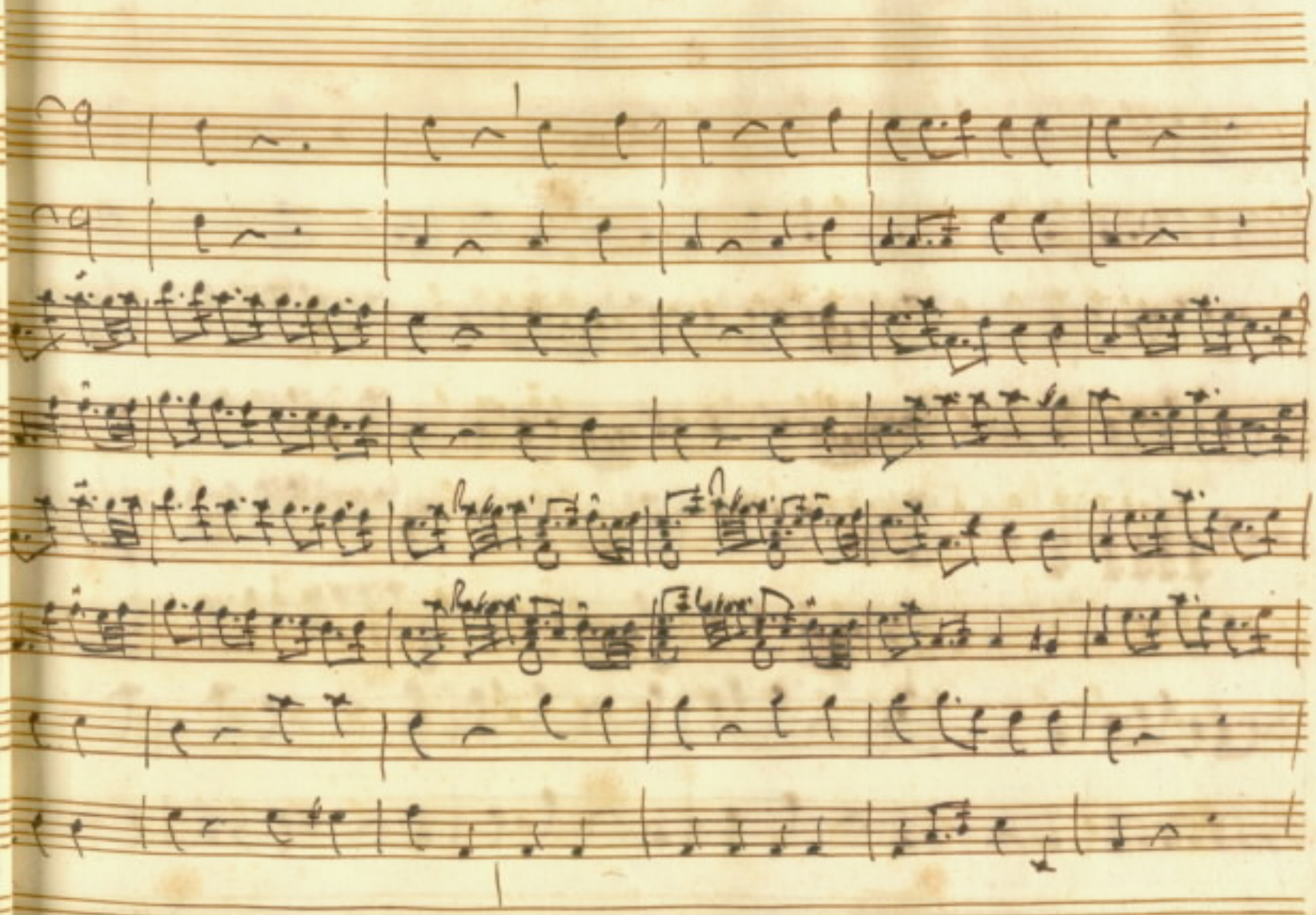
Tau. Min.

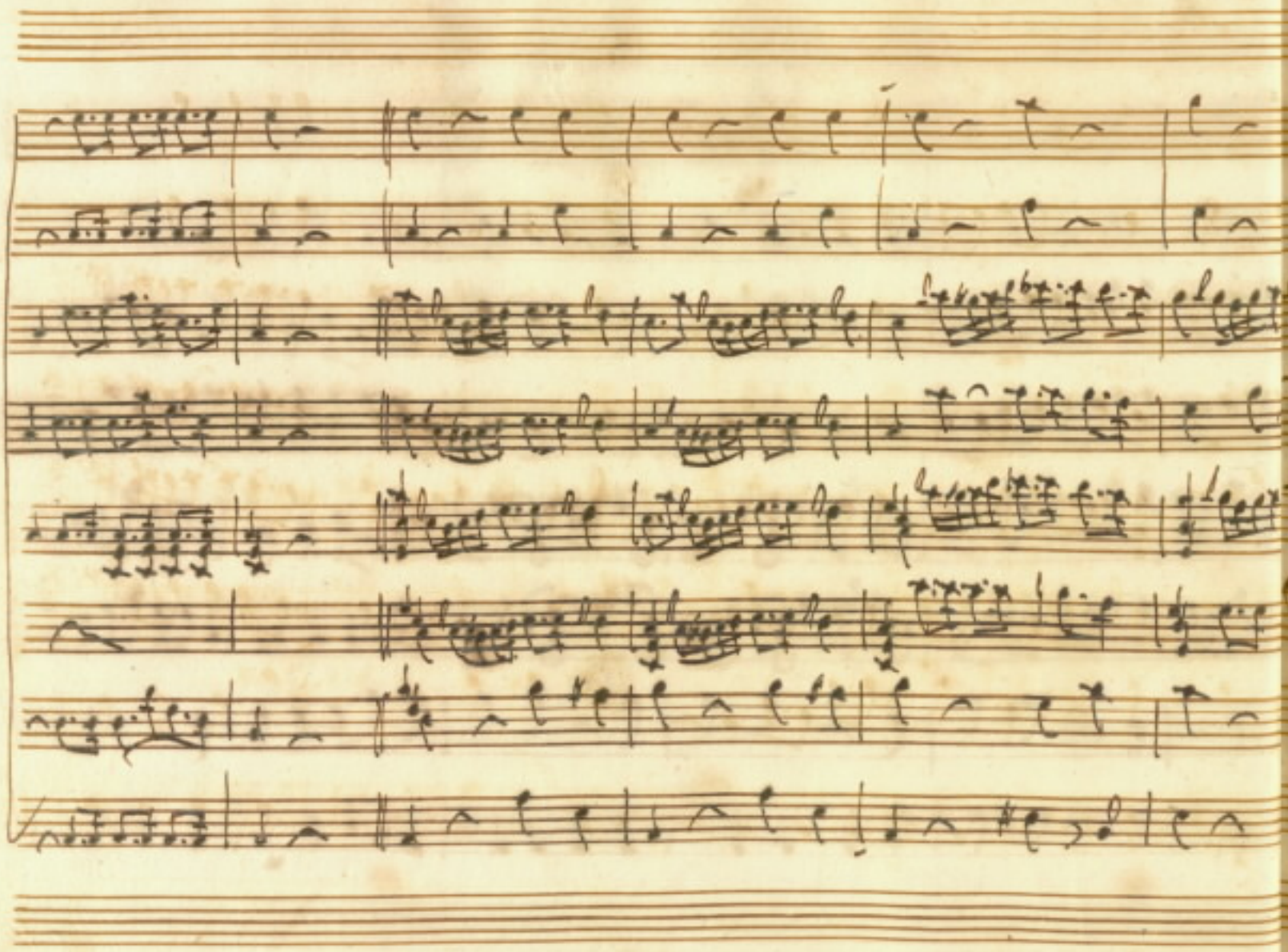
staggio. Ecco il tributo, o Sire. Ei venga, e rechi d'una

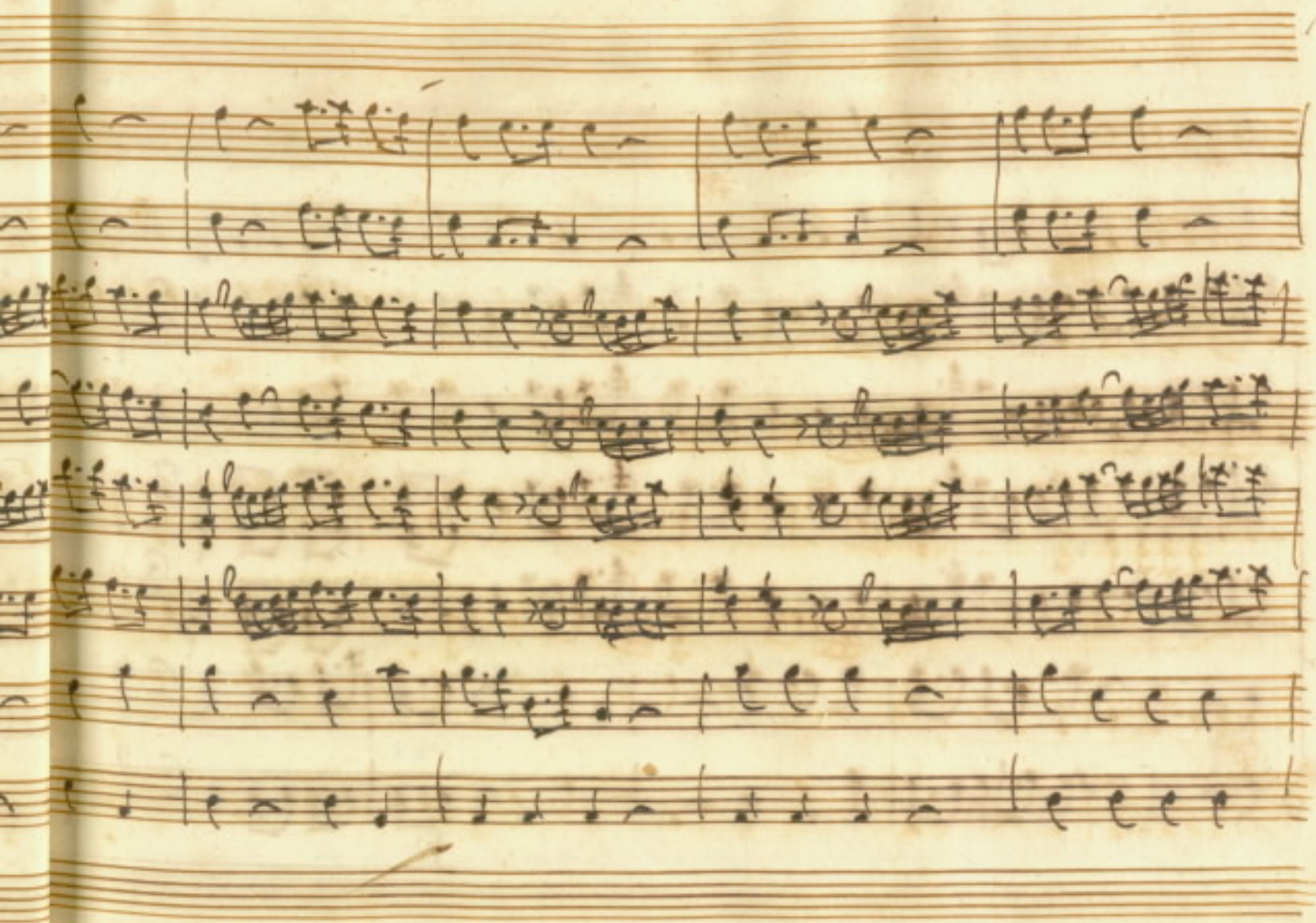
giusta vendetta al Creta il vanto, e si sparga in Atene eterno il

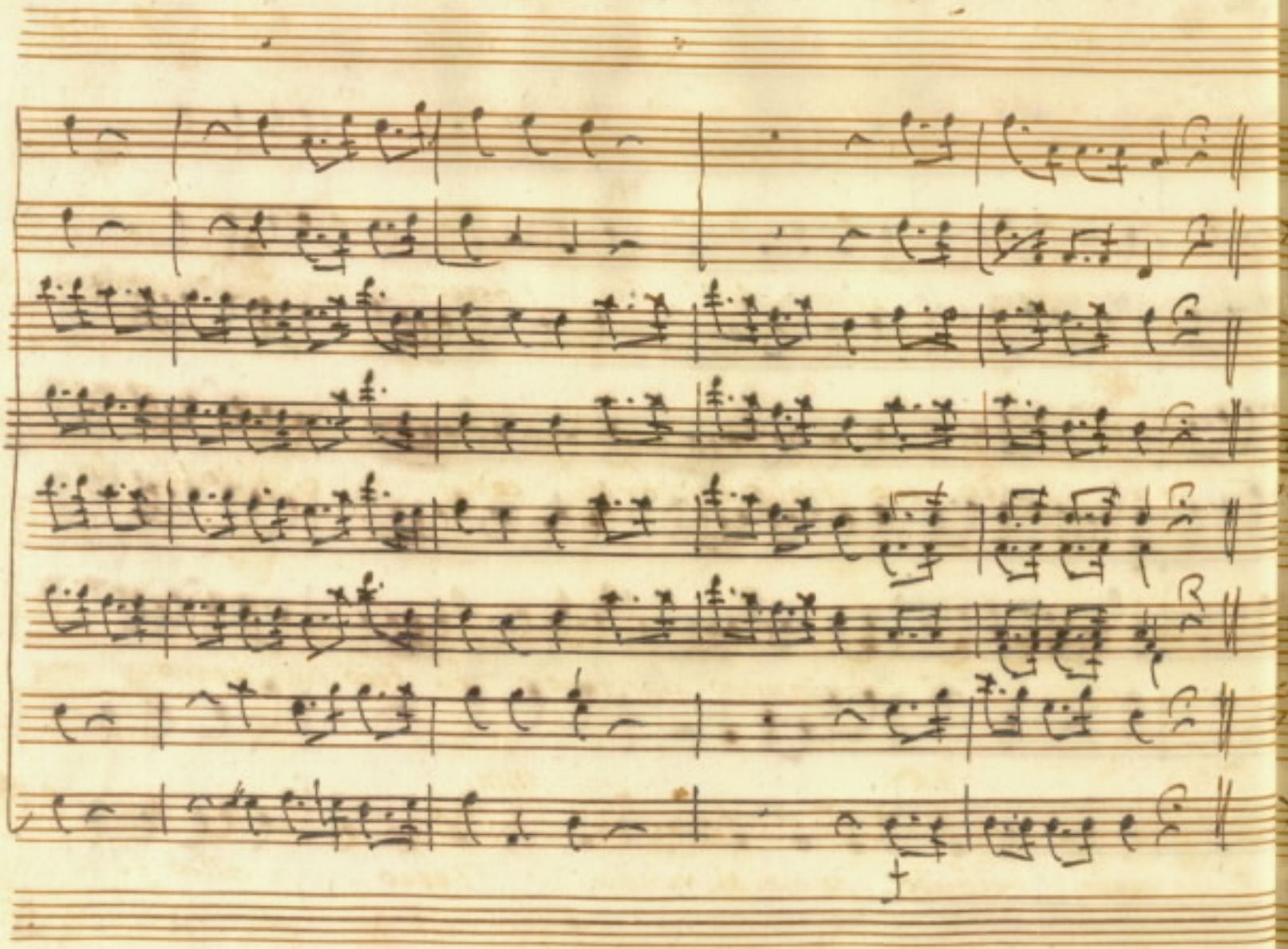
pianto.


Corni
Oboe
all°









Tes.

Egèo mio Genitor la data fede, a cui con l'armi vostre

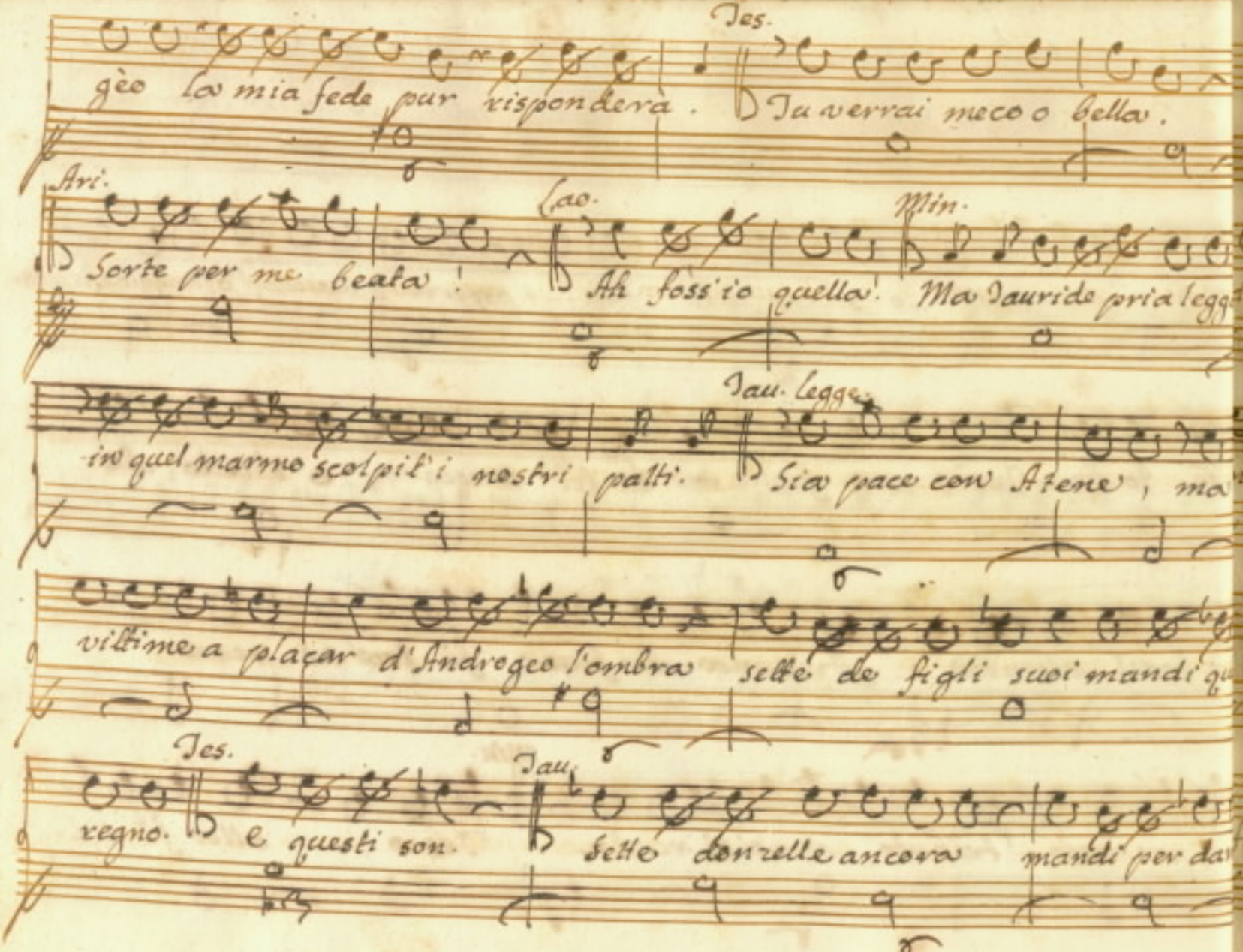
un dì l'astrinse lo sdegno delli Dei, t'osserva, e manda l'omaggio, che pro-

mise. Io che Tesèo suo figlio son, or tel consegno, e chiedo, che

con fedel vicenda Arianna, che finor fù teco in pegno

Min.

del promesso tributo, a noi si renda. Tesèo, alla fè d'E-


Tes.
gèo la mia fede pur risponderà.
Tu verrai meco o bella.
Ari.
Sorte per me beata!
Lao.
Ah foss'io quella.
Min.
Ma Taurida pria legg
Tau. Legge
in quel marmo scolpit'i nostri patti.
Sia pace con Atene, ma
vittime a placar d'Androgeo l'ombra
sette de figli suoi mandi q
Tes.
Tau.
regno. E questi son.
Sette donzelle ancora
mandi per da

Des. Ari.

al Minotauro in preda. Ecco le sventurate. Una di loro

Des. Lao.

dunque è Laodice ancor. Pietà ne sento. Se fosse amor questa pietà, la

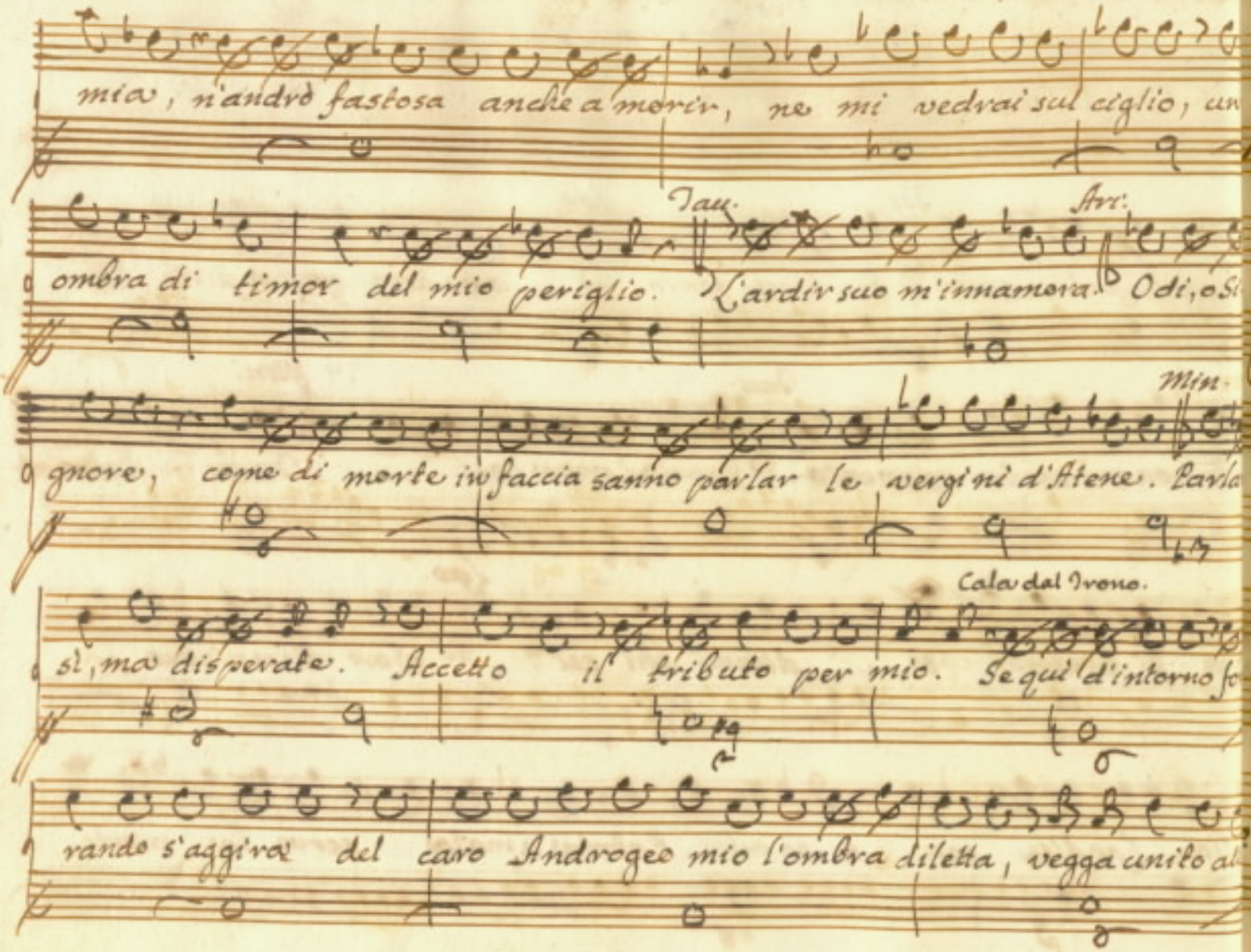
Dau. 4 Min.

morte non mi saria spavento. Quanto è vaga costei. Tu che fra l'altre al-

Lao.

tera ti presenti così, dimmi chi sei? Son d'Ulisseo la

figlia, Laodice son, e se alla Patria amata serve la morte


mia, n'andrò fastosa anche a morir, ne mi vedrai sul ciglio, un
Tau.
Arr.
ombra di timor del mio periglio. L'ardir suo m'innamora. Odi, o Si
Min.
gnore, come di morte in faccia sanno parlar le vergini d'Atene. Parla
Cala dal Trono.
sì, ma disperate. Accetto il tributo per mio. Se quì d'intorno fo
rando s'aggira del caro Androgeo mio l'ombra diletta, vegga unito al

mia la sua vendetta.

Trombe in Desdreut

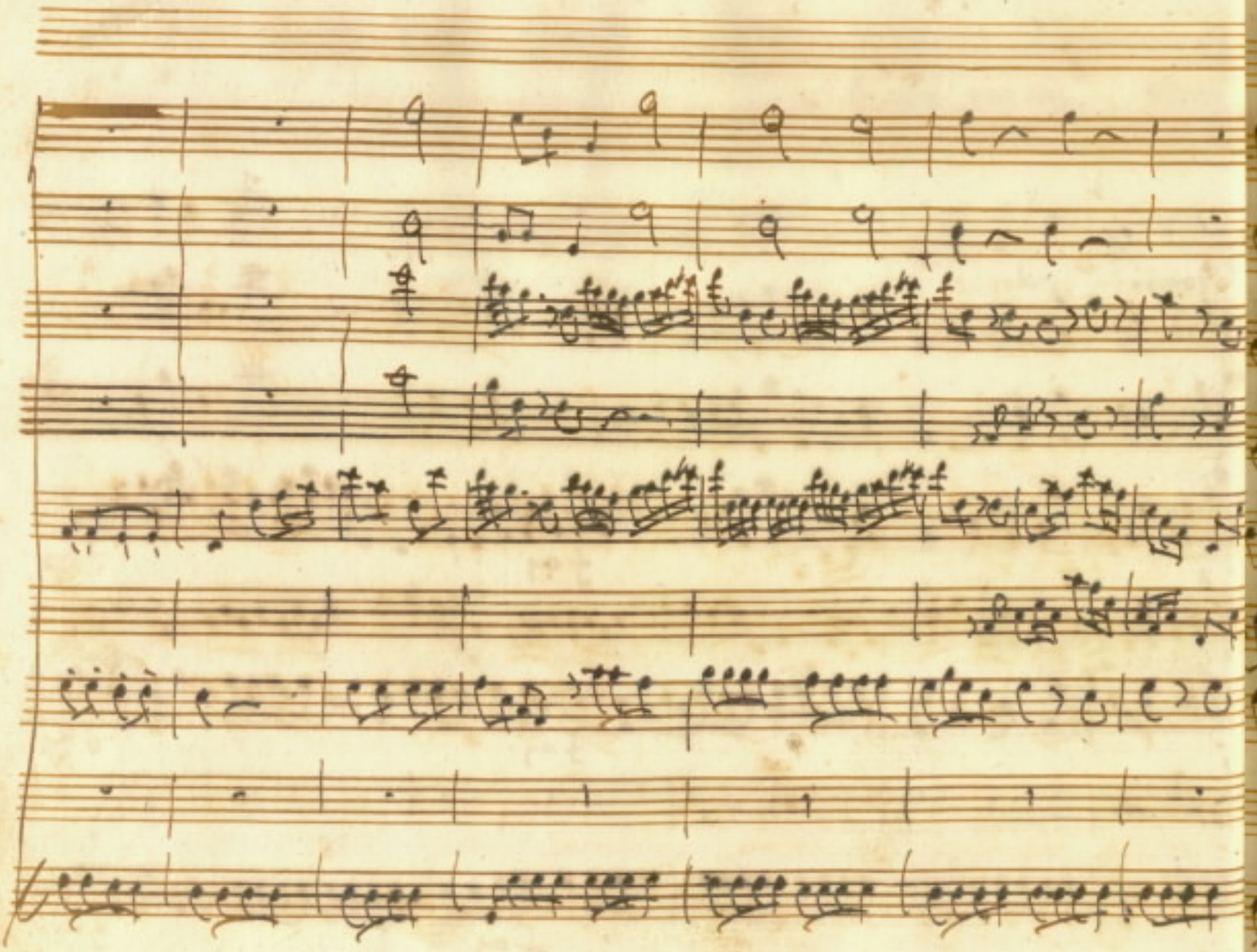
fag.

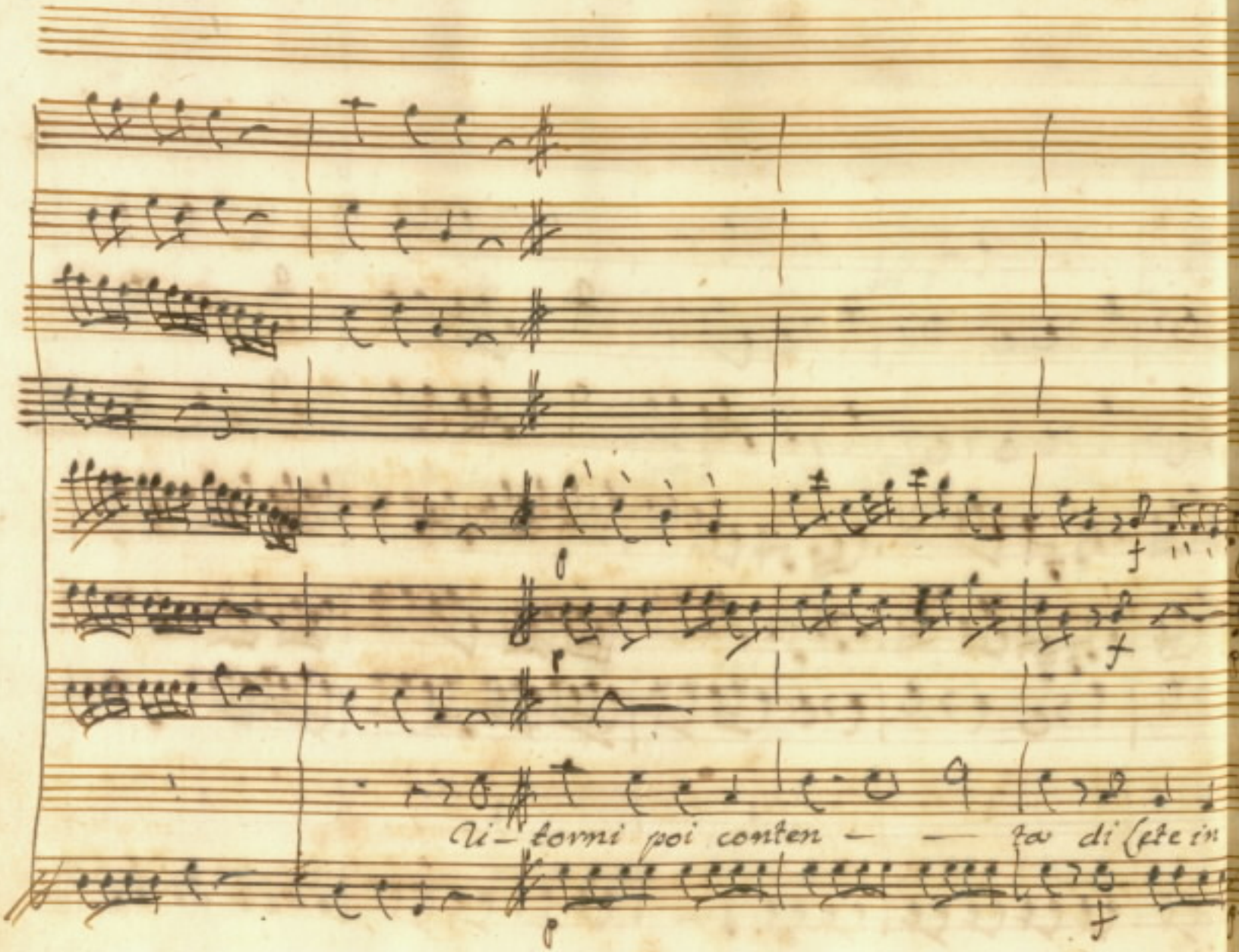
fag.

fag.

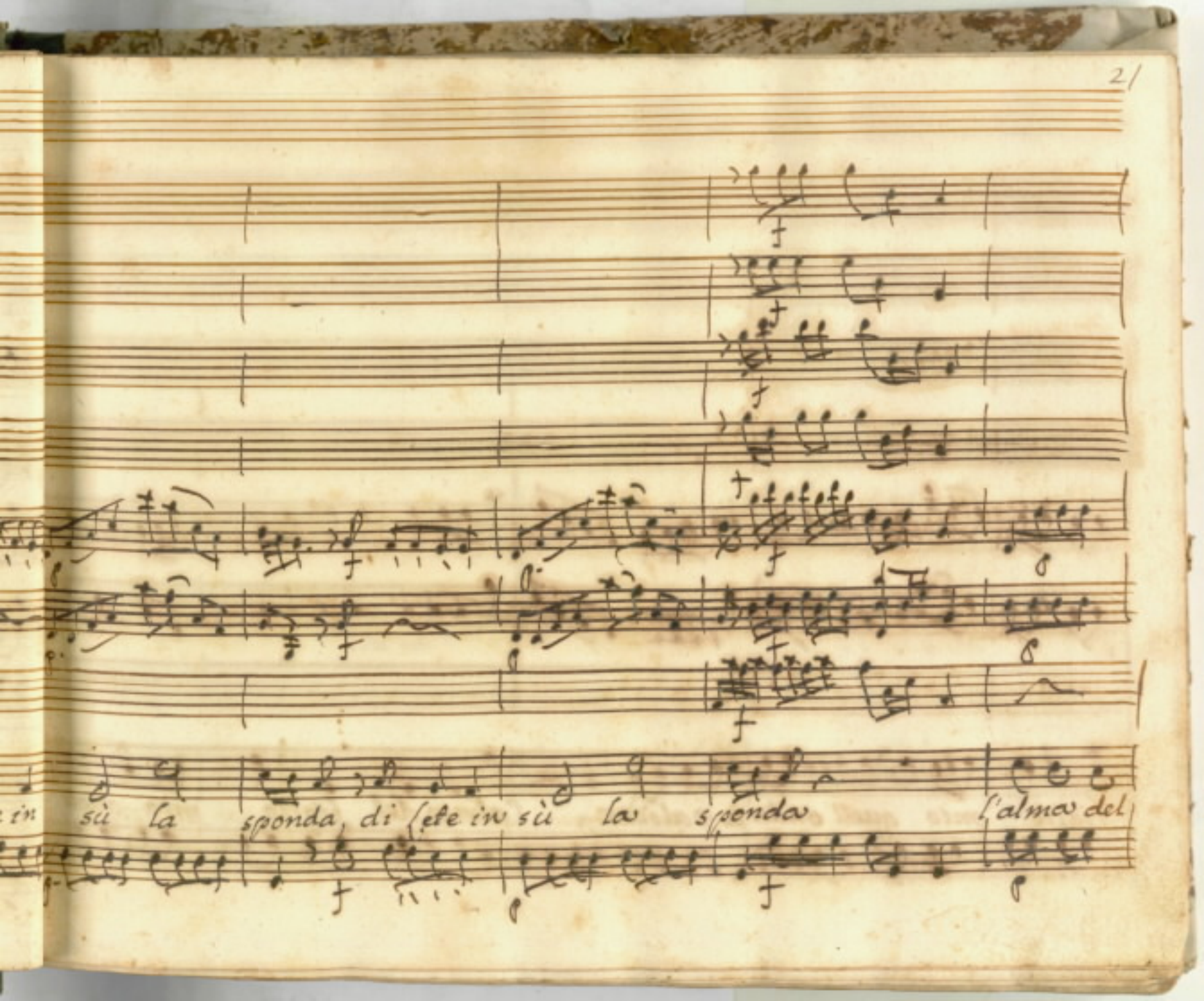
fag.

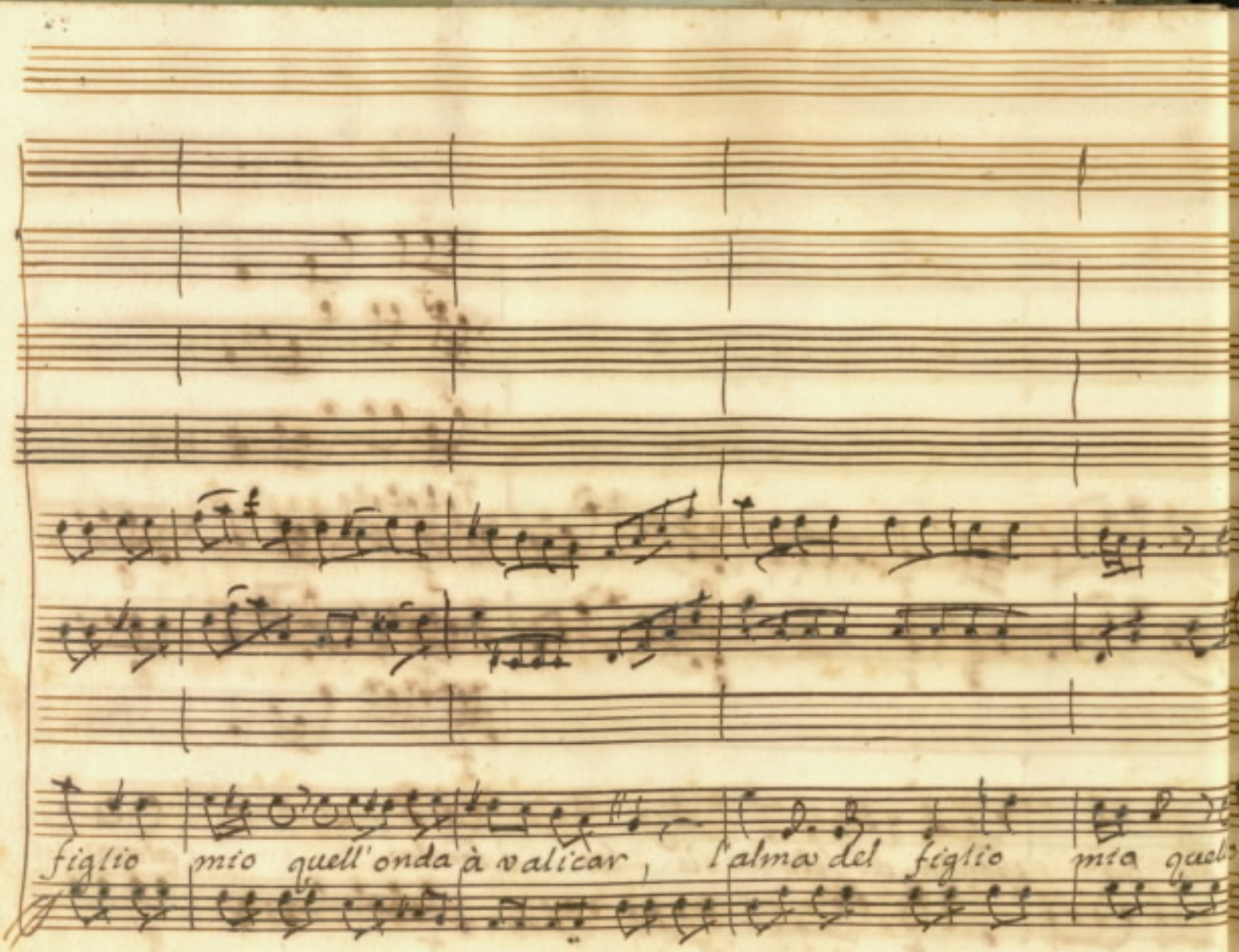
fag.

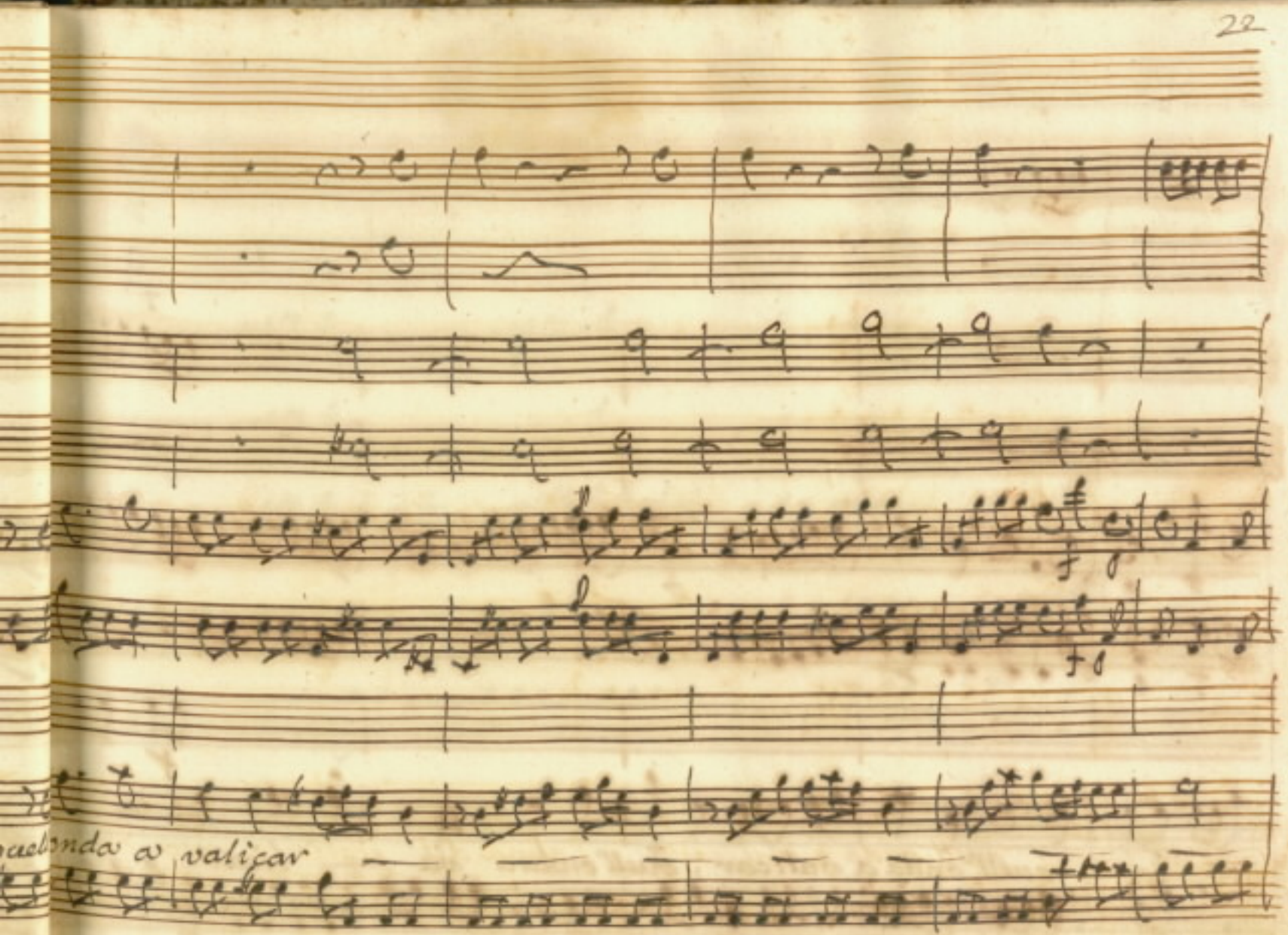


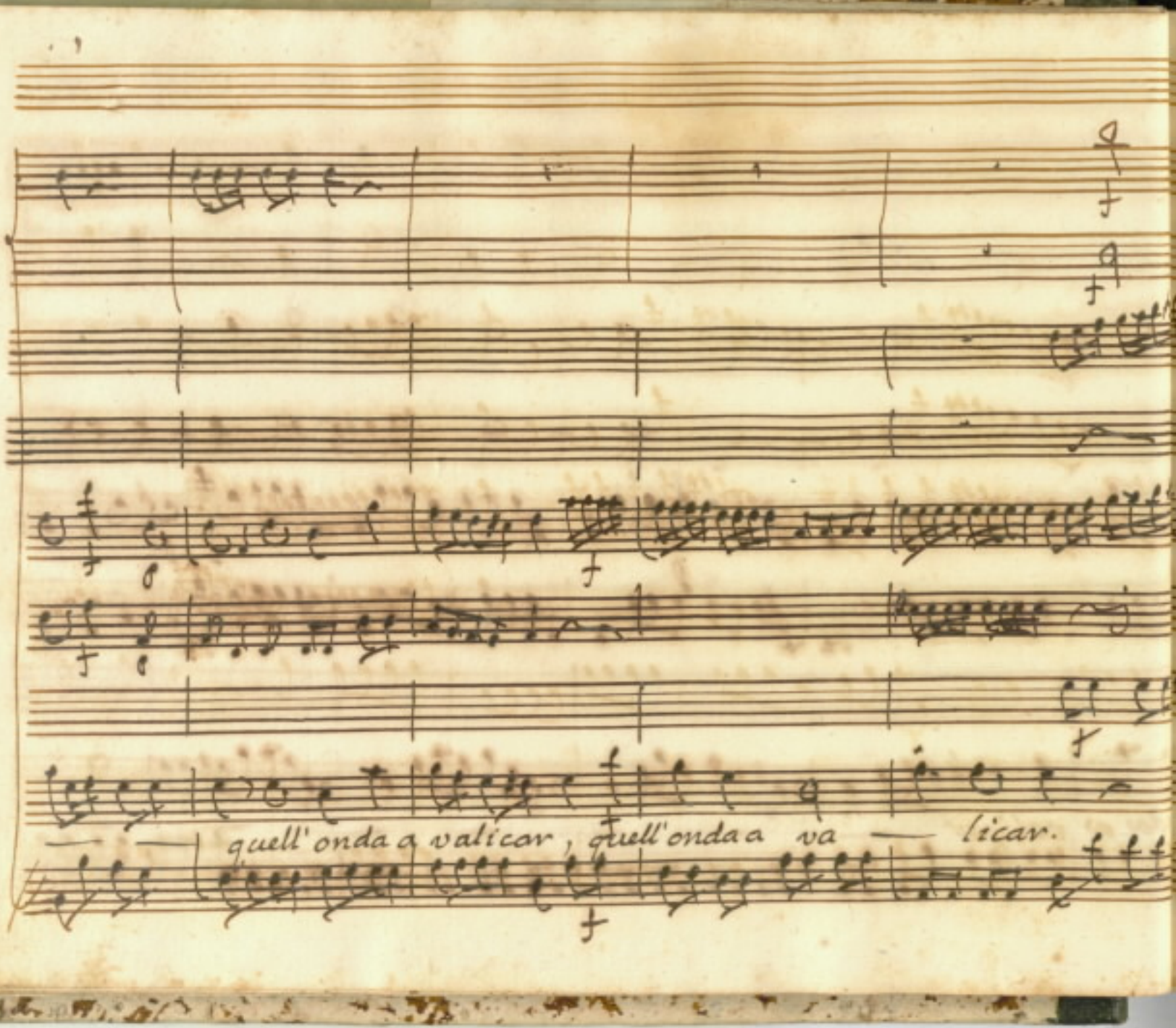


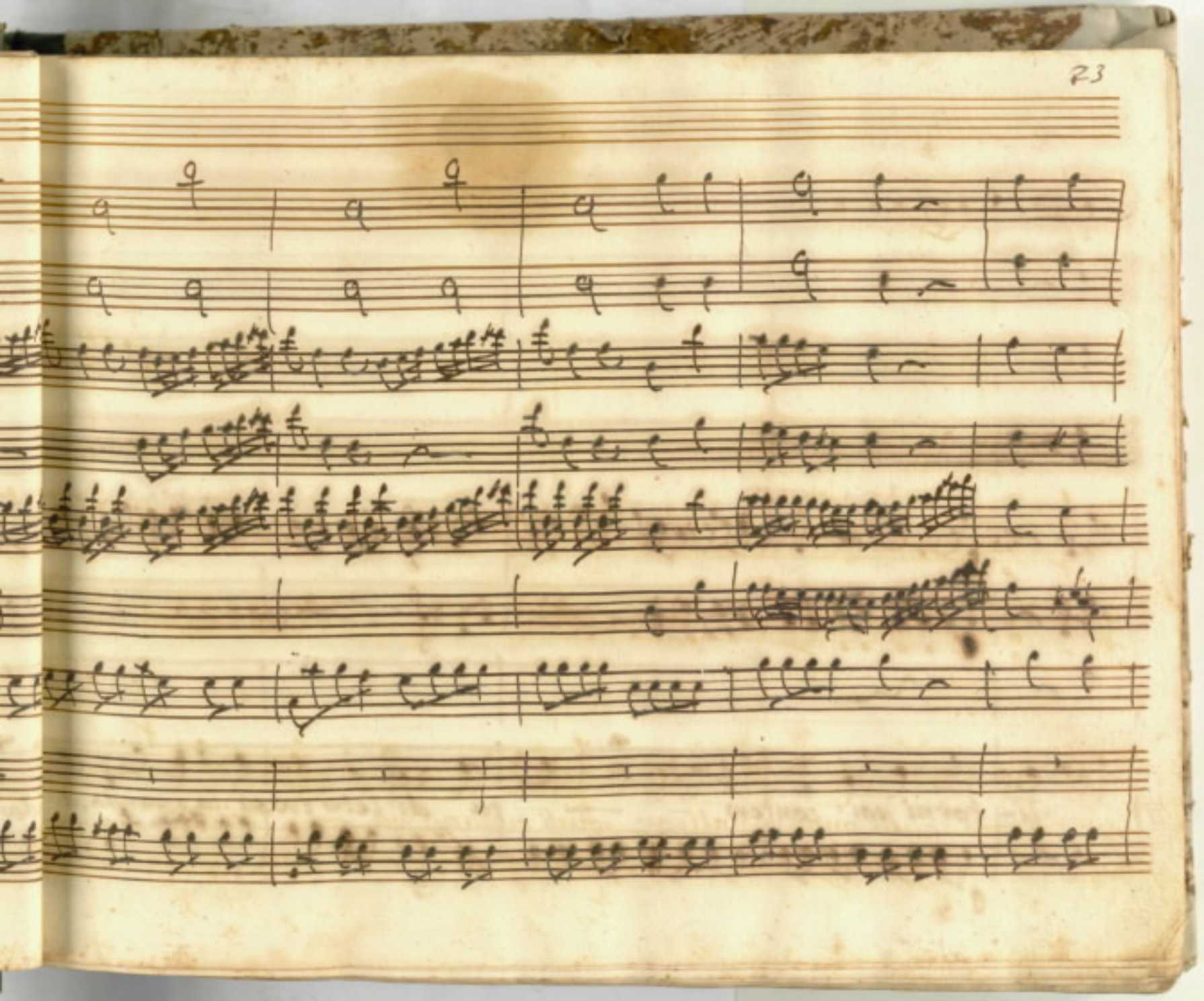
Ti- torni poi conten — — ta di (ete in

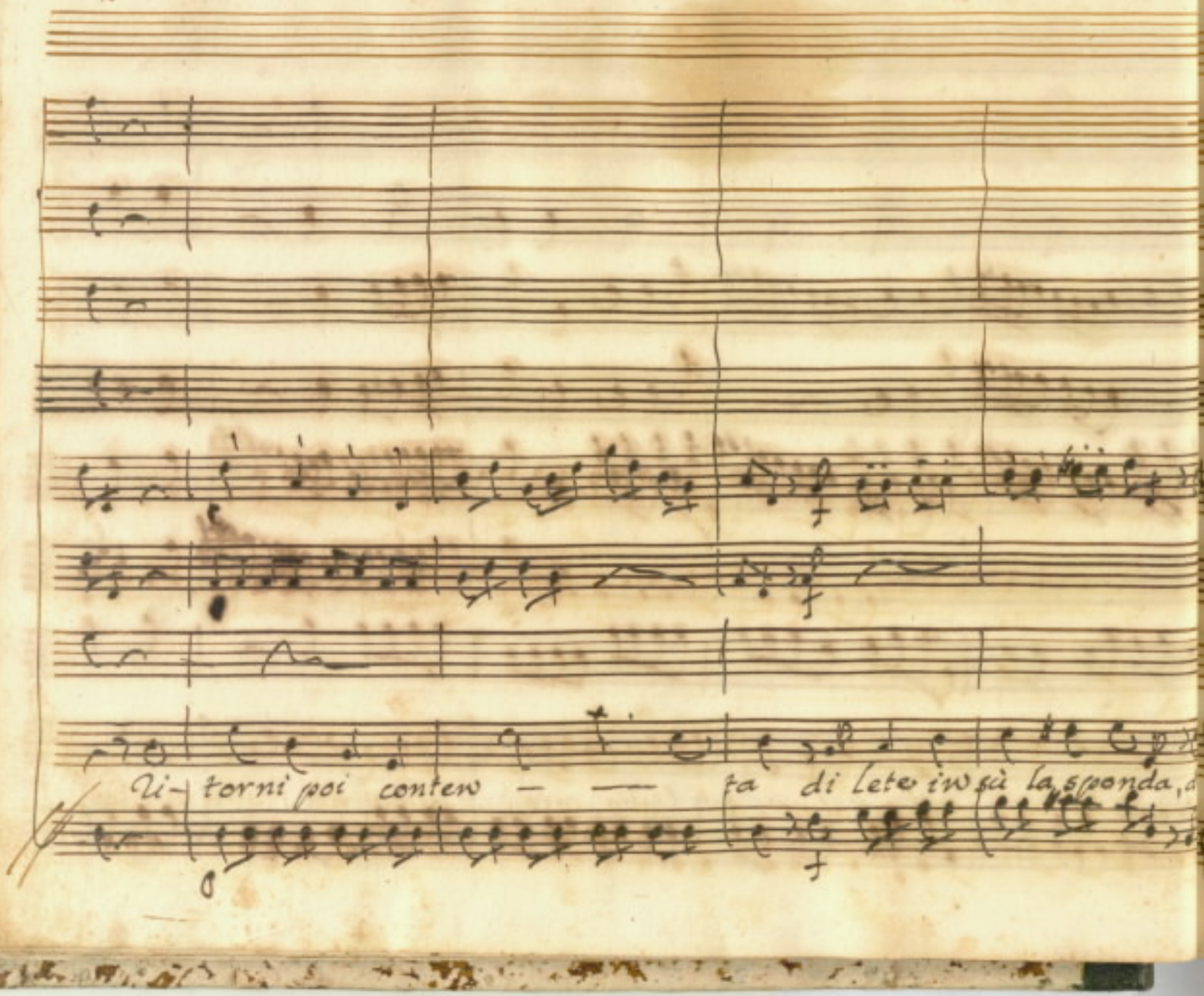

sù la sponda, di sete in sù la sponda l'alma del

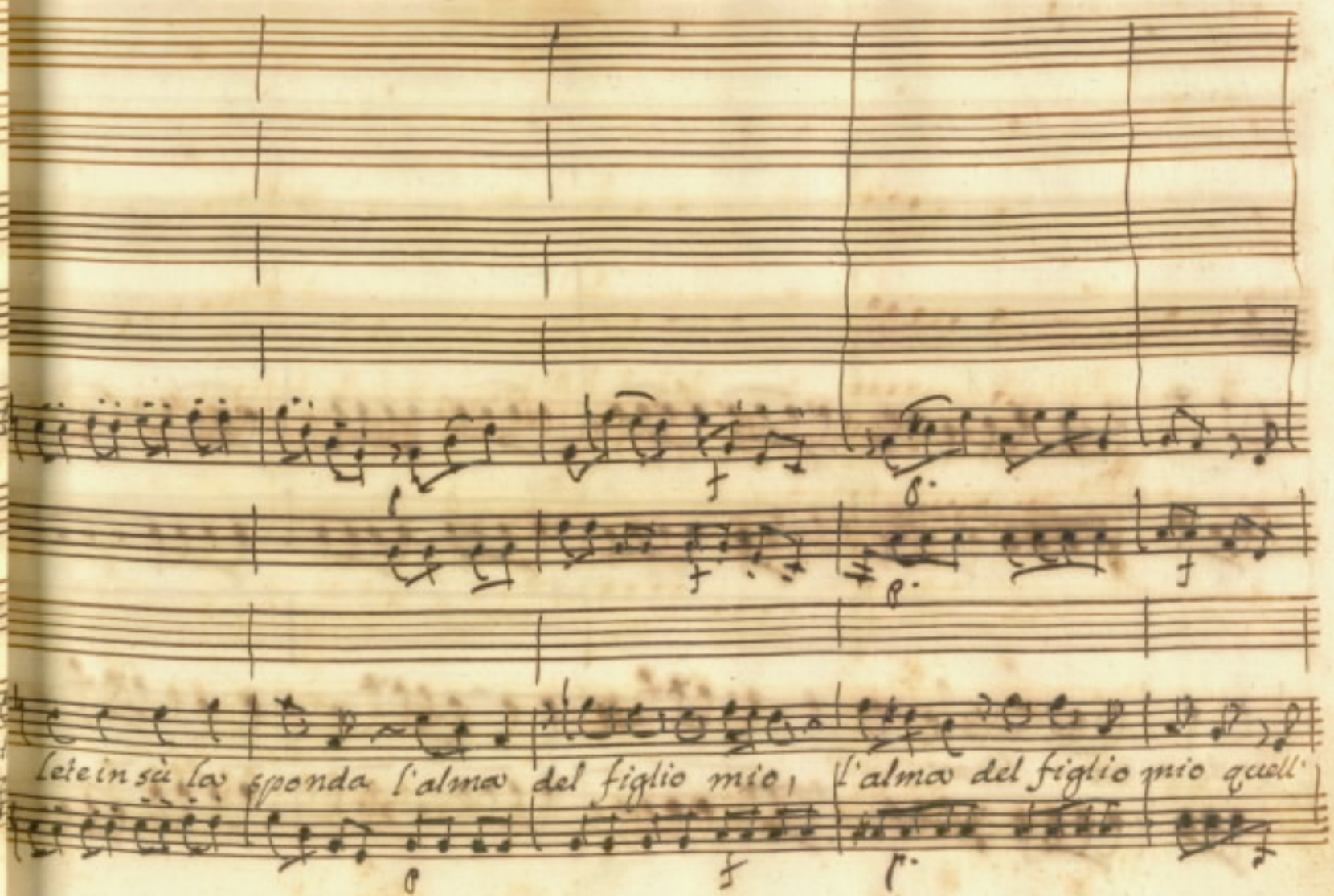

figlio mio quell'onda à valicar, l'alma del figlio mia quel

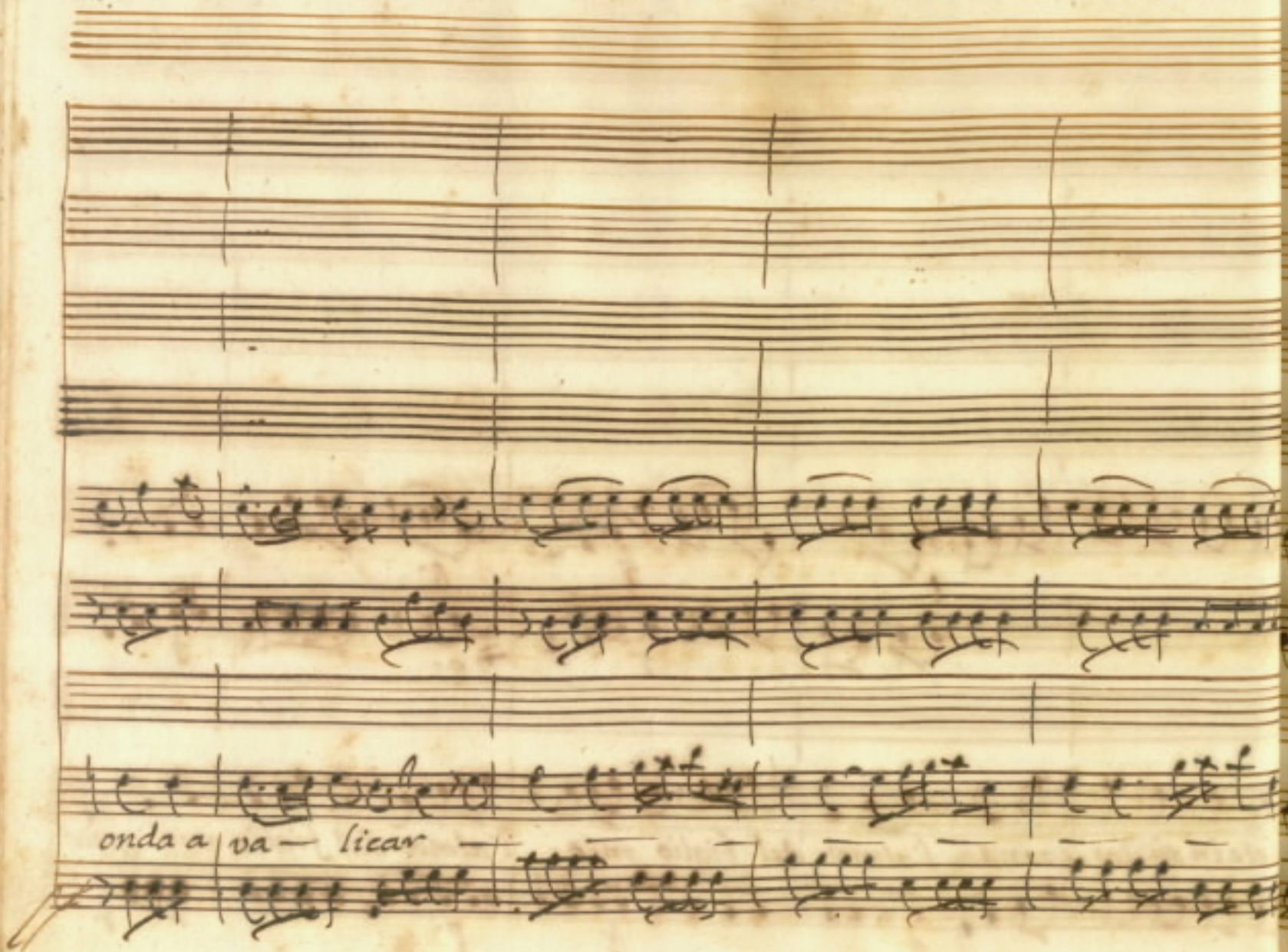

f
f
nuelonda o valiçar

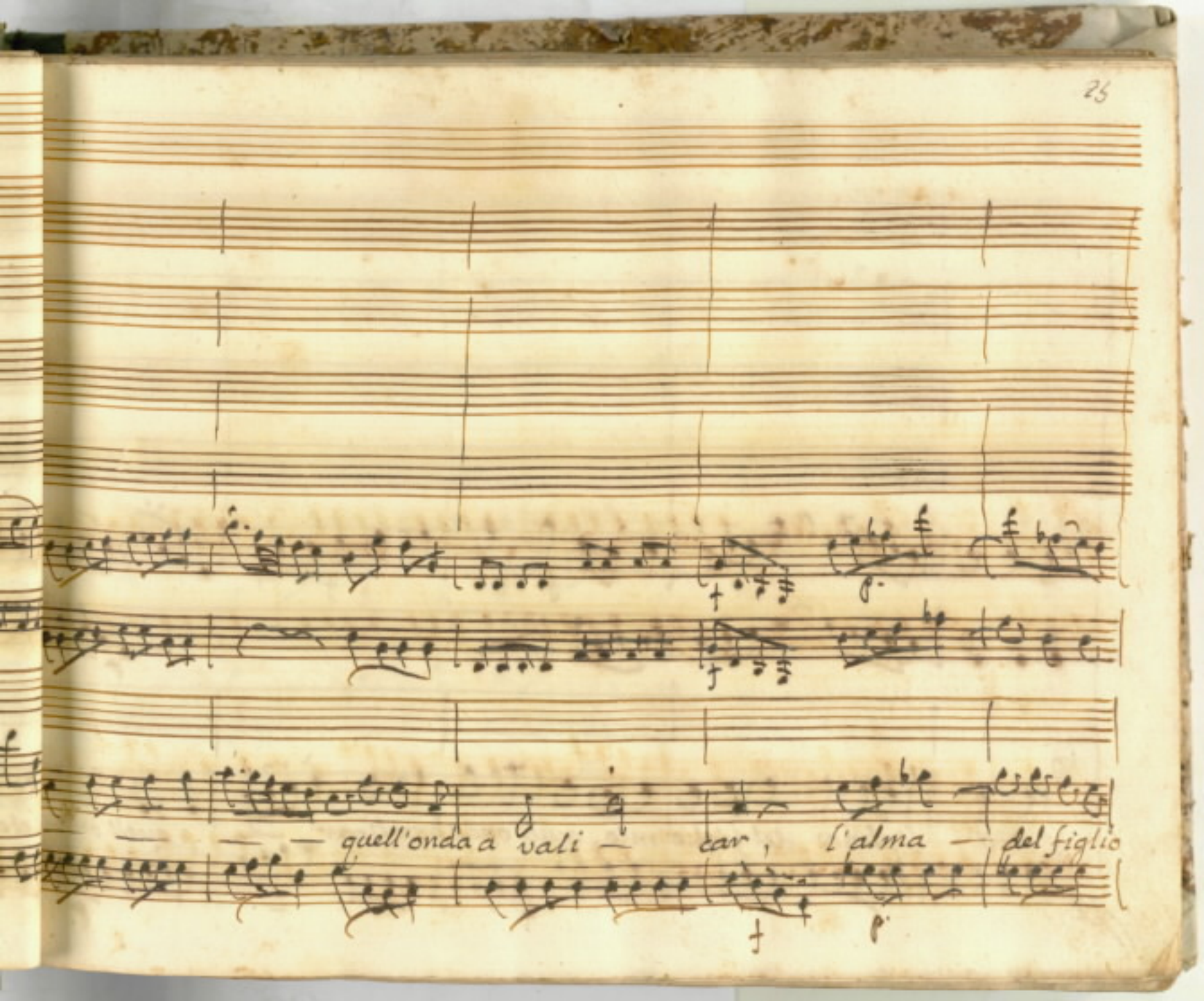

quell' onda a valicar, quell' onda a va — licar.

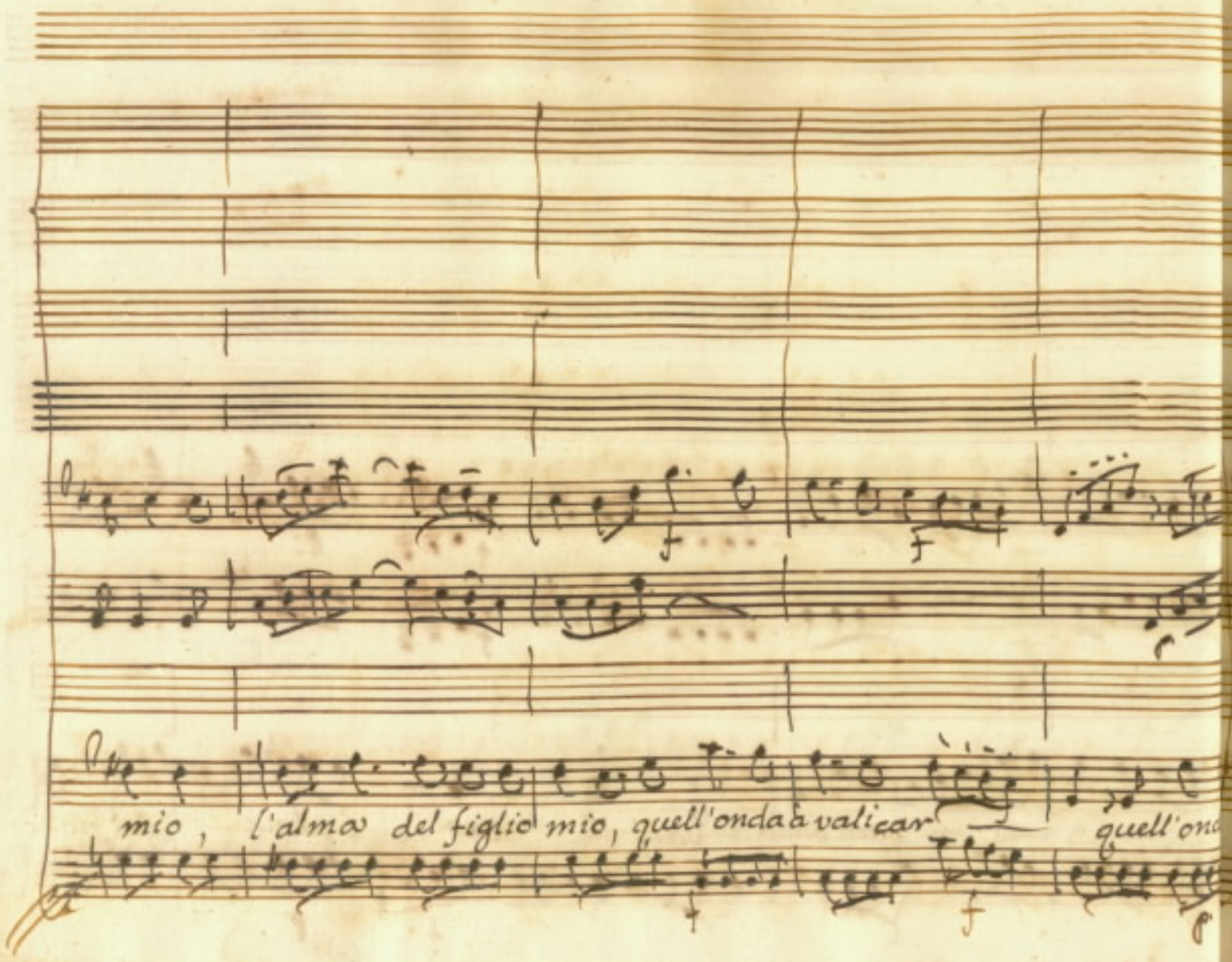


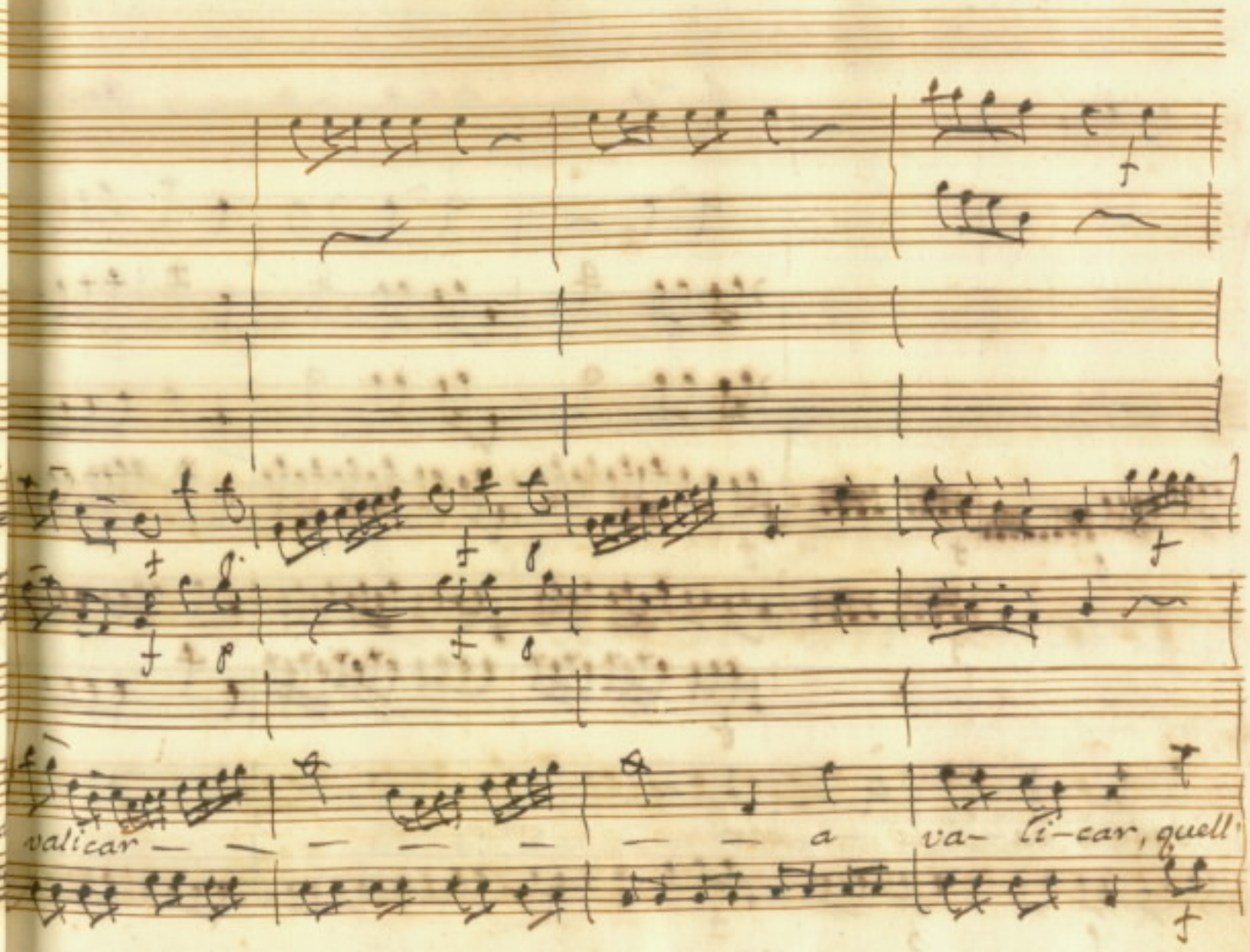

Vi- torni poi contew — — ta di Lete iw giù la sponda,

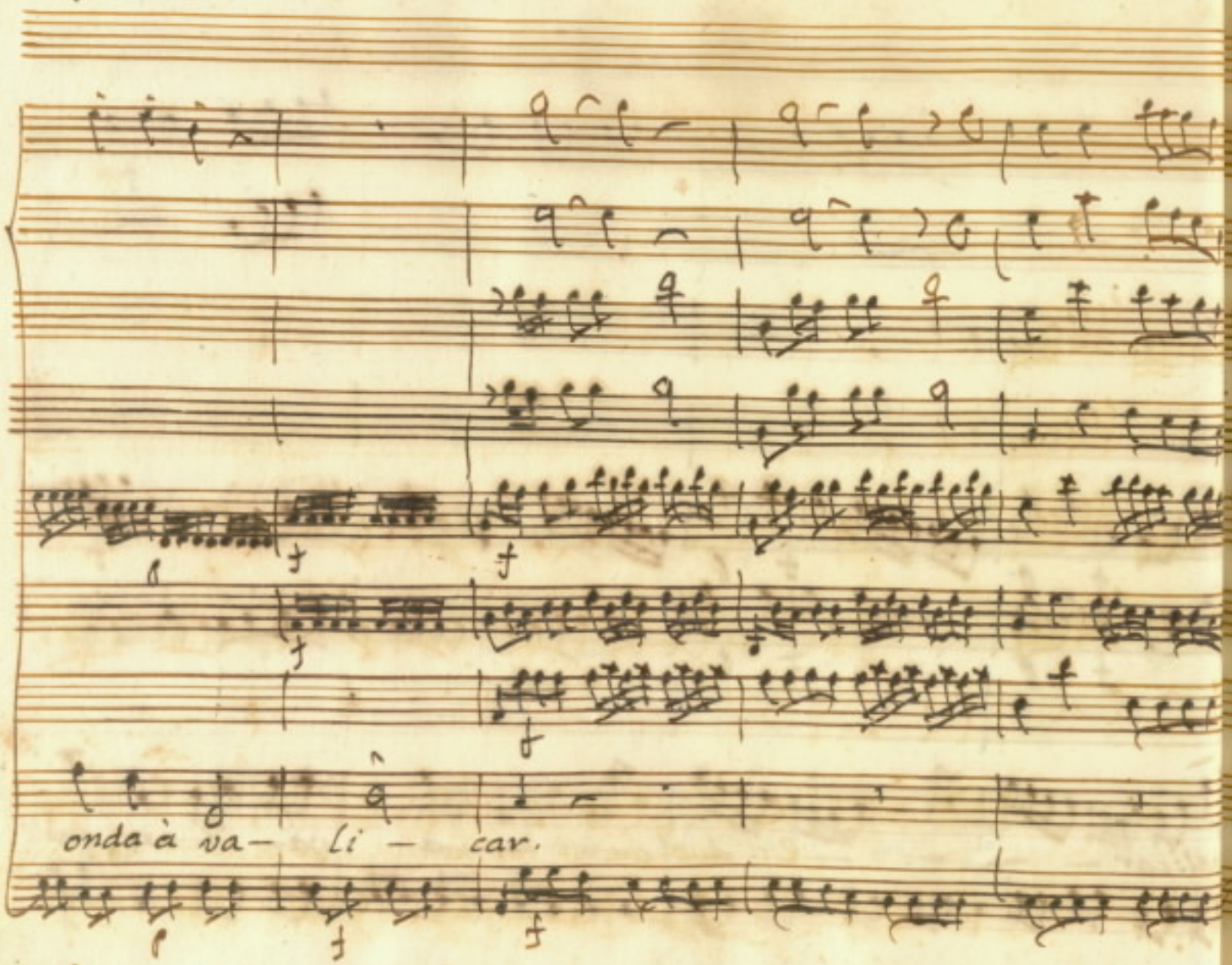

lete in sù la sponda l'alma del figlio mio, l'alma del figlio mio quell'

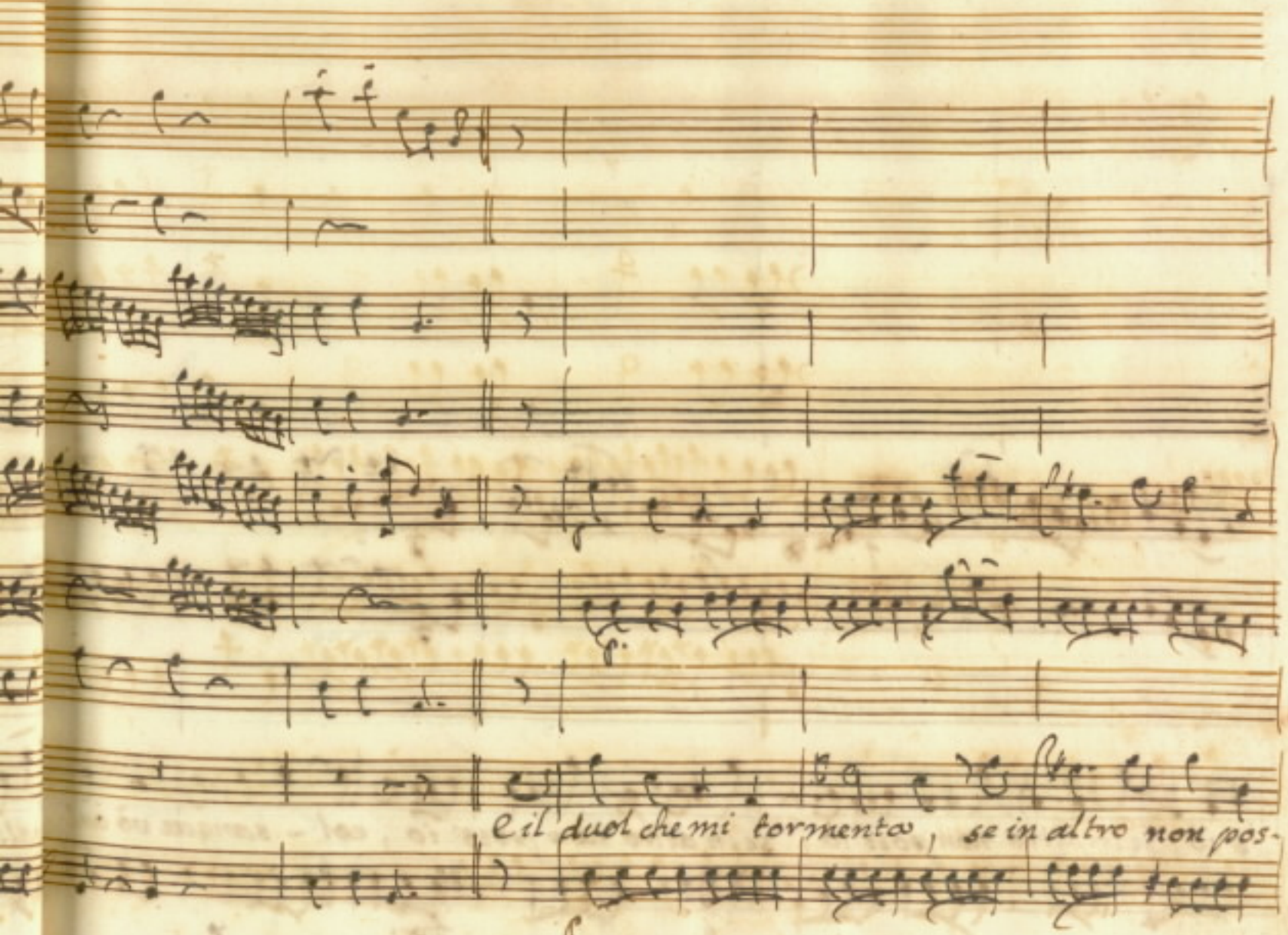

onda a va— licar

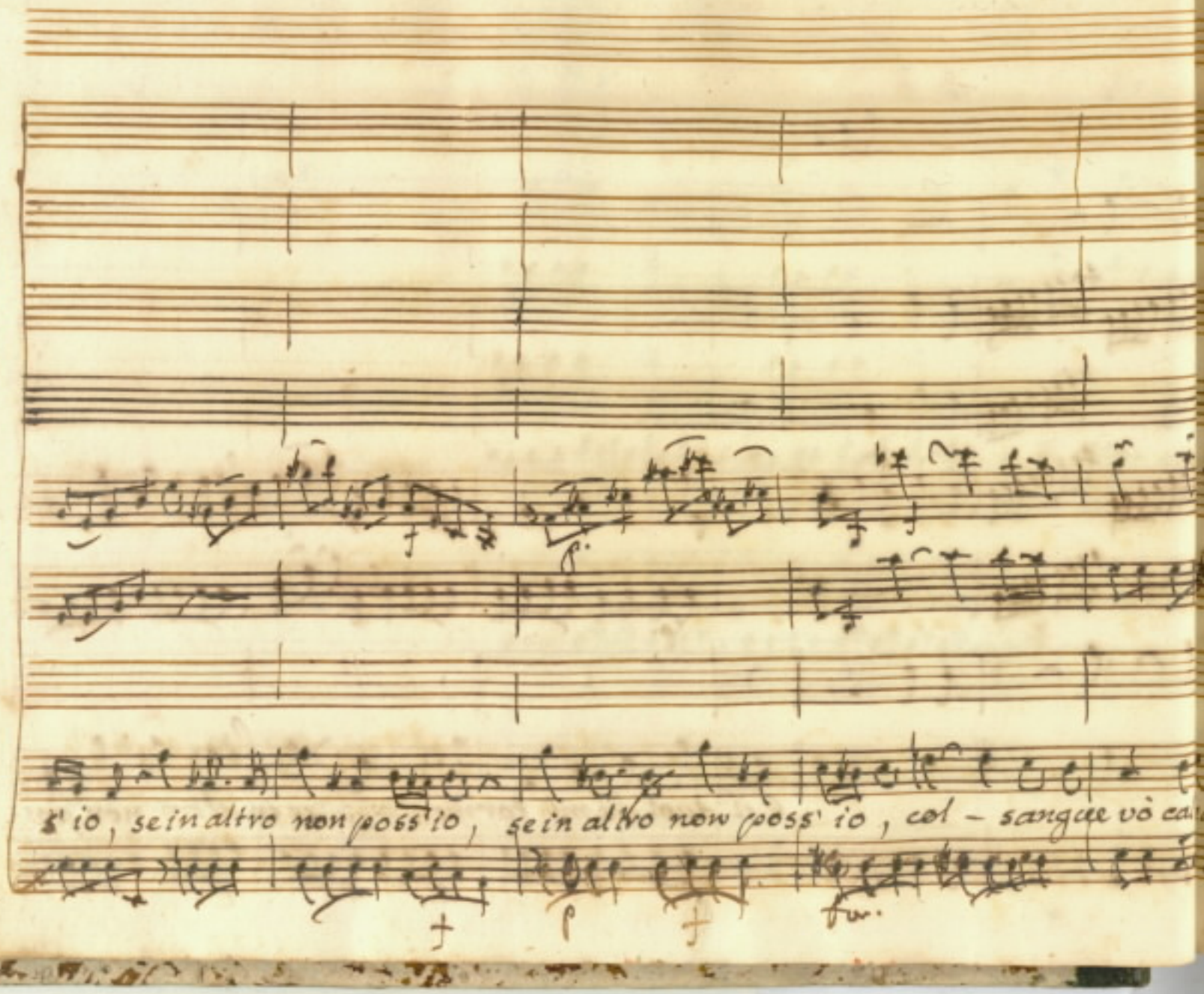

— — — quell'onda a vali — car, l'alma — del figlio

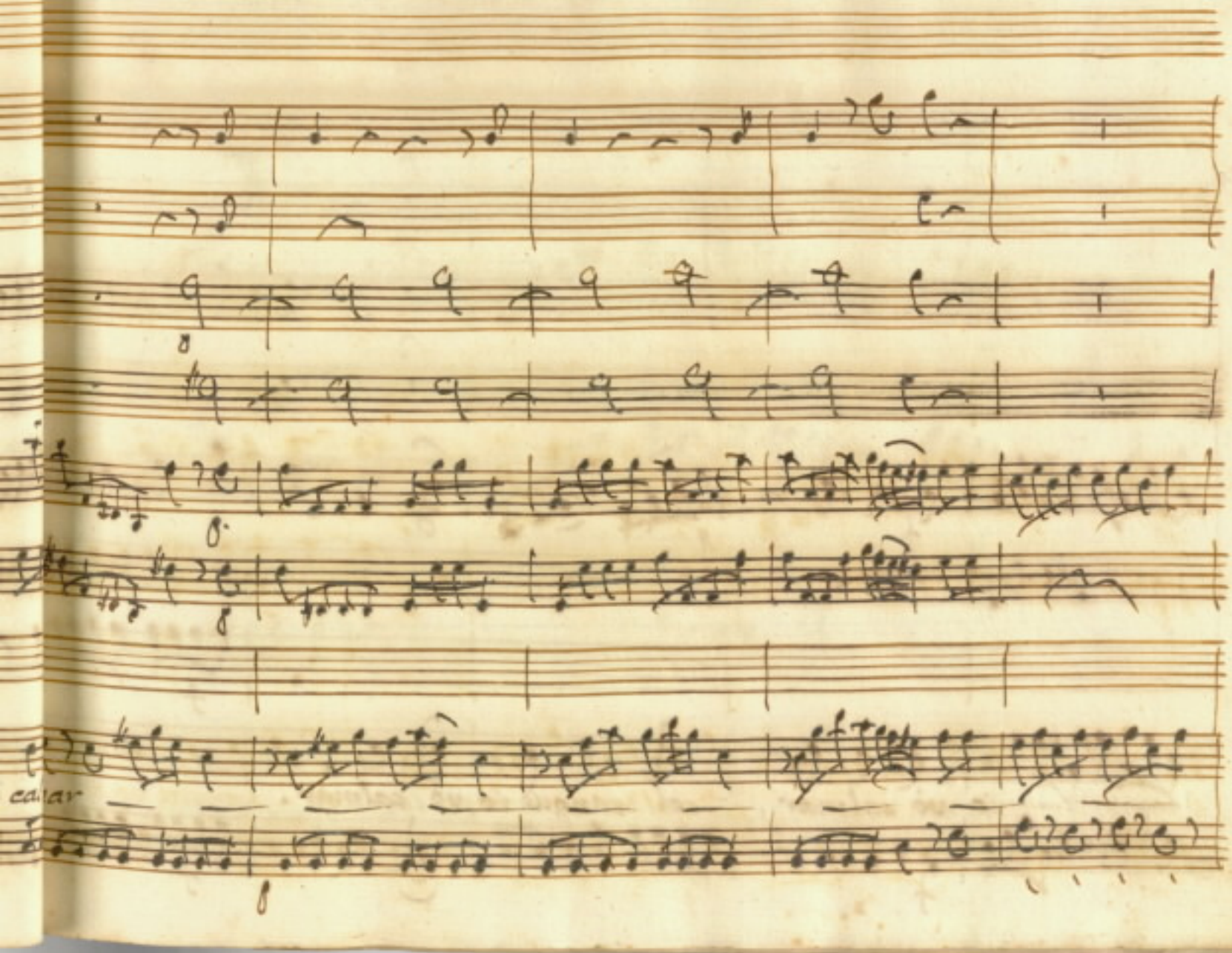

mio, l'alma del figlio mio, quell'onda a valicar quell'ond

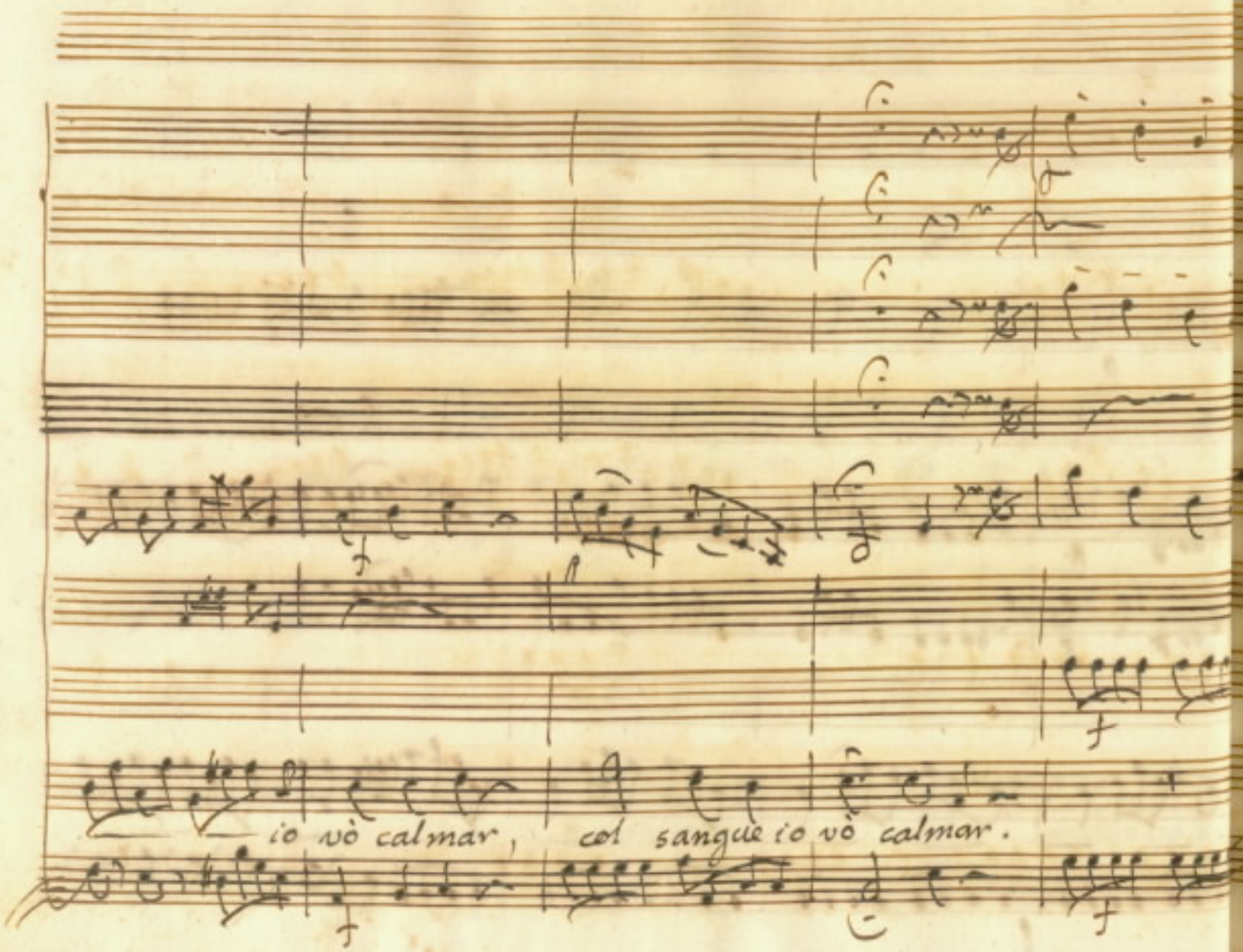

valicar — — — — — — — a va- li-car, quell'

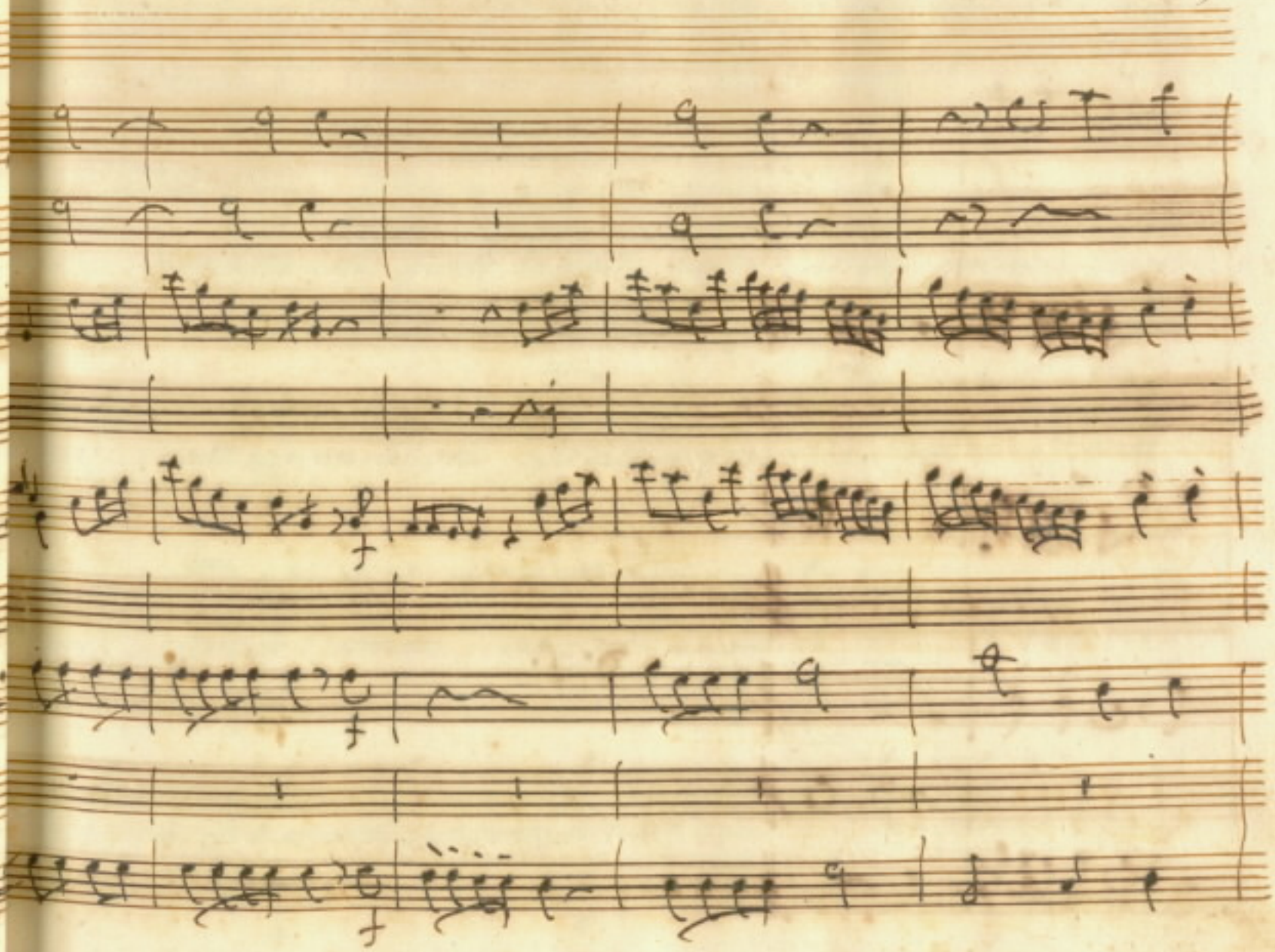

onda à va— li — car.

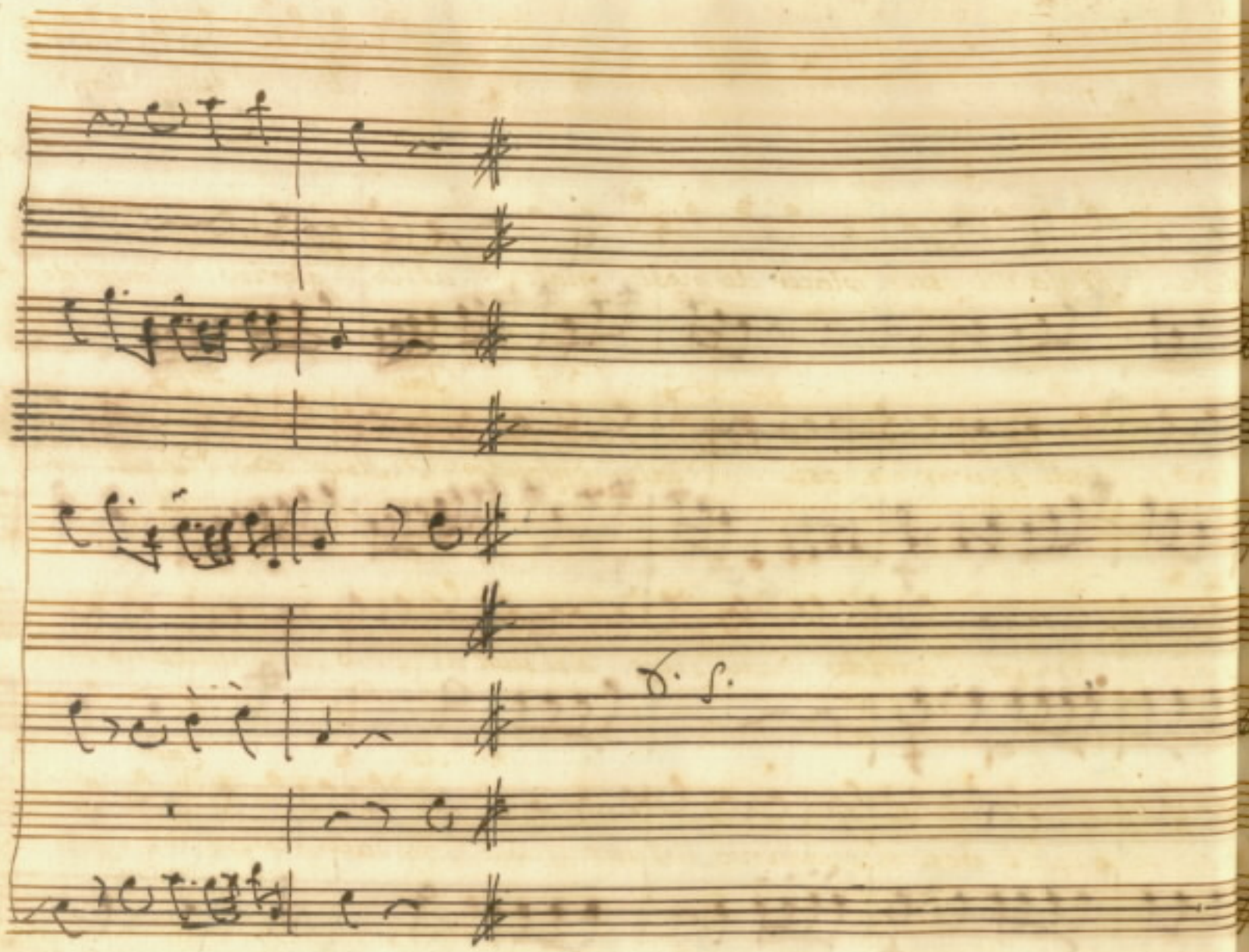

e il duol che mi tormenta, se in altro non pos-


s' io, se in altro non poss' io, se in altro non poss' io, col – sangue vò ca


cantar


io vò calmar, col sangue io vò calmar.





Scena II.

Tau.

esco, Arianna, Rei del vostro destino a me soggetti tutti quanti voi

Laodice, Tauride, e lor seguito. Ari.

siete. Abbia Minosse piacer de nostri mali, utile, e gloria Tauride al-

Tes. Tau. Ari.

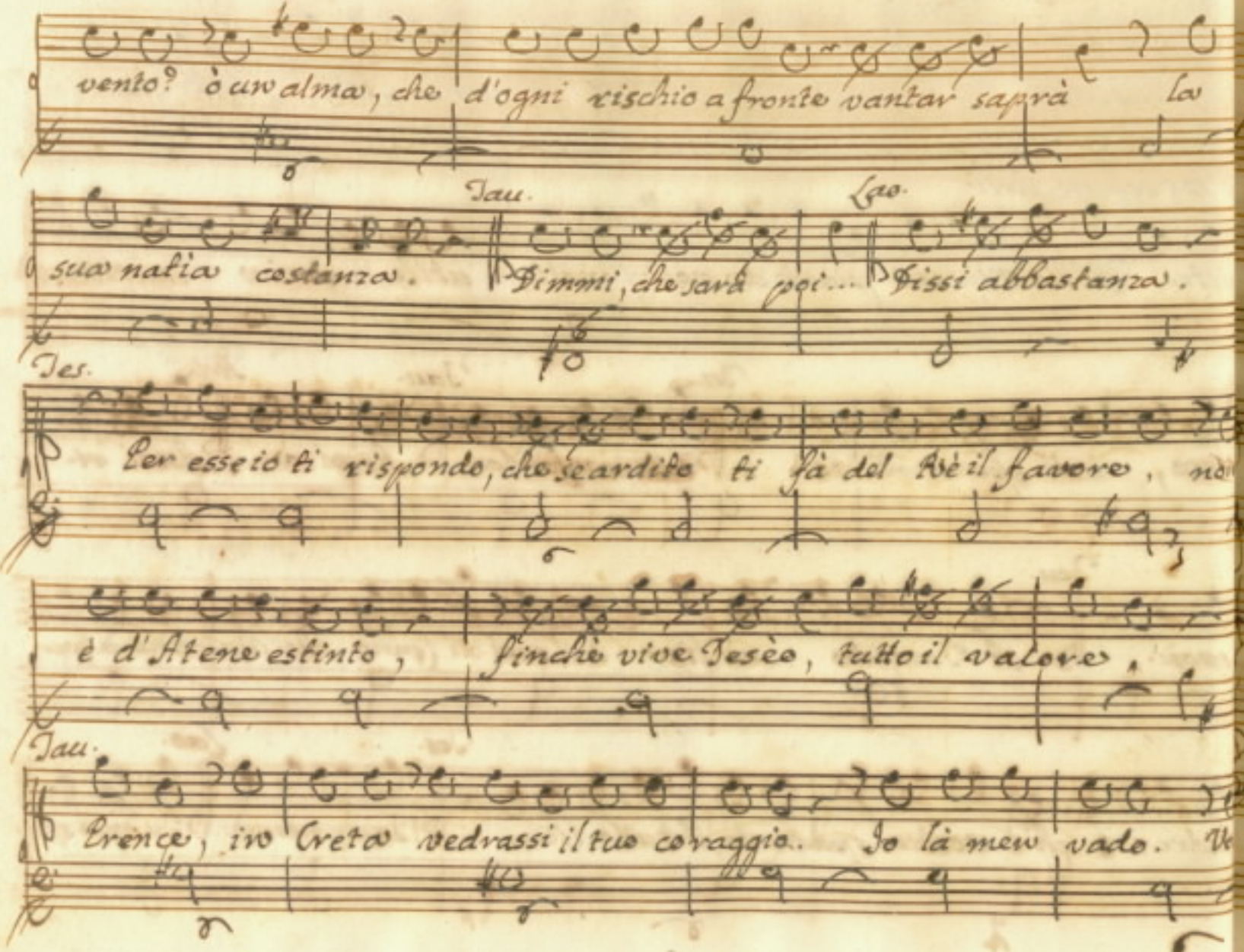
tero, indi sperar nē osi. Tal si confonda. Ascolta. Assai ri-

Tau.

sposi. A Tauride cui ligio è il suol di Lenno, che Vulcano à per

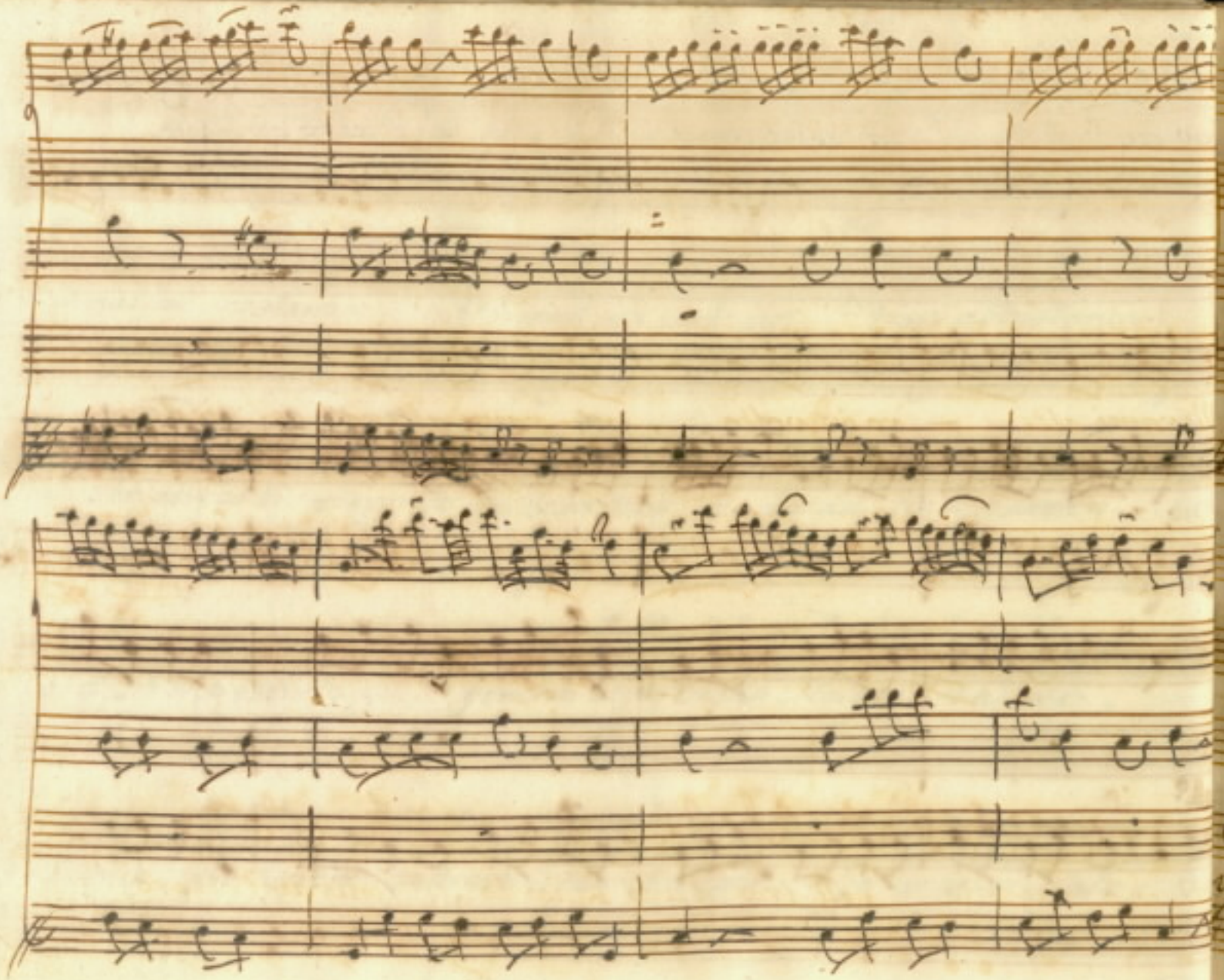
Tes. Lao.

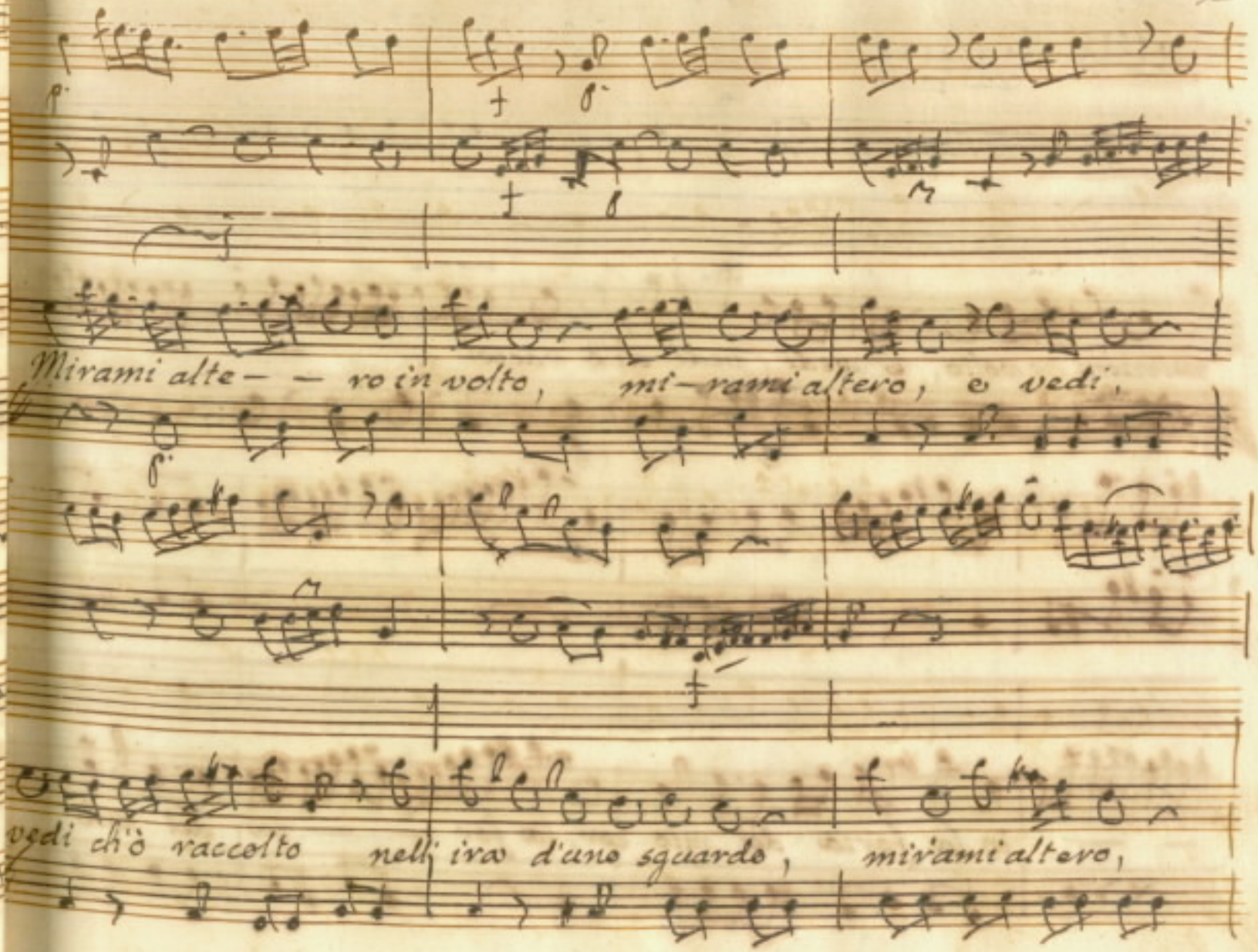
Padre, e ch'è vostro spavento, il tutto lice. Tacer non sò. Tu mio spa-

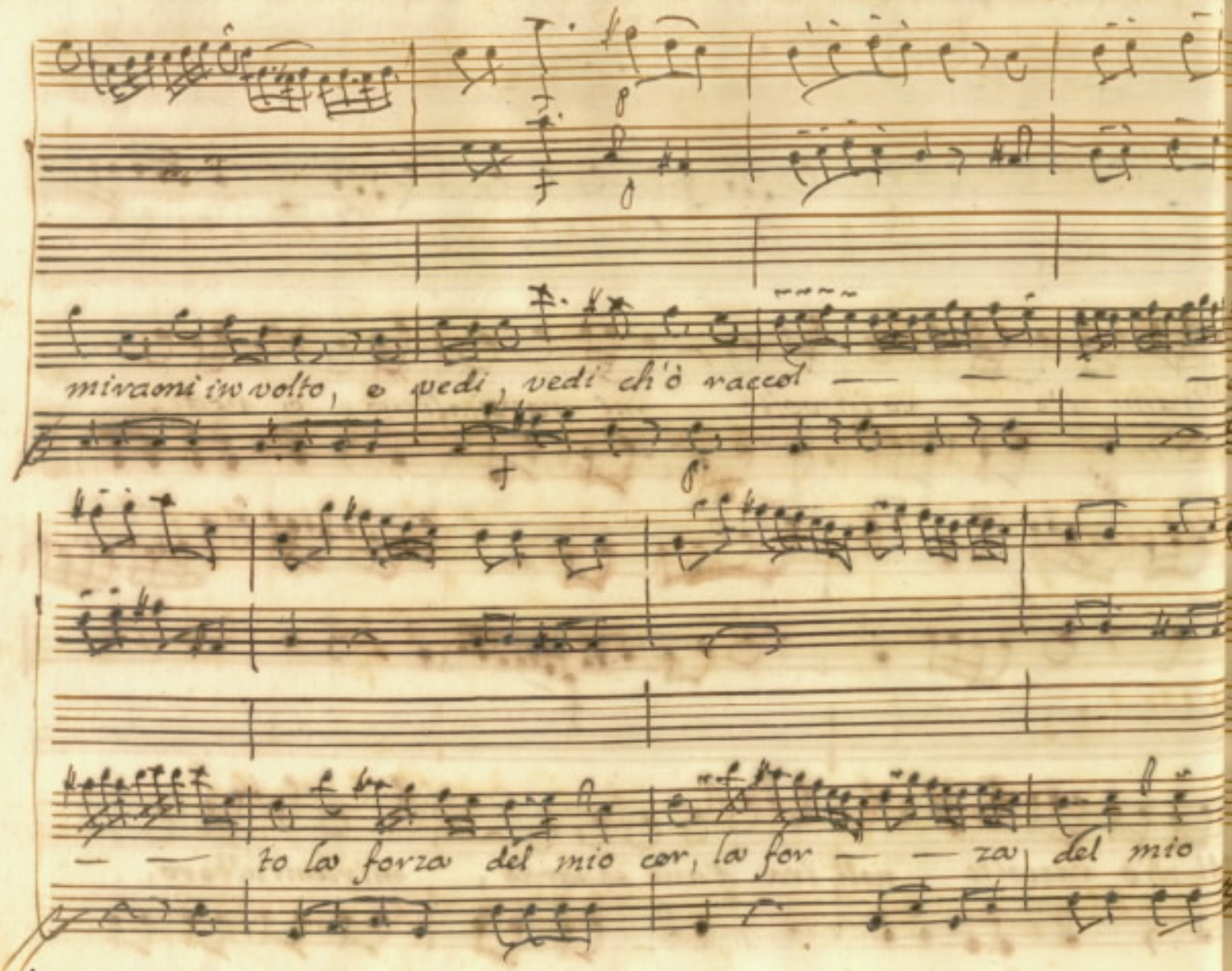

vento? ò un alma, che d'ogni rischio a fronte vantar saprà la
Tau.
Leo.
sua natia costanza. Dimmi, che sarà poi... Dissi abbastanza.
Tes.
Per esse io ti rispondo, che se ardito ti fà del Rè il favore, nò
è d'Atene estinto, finchè vive Teseo, tutto il valore.
Tau.
Creta, ivo Creta vedrassi il tuo coraggio. Io là mew vado.

bero custodito là condurrete l'uno, e l'altro omaggio.

all.o

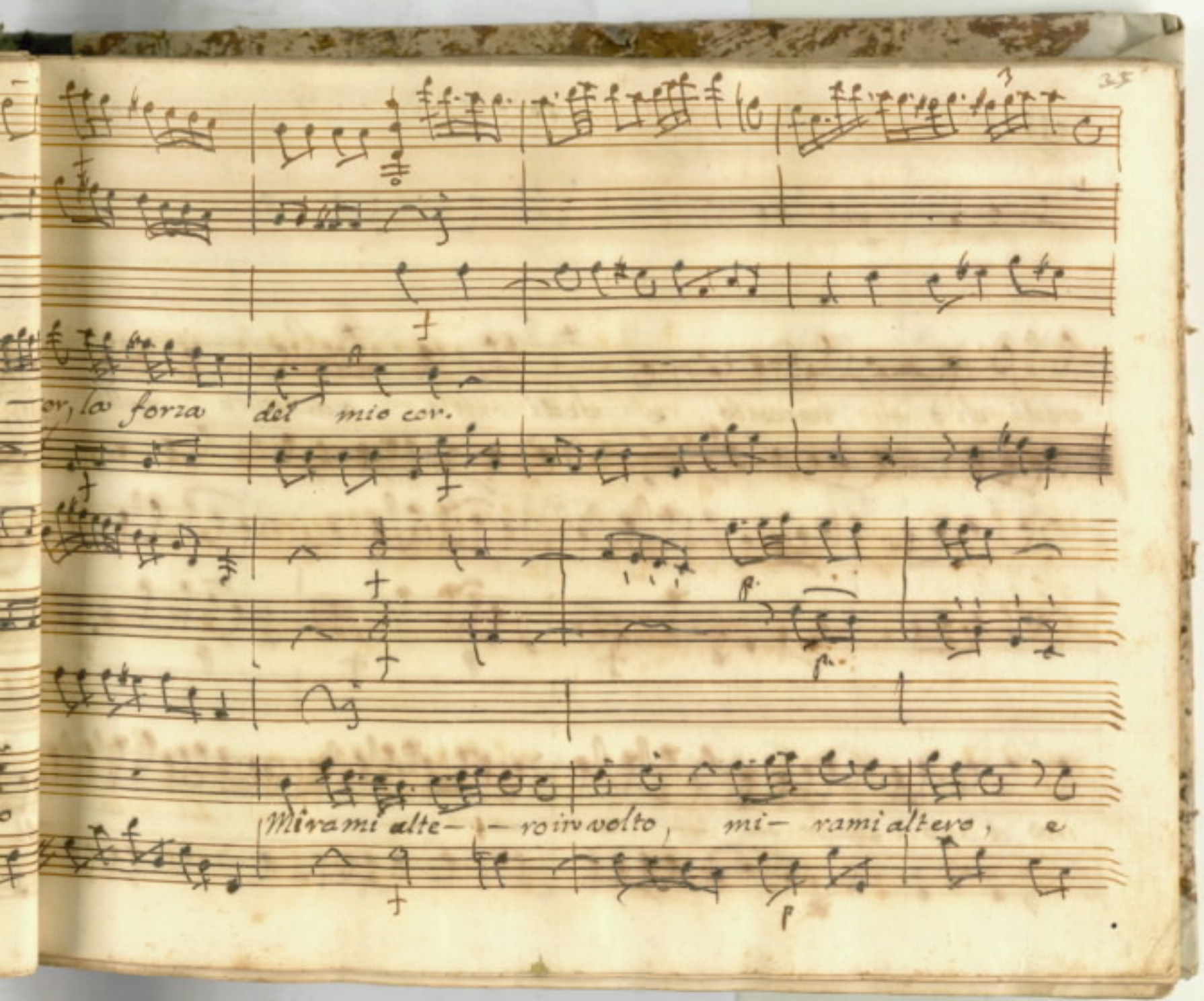


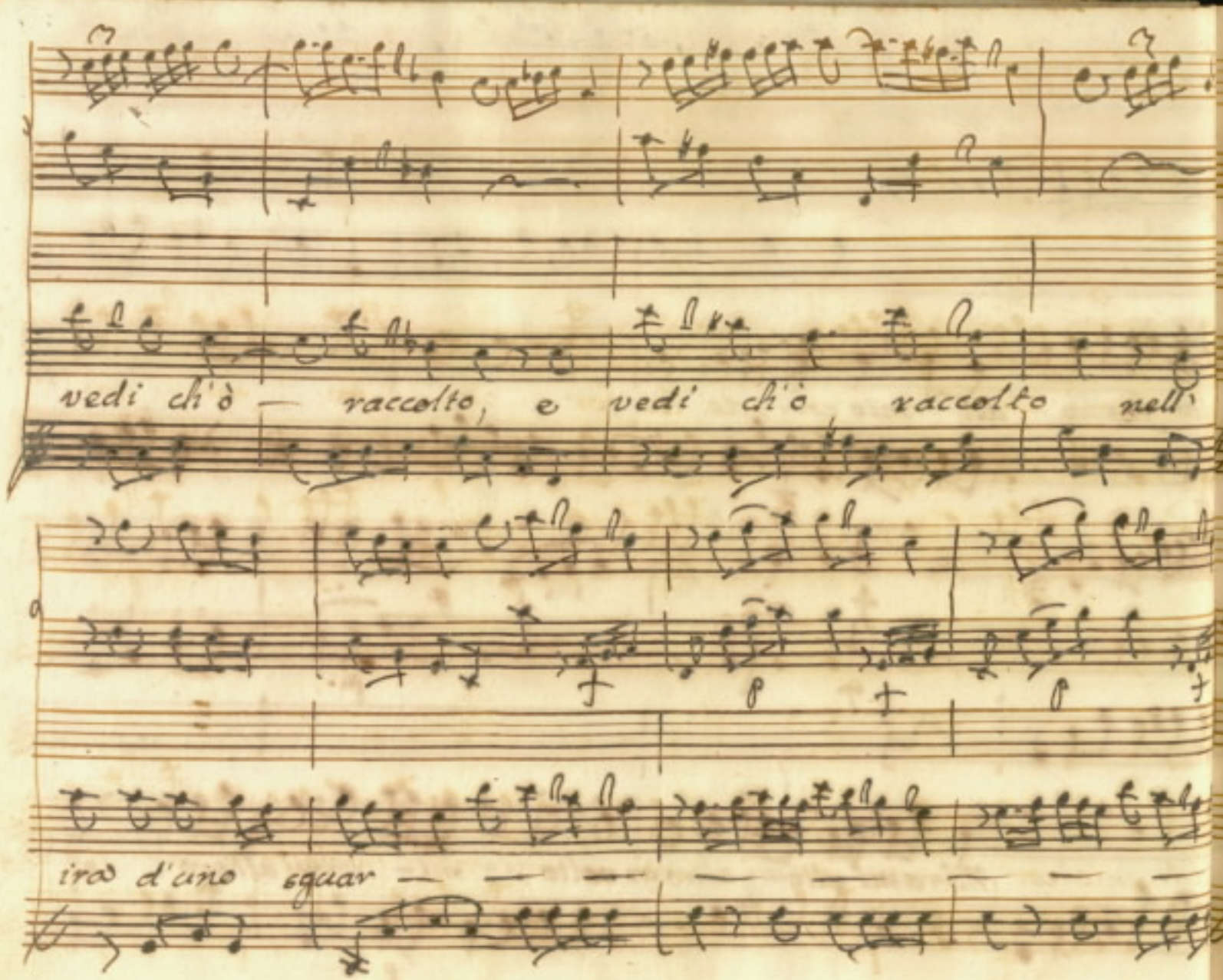

Mirami altero in volto, mirami altero, e vedi,
vedi ch'io raccolto nell'ira d'uno sguardo, mirami altero,



miraoni in volto, e vedi, vedi ch'ò raccol — — — — or, la

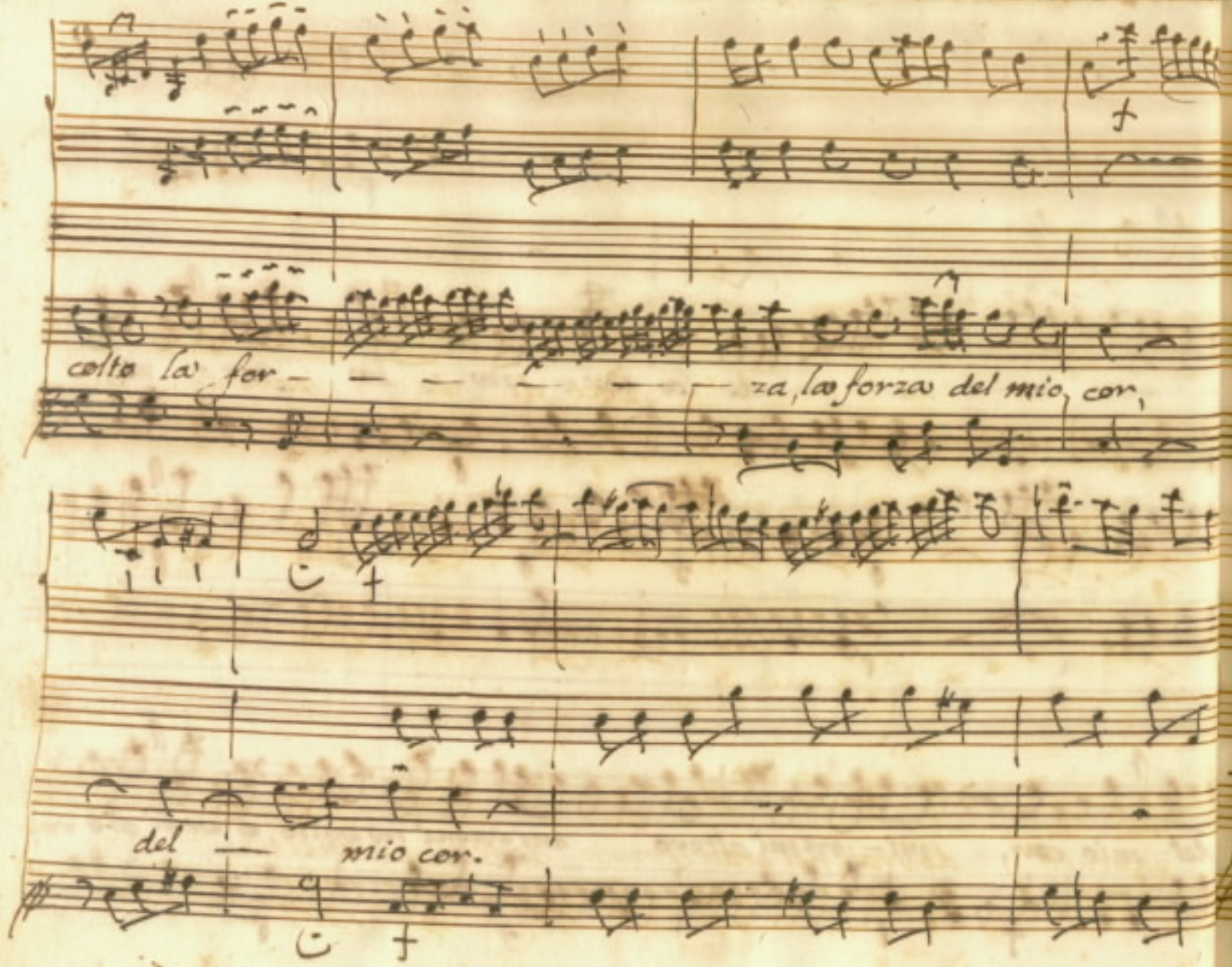
— — to la forza del mio cor, la for — — za del mio


or, la forza del mio cor.
Mirami alte- - ro in volto, mi- rami altero, e


vedi ch'ò — raccolto, e vedi ch'ò raccolto nell'
ira d'uno sguar — — — — — — — —

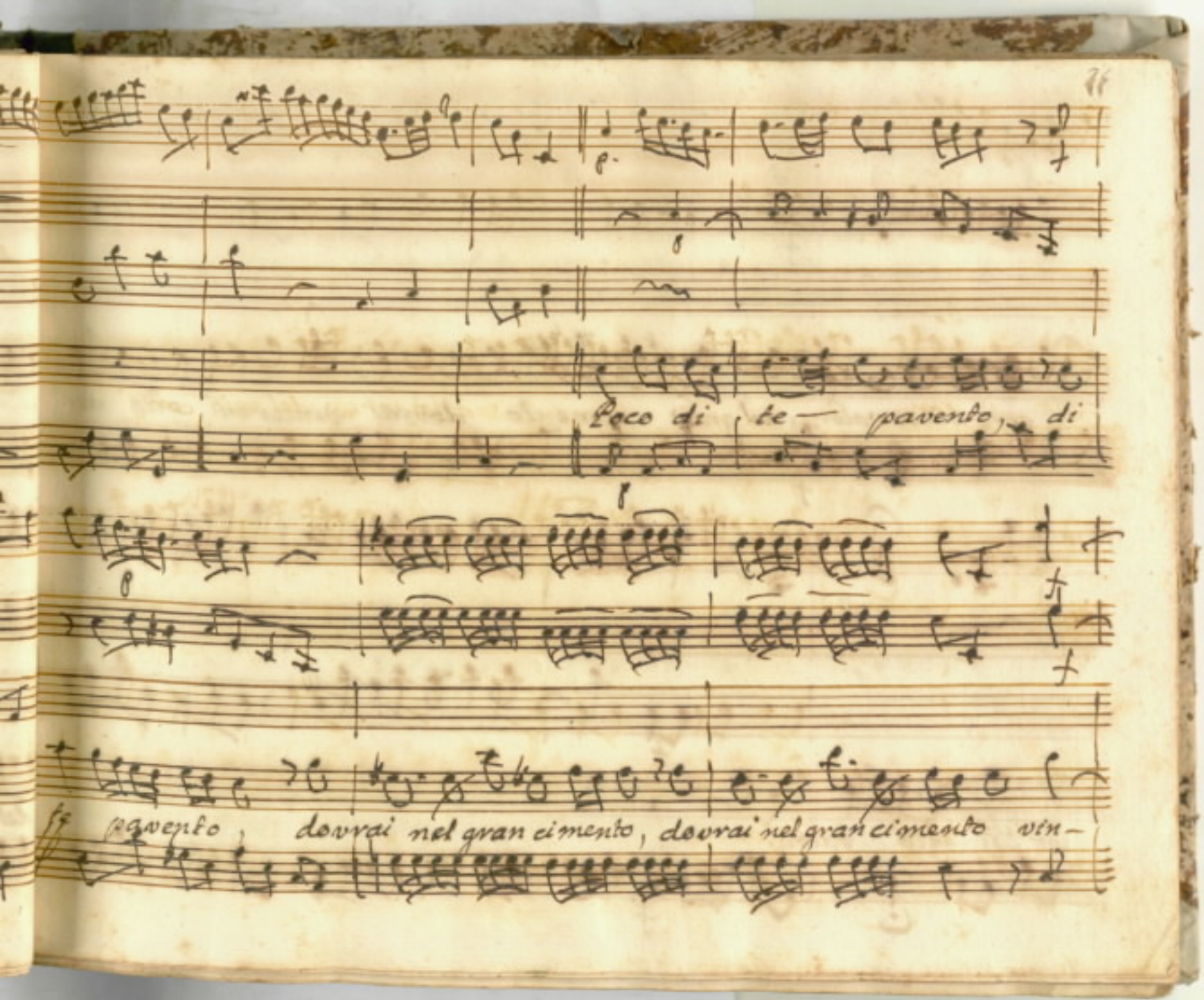
— — — — — — do la for — za, la for — za

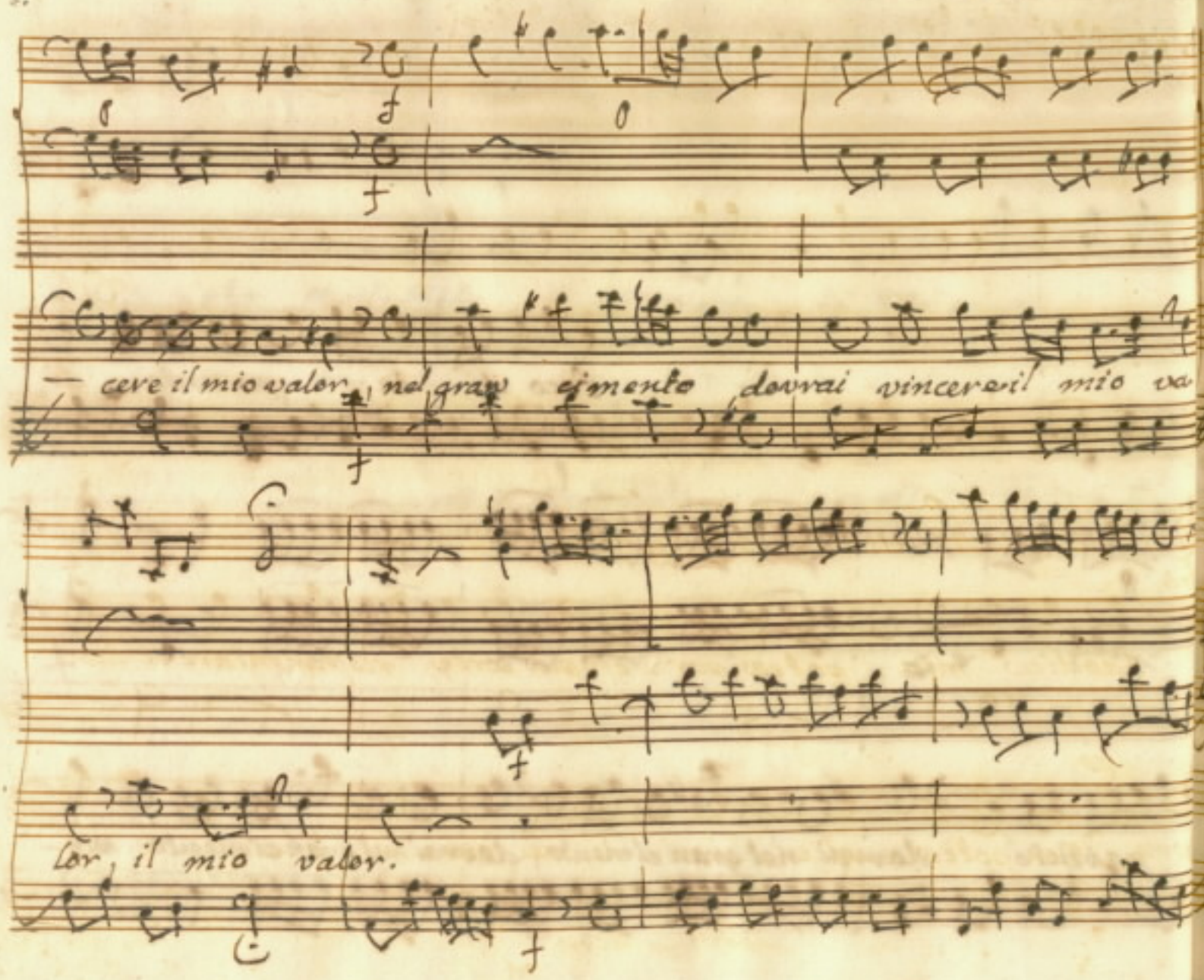
del mio cor, mi — rami altero, mi rami in volto, e vedi ch'io vac-



colto la for — — — — — za, la forza del mio cor,

del — mio cor.


Poco di te — pavento, di
ff pavento, dovrai nel gran cimento, dovrai nel gran cimento vin-



— cere il mio valor, nel gran cimento dovrai vincere il mio va

lor, il mio valor.

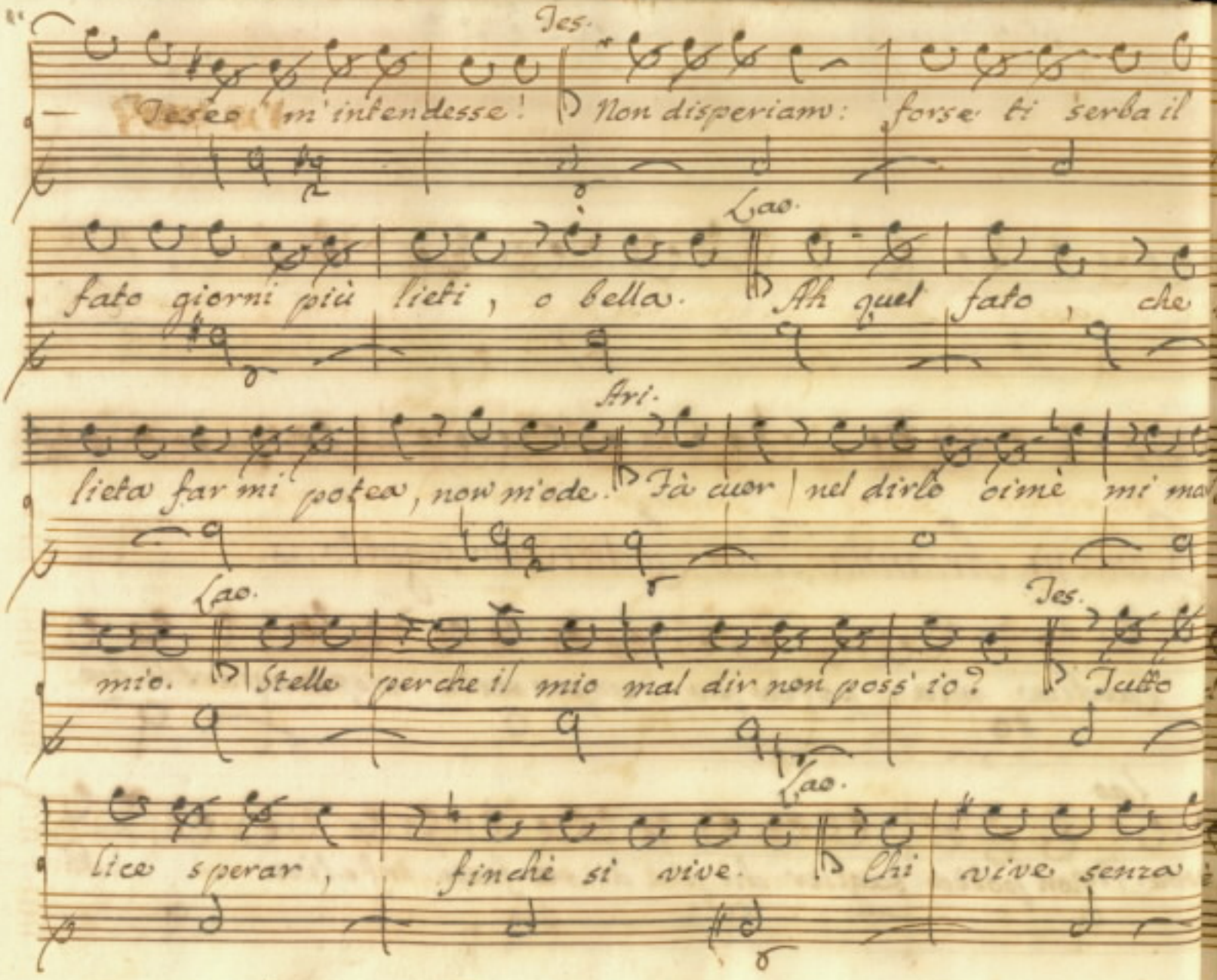
Scena III. Arianna, Teseo, Laodice con seguito.

Ari.

Laodice mia, potea pur l'empio corde risparmiare il suo

Lao.

nome. Non potèa sceglier chi più di me fosse infelice. Ah


Tes.
Desco m'intendesse! Non disperiamo: forse ti serba il
Lao.
fato giorni più lieti, o bella. Ah quel fato, che
Ari.
lieto far mi potea, non m'ode. Fà cuor | nel dirlo ch'io mi mo
Lao.
rio. | Stelle perche il mio mal dir non poss' io? | Tutto
Tes.
Lao.
lice sperar, finchè si vive. Chi | vive senza

speme di quel ben, per cui solo ha spirto in seno;

Arr.

viver dirassi? Ah ah m'intendesse almeno. Chi ti trasse a vo-

Cao.

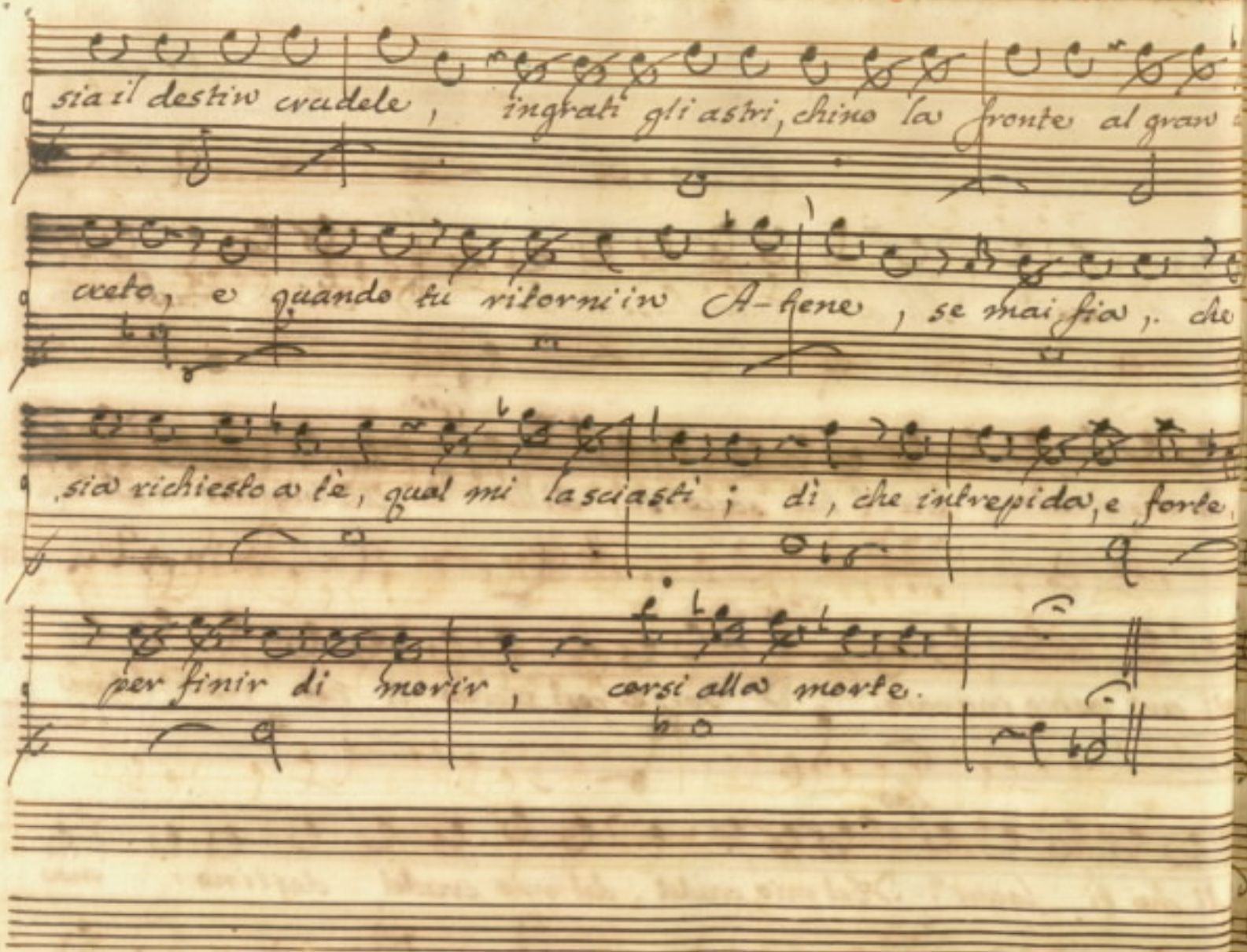
er, che disperato sia il tuo soccorso, dillo. Un ingrato.. ahi che

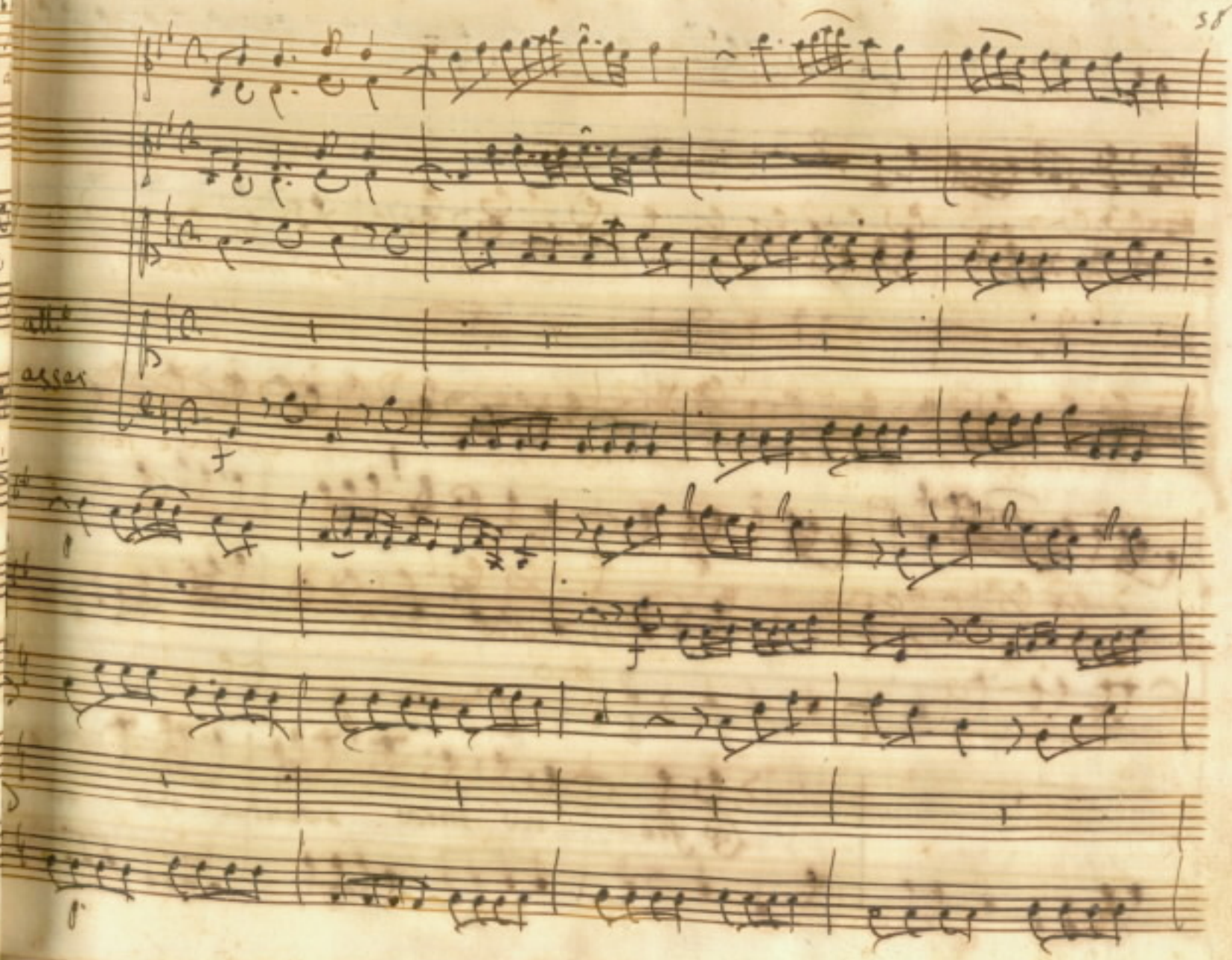
Tes.

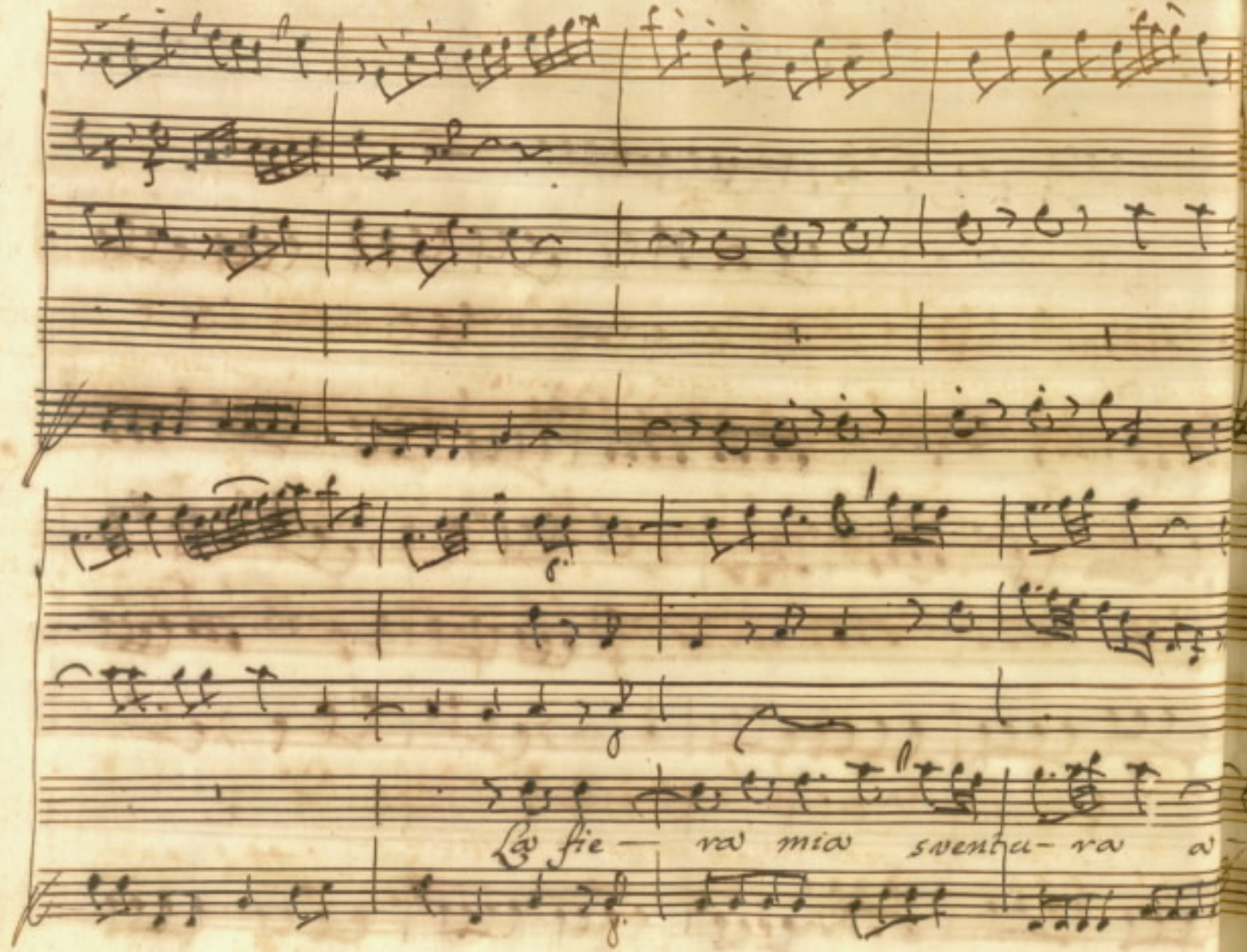
dissi; un ascio ingrato. Forse così vicino il tuo rischio non

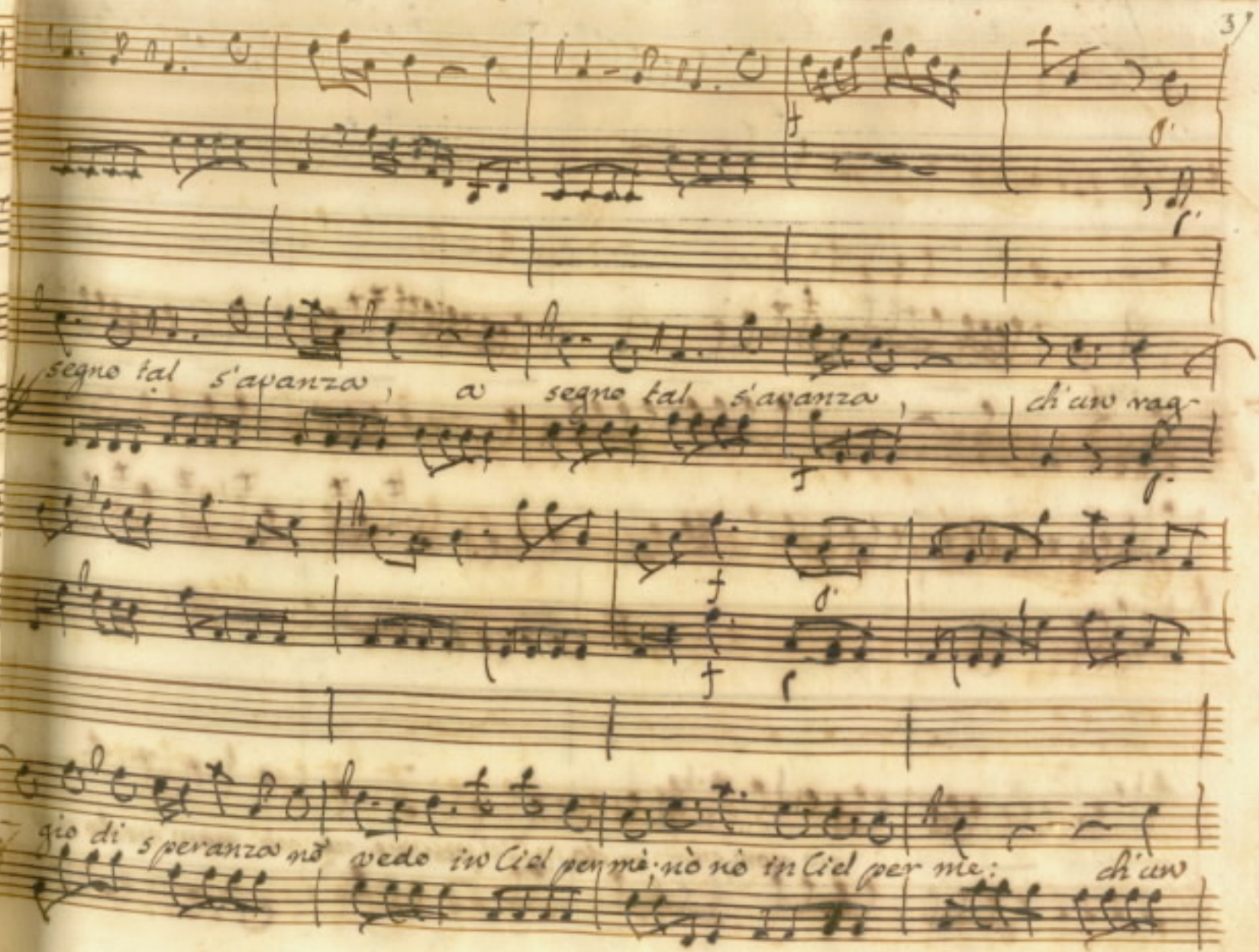
Cao.

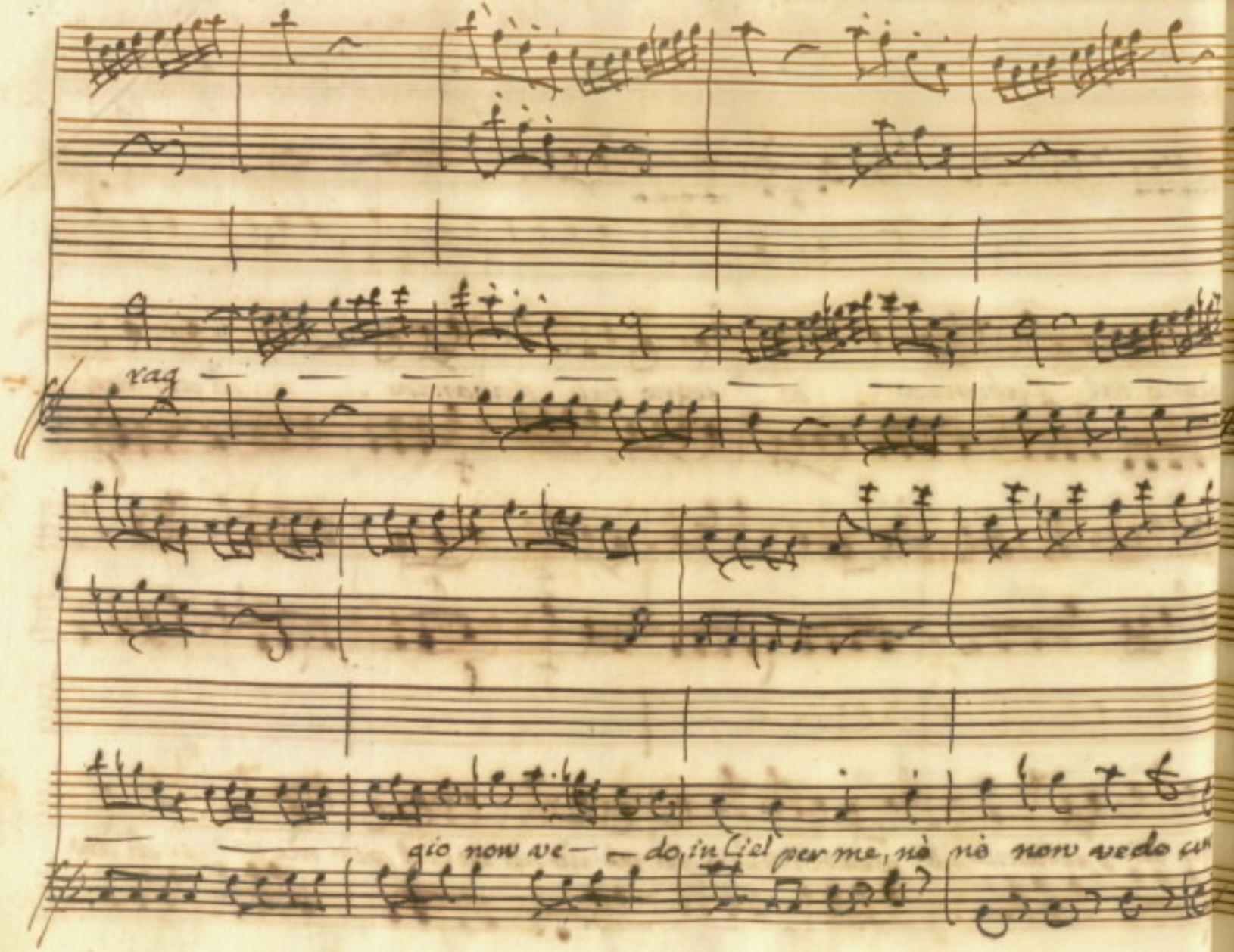
è, di che ti lagni? Del mio crudel, del mio crudel destino: ma

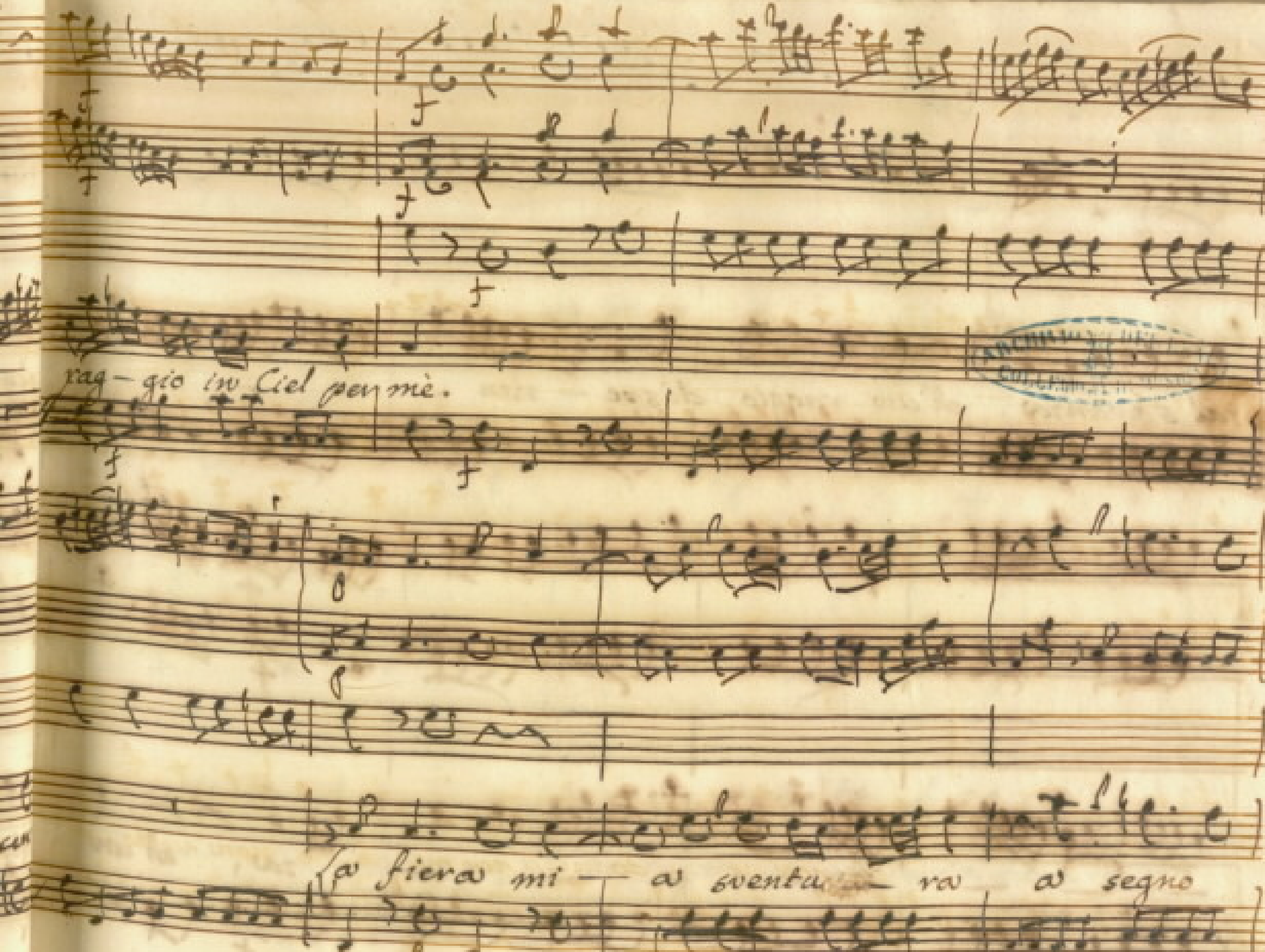

sia il destin crudele, ingrati gli astri, chino la fronte al gran
cieto, e quando tu ritorni in A-tene, se mai fia, che
sia richiesto a tè, qual mi lasciasti; di, che intrepido, e forte,
per finir di morir, corsi alla morte.

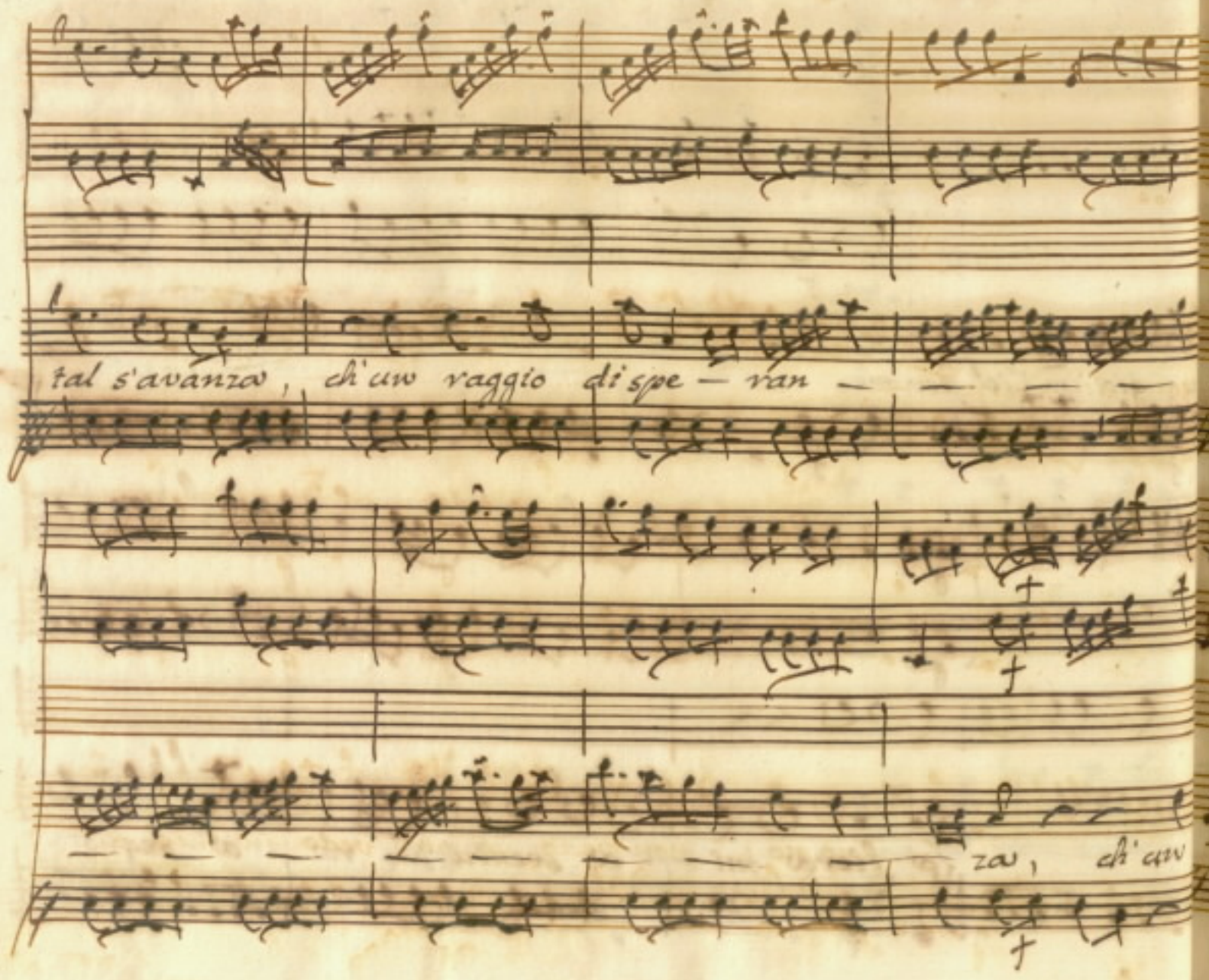

All.
assai

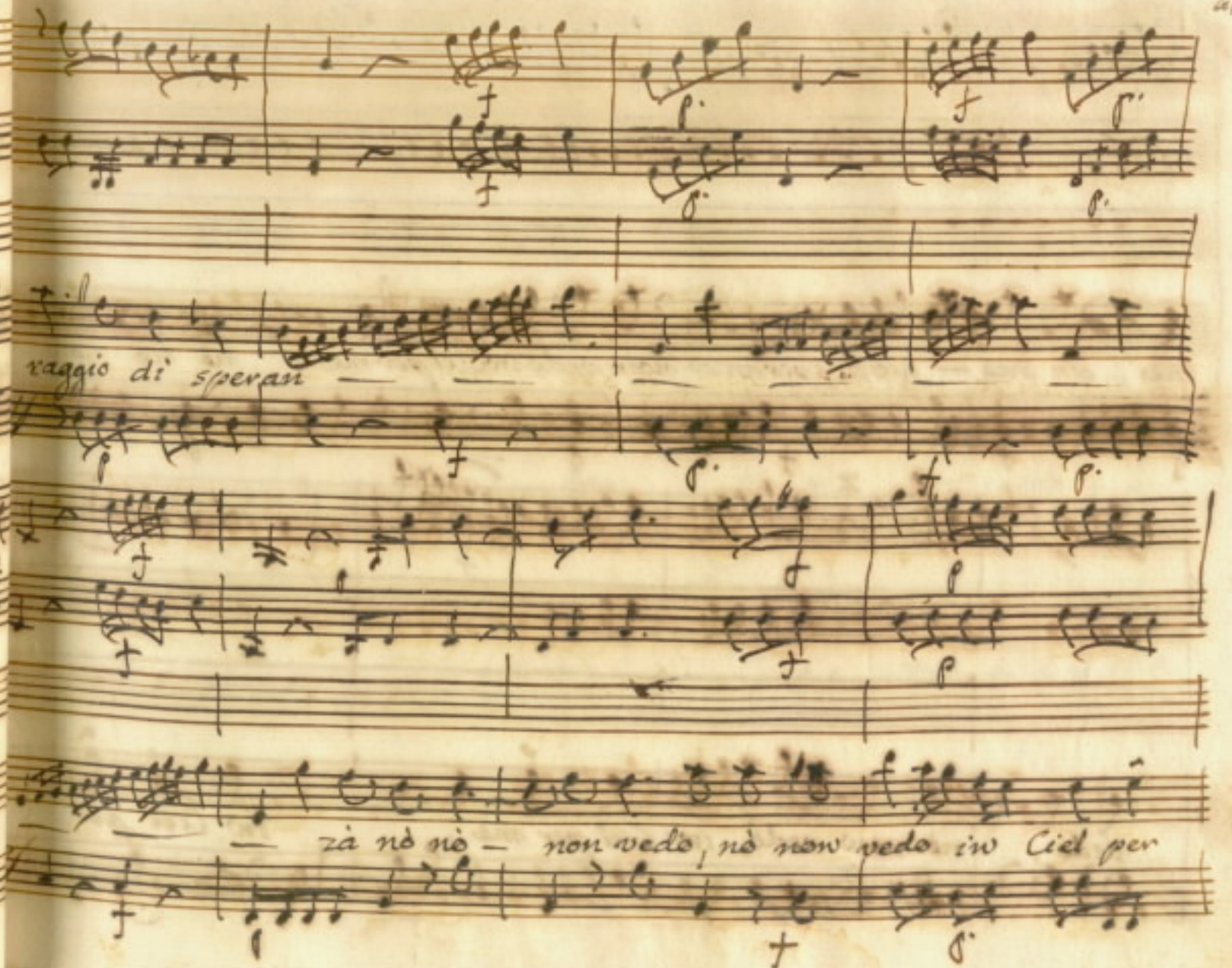

La fie — ra mia sventu- ra

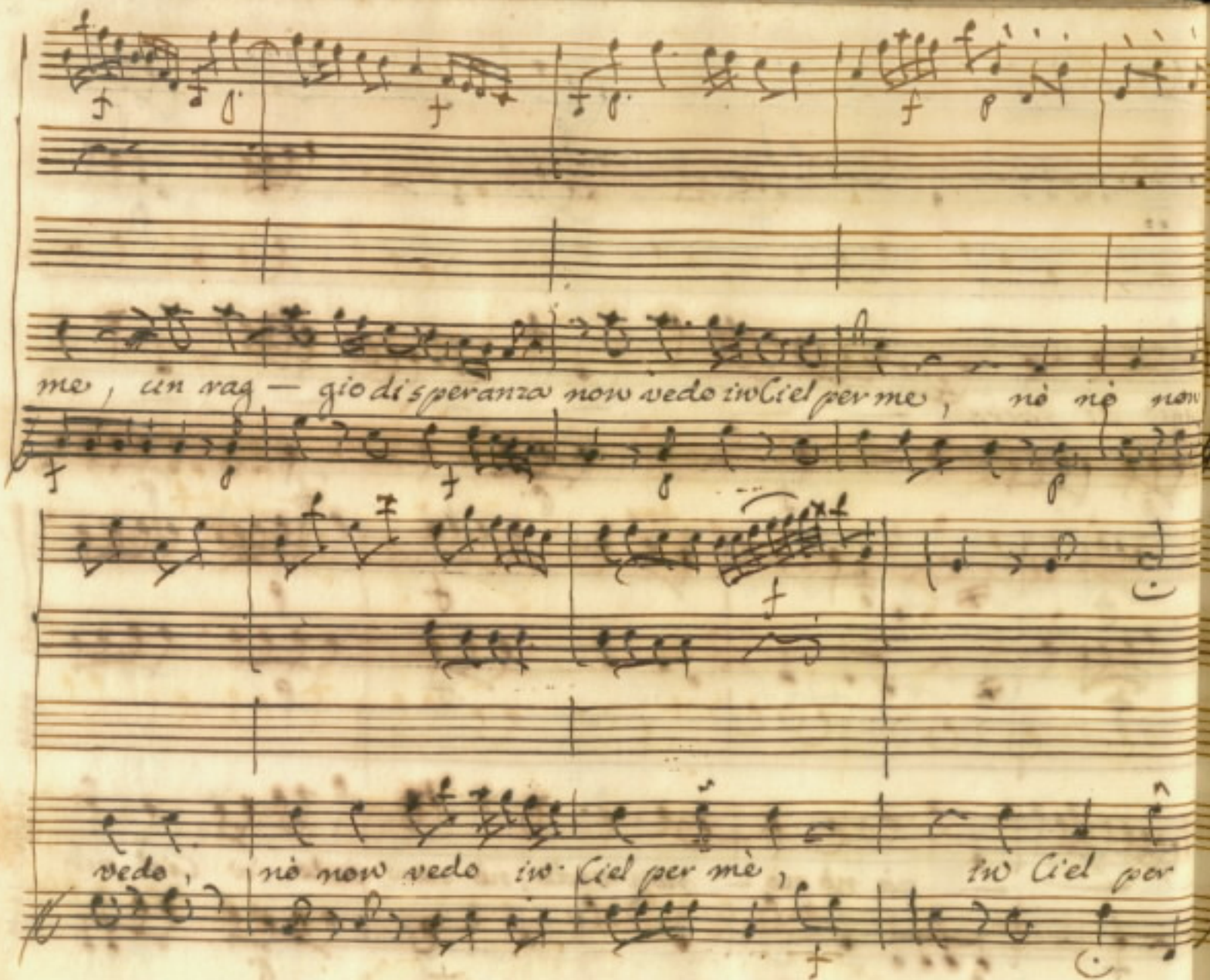

segno tal s'avanzo, o segno tal s'avanzo, ch'uno rag-
gio di speranzo nò vedo in Ciel per mè; nò nò in Ciel per mè; ch'uno

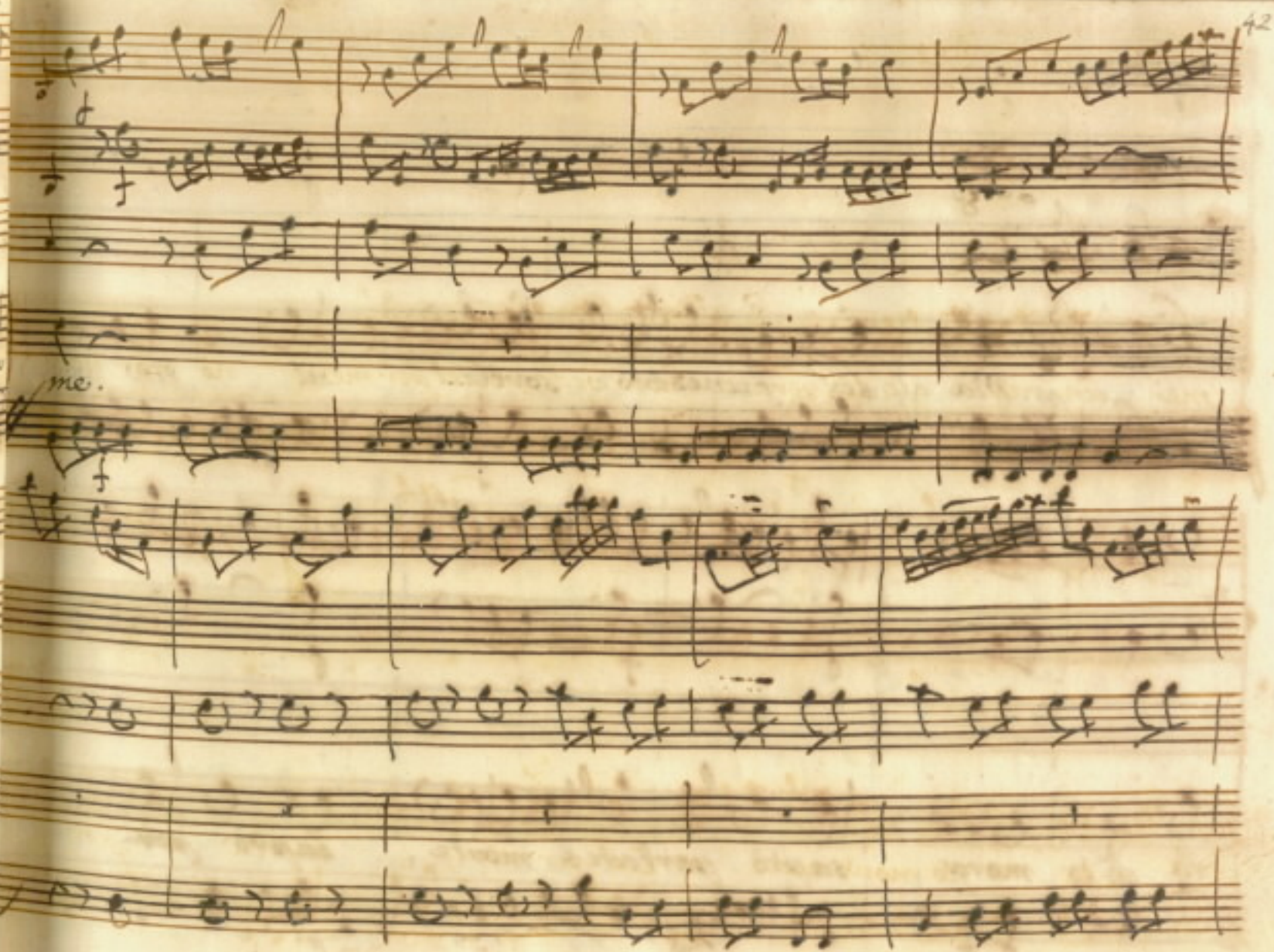

rag
gio non ve — — do, in Ciel per me, nè nè non vedo

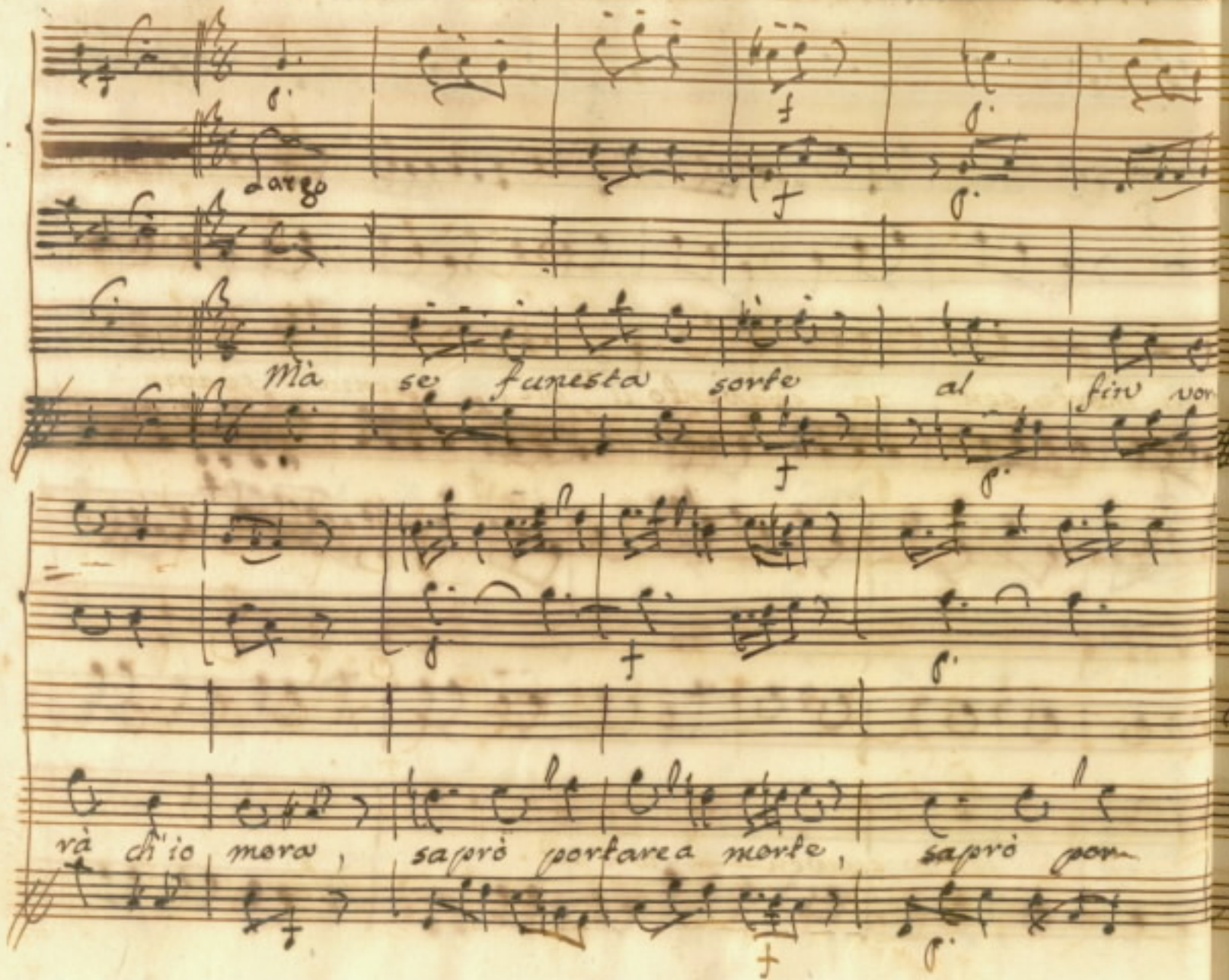

rag- gio in Ciel per mè.
a fiera mi - a sventu- ra a segno


tal s'avanza, ch'un raggio di spe — ran — — — — —
za, ch'un


raggio di speran
— zà nò nò — non vedo, nò non vedo in Ciel per

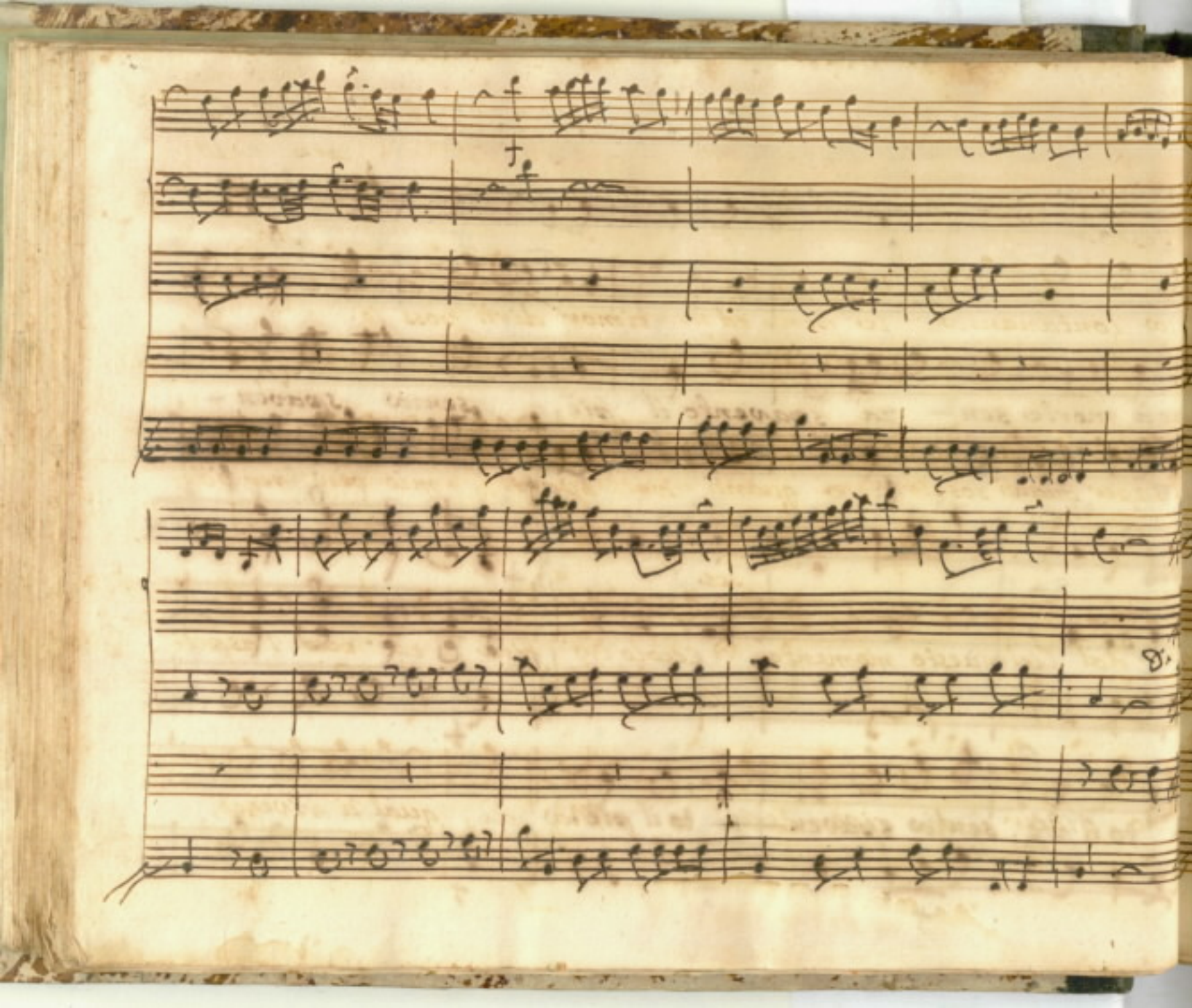

me, un rag — gio di speranza now vedo in Ciel per me, nè nè now
vedo, nè now vedo in Ciel per mè, in Ciel per


me.


Largo
Mà se funesta sorte al fin vor
rà ch'io mora, saprò portare a morte, saprò por

tarè à morte, sen— za spavento il piè, senza spaven—

— to il piè, senza spaven— to il piè.



Scena IV.

Tes.

Arianna, e

Pur siam soli idol mio, pur del mio core nello

Teseo.

Ari.

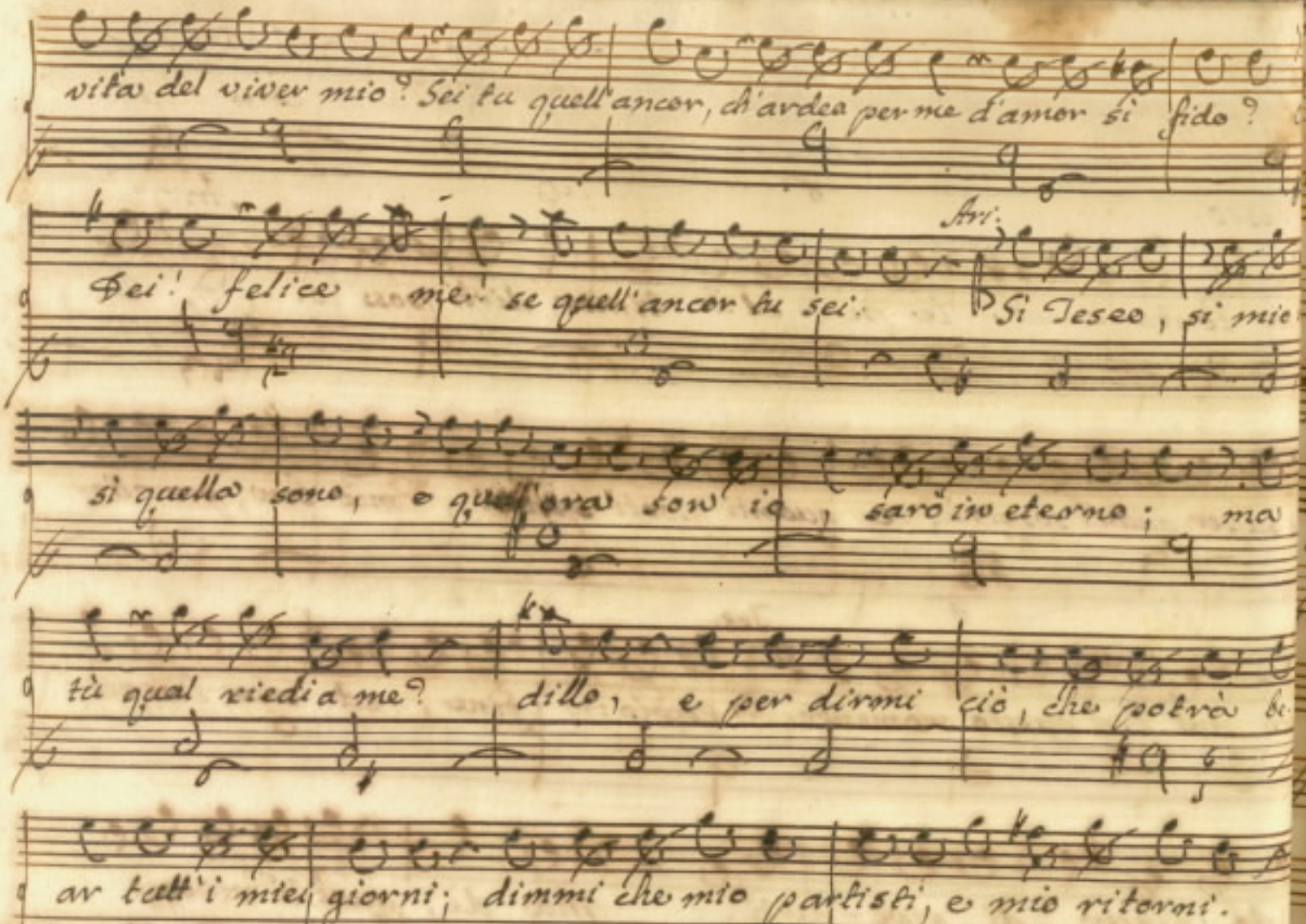
tuo lontananza le pene, ed il timor dirti poss' io. e

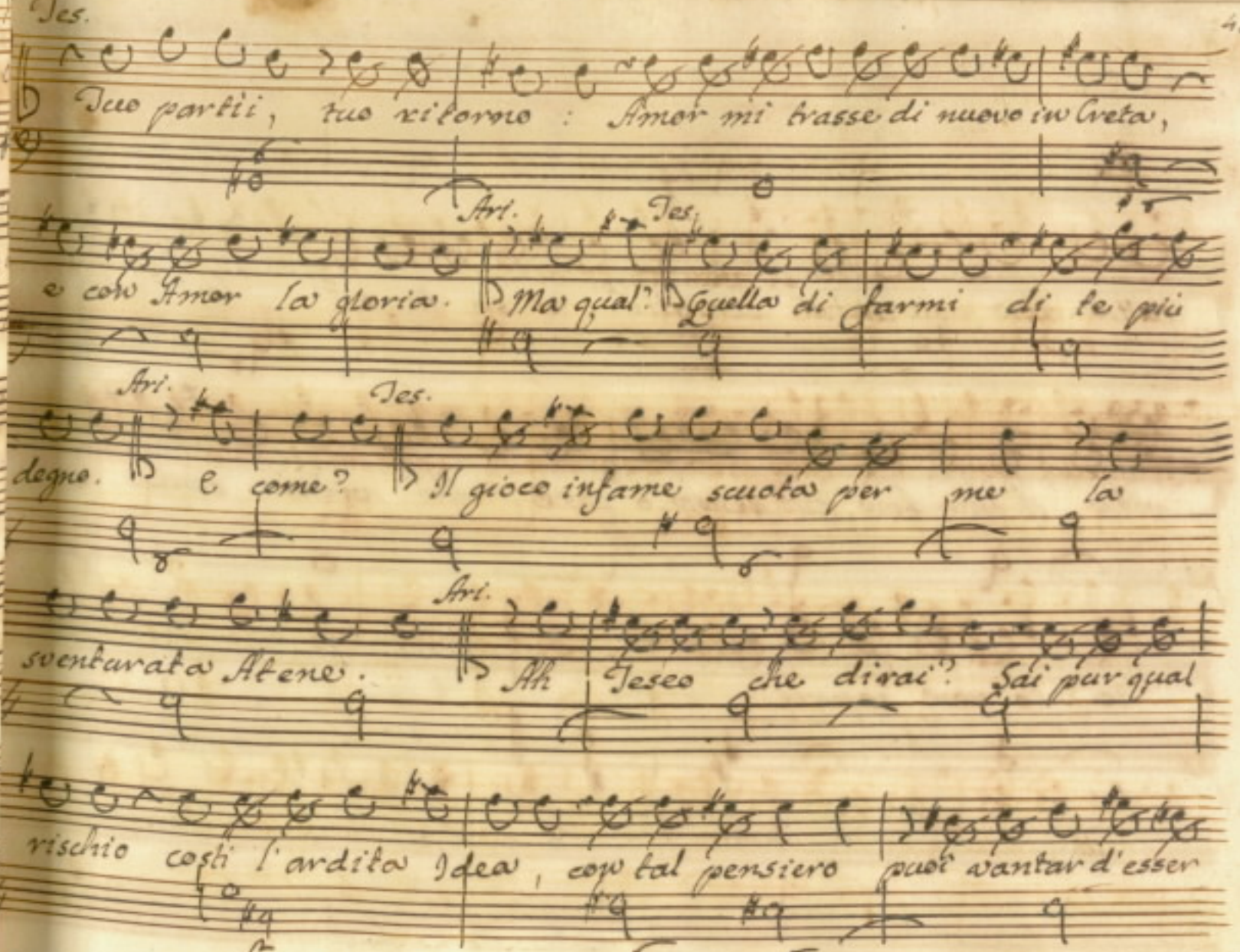
tu saper quanti sospiri, e quanti voti sparsi, mio ben, per ot-

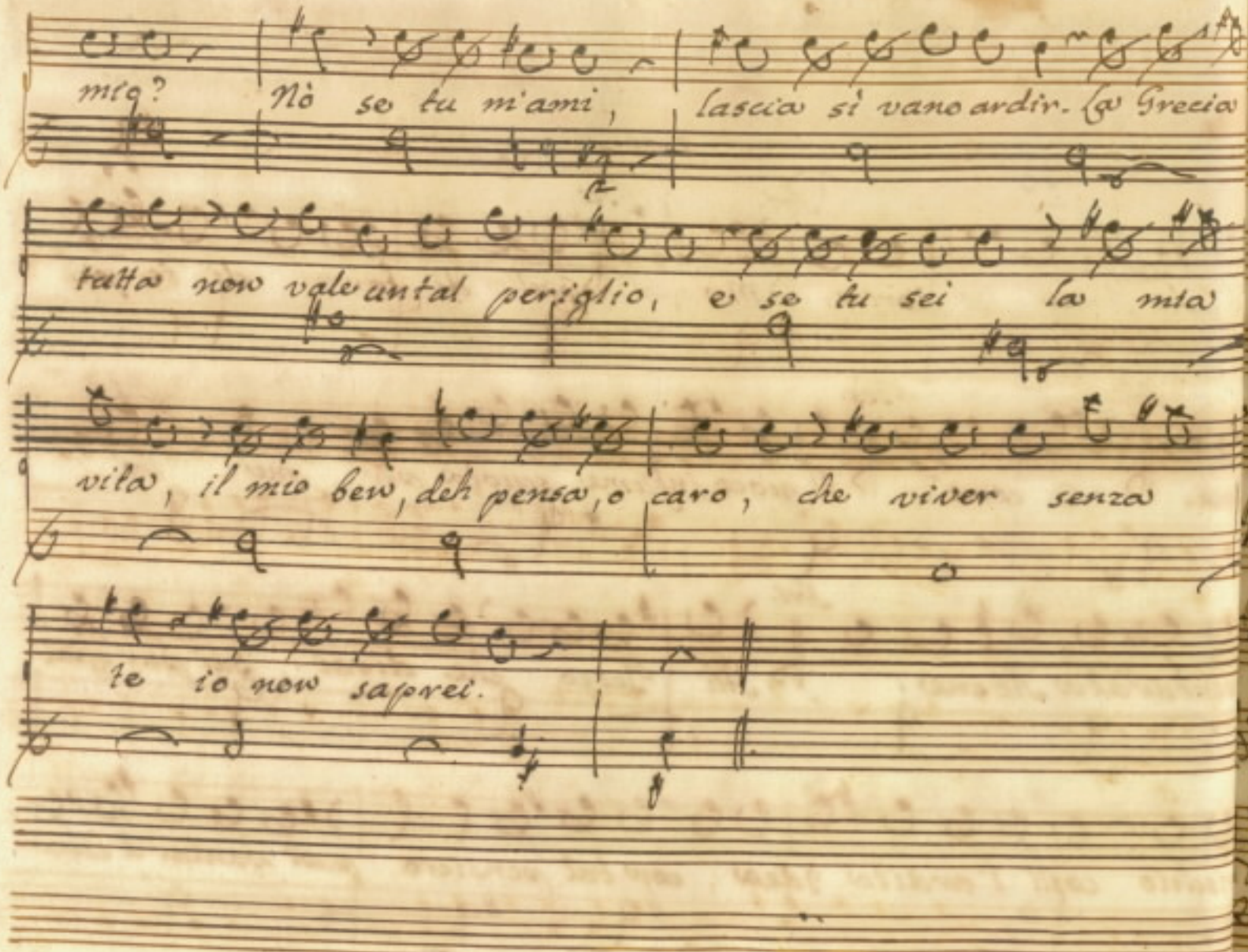
Tes.

nere dal Ciel questo momento. eccolo in fine, ed ecco l'aspet-

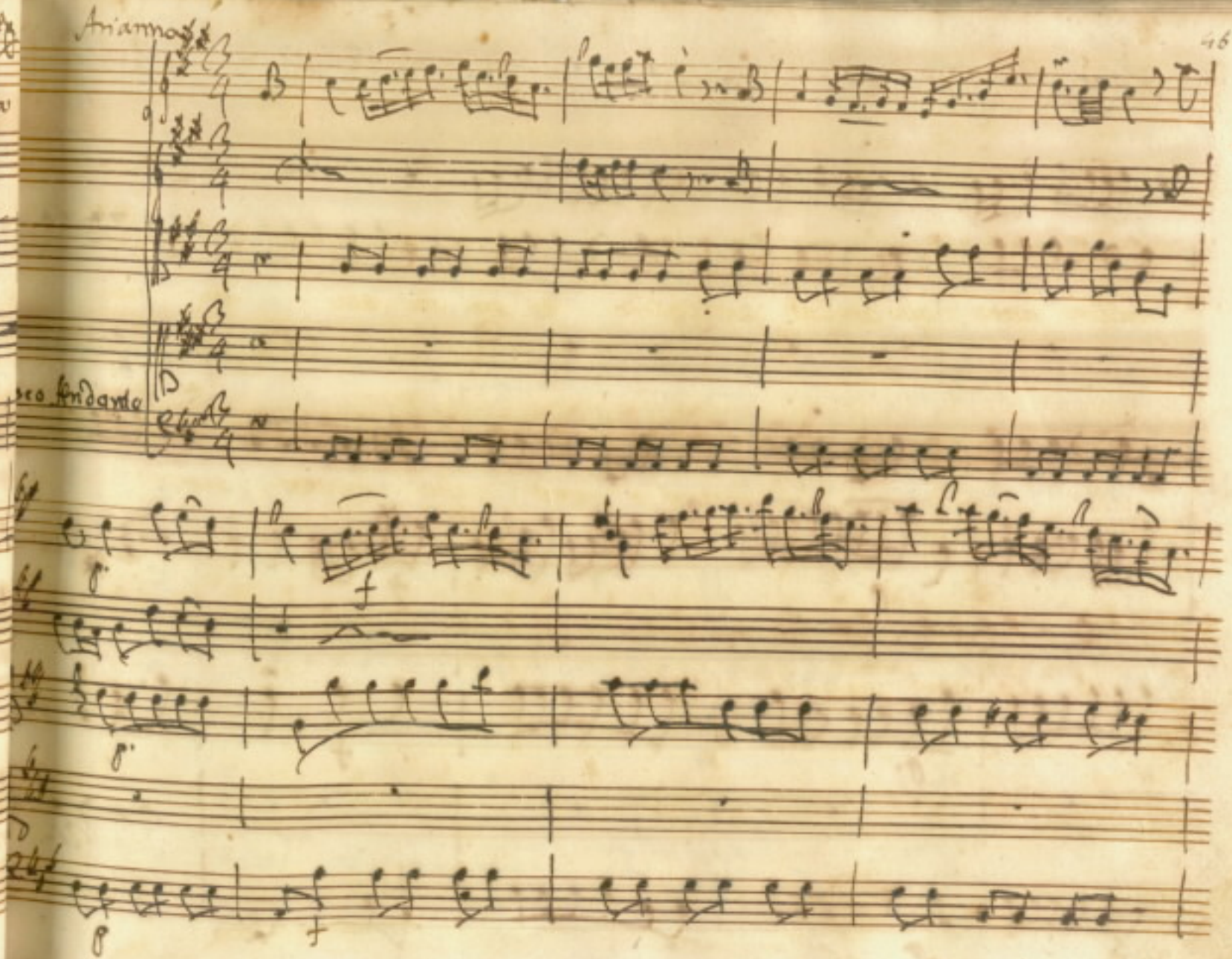
tato piacer di rive-derti. Ma di, qual ti riveggo

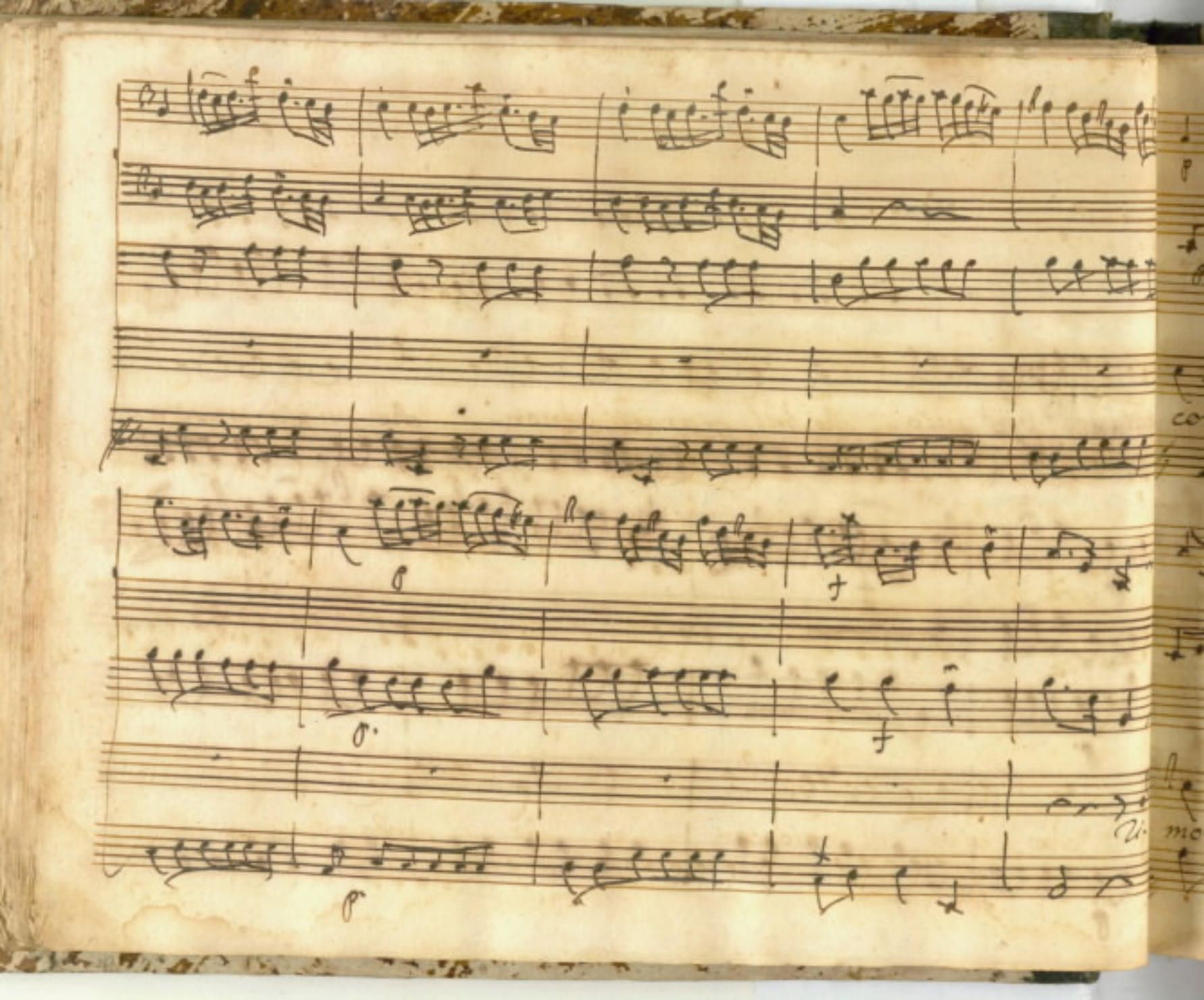

vita del viver mio? Sei tu quell'ancor, ch'ardea per me d'amor sì fido?
Ari.
Dei! felice me! se quell'ancor tu sei. Si Teseo, si mio
sì quello sono, e quell'ora sono io, sarò in eterno; ma
tù qual vieni a me? dillo, e per dirmi ciò, che potrò be
ar tutt'i miei giorni; dimmi che mio partisti, e mio ritorni.


Tes.
Tuo partii, tuo ritorno: Amor mi trasse di nuovo in Creta,
Ari.
Tes.
e con Amor la gloria. Ma qual? Quello di farmi di te più
Ari.
Tes.
degno. E come? Il gioco infame scuoto per me la
Ari.
sventurata Atene. Ah Teseo che dirai? Sai pur qual
rischio costi l'ardita Idea, con tal pensiero può vantar d'esser


mio? Nò se tu m'ami, lascia sì vano ardir. La Grecia
tutto non vale un tal periglio, e se tu sei la mia
vita, il mio bene, deh pensa, o caro, che viver senza
te io non saprei.

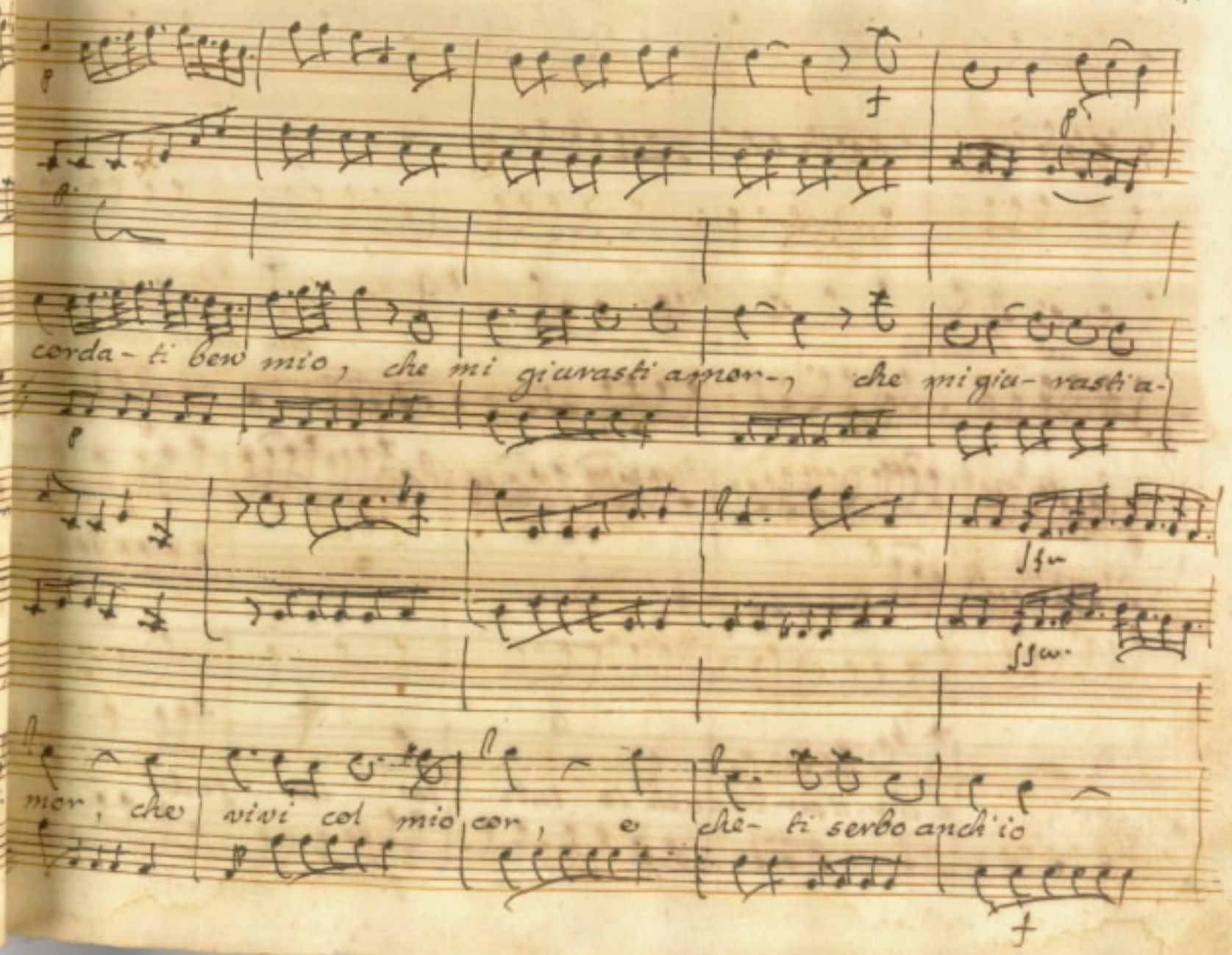
Andante

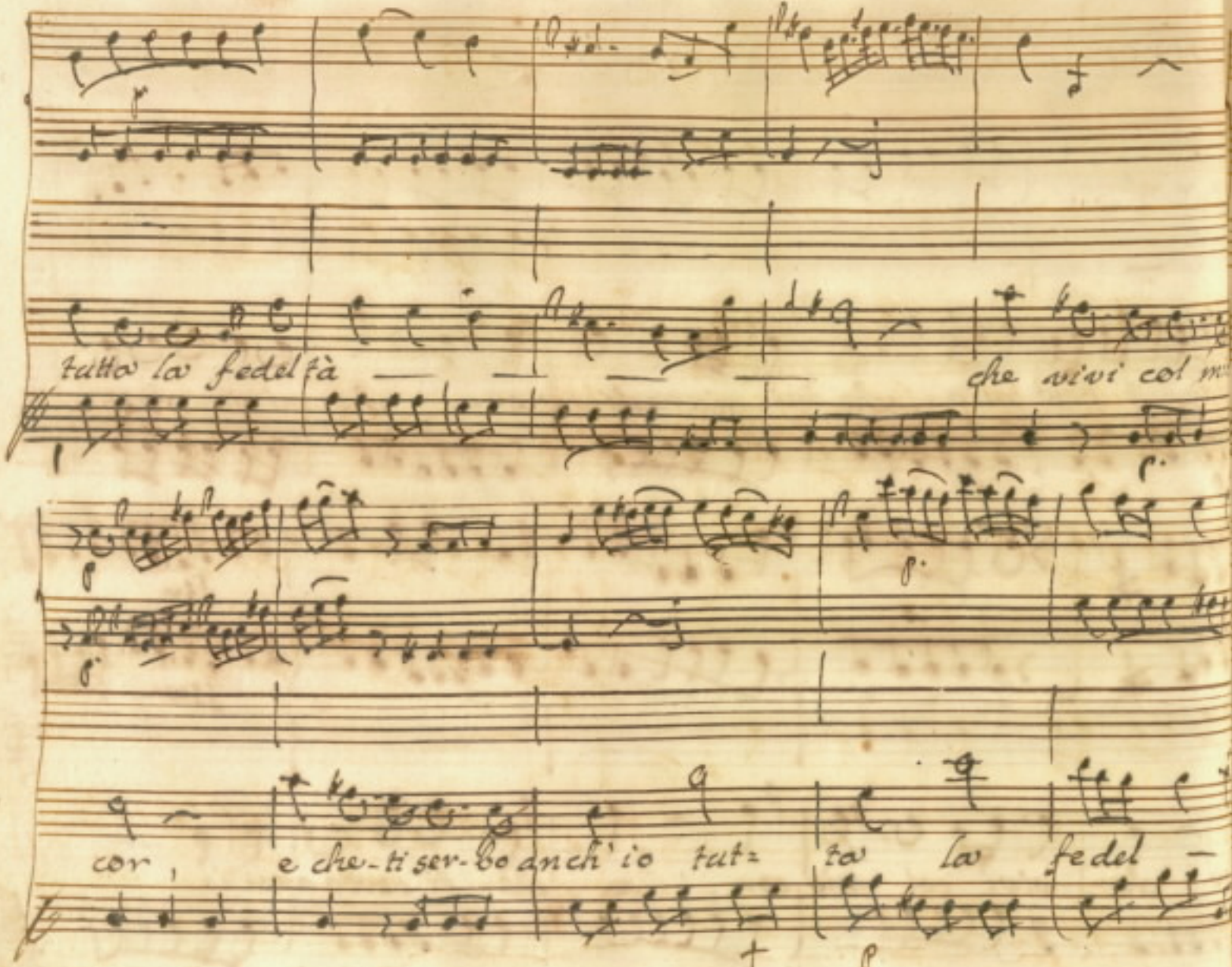


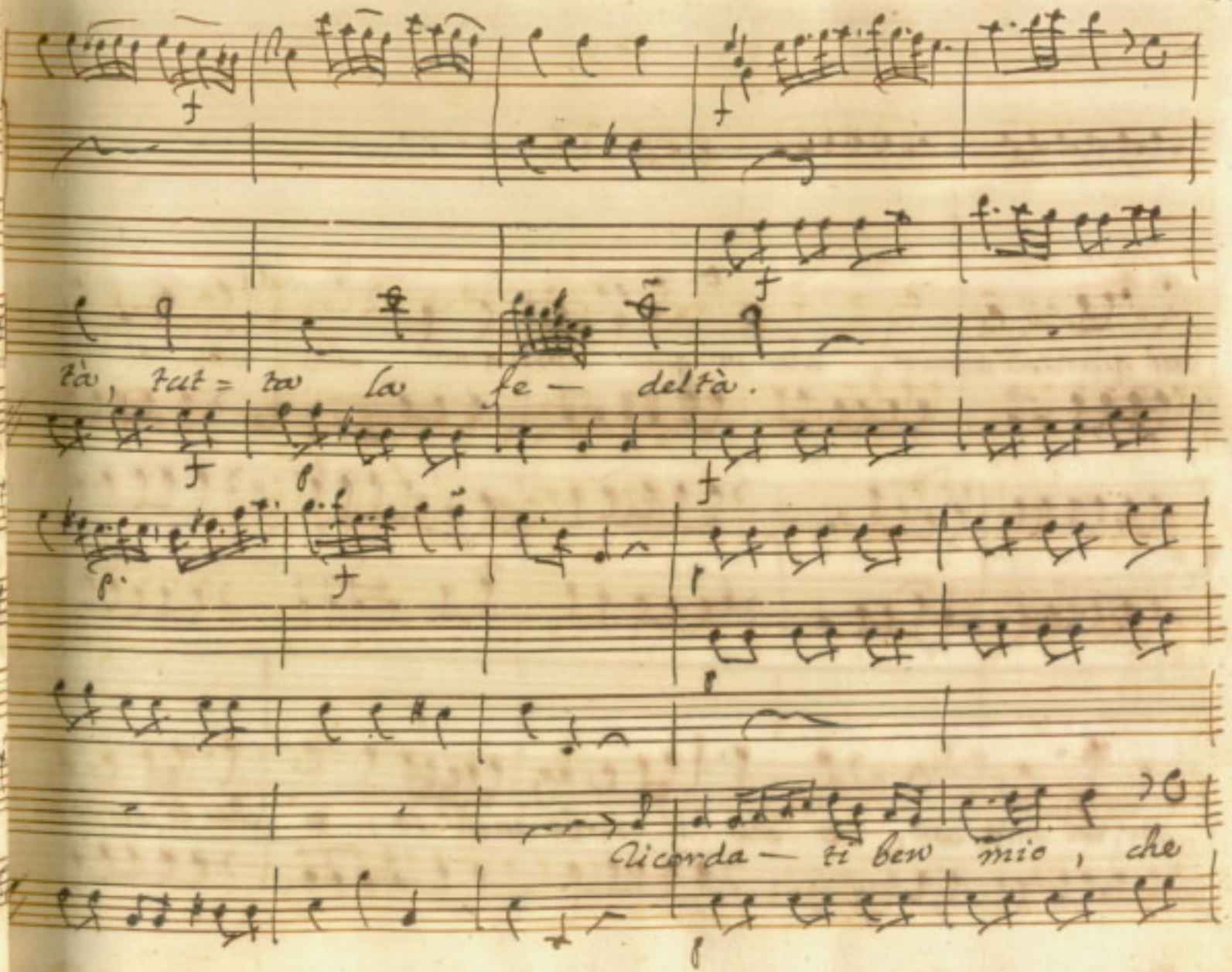


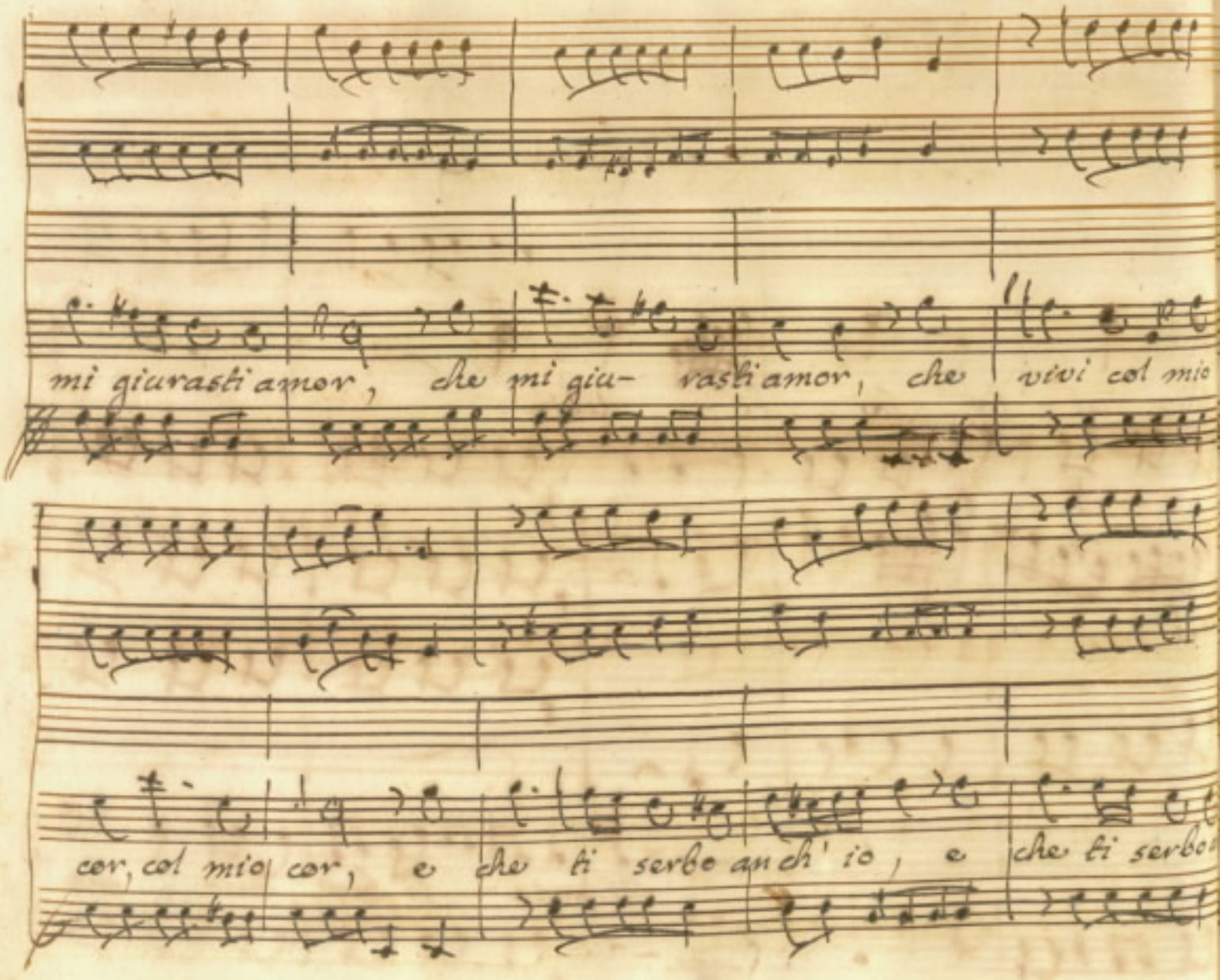
corda- ti ben mio, che mi giurasti amor-, che mi giu- rasti a-

mor, che vivi col mio cor, e che- ti serbo anch'io



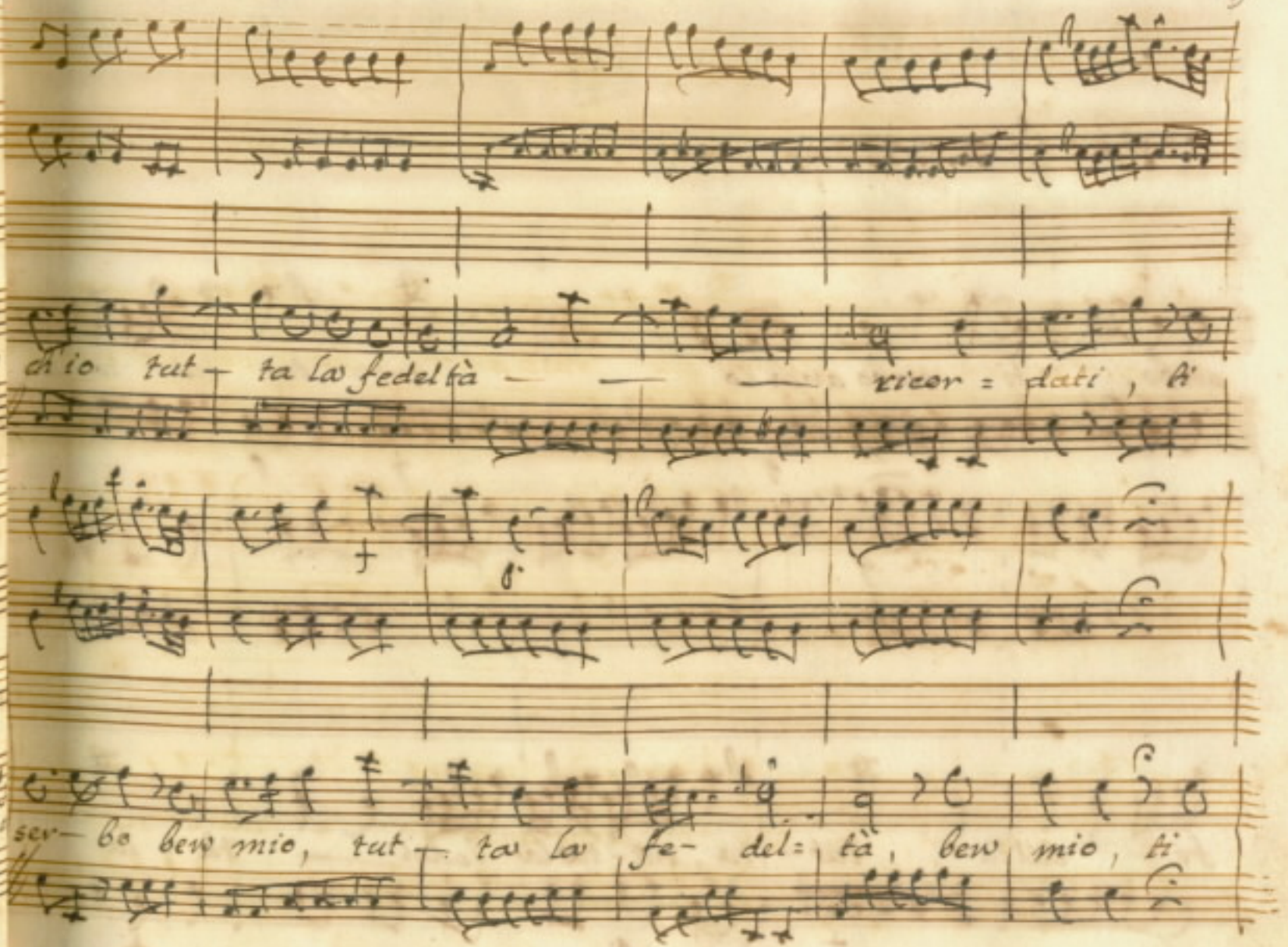

tutto la fedeltà
che vivi col
cor,
e che ti ser-bo anch'io tut-
to la fedel-

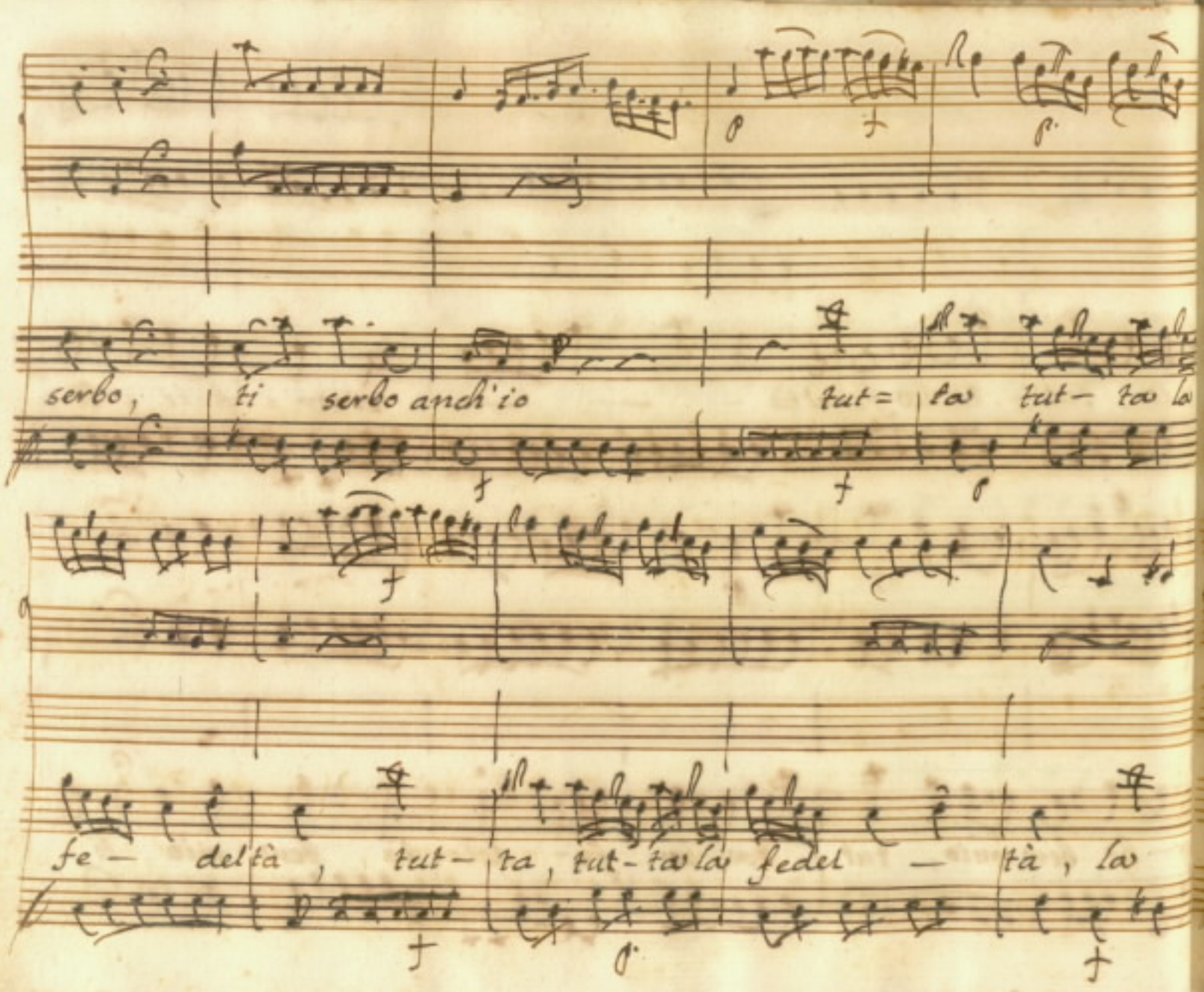

tà, fut = tu lo fe — del tà.
Ricorda — ti ben mio, che

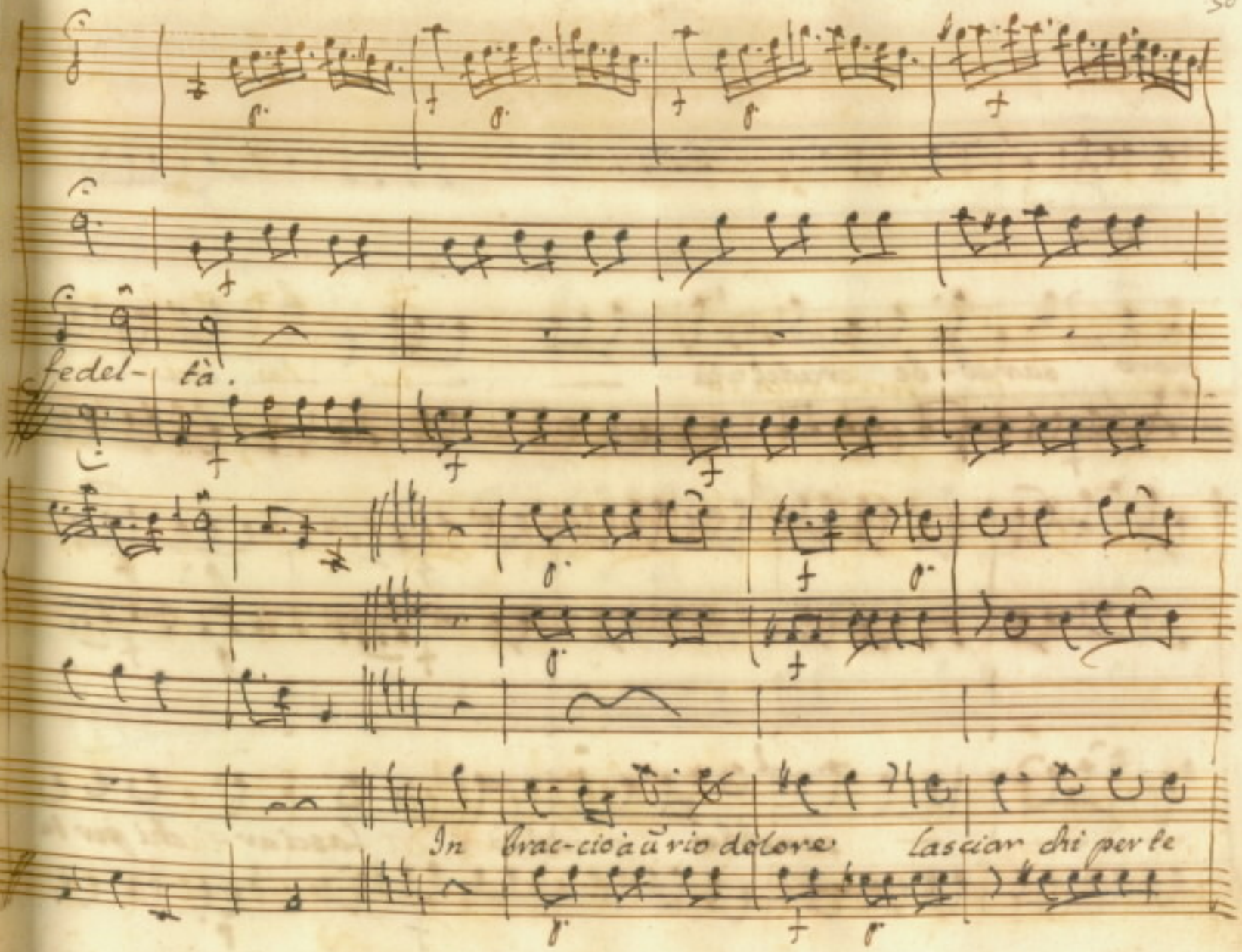

mi giurasti amor, che mi giu- rasti amor, che vivi col mio
cor, col mio cor, e che ti serbe anch' io, e che ti serbo

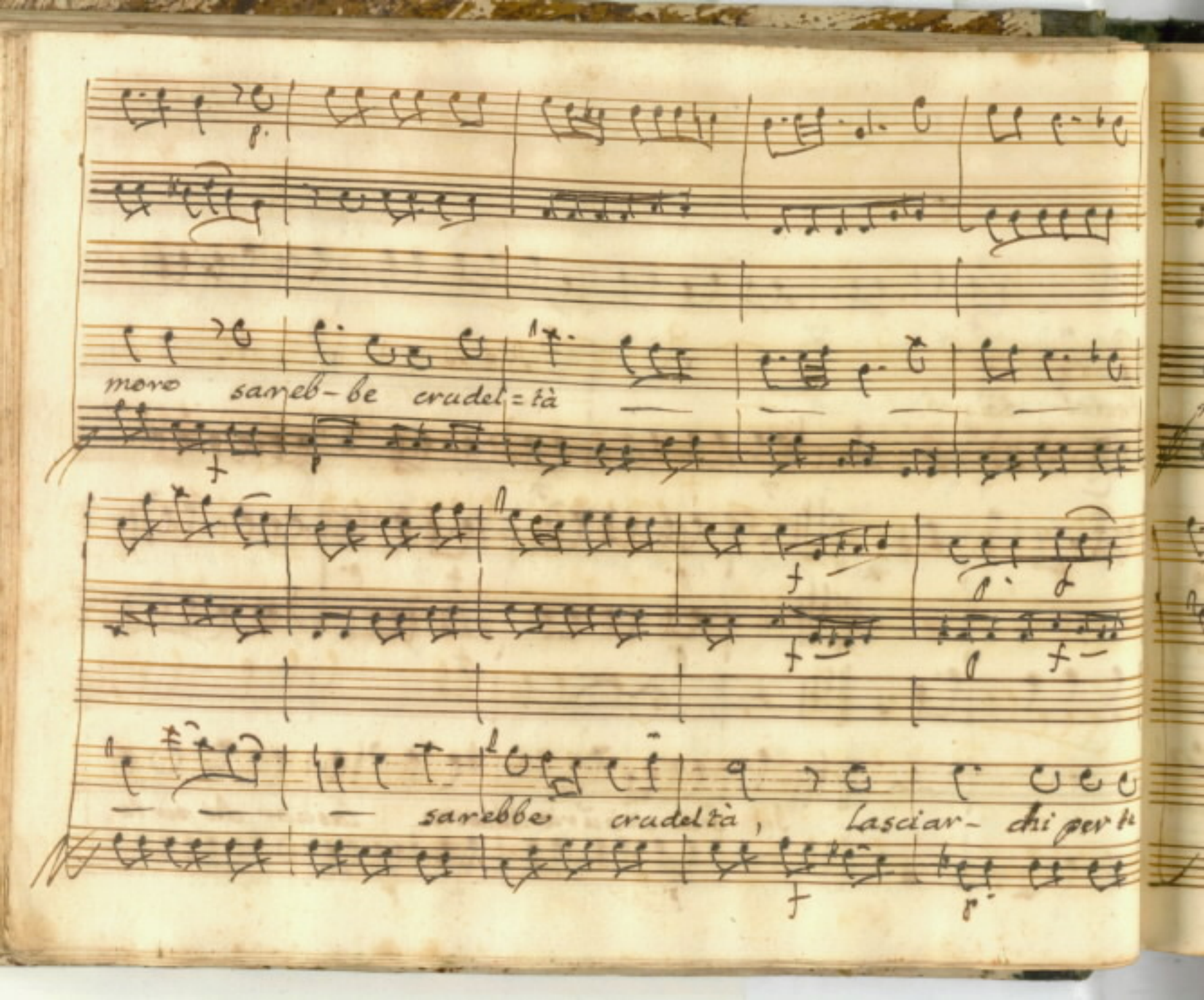
mio ch'io tut - ta la fedeltà — — — ricor = dati, ti

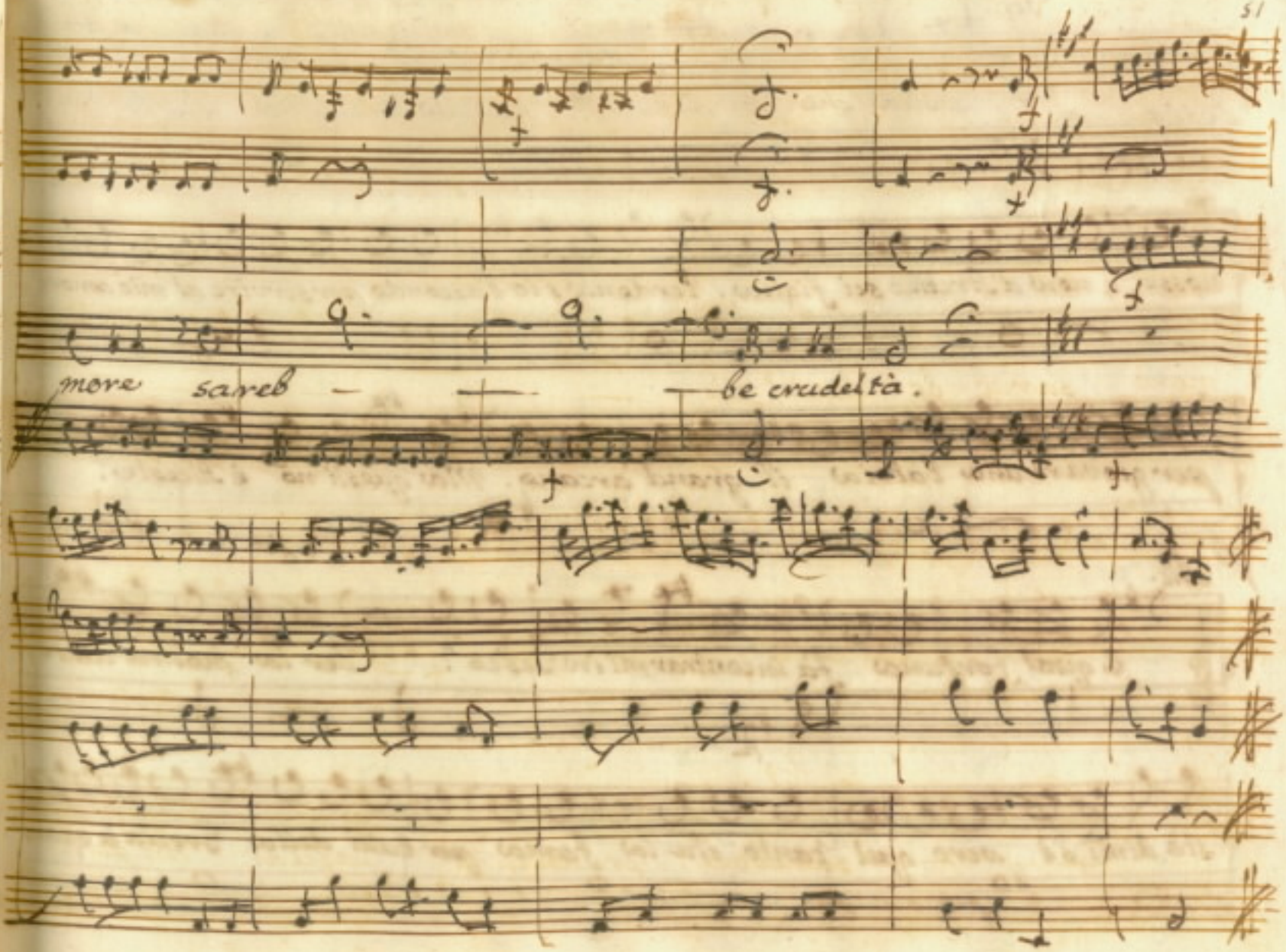
erbo ser- bo ben mio, tut - ta la fe- del= tà, ben mio, ti

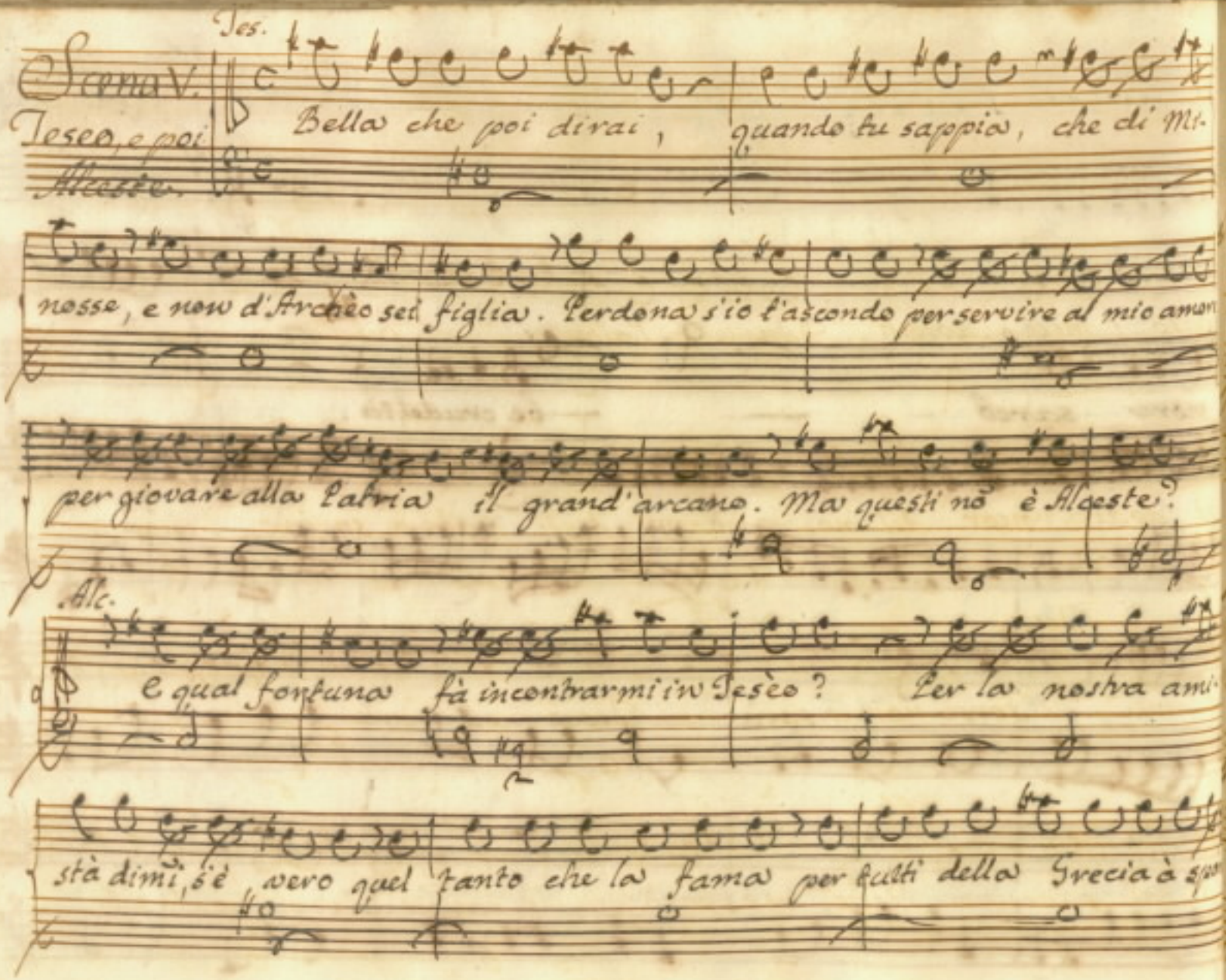


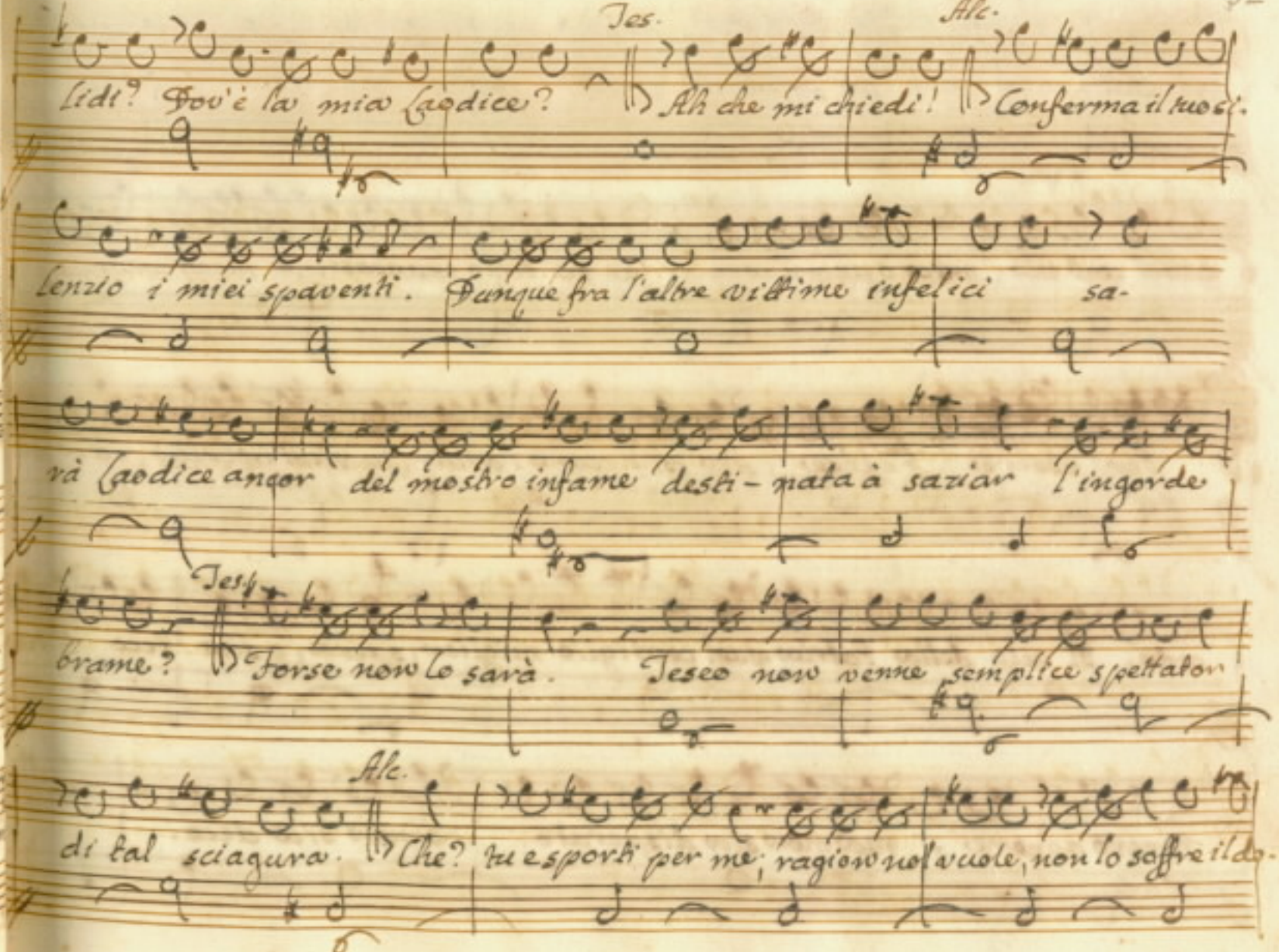

serbo, ti serbo anch'io tut= ta tut- ta la
fe- del tà, tut- ta, tut- ta la fedel- tà, la

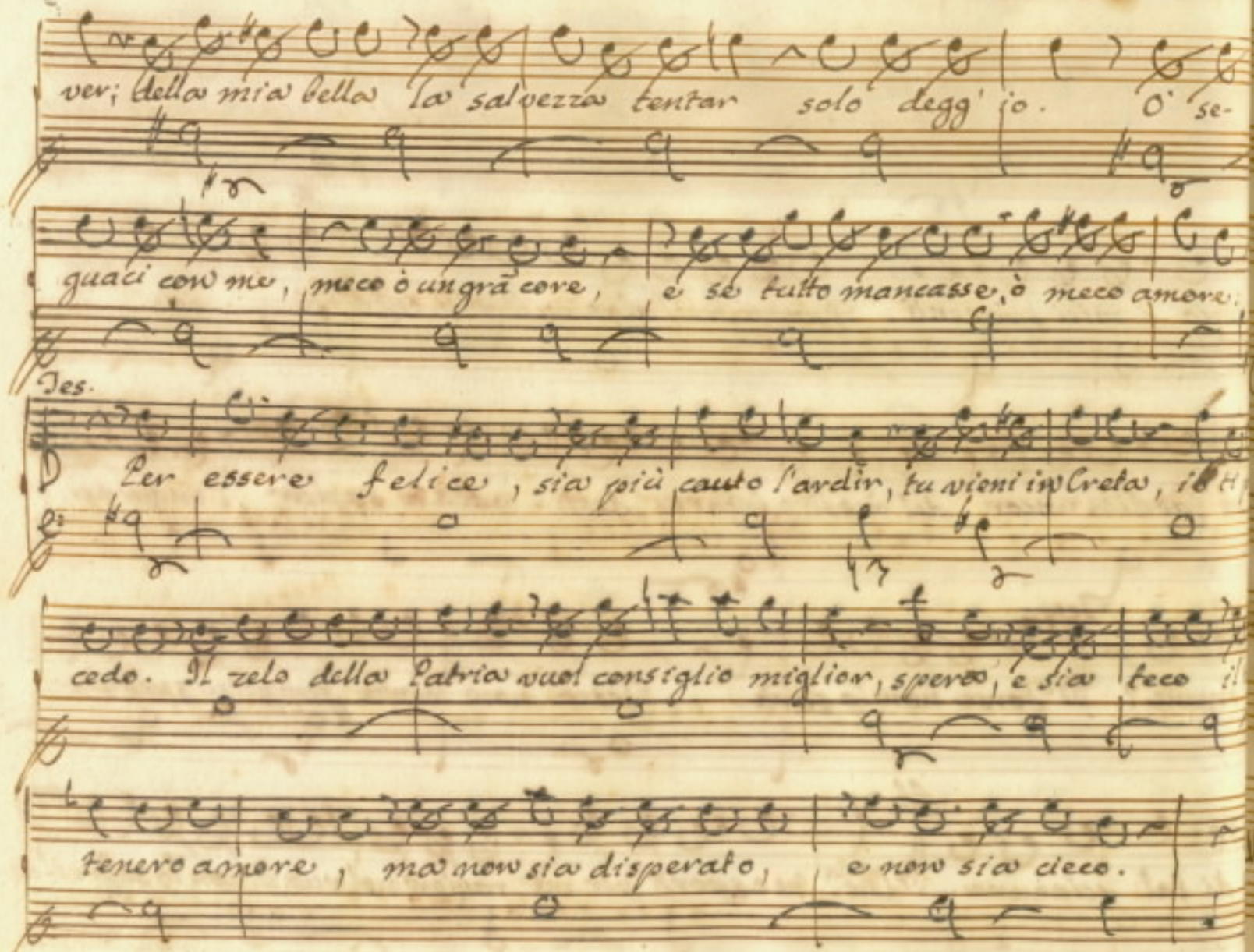

fedel- tà.
In brac-cio à ũ rio dolore
Lasciar chi per le


moro sareb-be crudel=tà
sarebbe crudeltà, Lasciar- chi per


more sarebbe crudeltà.


Scena V.
Tes.
Teseo, e poi Alceste.
Bella che poi dirai, quando tu sappia, che di Me-
nosse, e non d'Archèo sei figlia. Perdona s'io t'ascondo per servire al mio amor
per giovare alla Patria il grand'arcano. Ma questi nõ è Alceste?
Alc.
E qual fortuna fà incontrarmi in Tesèo? Per la nostra ami-
stà dimmi, s'è vero quel tanto che la fama per tutti della Grecia à spa

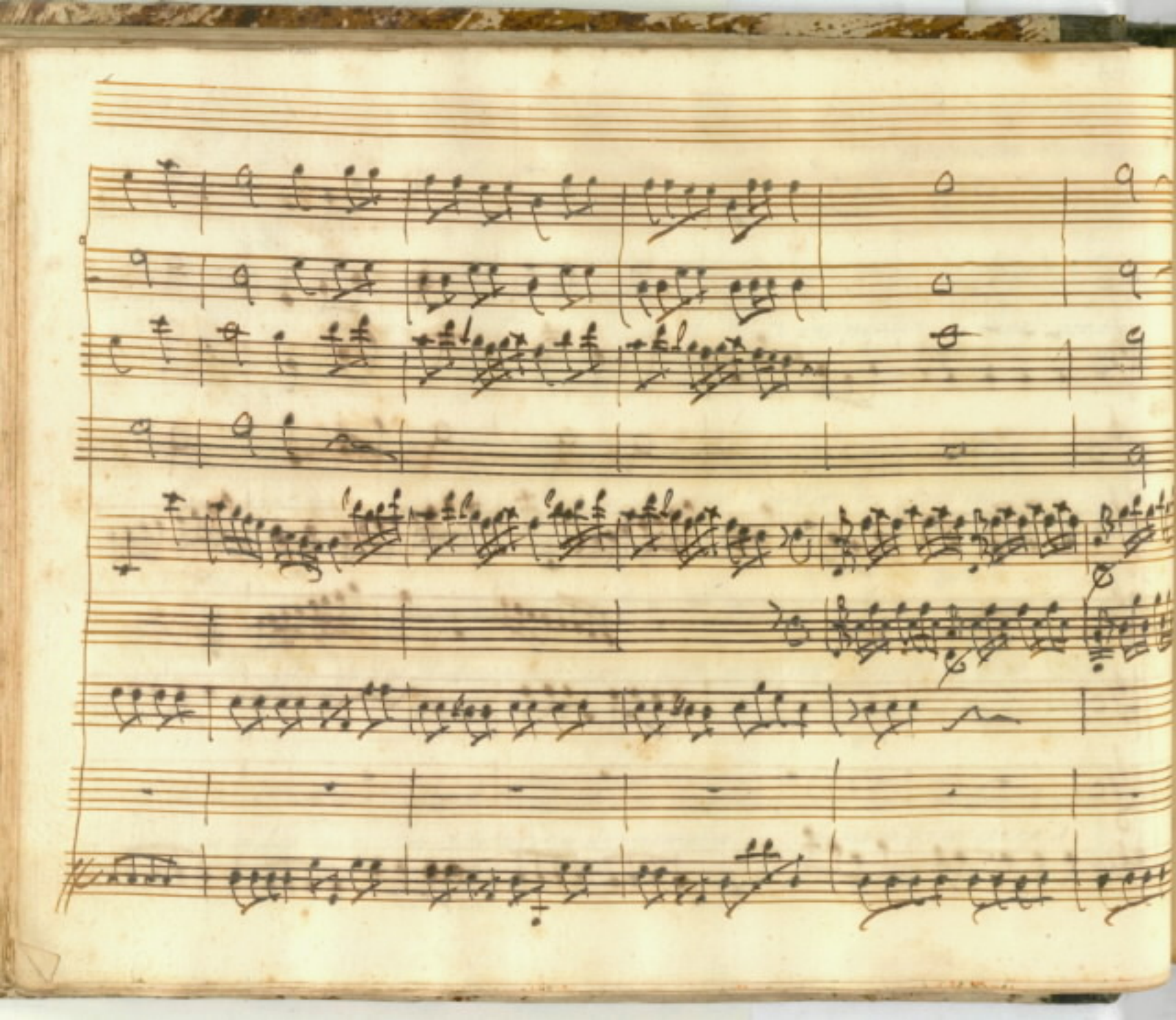

Tes.
Alc.
lidi? Dov'è la mia Laodice? Ah che mi chiedi! Conferma il mio
Lenzio i miei spaventi. Dunque fra l'altre vittime infelici sa-
rà Laodice ancor del mostro infame desti-nata à saziar l'ingorde
Tes.
brame? Forse non lo sarà. Teseo non venne semplice spettator
Alc.
di tal sciagura. Che? tu esporti per me; ragion nol vuole, non lo soffre il do-

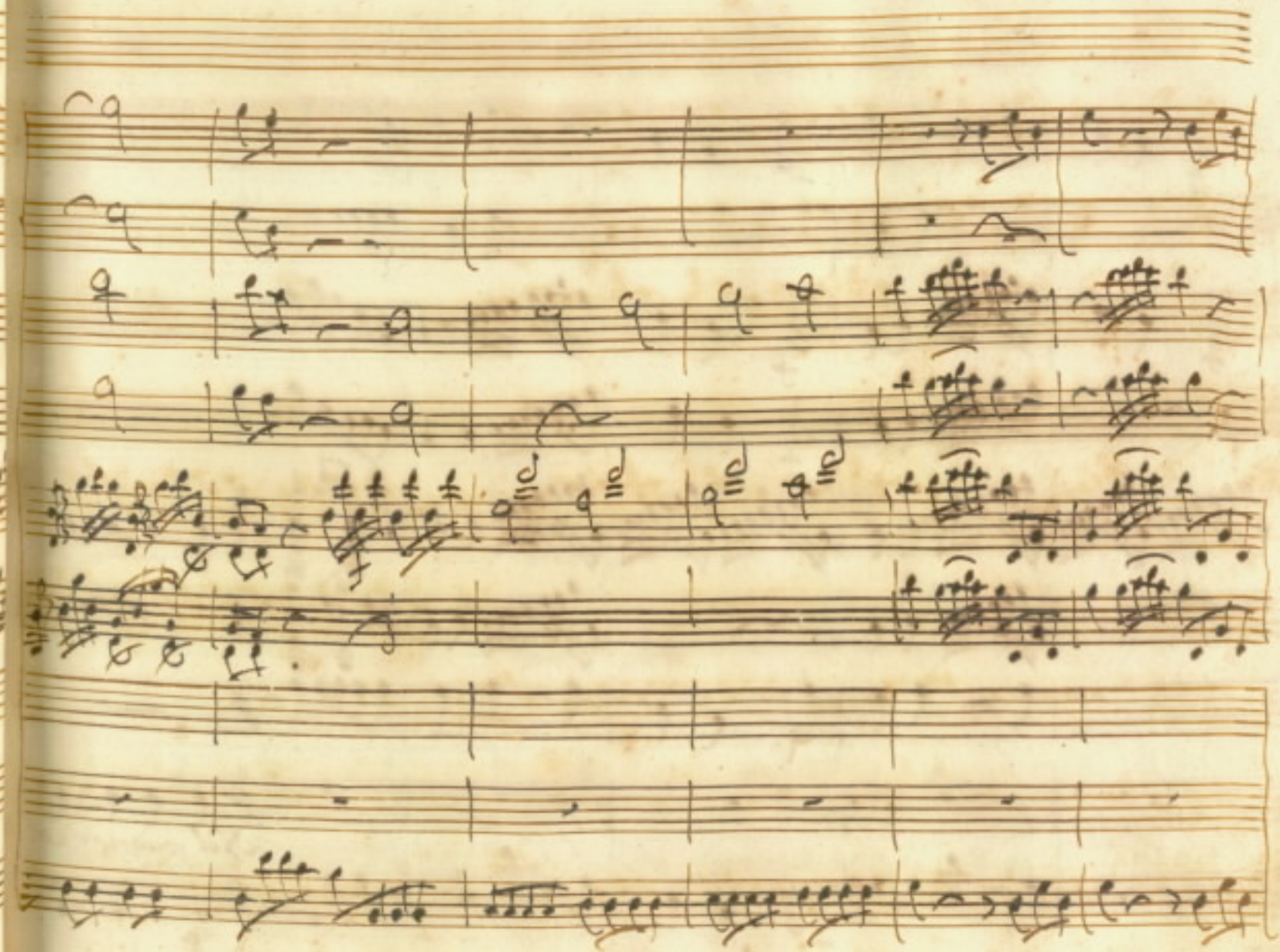

ver; della mia bella la salvezza tentar solo degg' io. O' se-
guaci con me, meco ò un grā core, e se tutto mancasse, ò meco amore.
Tes.
Per essere felice, sia più cauto l'ardir, tu vieni in Creta, ib
cedo. Il zelo della Patria vuol consiglio miglior, spero, e sia teco il
tenero amore, ma non sia disperato, e non sia cieco.

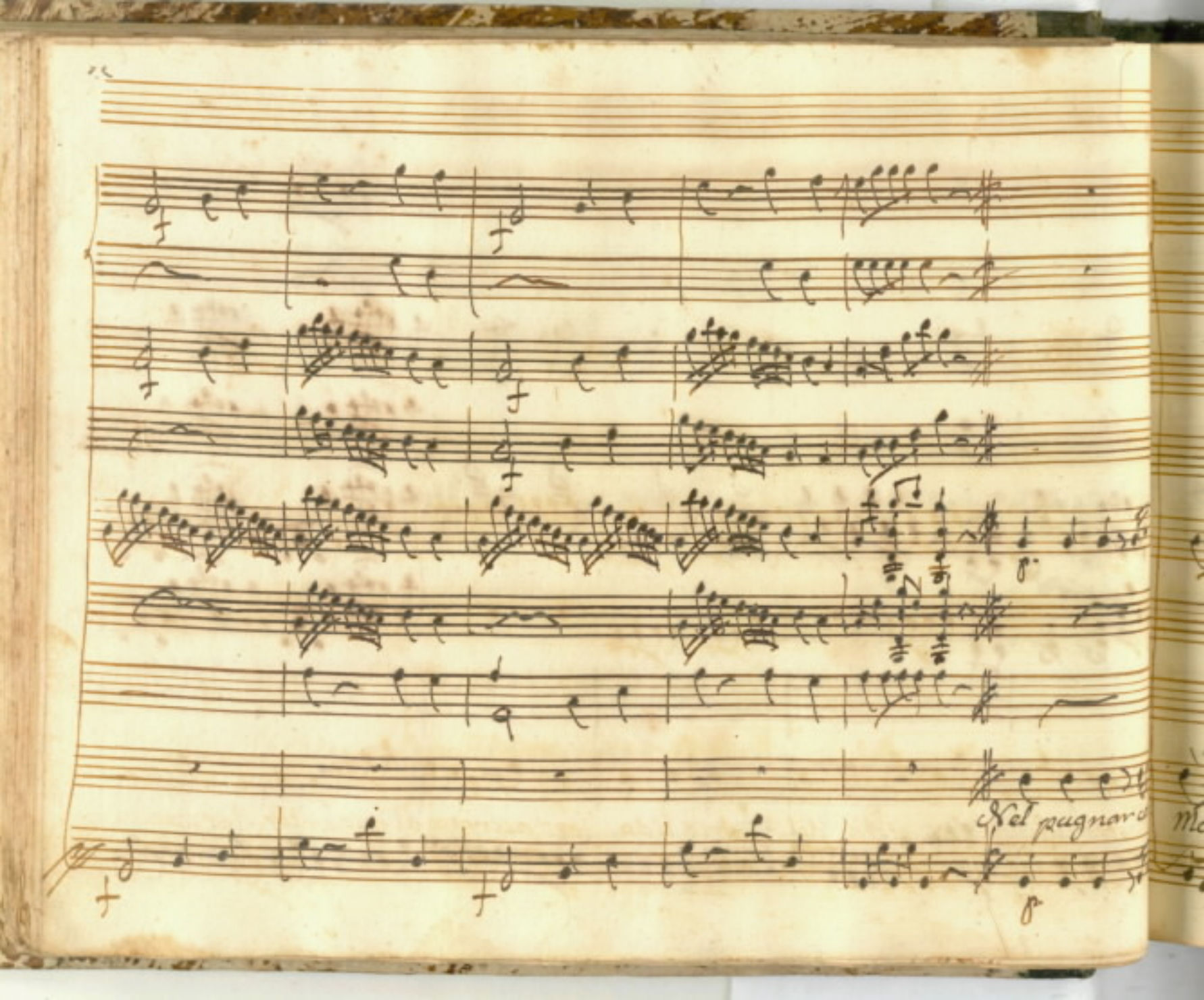
Trombe in Desolreut

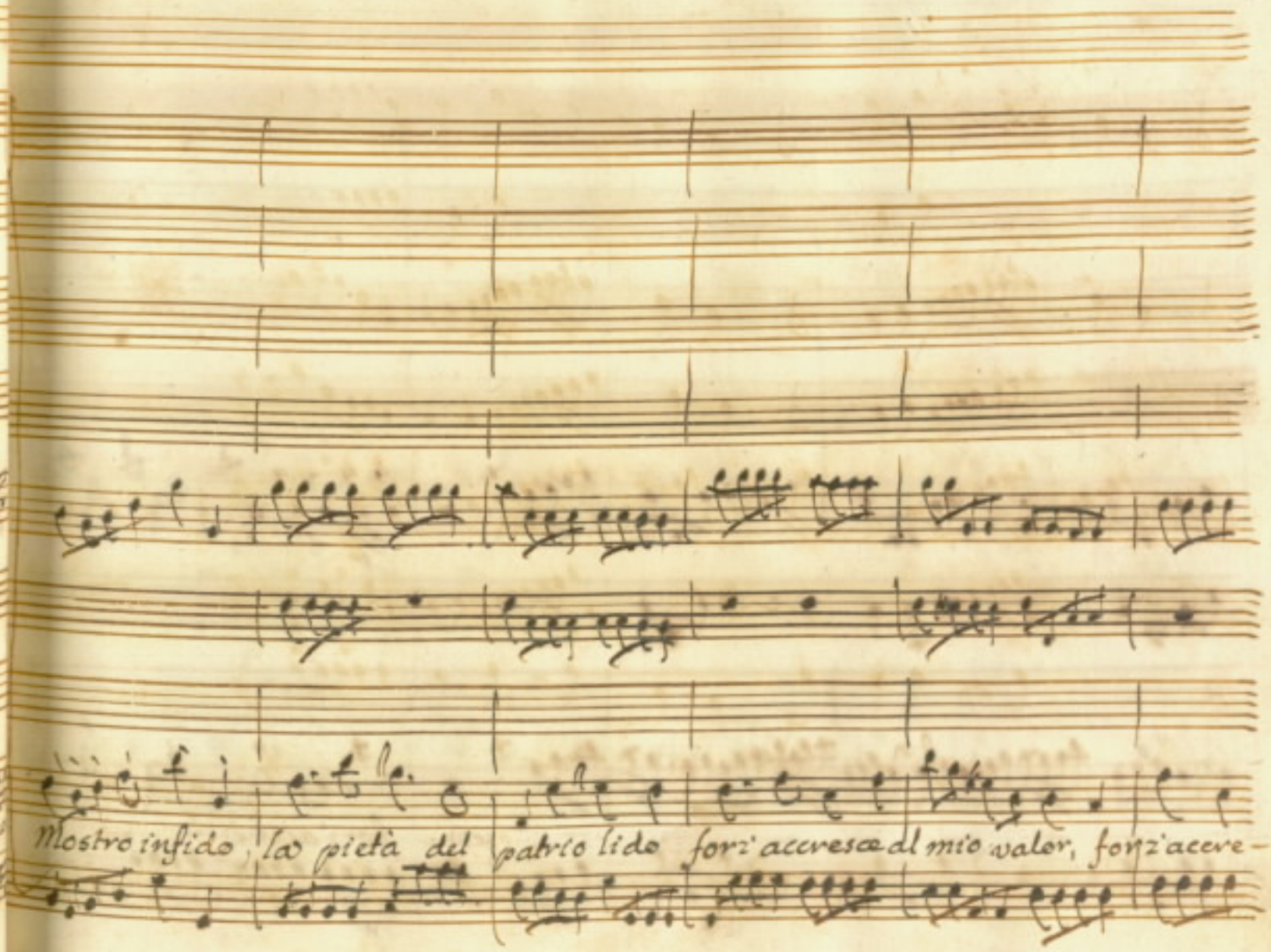
Oboe

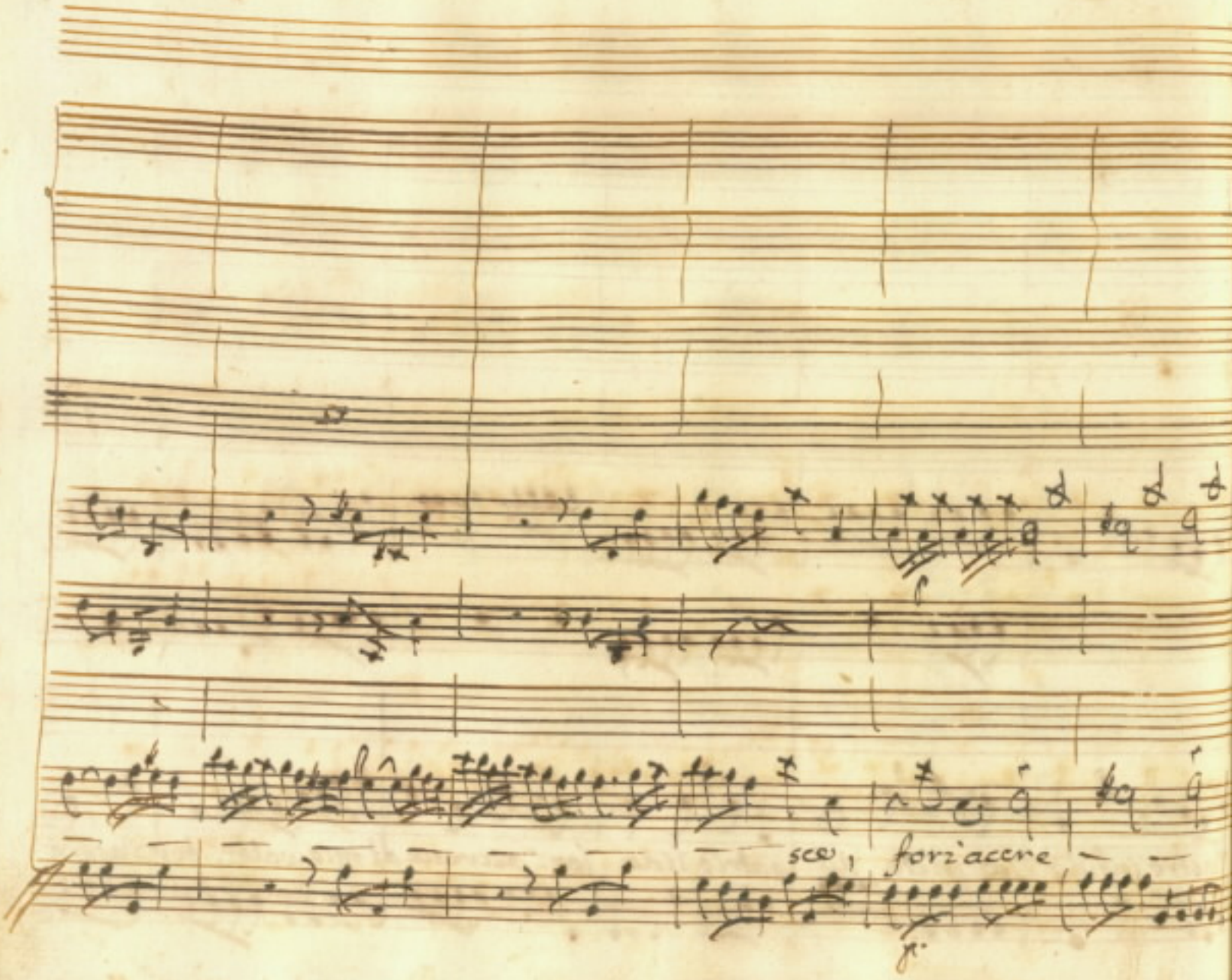
All°

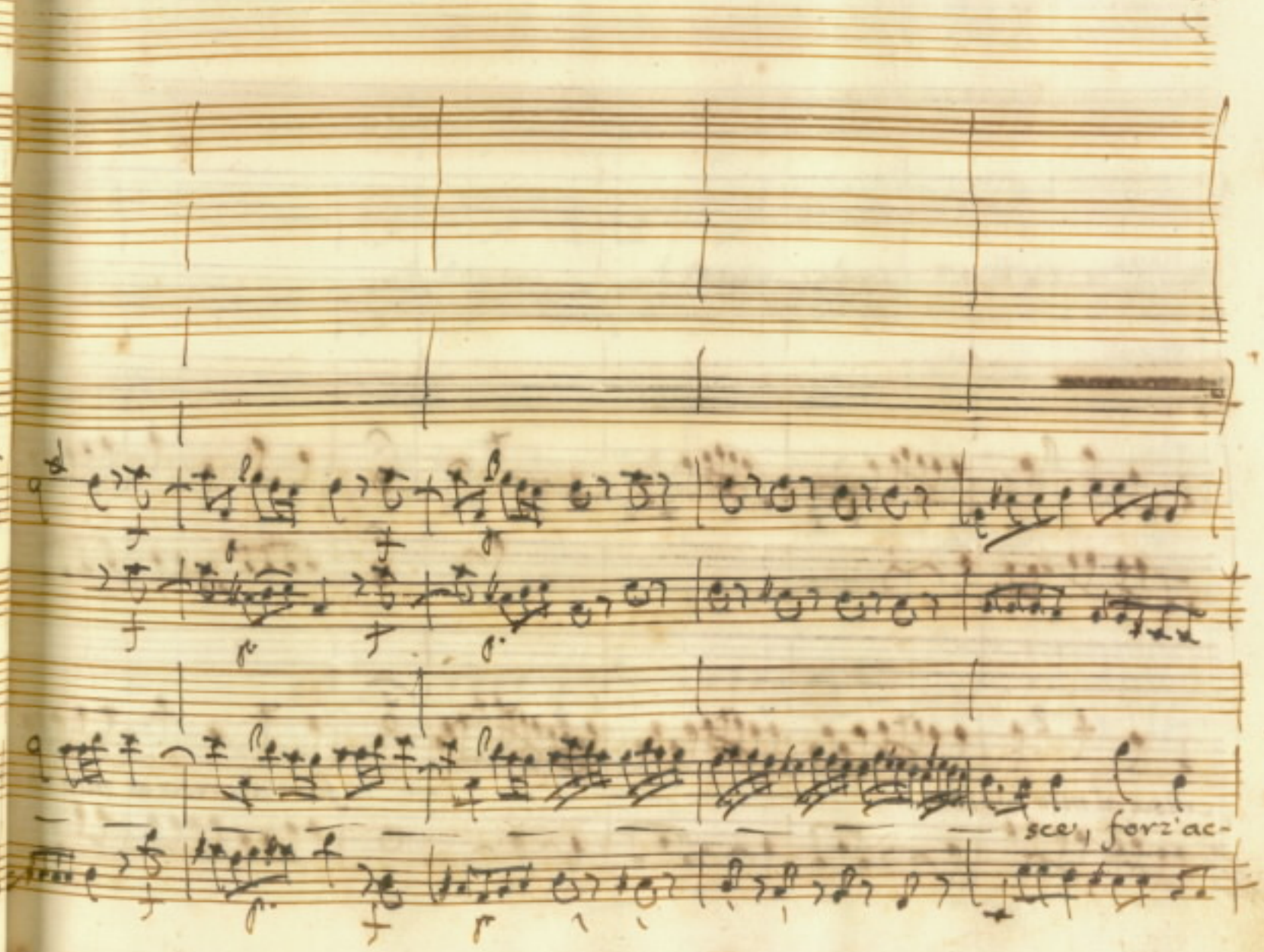


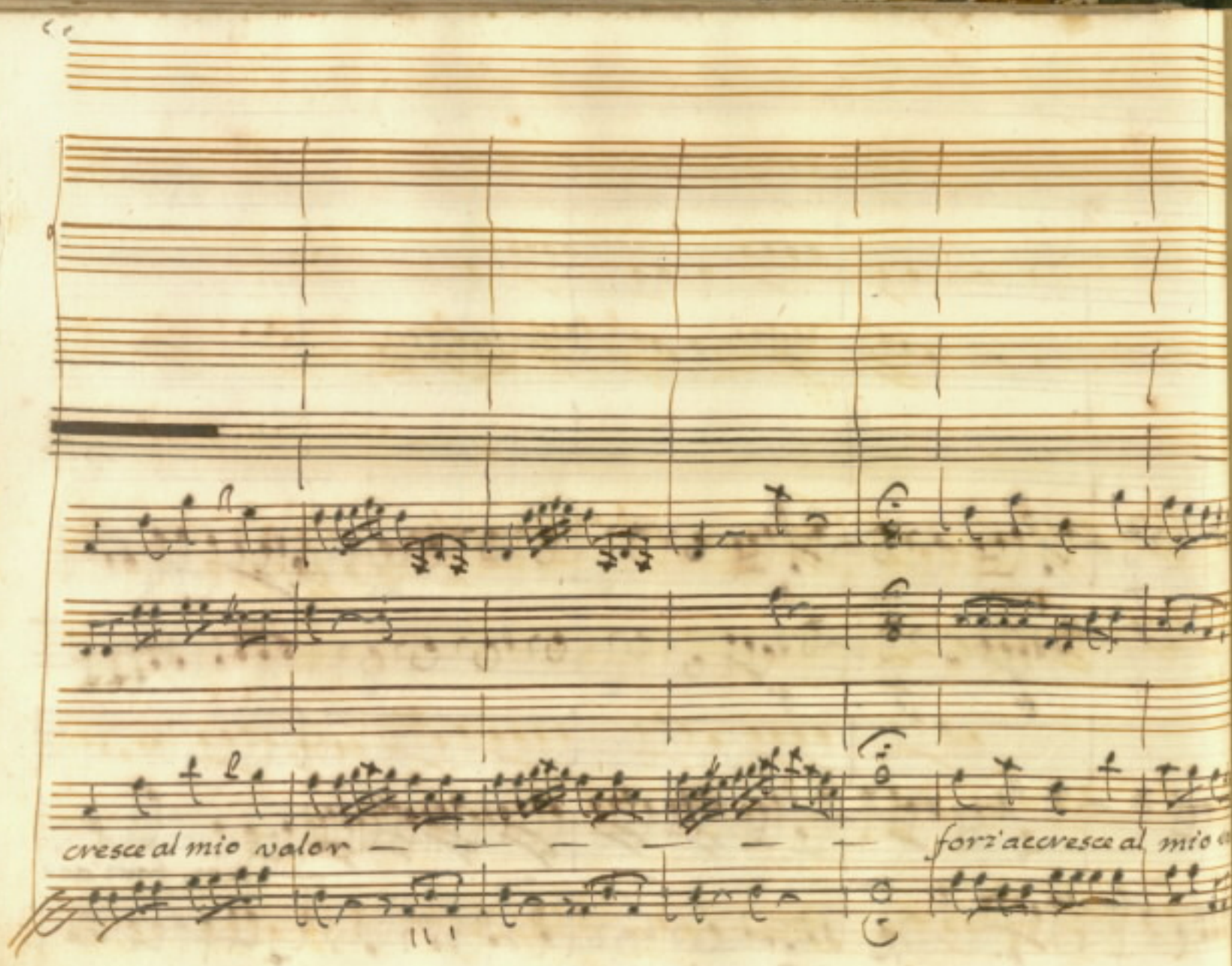


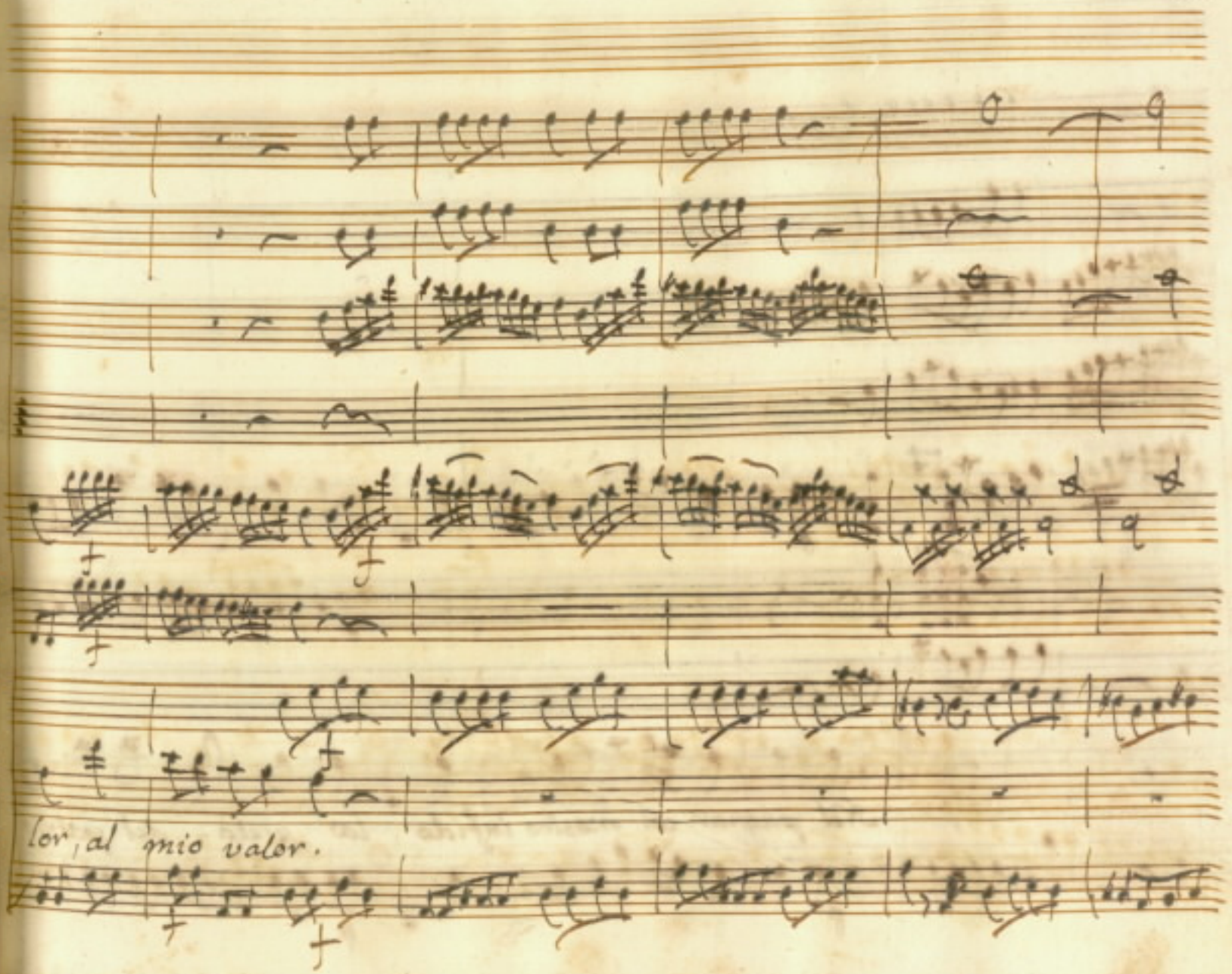


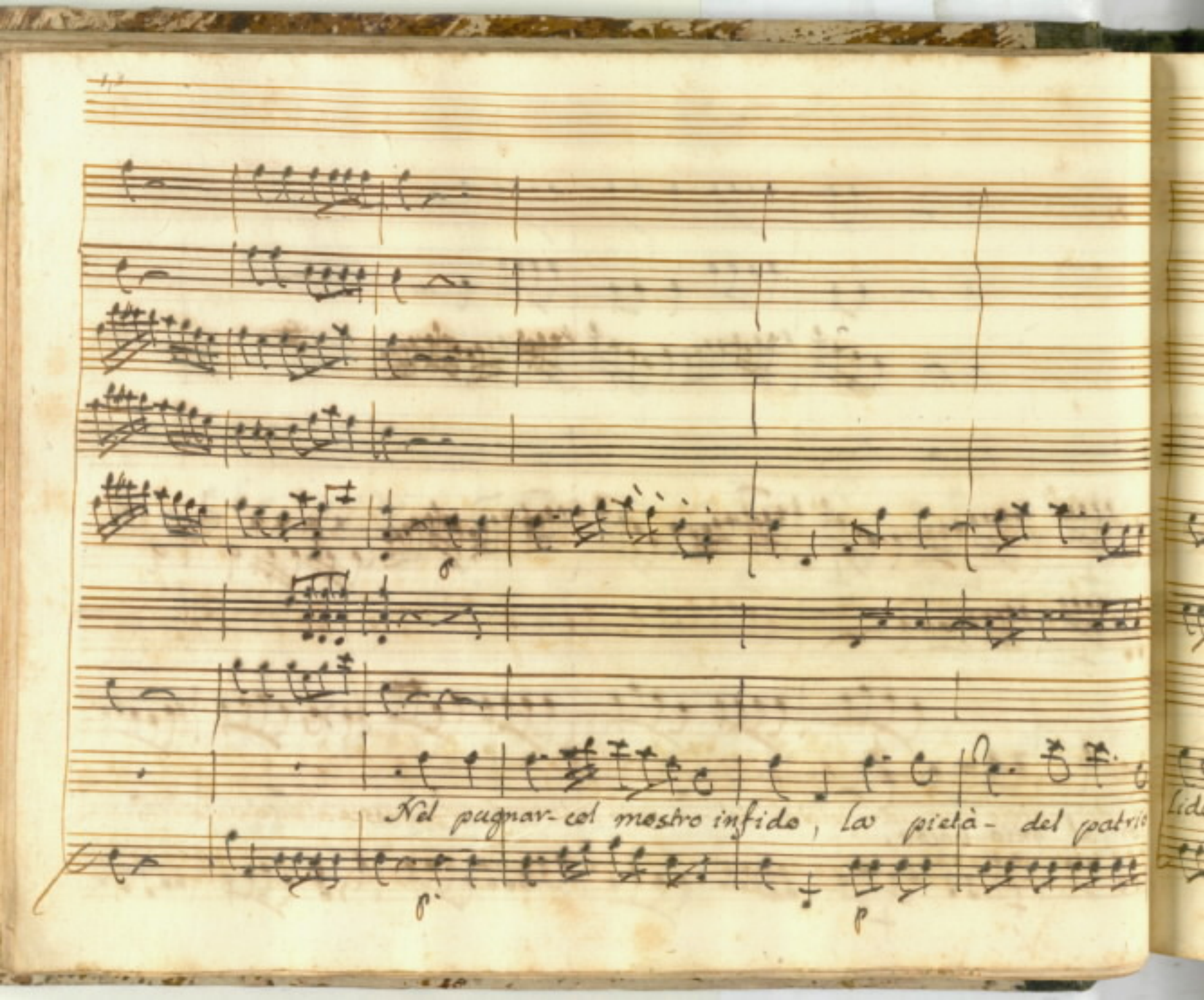

Mostro infido, lo pietà del patrio lido forz'accresca al mio valor, forz'accre-

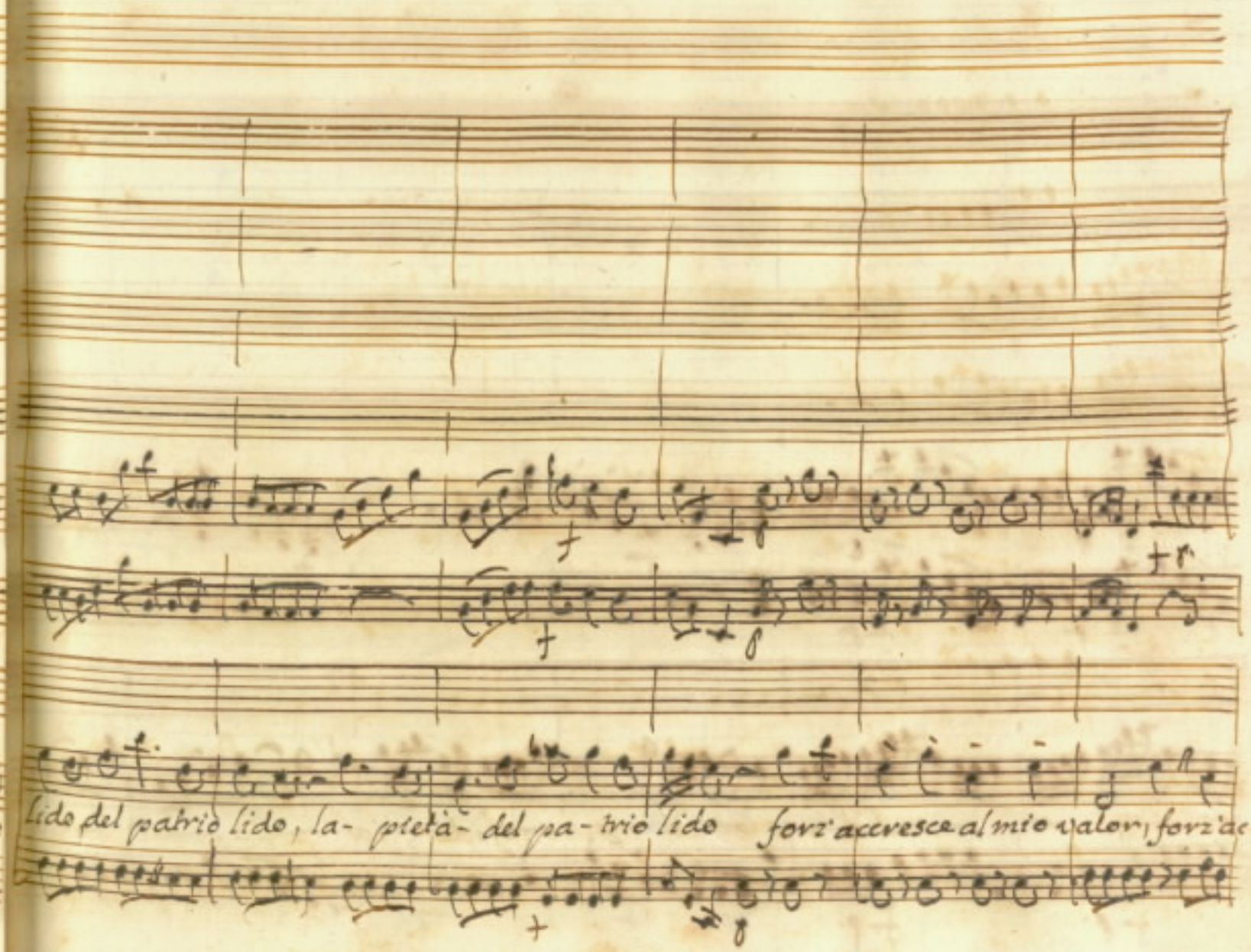

sce, fori'accre

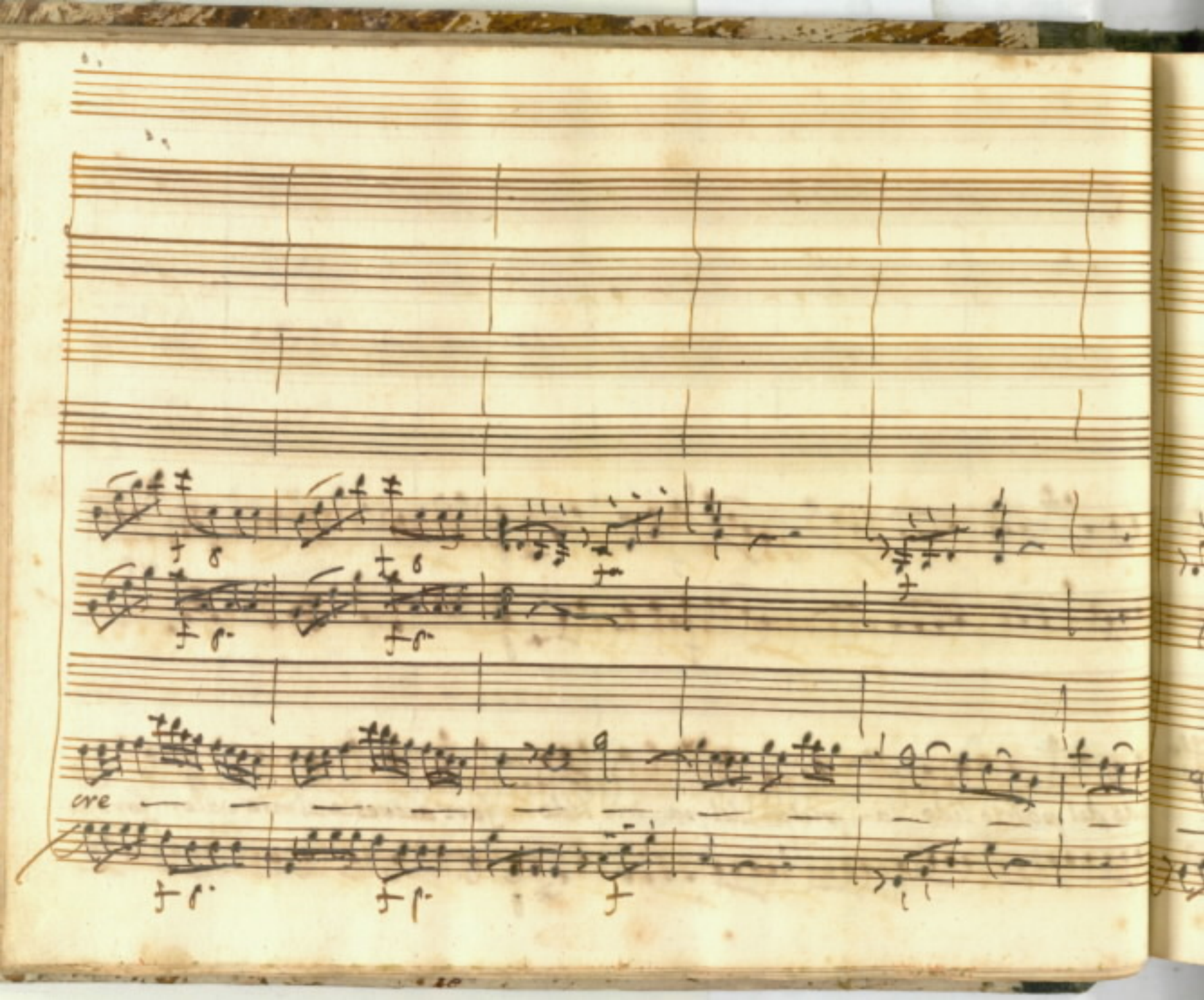

sce, forz'ac-

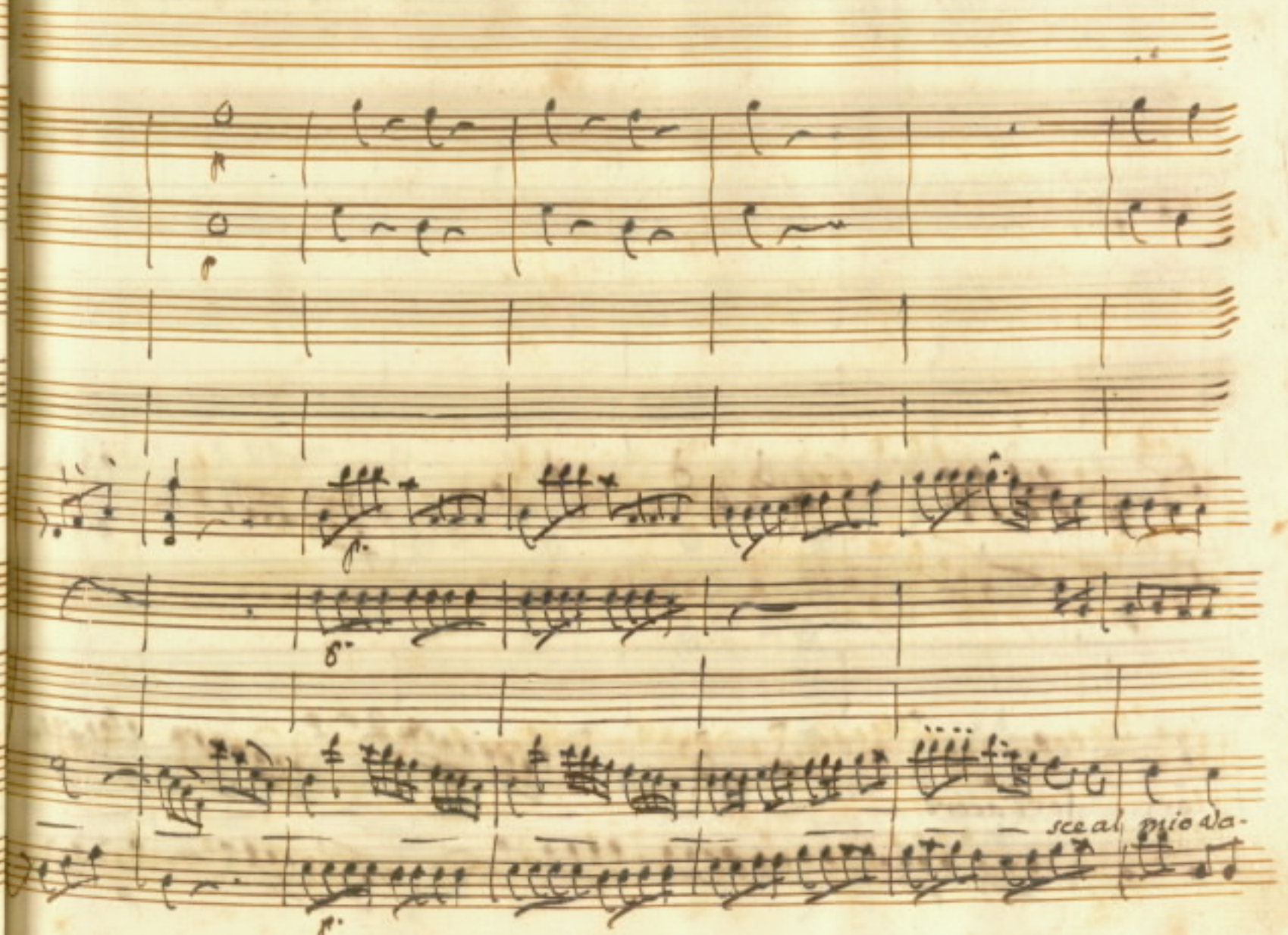

cresce al mio valor
forz'accresce al mio

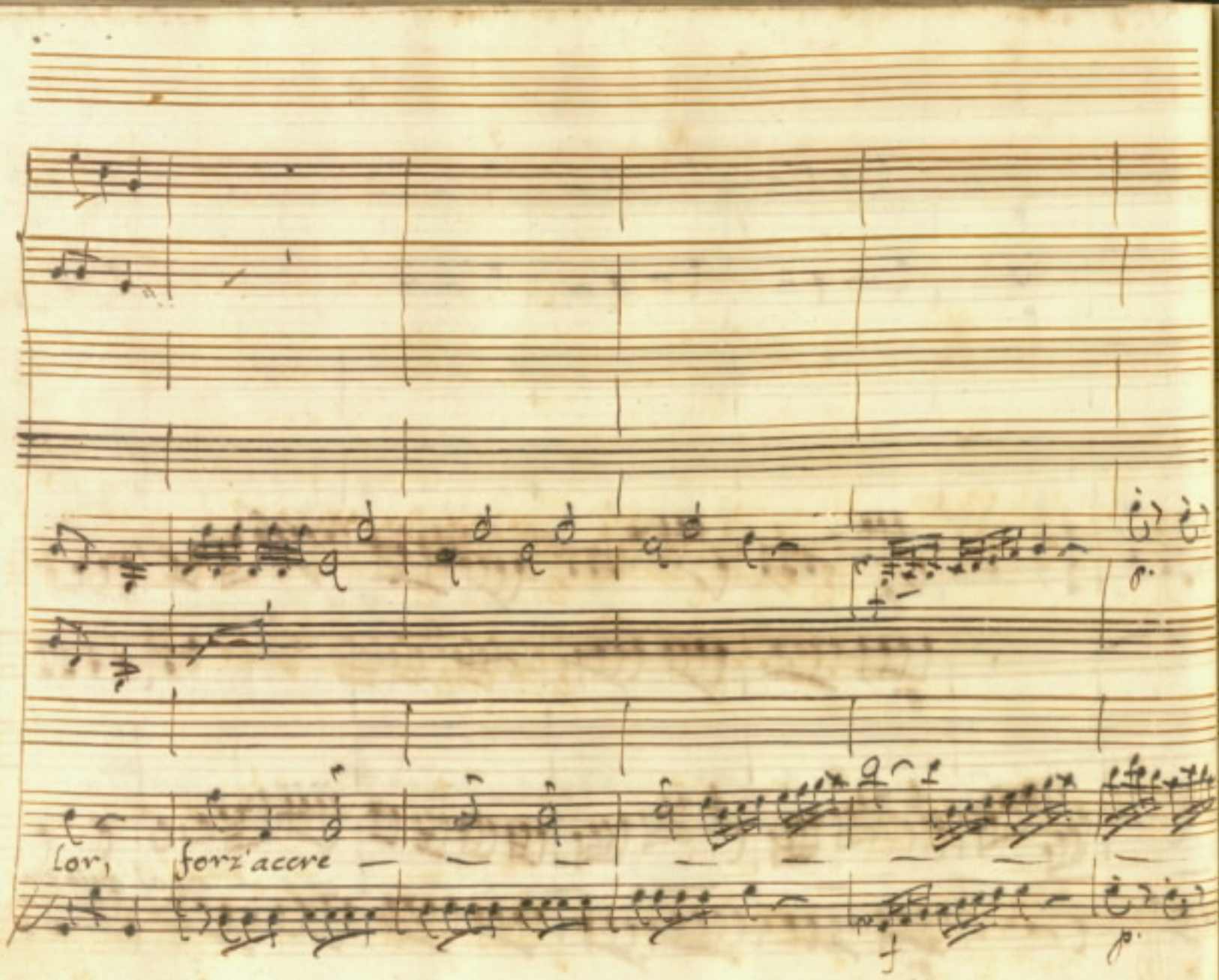

lor, al mio valor.

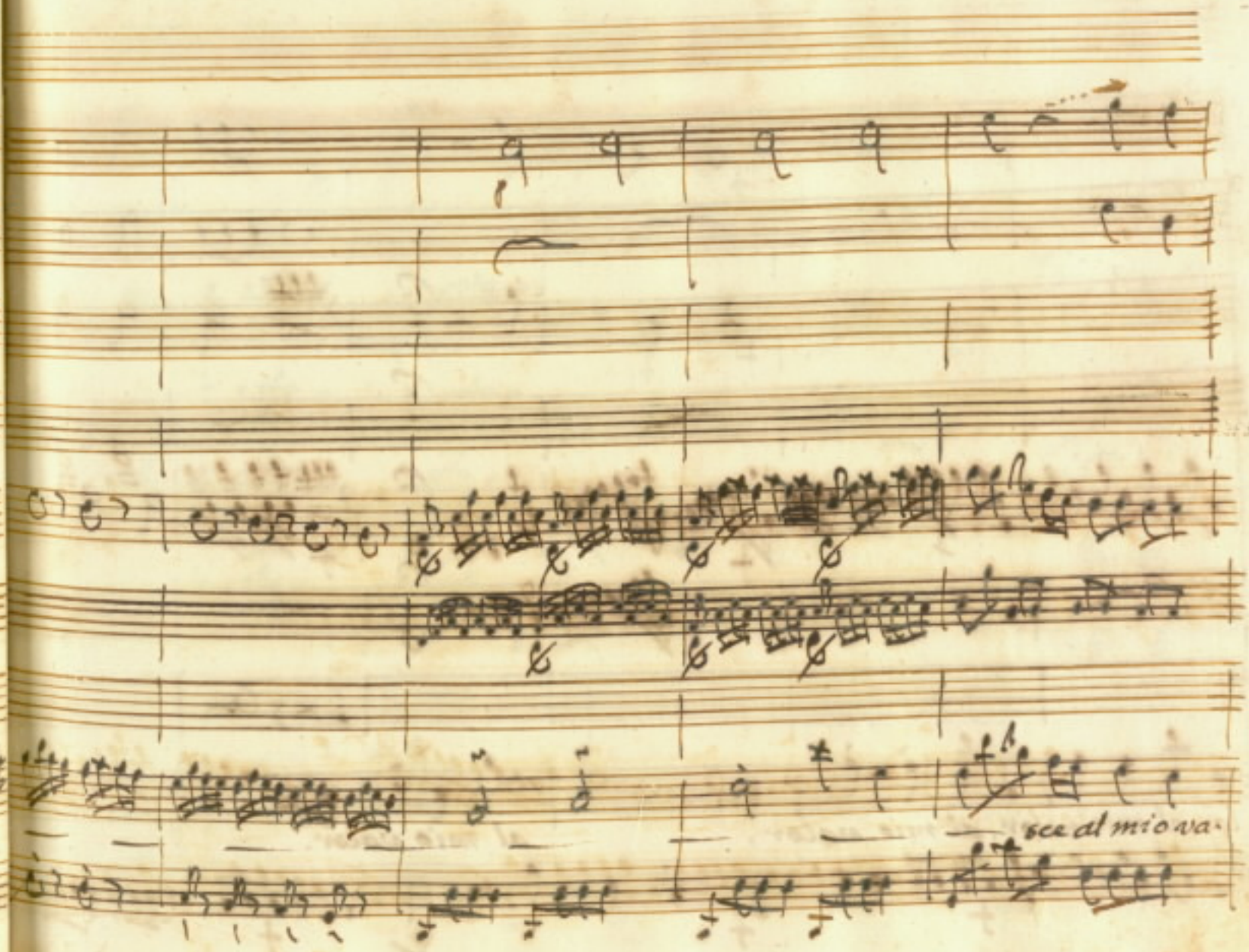

Nel pugnar col mostro infido, la pietà del patrio

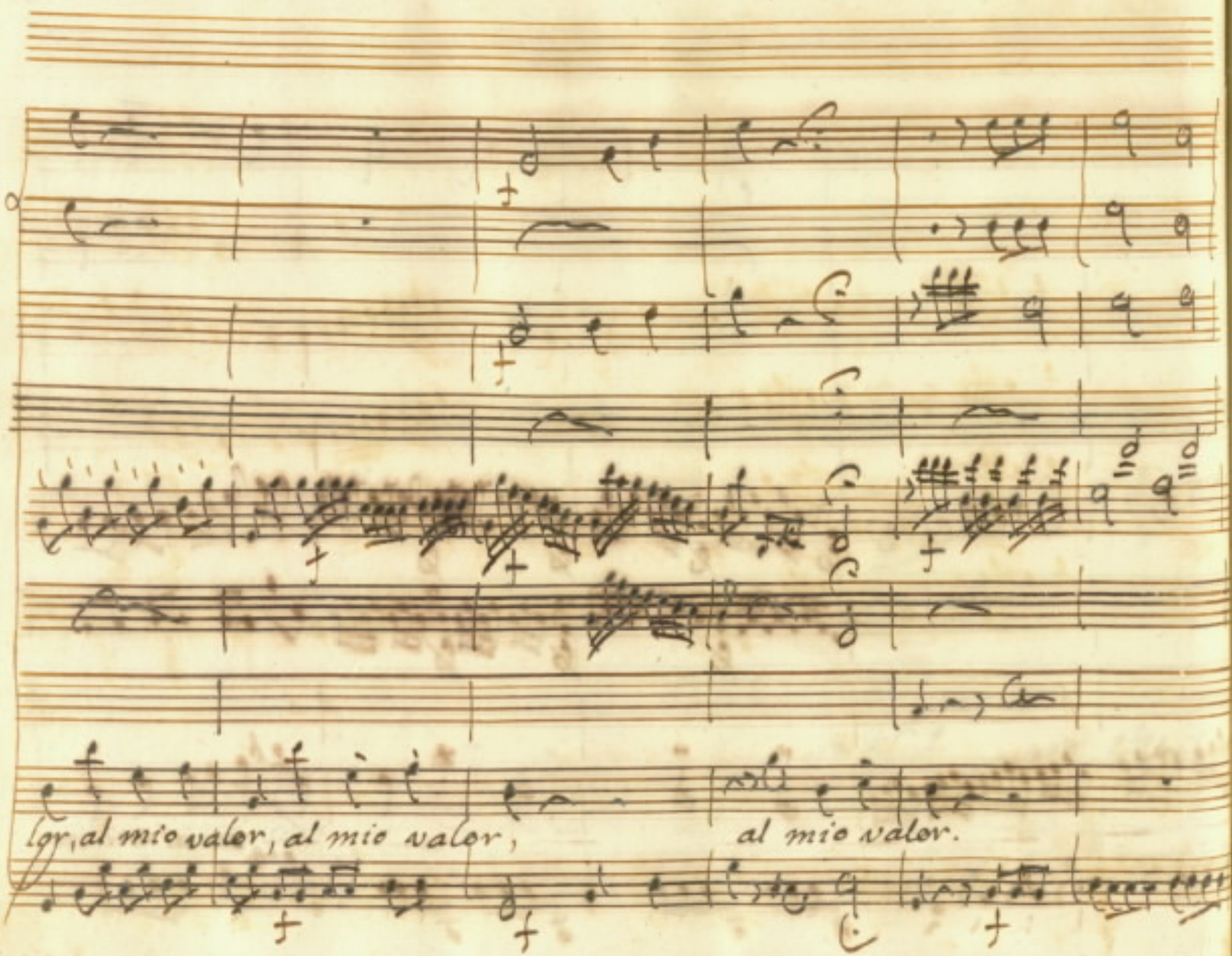

f
f
f
lido del patrio lido, la- pietà- del pa- trio lido forz'accresce al mio valor, forz'ac-

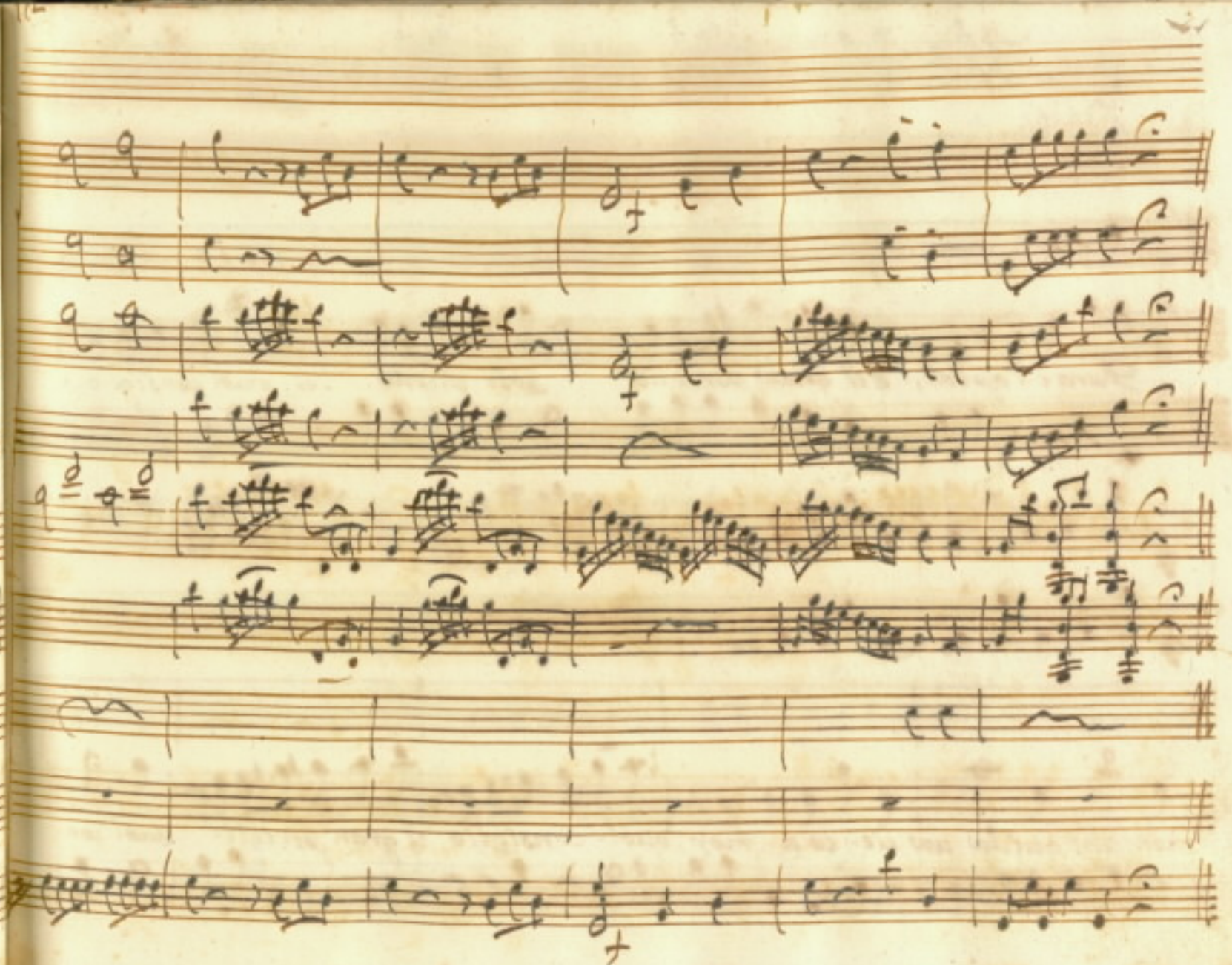

cre

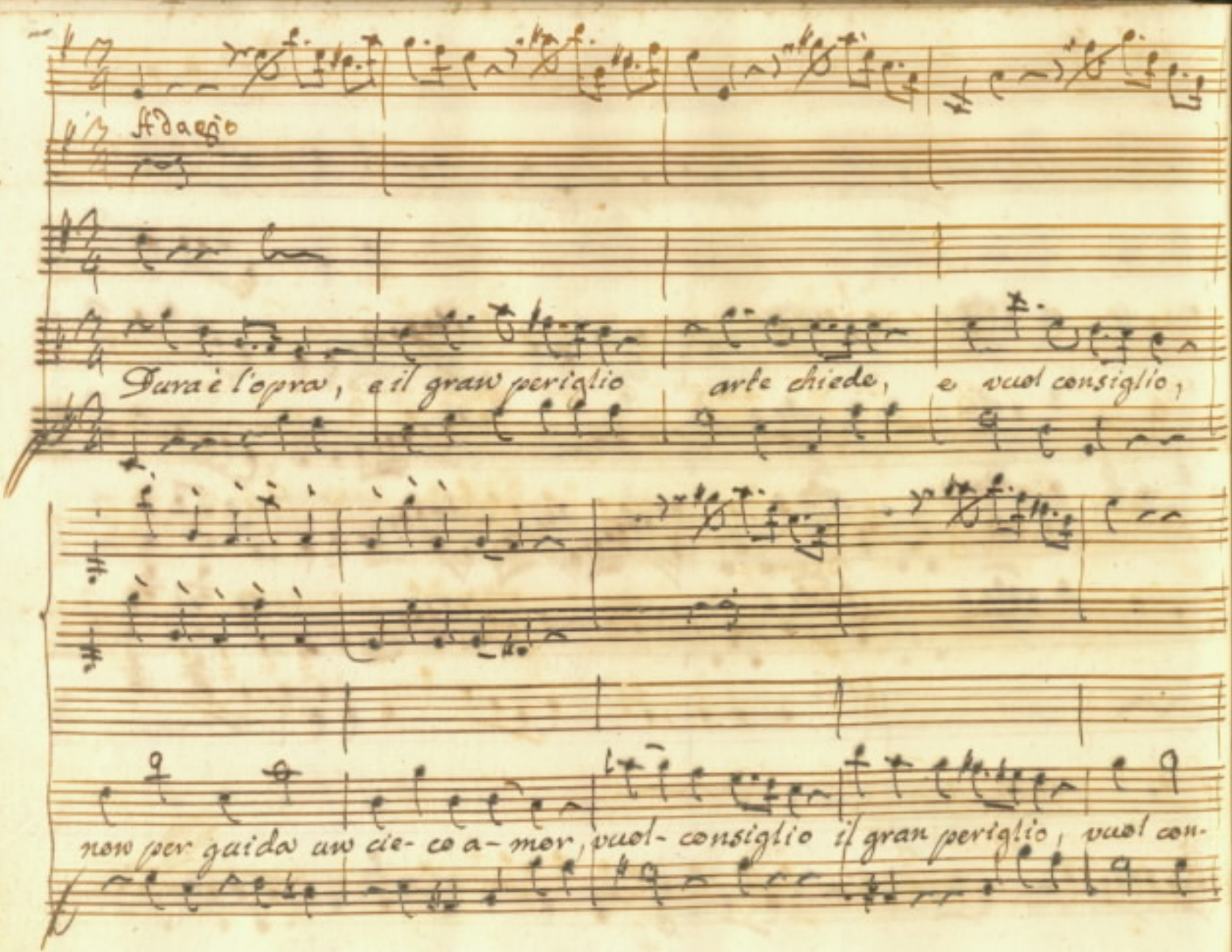

f.
f.
f.
— sce al mio da-


Lor, forz'accre


sca al mio va.


lgr, al mio valor, al mio valor,
al mio valor.



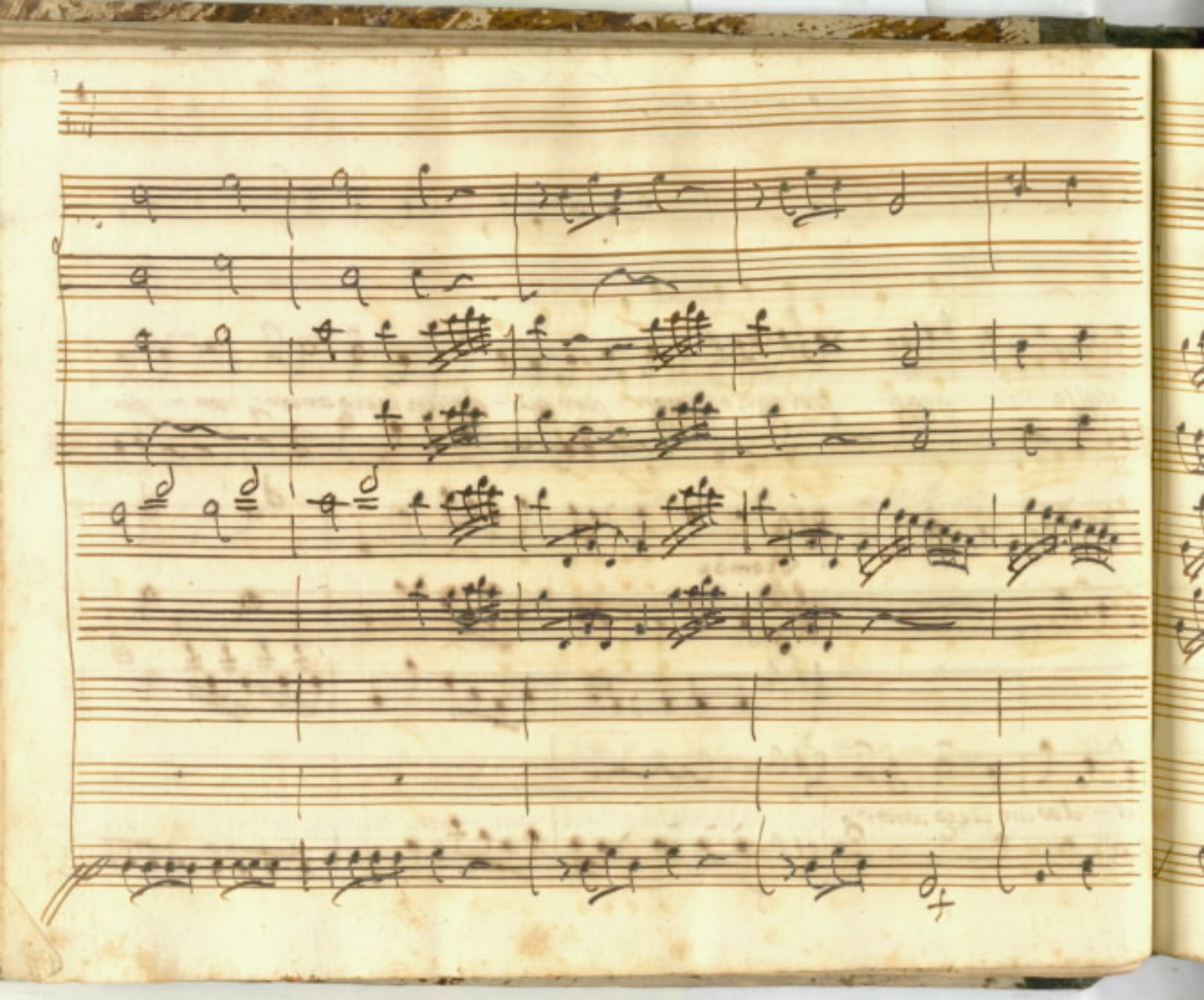

Adagio
Dura è l'opra, e il graw periglio arte chiede, e vuol consiglio,
now per guida aw cie- co a- mor, vuol- consiglio il gran periglio, vuol con-

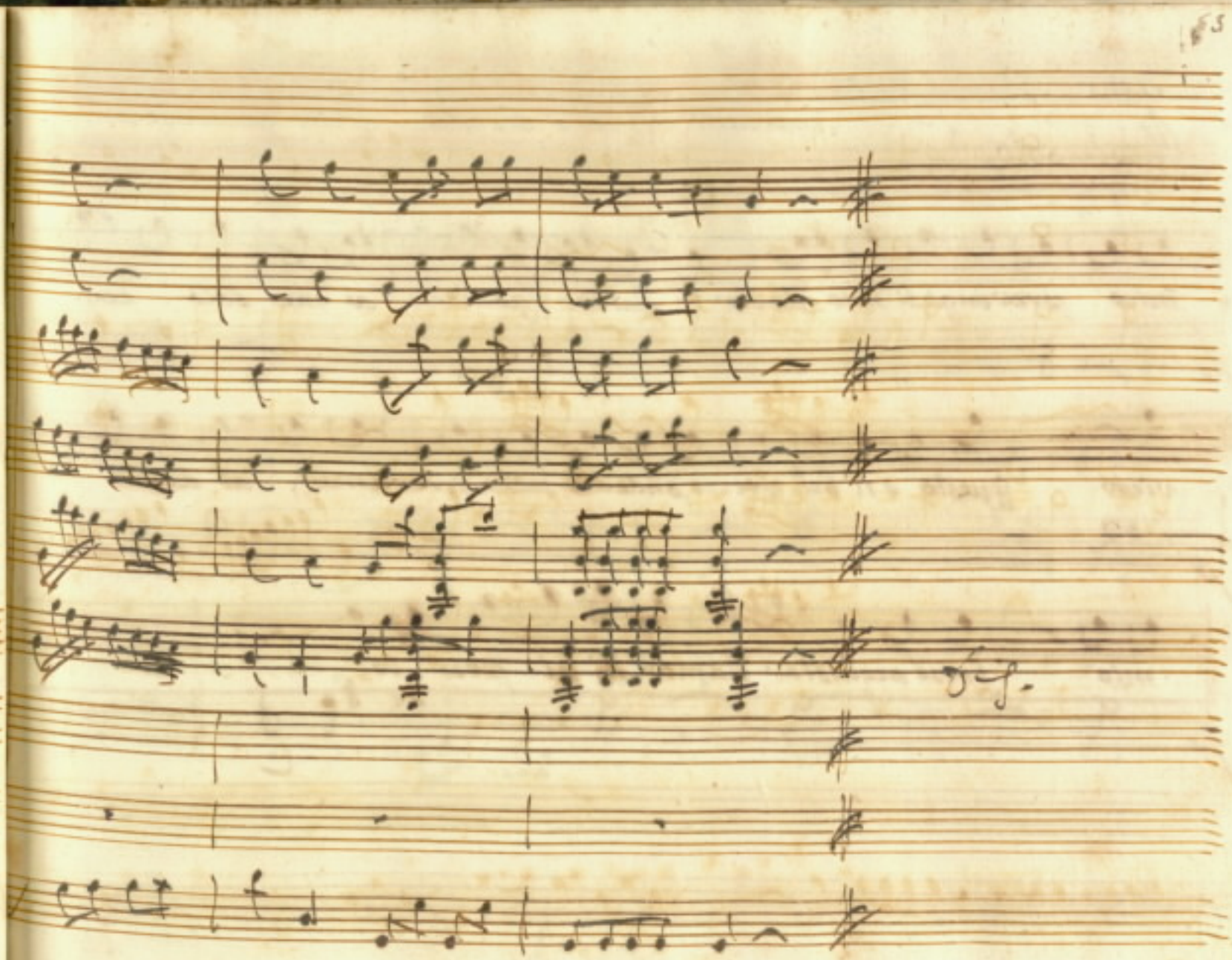
siglio il gran- periglio, non- per qui- da un cieco amor, non- per

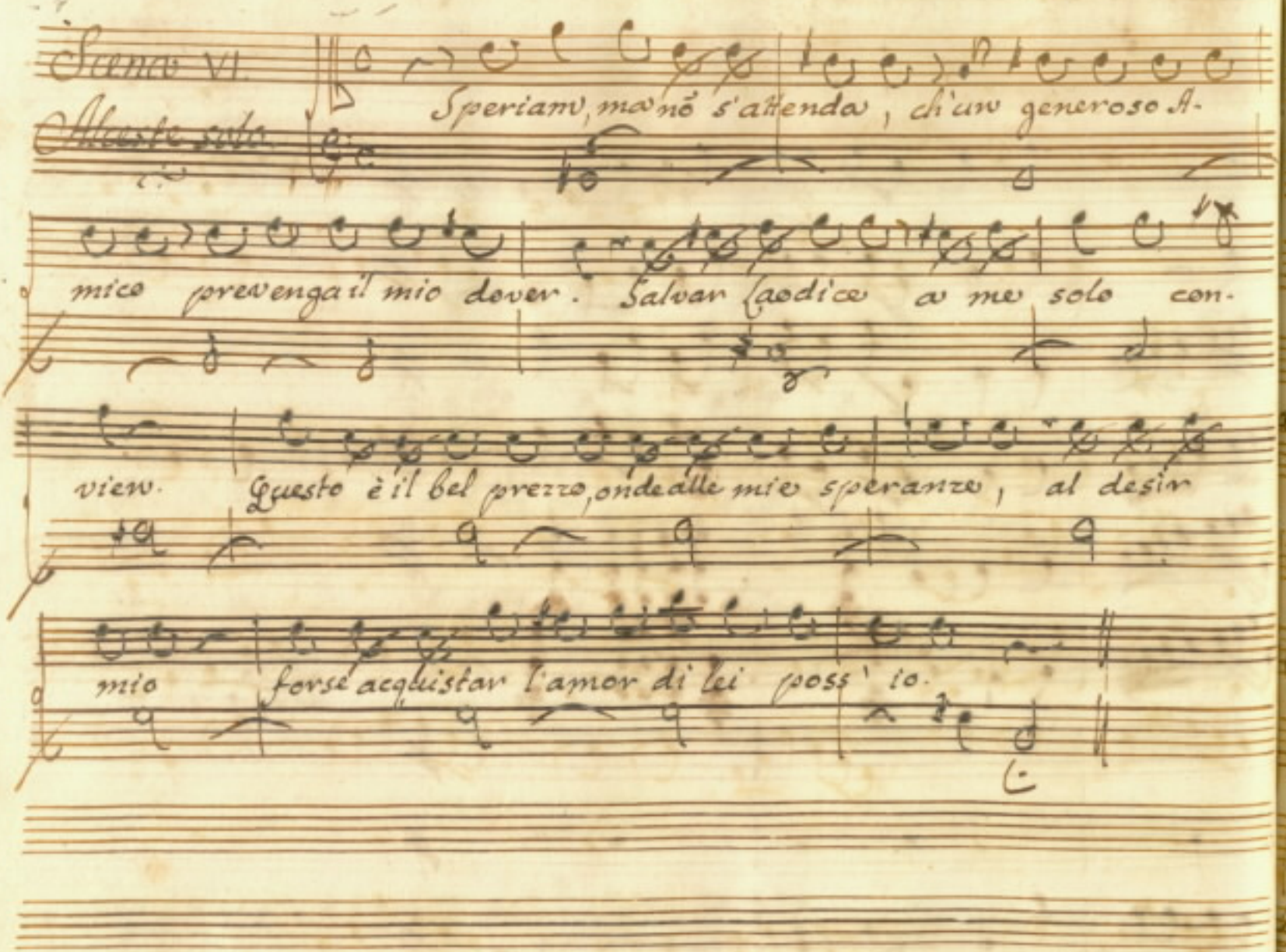
Tromba

Oboè

qui- da un cieco amor.







Scena VI.

Alceste solo

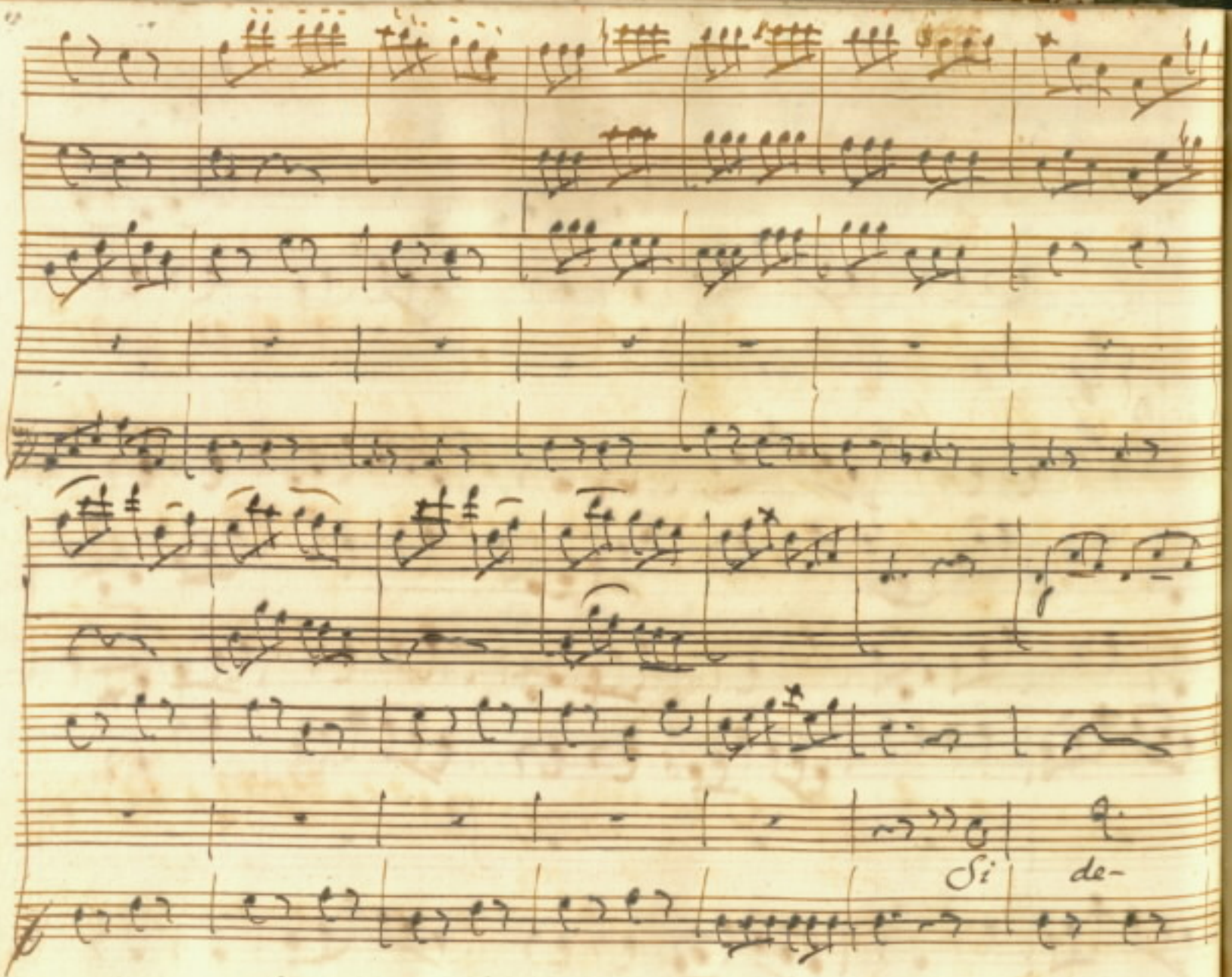
Speriam, ma nō s'attenda, ch'un generoso A-

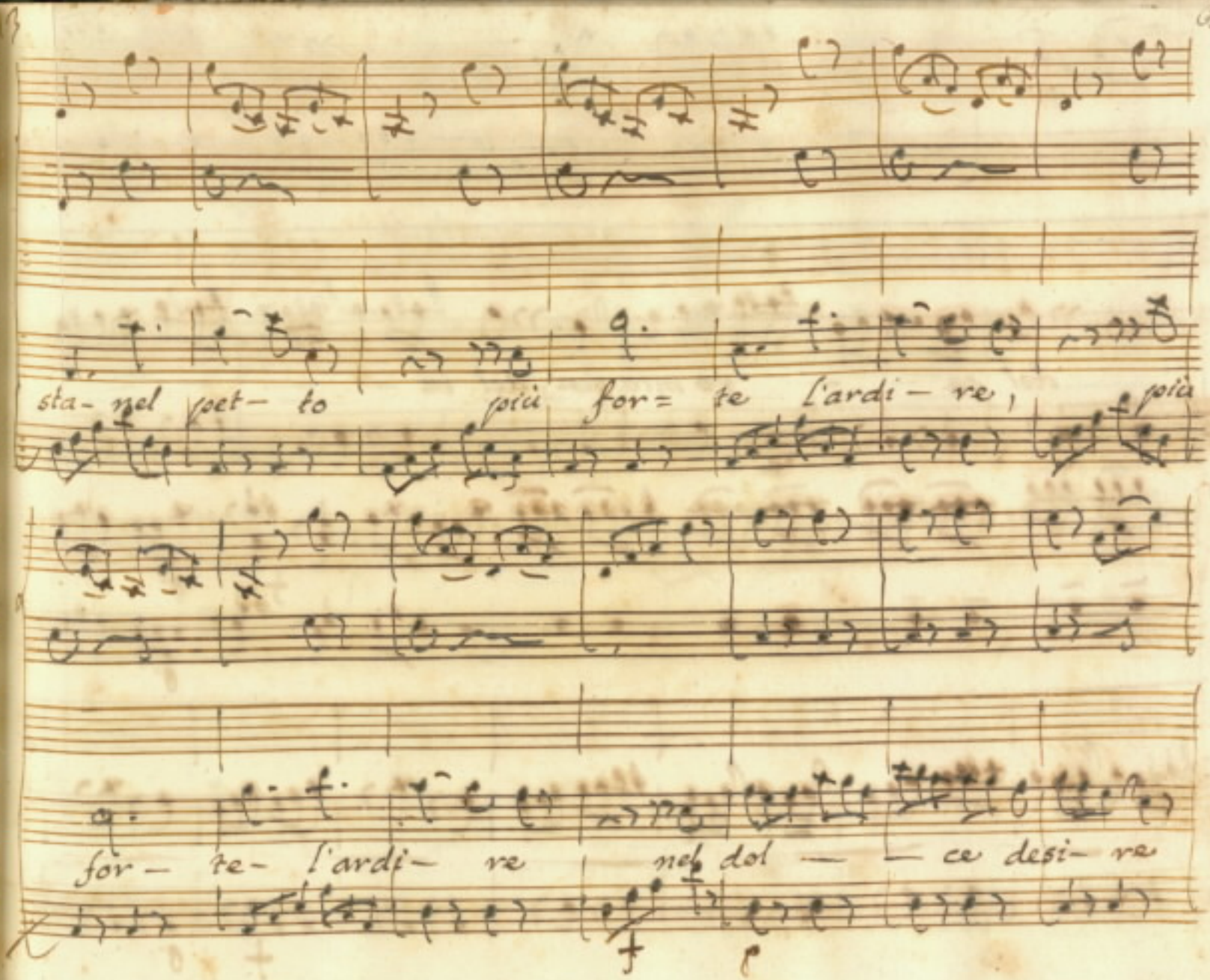
mico prevenga il mio dover. Salvar Laodice a me solo con-

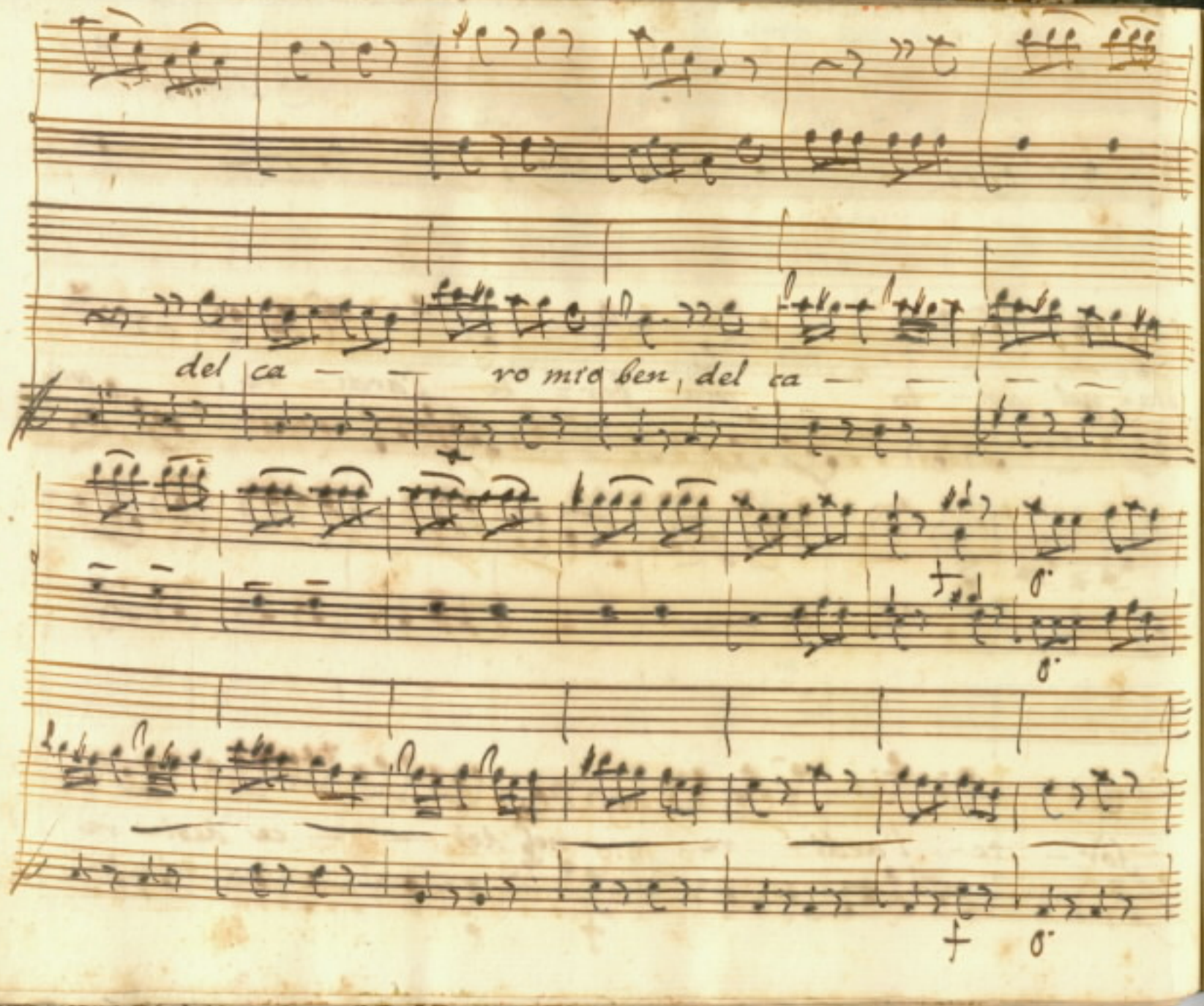
vien. Questo è il bel prezzo, onde alle mie speranze, al desir

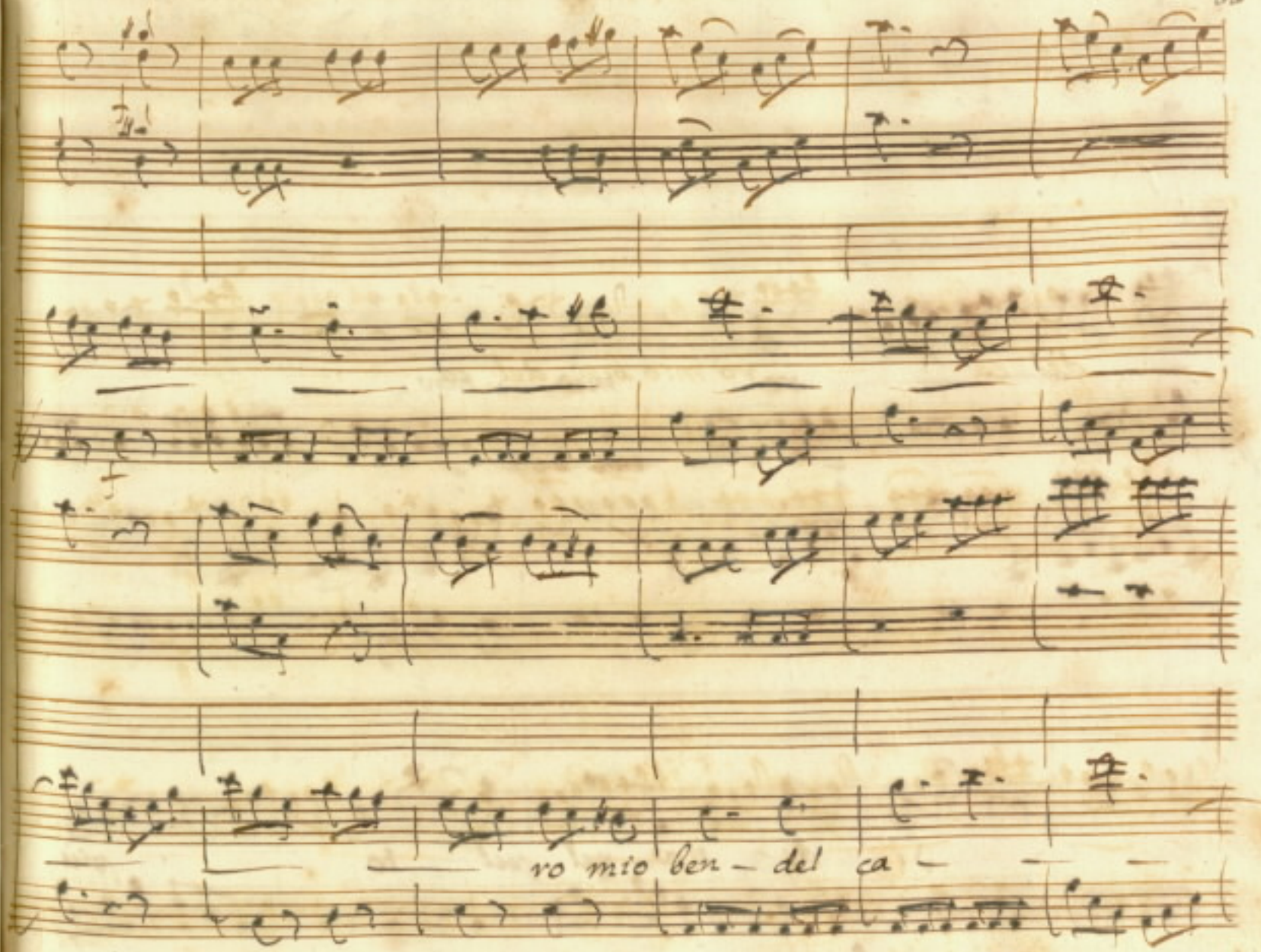
mio forse acquistar l'amor di lei poss' io.

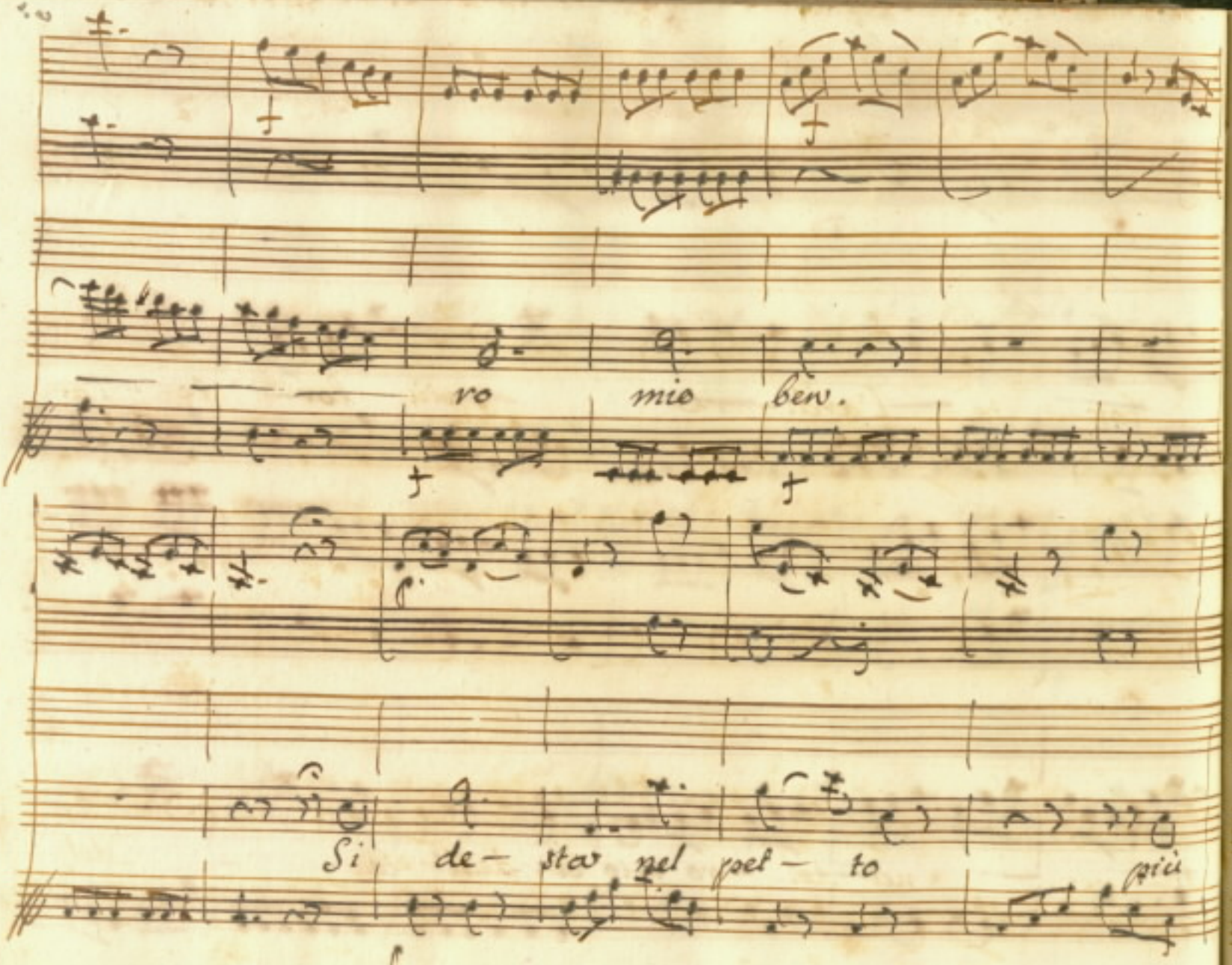
All°

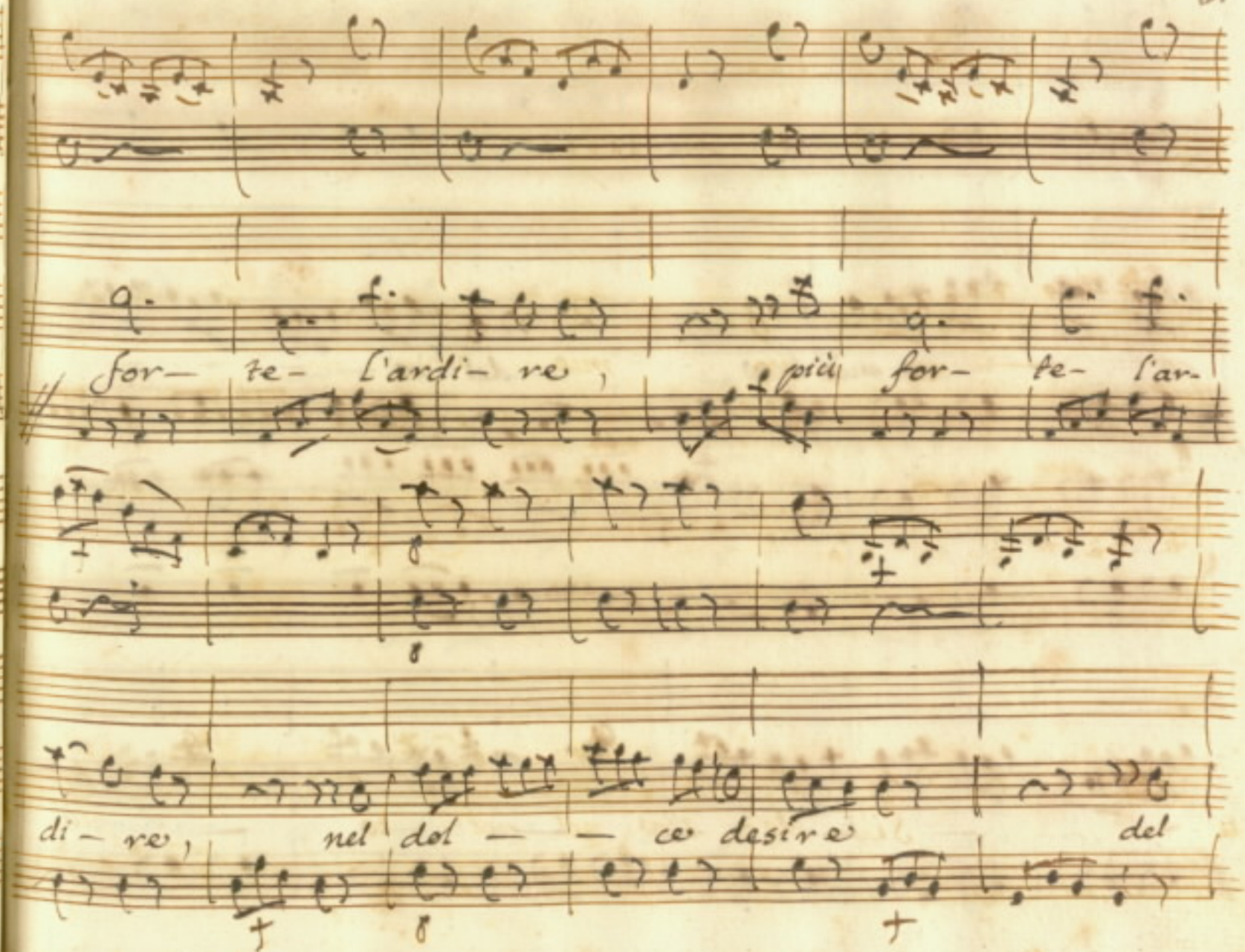

Si de-

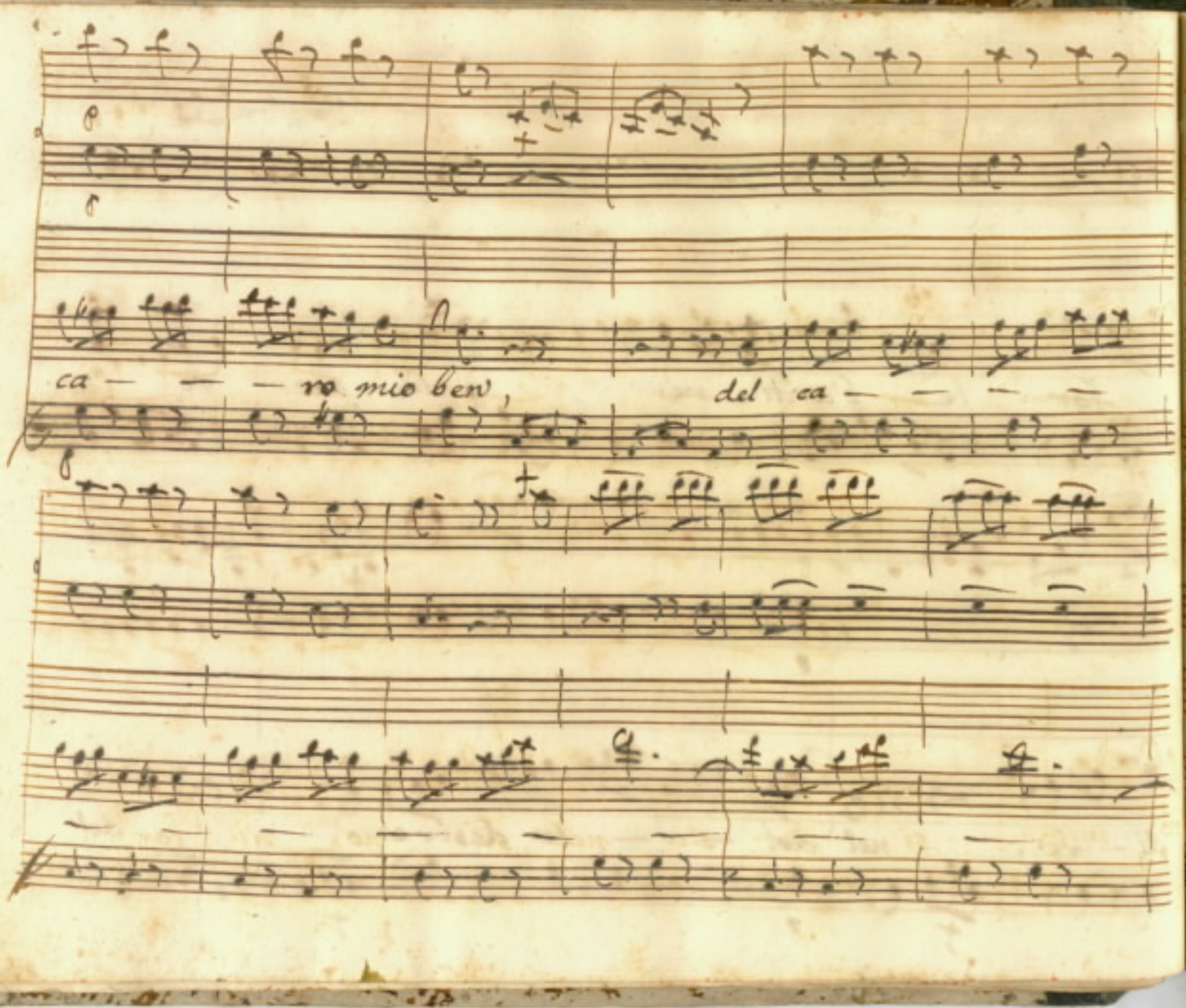

sta- nel poet- to più for= te l'ardi- re, più
for- te- l'ardi- re nel dol — ce desi- re

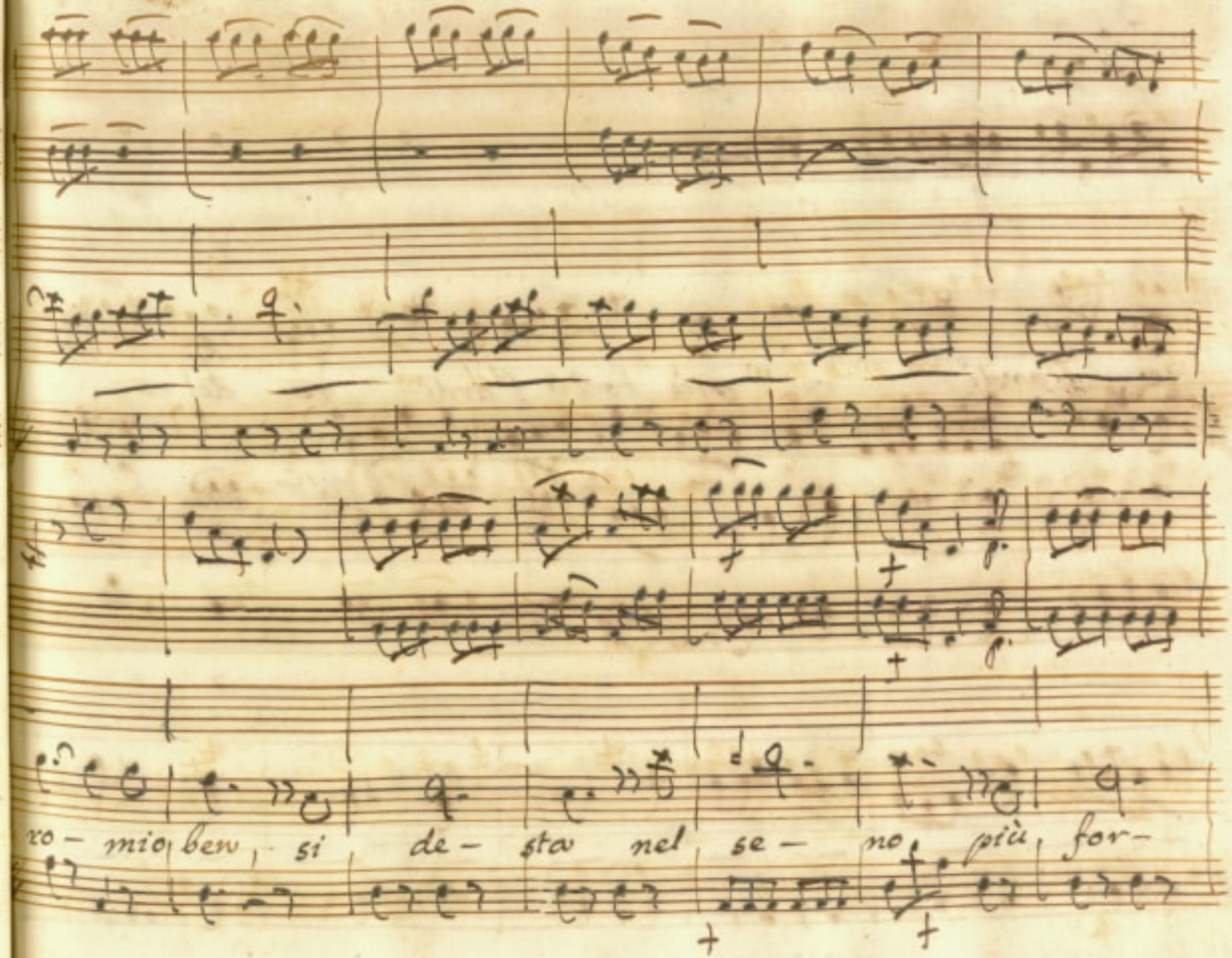

del ca — — ro mio ben, del ca — — — —

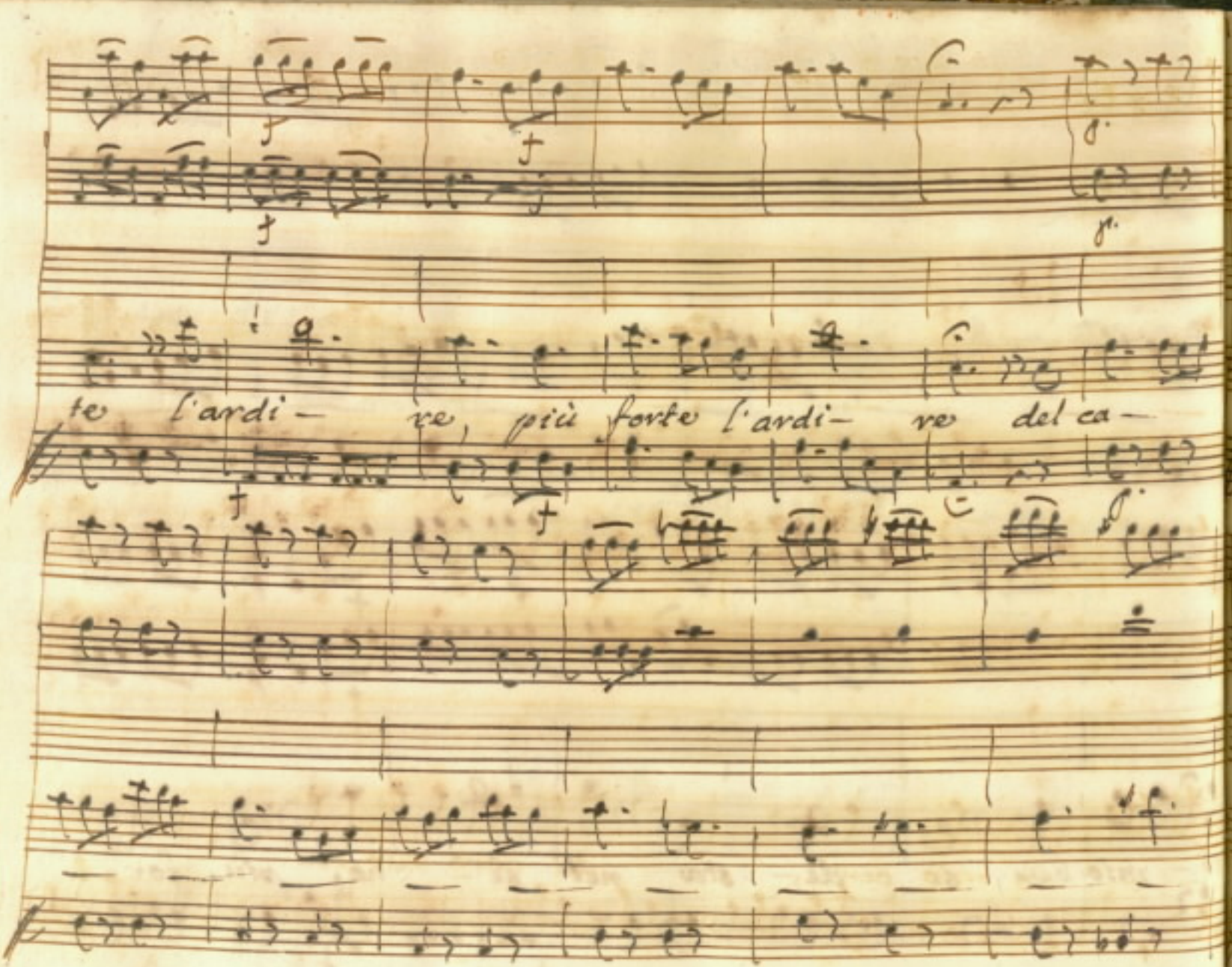

ro mio ben – del ca –


ro mio ben.
Si de- stov nel pet- to più

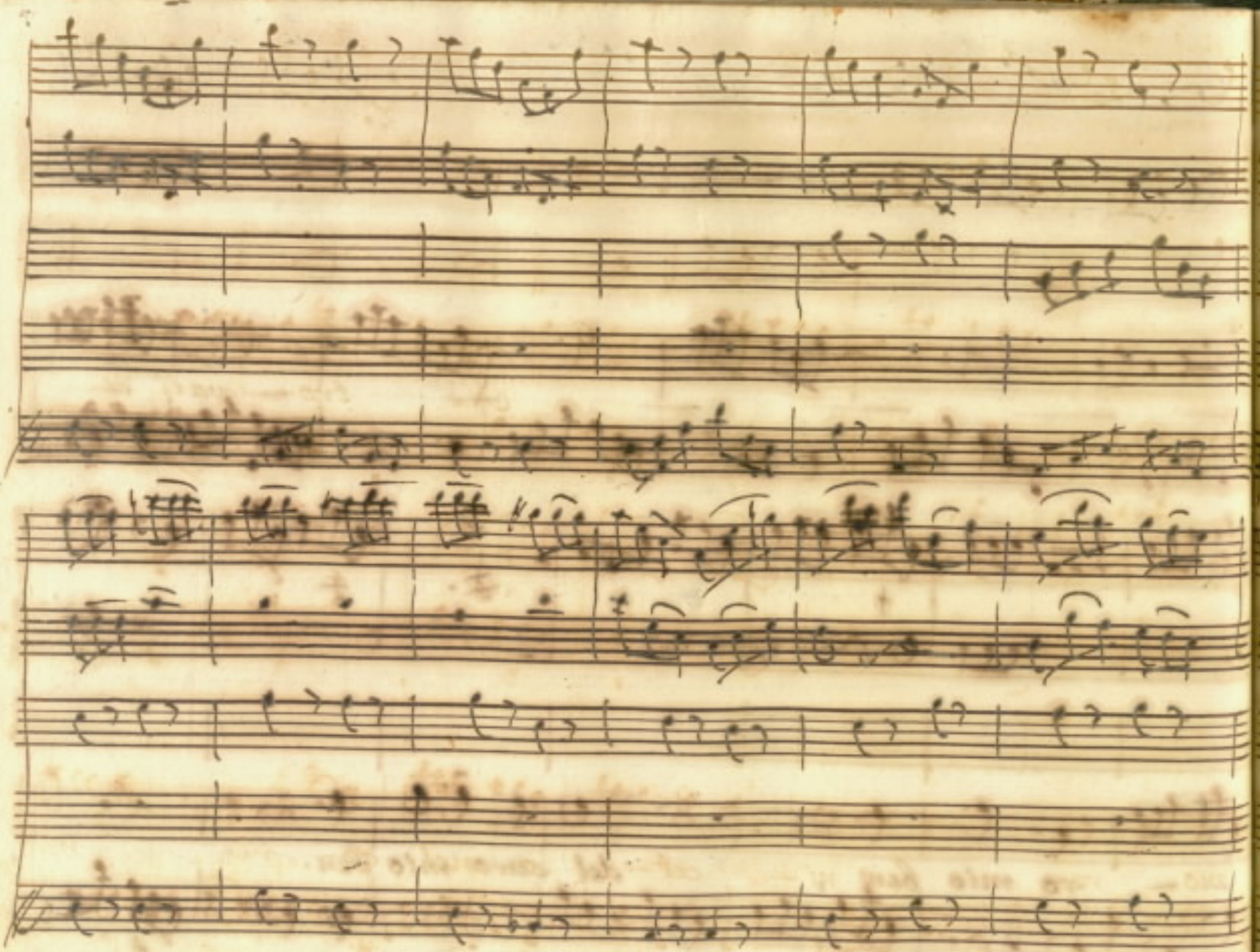

for- te- l'ardi- re, più for- te- l'ar-
di- re, nel dol — — ce desire del

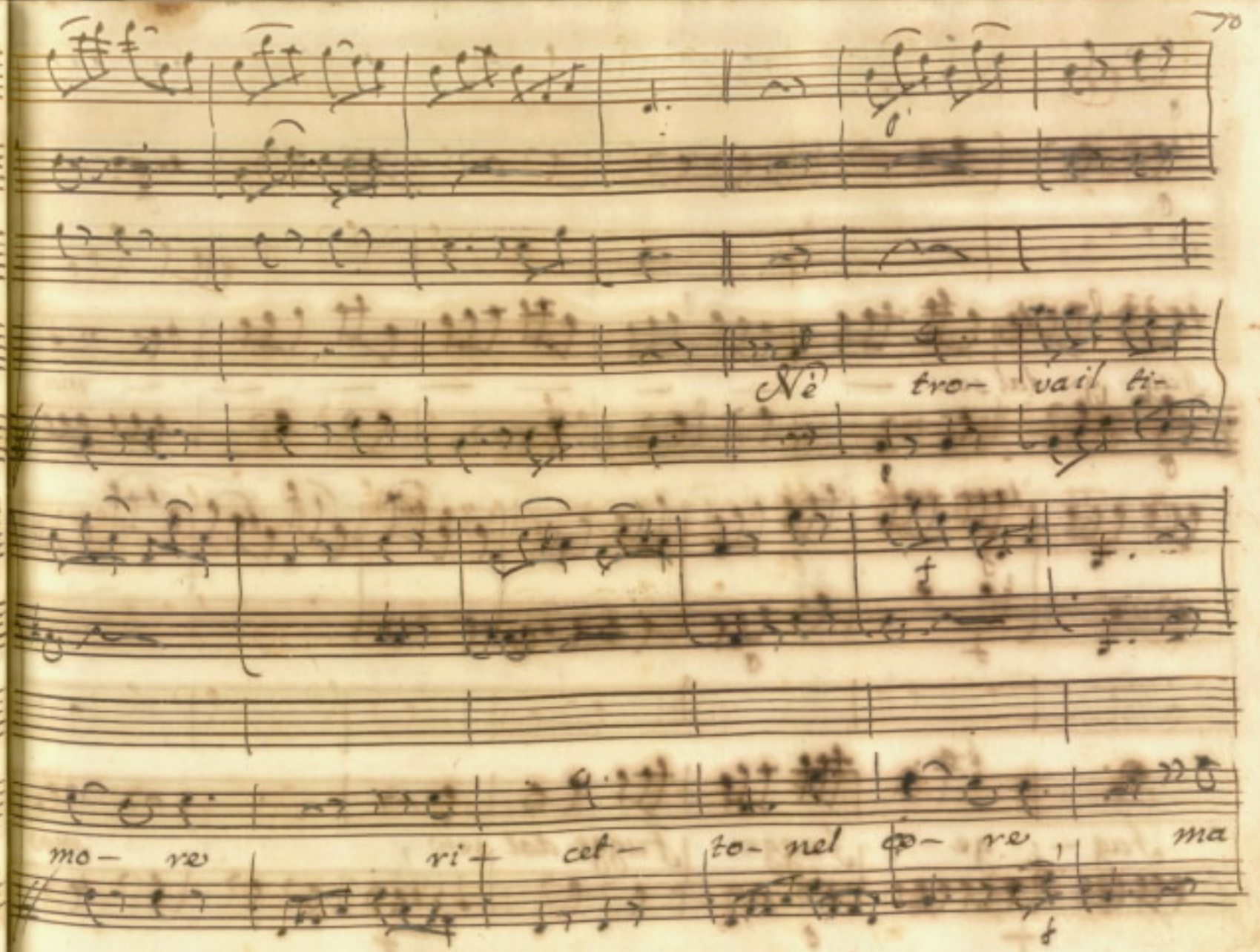

ca — — — ro mio ben,
del ca — — — —

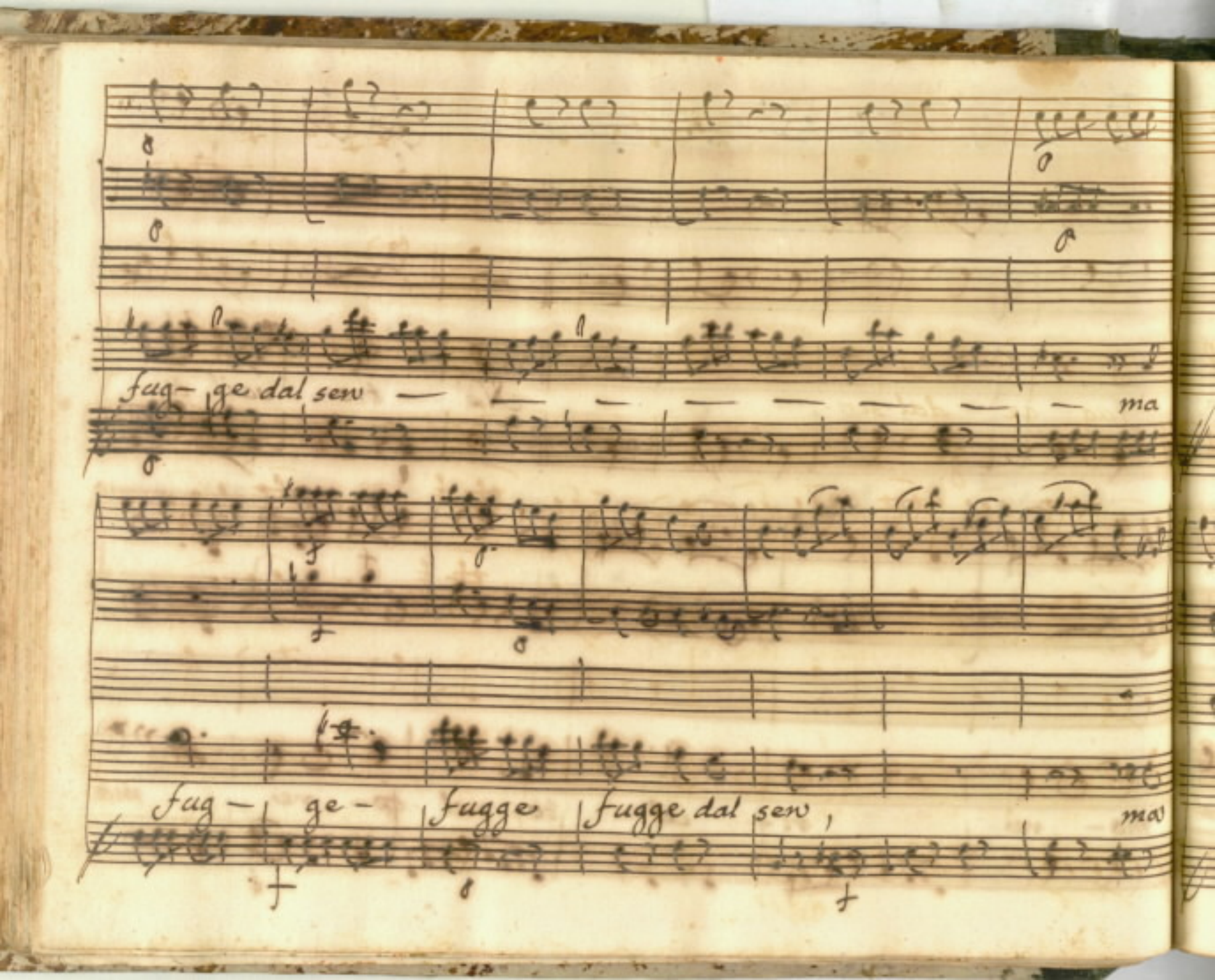

xo – mio ben, si de – sta nel se – no più for –

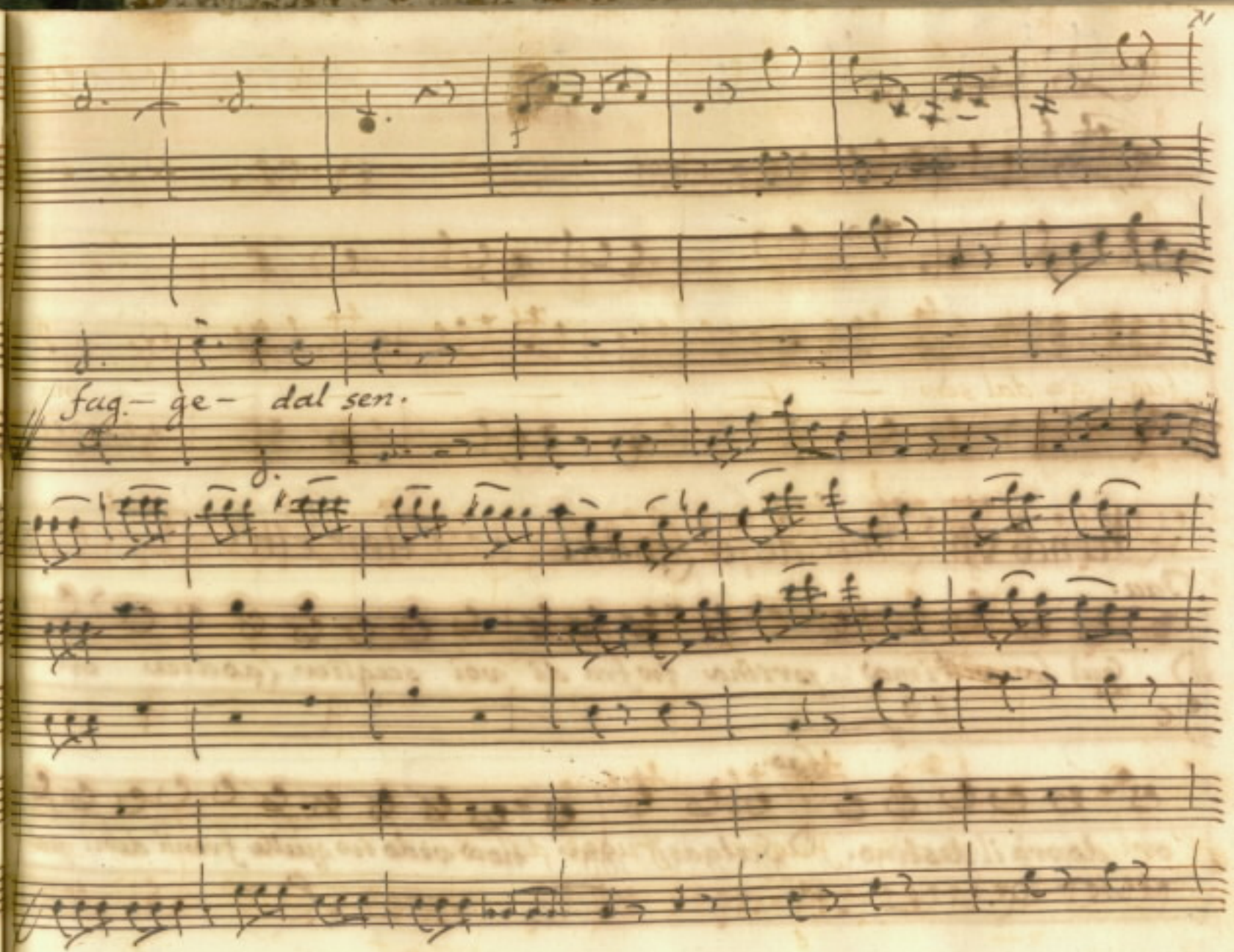

te l'ardi- ve, più forte l'ardi- ve del ca-

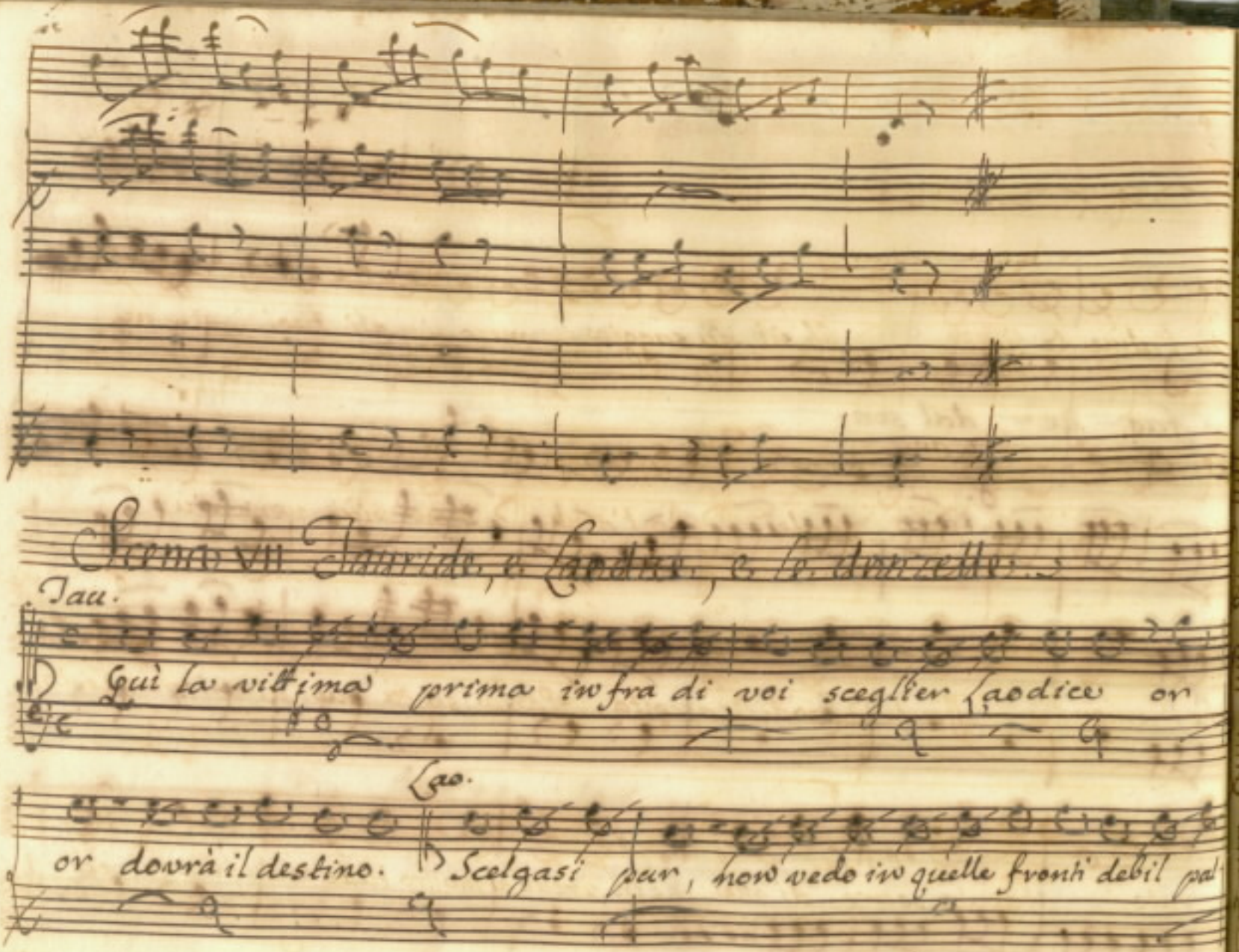
— — ro mio ben, del caro mio ben.




Nè tro- vail ti-
mo- re ri- cet- to- nel co- re ma


fug- ge dal sev — — — — — — — — ma
fug — ge — fugge fugge dal sev, ma


fug.- ge- dal sen.



Scena VII Tauride, e Laodice, e le donzelle.

Tau.

Quì la vittima prima infra di voi sceglier Laodice or

or dovrà il destino.

Lao.

Scelgasi pur, non vedo in quelle fronti debil pal

Tau. Lao.

lor, nè in me viltade io sento. Tanto coraggio. In petto now àrò men di vir-

Tau.

tù l'alme de Greci. Ah sì più saggio ivo mezo ai mali tuoi; te ne

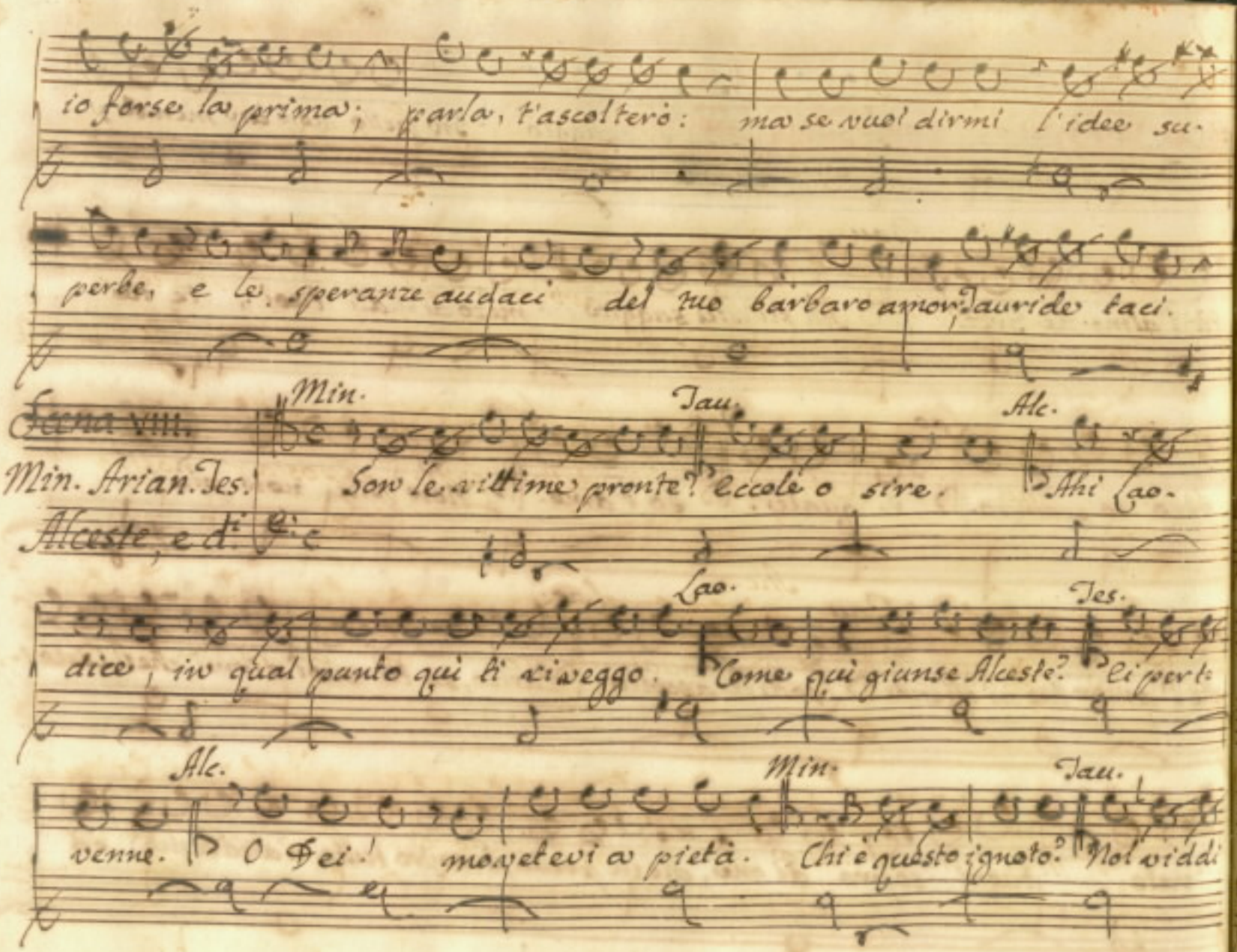
Lao. Tau. Lao.

reco lo scampo. E quale? Io t'amo. Now più, now più;

Tau. Lao.

che l'amor tuo m'offende. Laodice ascolta. Parla, se tu vuoi dirmi, che il Cielo i-

rato tuoni sopra di me, che in preda al mostro tutte n'andremo; ed


io forse la prima; parla, t'ascolterò: ma se vuoi dirmi l'idee su-
perbe, e le speranze audaci del tuo barbaro amor, d'aurido taci.
Scena VIII.
Min.
Tau.
Ale.
Min. Arian. Tes. Son le vittime pronte? Eccole o sire. Ahi Lao.
Alceste, e di-
Lao.
Tes.
dice, in qual punto qui li vi veggo. Come qui giunse Alceste? Ei per-
Ale.
Min.
Tau.
venne. O Dei! movetevi a pietà. Chi è questo ignoto? Nol viddi

Min. Alc.

più. Stranier dimmi chi sei? In Grecia nacqui, e me quì trasse il

Min.

caso. Se il caso quì ti guidò, l'arbitrio [illegible] del caso a te si

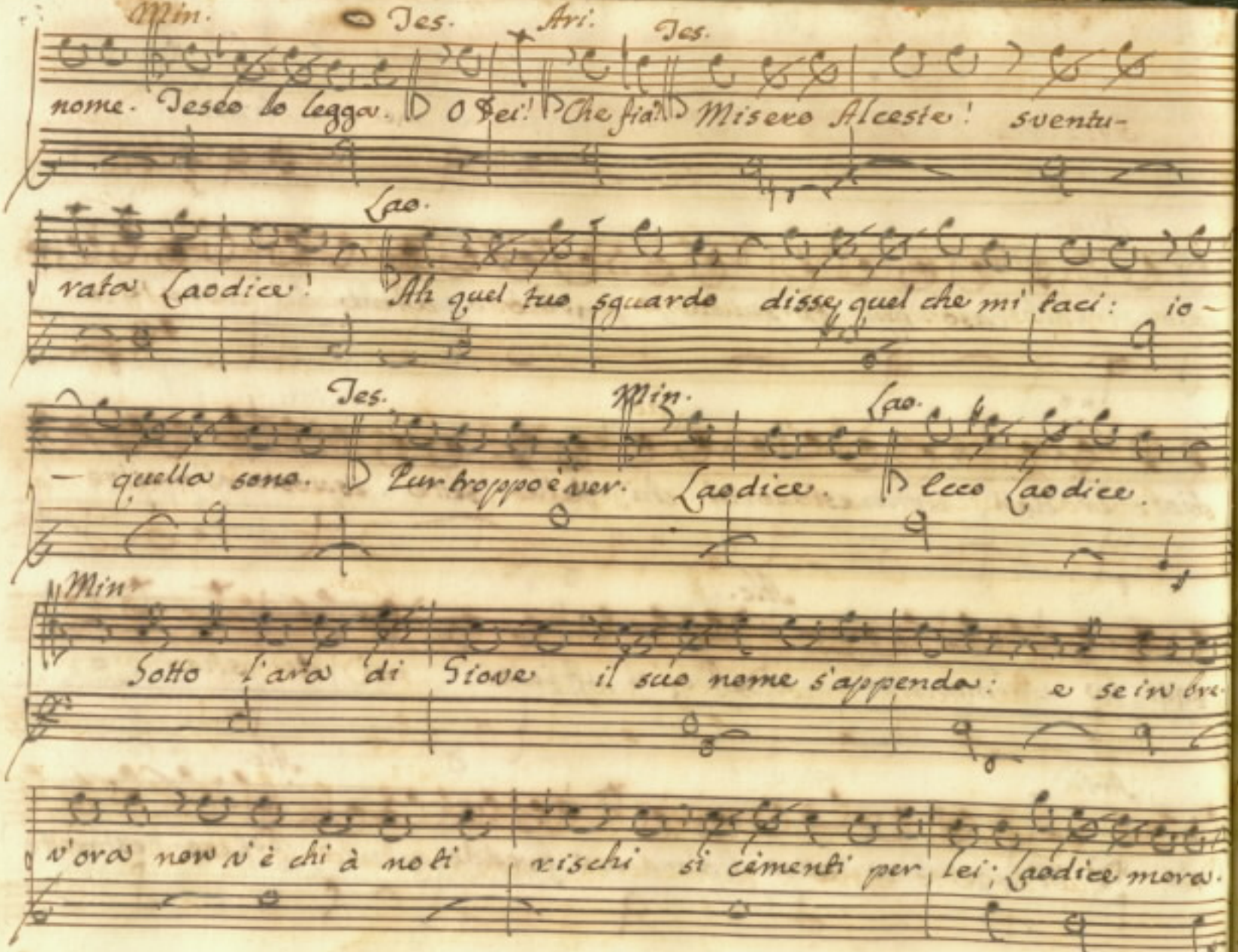
dia. Tu dall' urna estrarrai chi delle sette esposta al mostro

Alc.

oggi la prima sia. Dell'qual' ufficio mi de-stini, o

Ari. Alc.

Cielo. M'ingombra tutta l'alma un freddo gelo. Ecco l'estratto



Min. Tes. Ari. Tes.

nome. Teseo lo legga. O Dei! Che fia? Misero Alceste! sventu-

Lao.

rata Laodice! Ah quel tuo sguardo disse quel che mi taci: io-

Tes. Min. Lao.

- quella sono. Pur troppo è ver. Laodice. Ecco Laodice.

Min.

Sotto l'ara di Giove il suo nome s'appenda: e se in bre-

v'ora non v'è chi à noti rischi si cimenti per lei; Laodice mora.

Compagne addio: vi sia men crudo il Cielo. Ariamna... Lao.

dica, in quest'amplesso forse ultimo per noi l'affanno mio dirti non

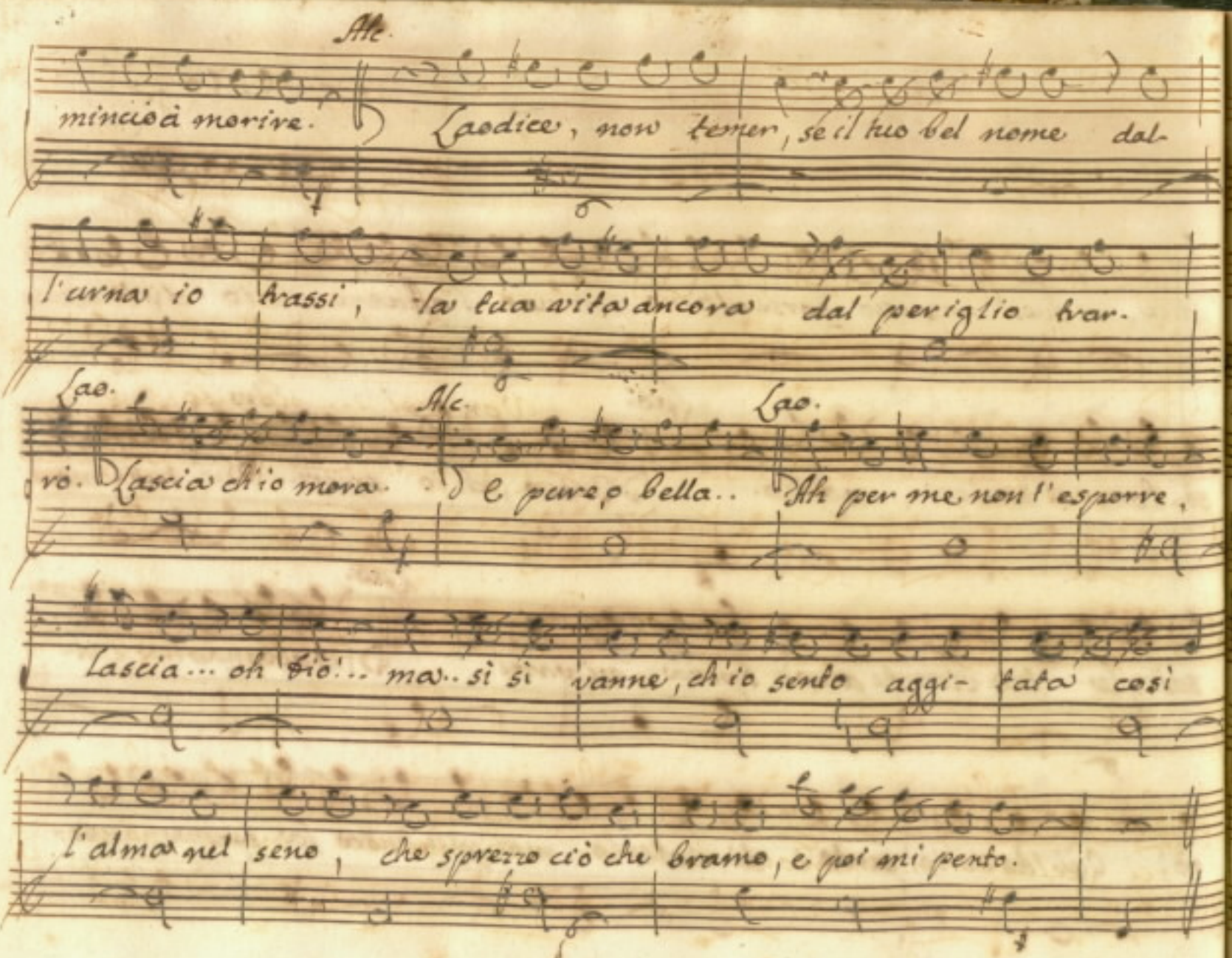
Lao. Tes.

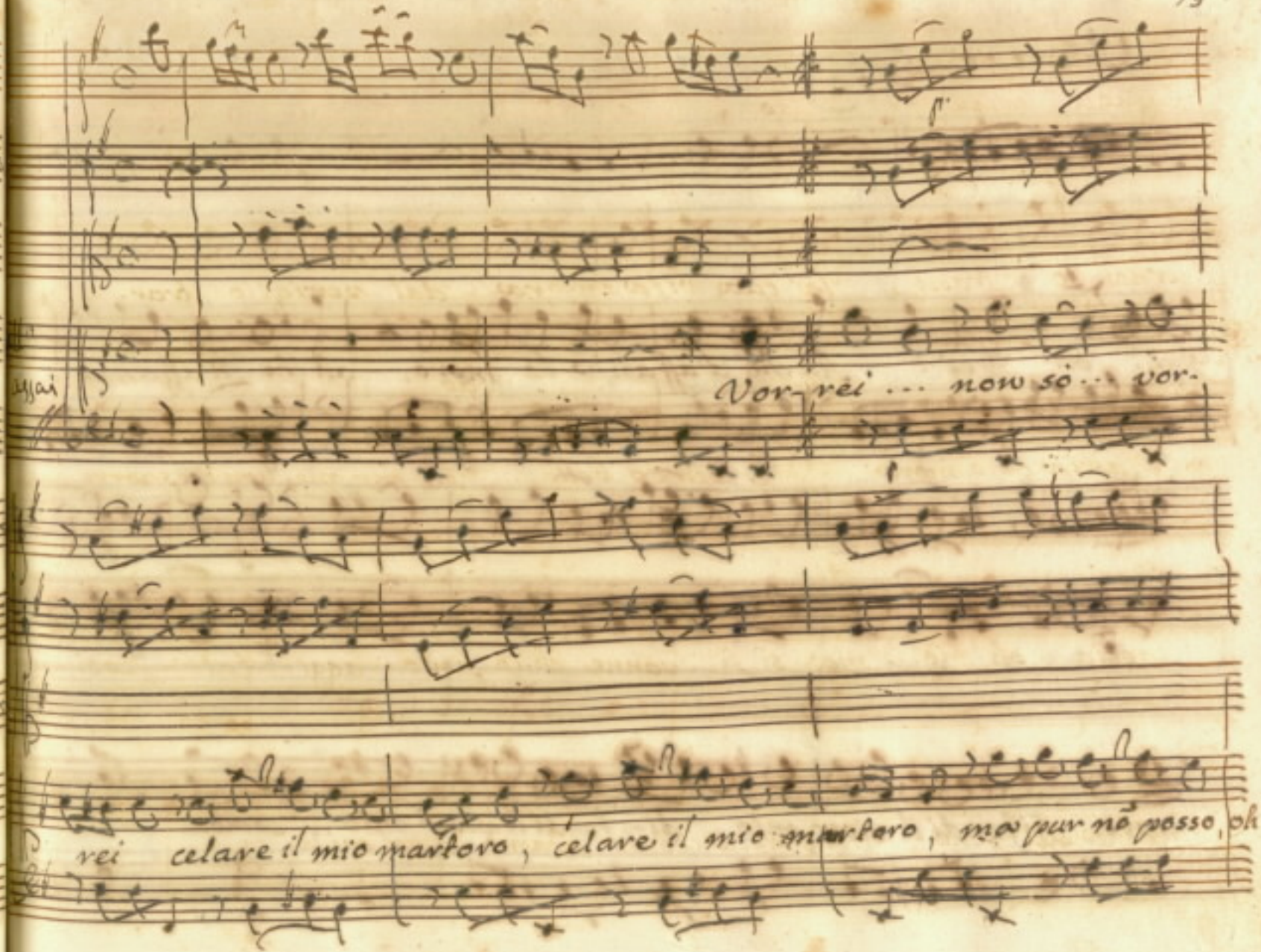
sò. Povera amica, addio. Deseo, ch'io speri.. Si; tutte non

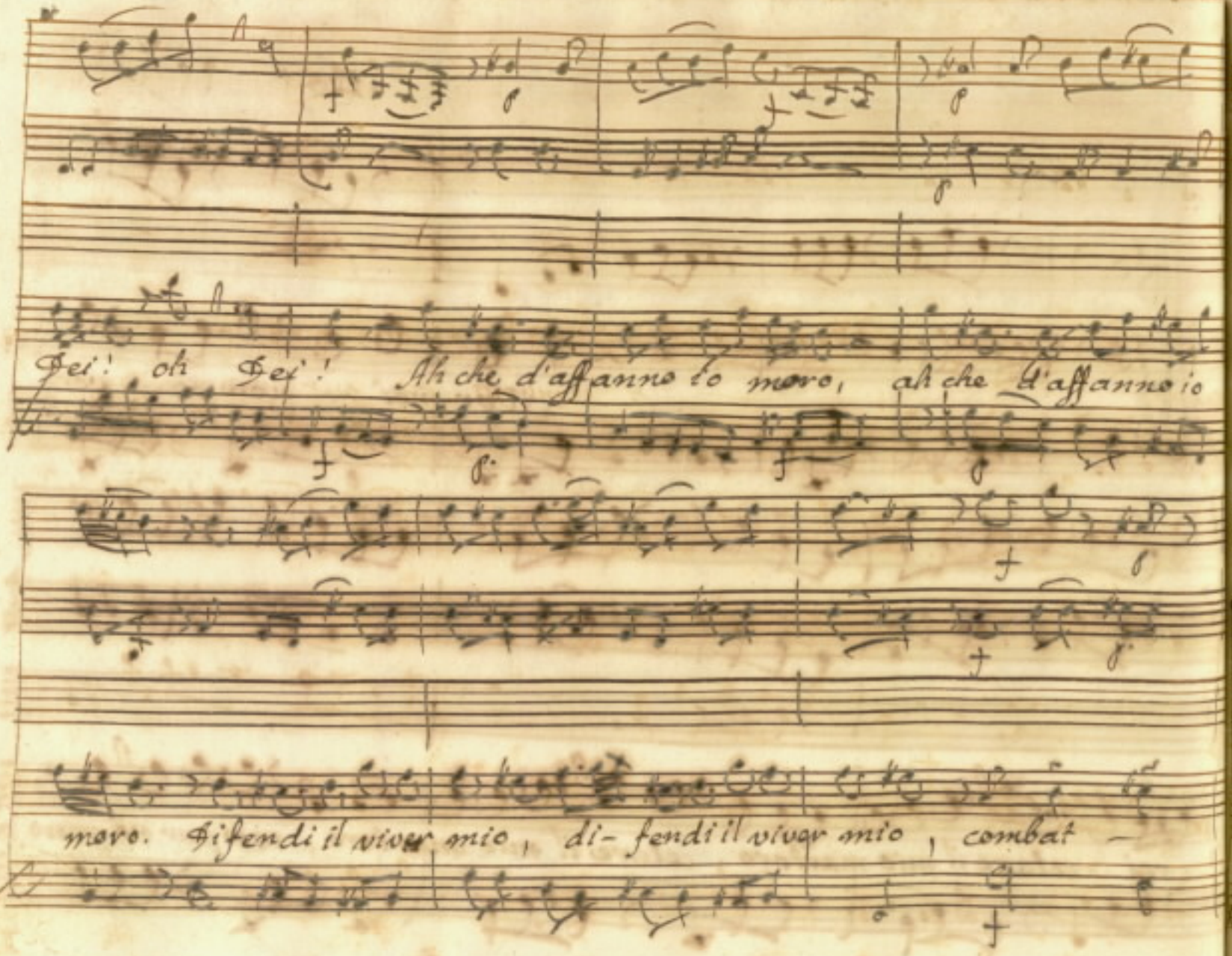
Lao.

sai, le tue vicende ancor. Spera, vivrai. M'abbandona, e vi-

rò! Qui dove io perdo di vederlo mai più tutta la speme; inco-

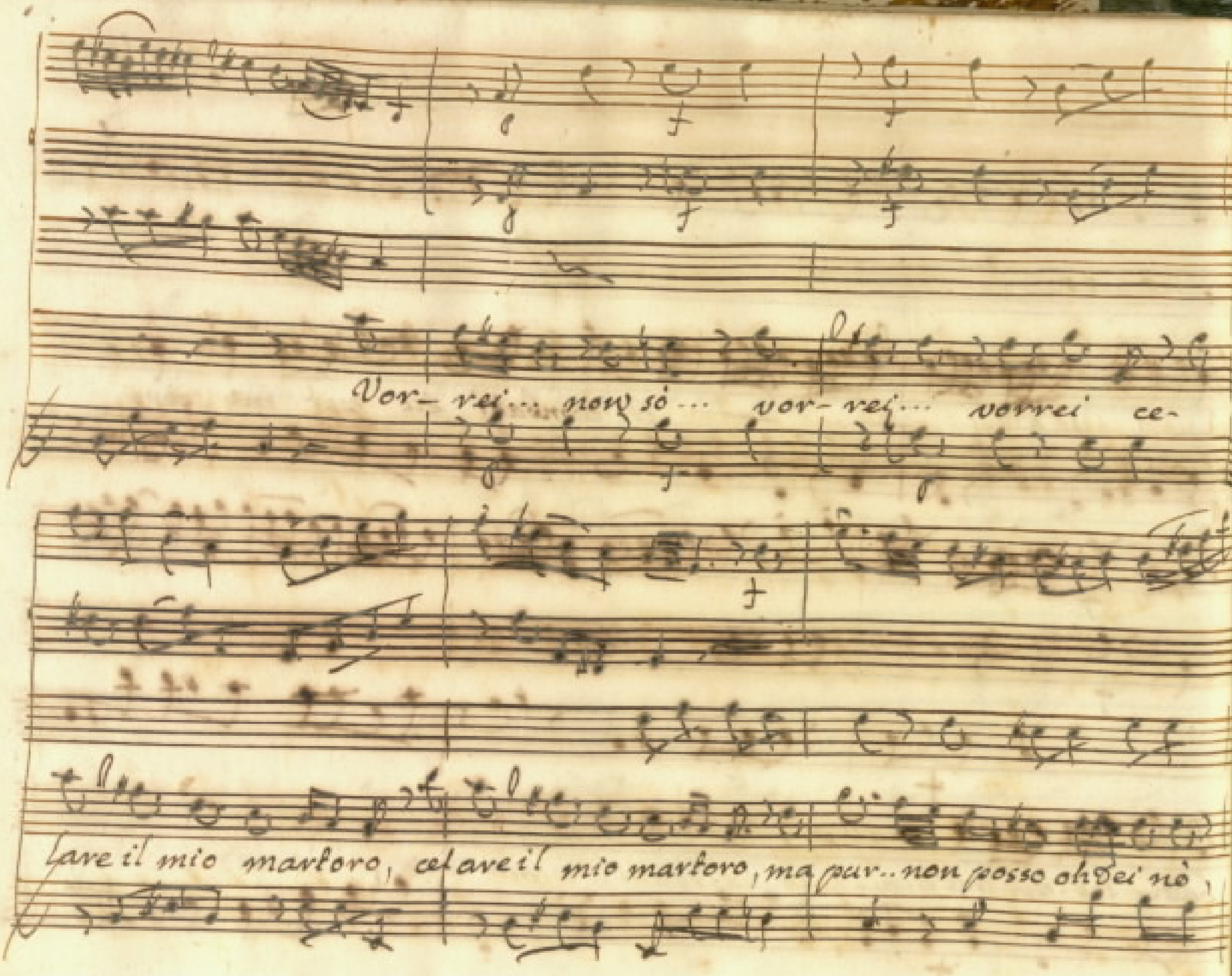

Alc.
mincio à morire. Laodice, non temer, se il tuo bel nome dal-
l'urna io trassi, la tua vita ancora dal periglio trar-
Lao.
rò. Lascia ch'io mora.
Alc.
E pure o bella..
Lao.
Ah per me non l'esporre,
Lascia... oh Dio!.. ma.. sì sì vanne, ch'io sento aggi-
l'alma nel seno, che sprezzo ciò che bramo, e poi mi pento.


Vor rei ... now sò ... vor-
rei celare il mio martoro, celare il mio martoro, ma pur nò posso, oh


Dei! oh Dei! Ah che d'affanno to moro, ah che d'affanno io
moro. Difendi il vivar mio, di- fendi il vivar mio, combat -

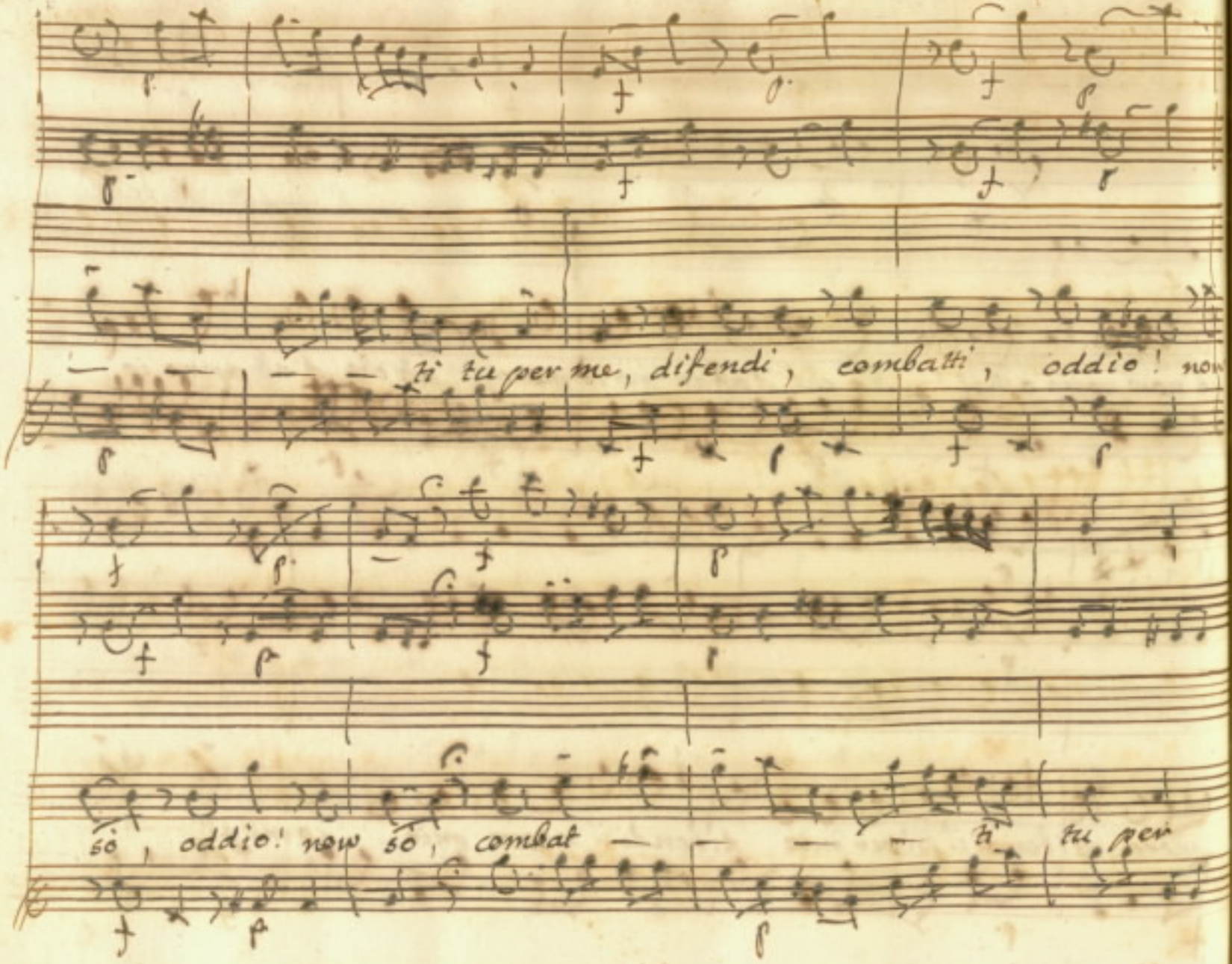
ti, combatti tu per me, com-

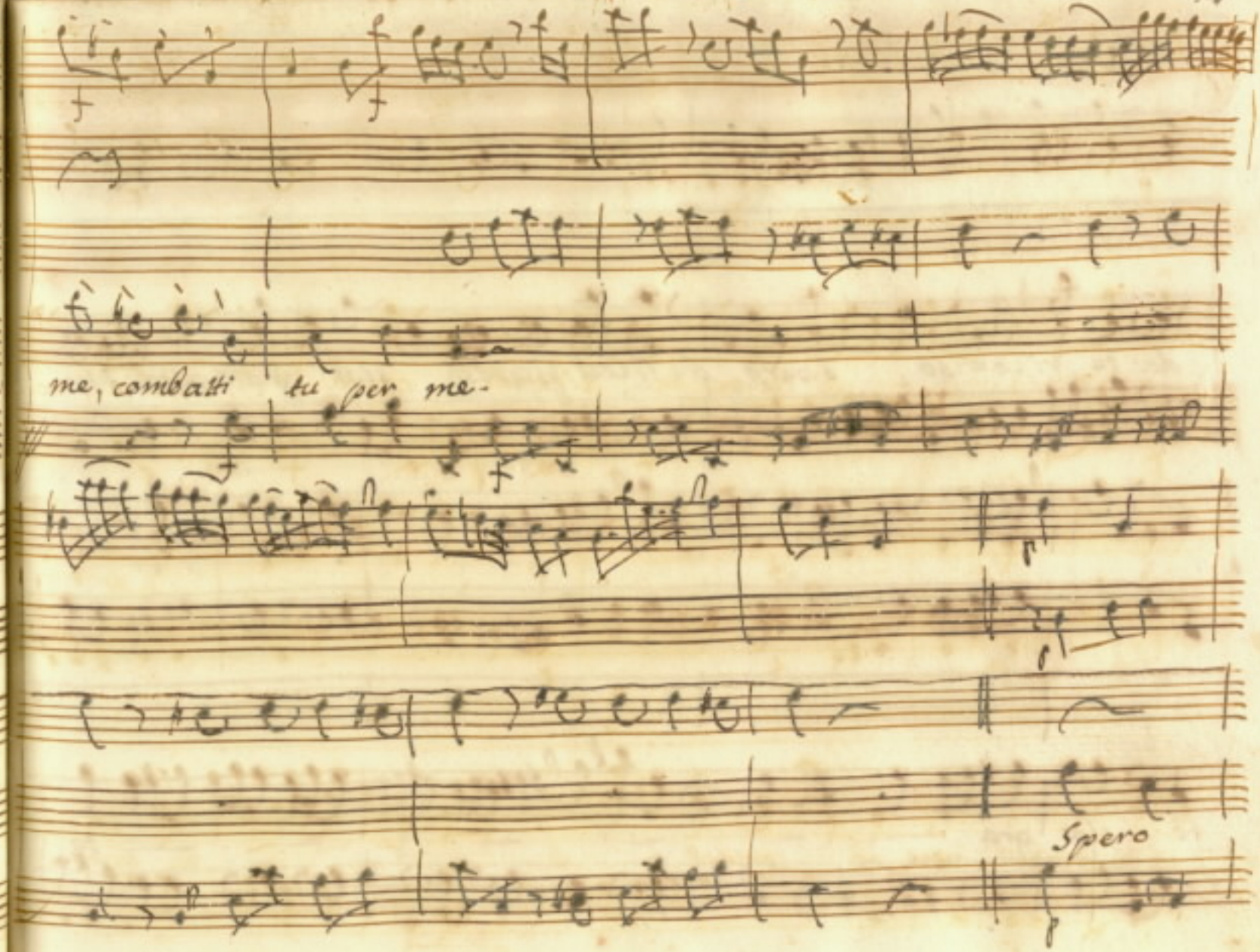
batti, tu per me.

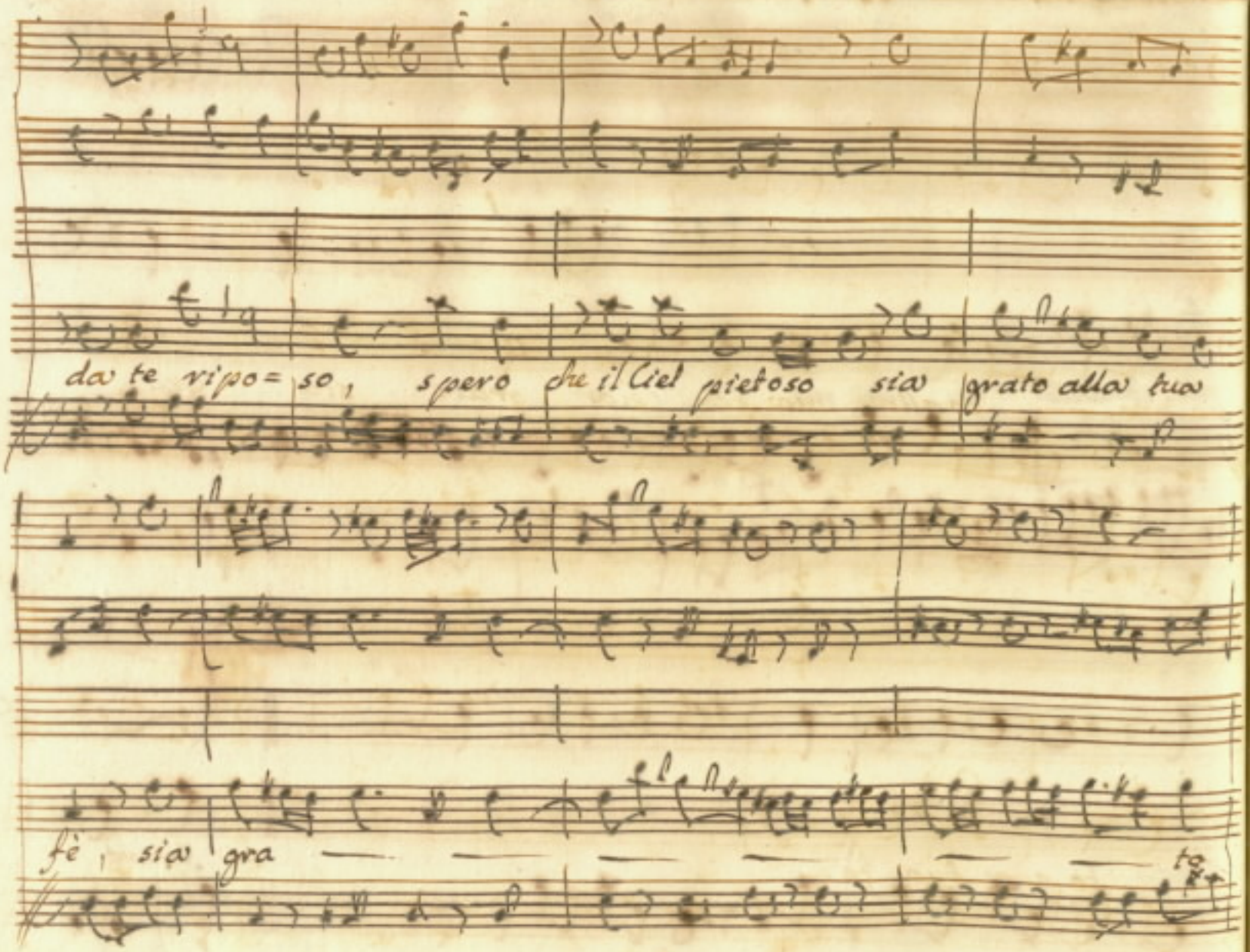

Vor- rei... non sò... vor- rei... vorrei ce-
lare il mio martoro, celare il mio martoro, ma pur.. non posso ohdei nò,

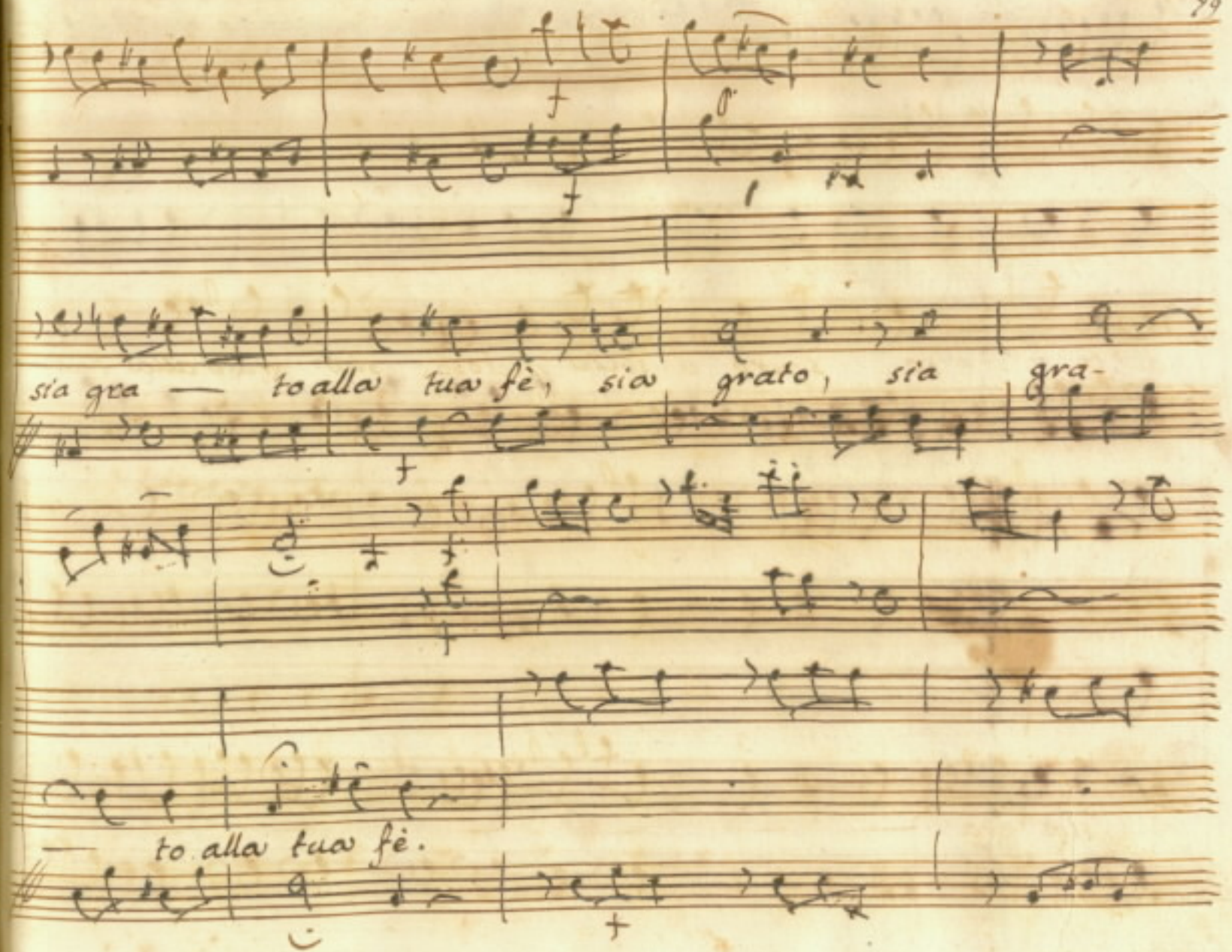
nò now posso o Dei! Ah che d'affan-no io moro, ah che d'affanno io

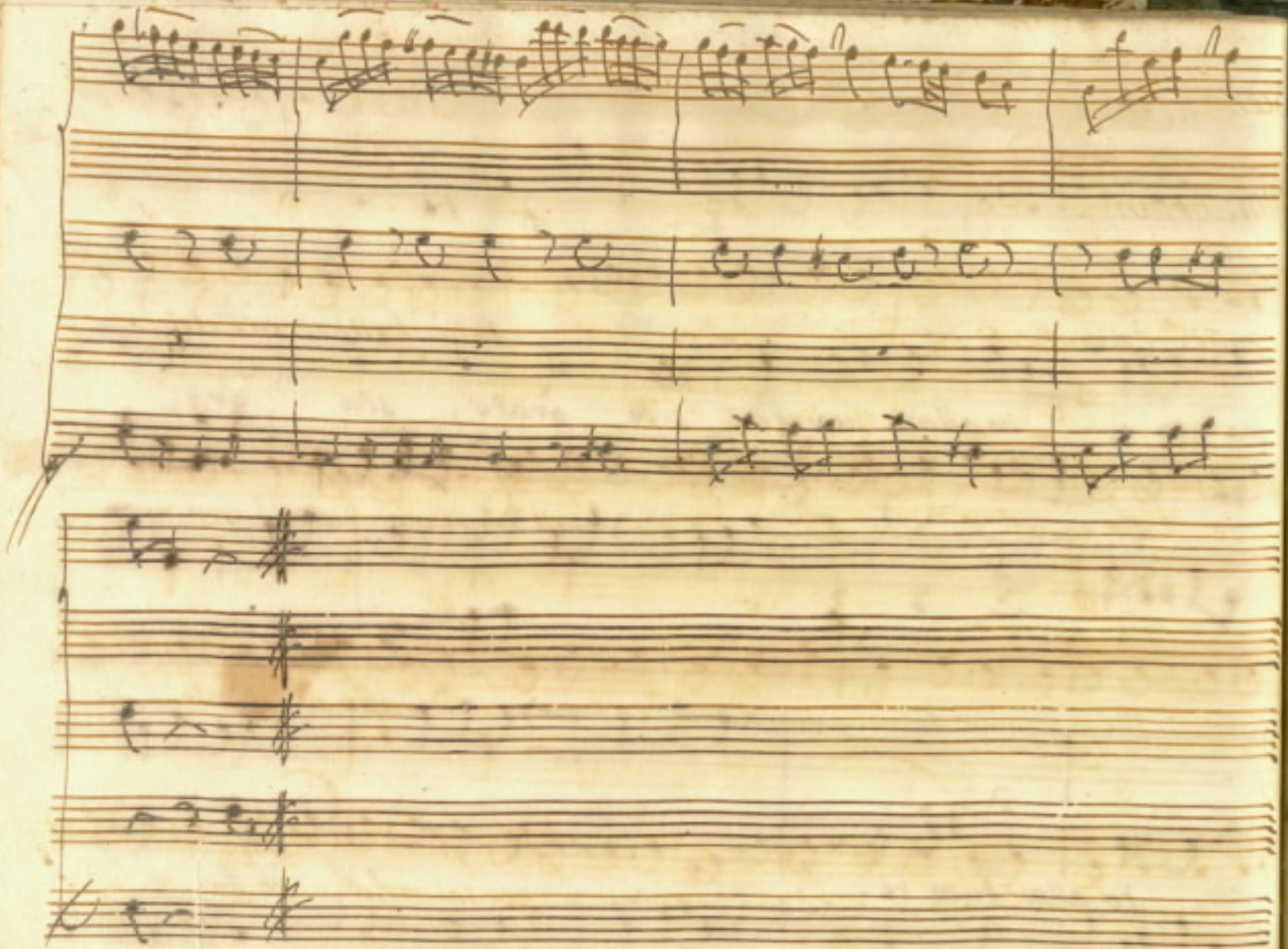
moro, difendi il viver mio, difendi il viver mio, combat


— — ti tu per me, difendi, combatti, oddio! now
so, oddio! now so, combat — — — ti, tu per


me, combatti tu per me.
Spero


da te ripo= so, spero che il Ciel pietoso sia grato alla tua
fè, sia gra — — — — — — to


sia gra — to alla tua fè, sia grato, sia gra-
— to alla tua fè.



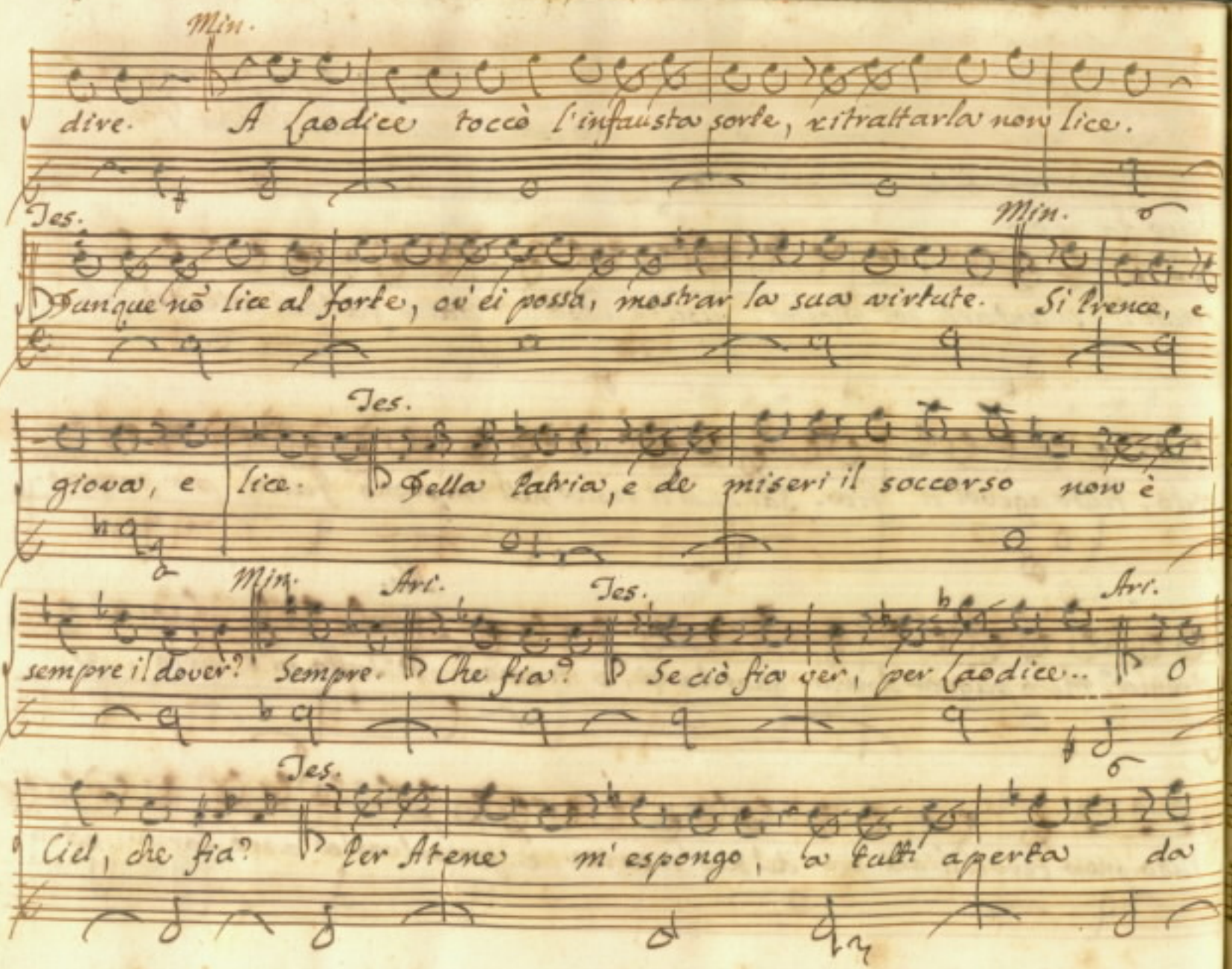
Scena IX. Taur. ed Alceste, poi Min, Arian, e Teseo dal Tẽpio.

Tau.

Temerario straniero, sai tu dell'ardua ĩpresa i rischi tutti? Cimentarti col Mostro, uscire illeso dalle fallaci vie del Labe-rinto, tutto agevol ti fia. Sai qual ti resta nell'impegno fatal per prova e-strema? Meco pugnar dovrai: guardami, e trema.

Alc.

Tutto m'è noto, e tutto men terribil mi par del suo morire, e per salvarla avrò forza, ed ar-


Min.
dive. A Laodice toccò l'infausta sorte, ritrattarla non lice.
Tes.
Min.
Dunque nò lice al forte, ov'ei possa, mostrar la sua virtute. Si rivenca, e
Tes.
giova, e lice. Della Patria, e de miseri il soccorso non è
Min.
Arl.
Tes.
Arl.
sempre il dover? Sempre. Che fia? Se ciò fia ver, per Laodice..
Tes.
Ciel, che fia? Per Atene m'espongo, a tutti aperta da

te fù questa strada, io quì lo tento. E' ver, si decretò, d'hove s'esponga

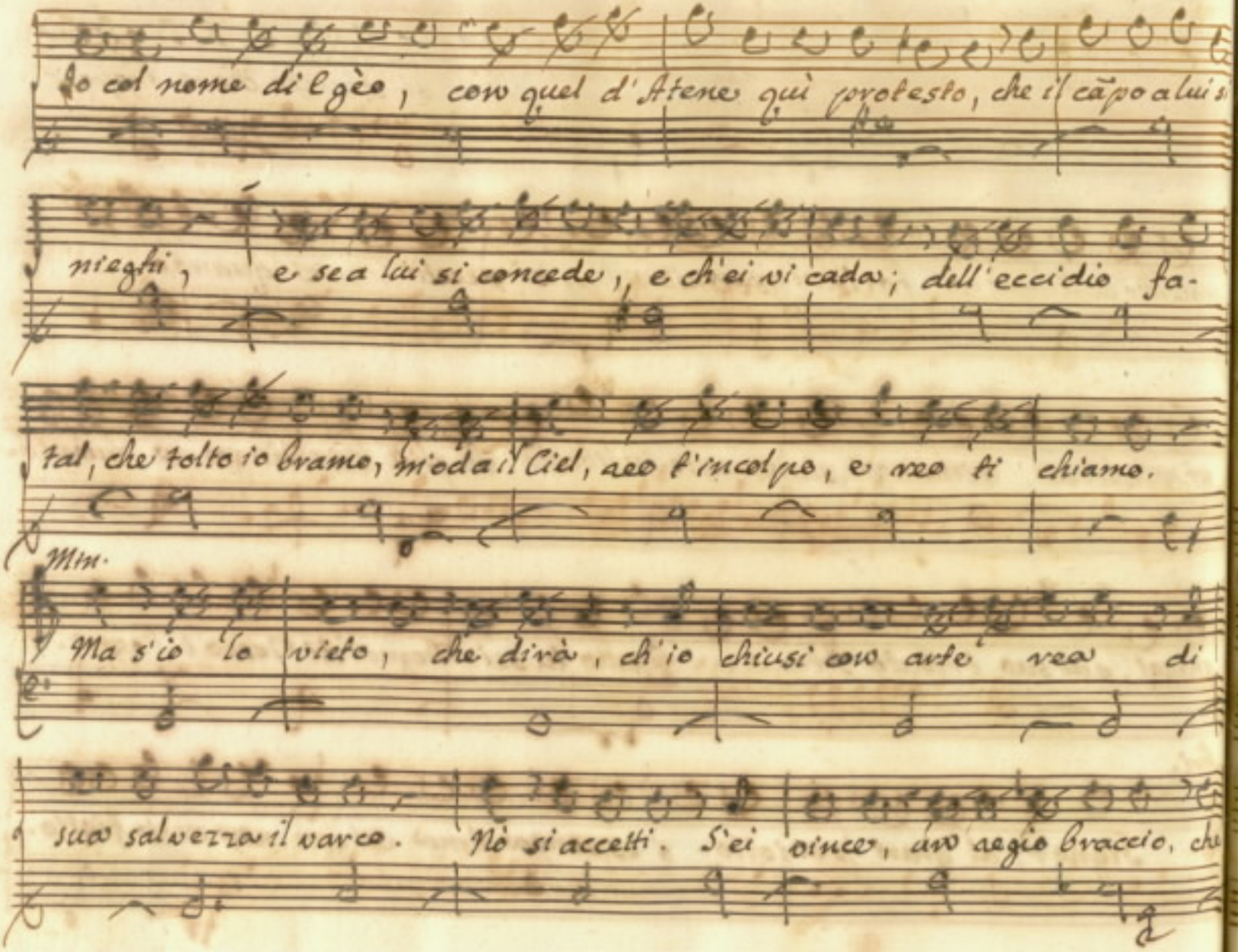
per le vittime un forte al gran cimento, si accetti: e quando

ei vincitor rimango, siano queste in libertà, ne più s'astringa a nuovo-

staggi, e al suo tributo Atene. Quello tu sei. Degno di Teseo è l'opra.

Ari.

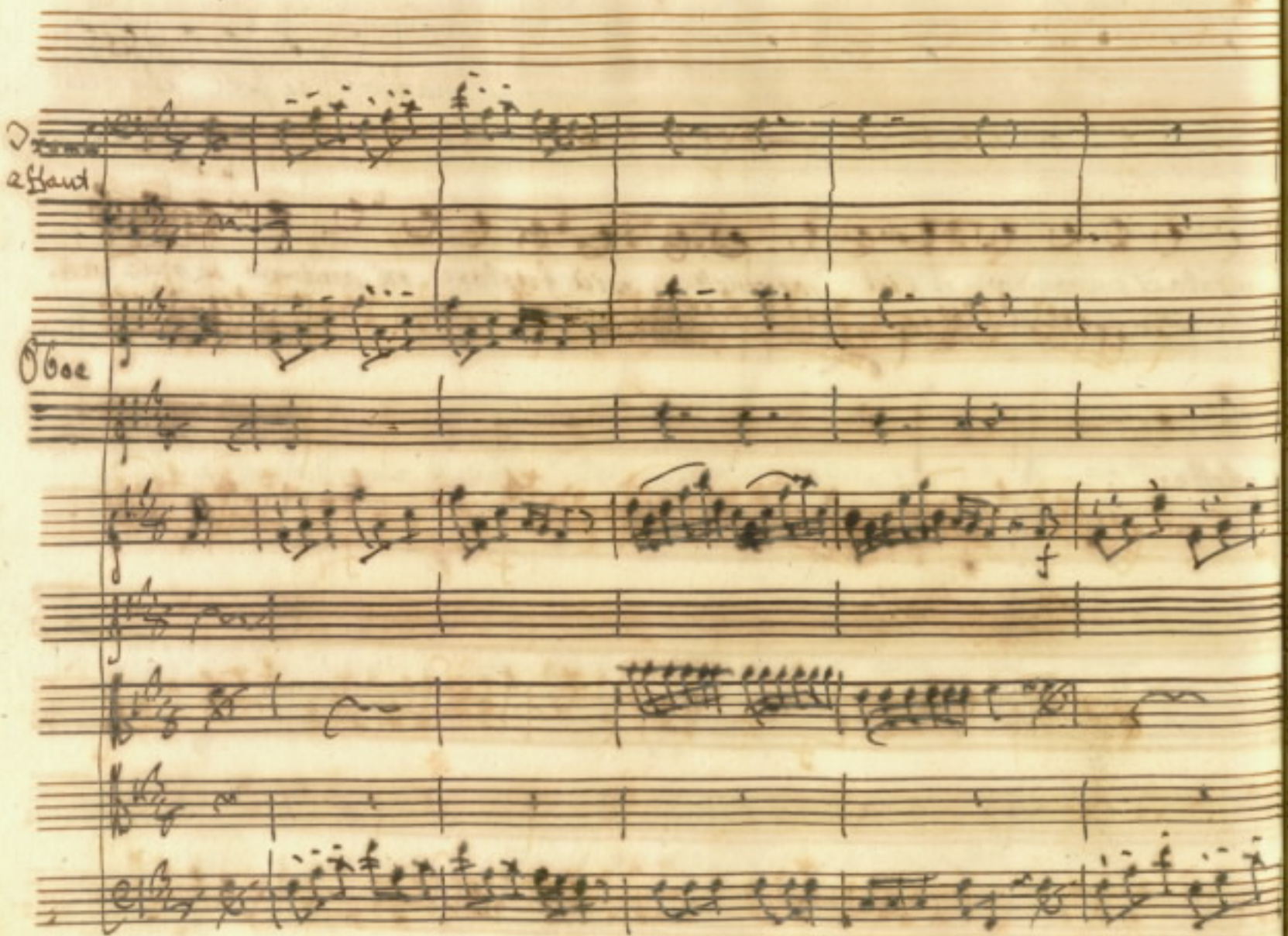
Signor, al gran periglio s'esponga alma volgar, non regio figlio.

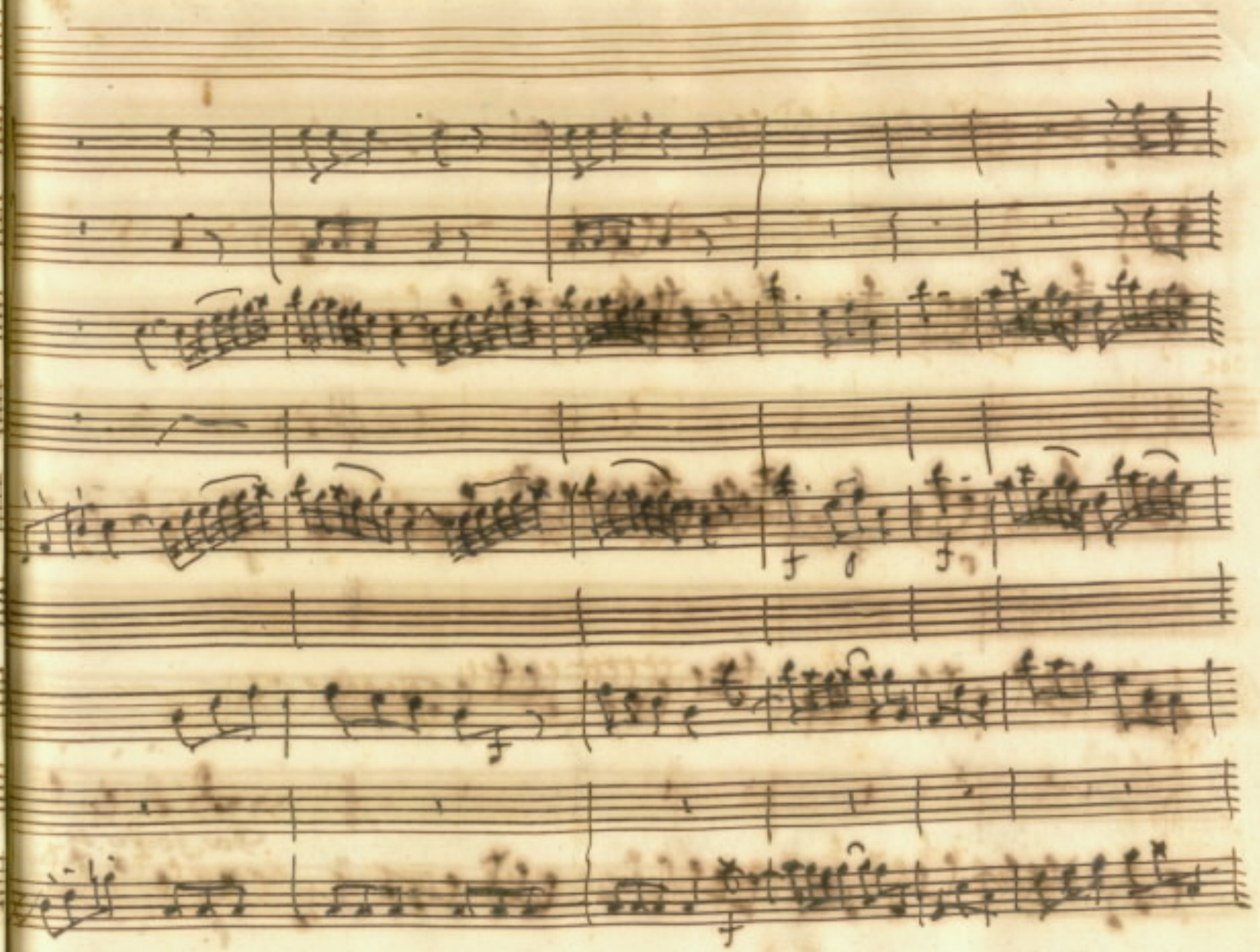

Io col nome di Egèo, con quel d'Atene qui protesto, che il capo a lui s
nieghi, e se a lui si concede, e ch'ei vi cada; dell'eccidio fa-
tal, che tolto io brame, m'oda il Ciel, ecco l'incolpo, e reo ti chiamo.
Min.
Ma s'io 'lo vieto, che dirà, ch'io chiusi con arte rea di
suo salvezza il varco. Nò si accetti. S'ei vince, un regio braccio, che

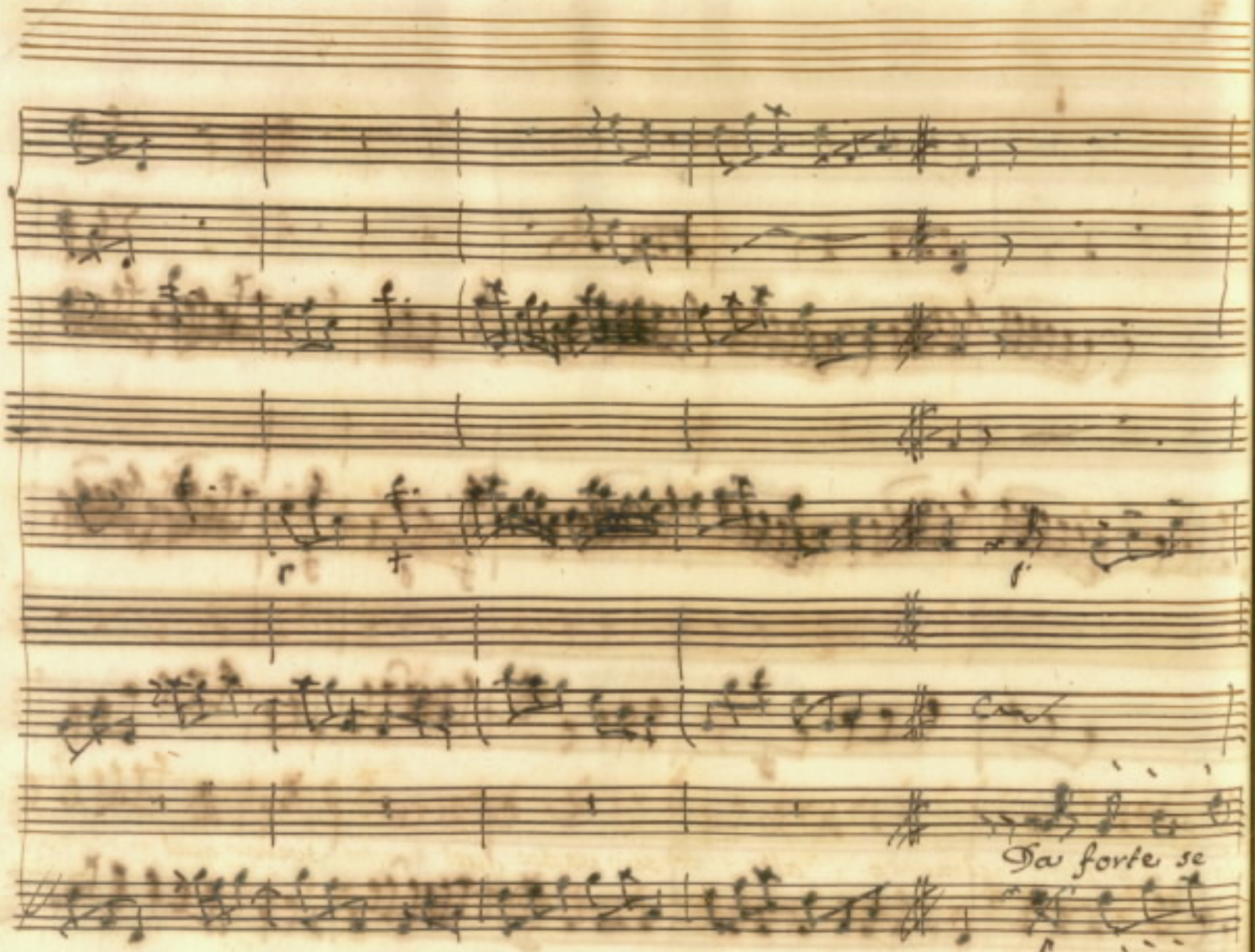
Liberi vi rende, d'Atene sia preggio maggior; se poi che al ci-

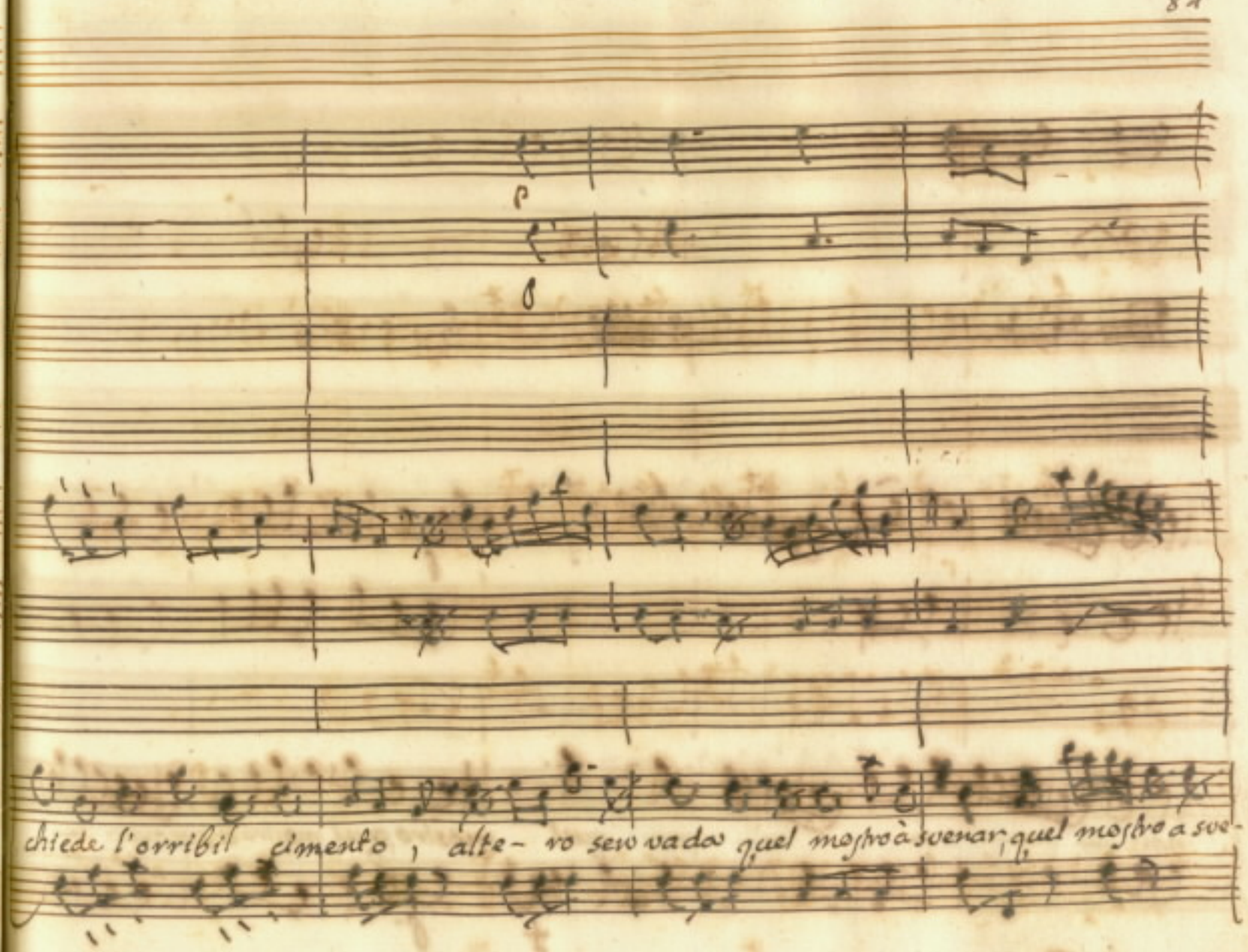
mento ei soccomba, il Ciel permetta, più fastose n'andran le mie ven-

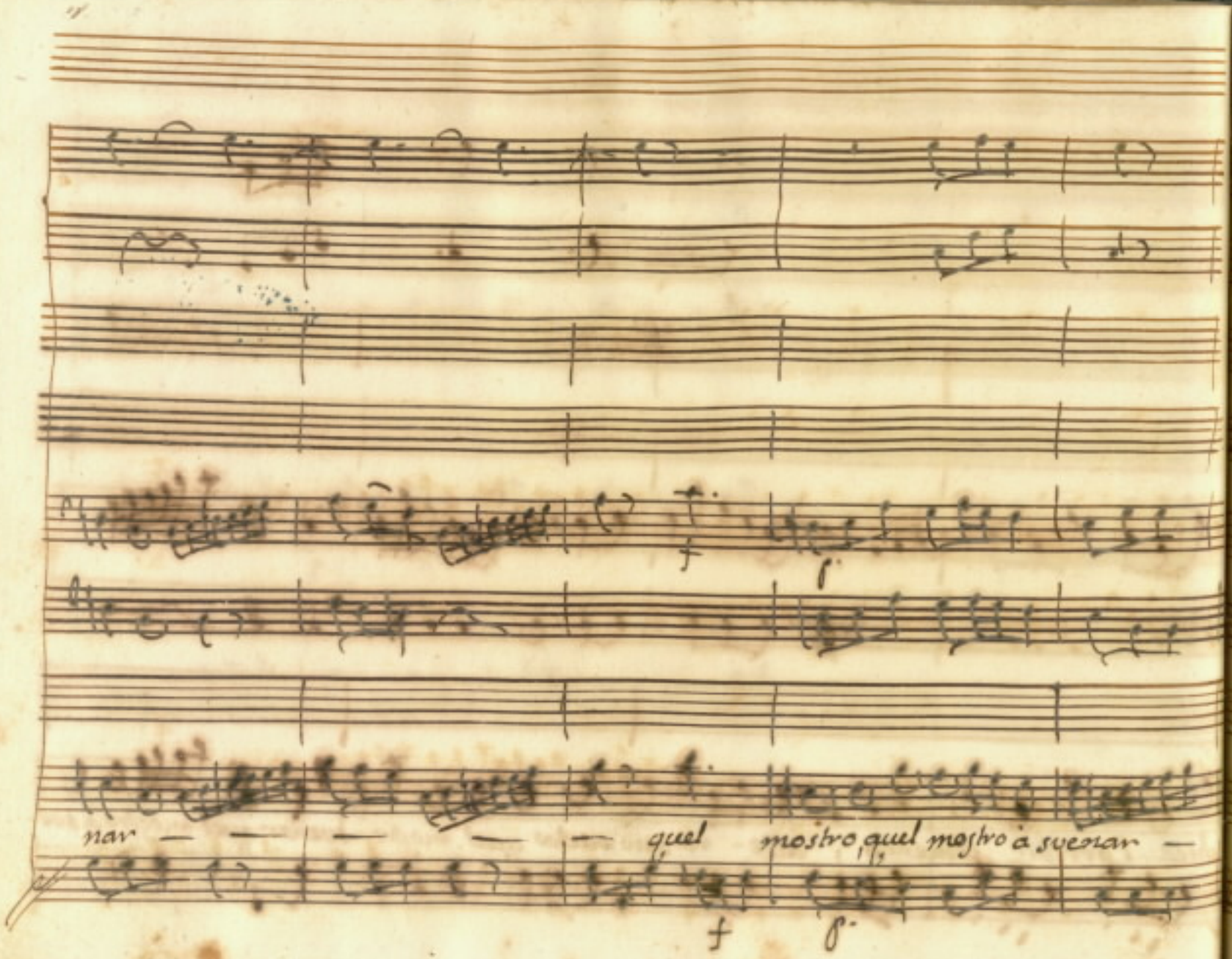
dette.

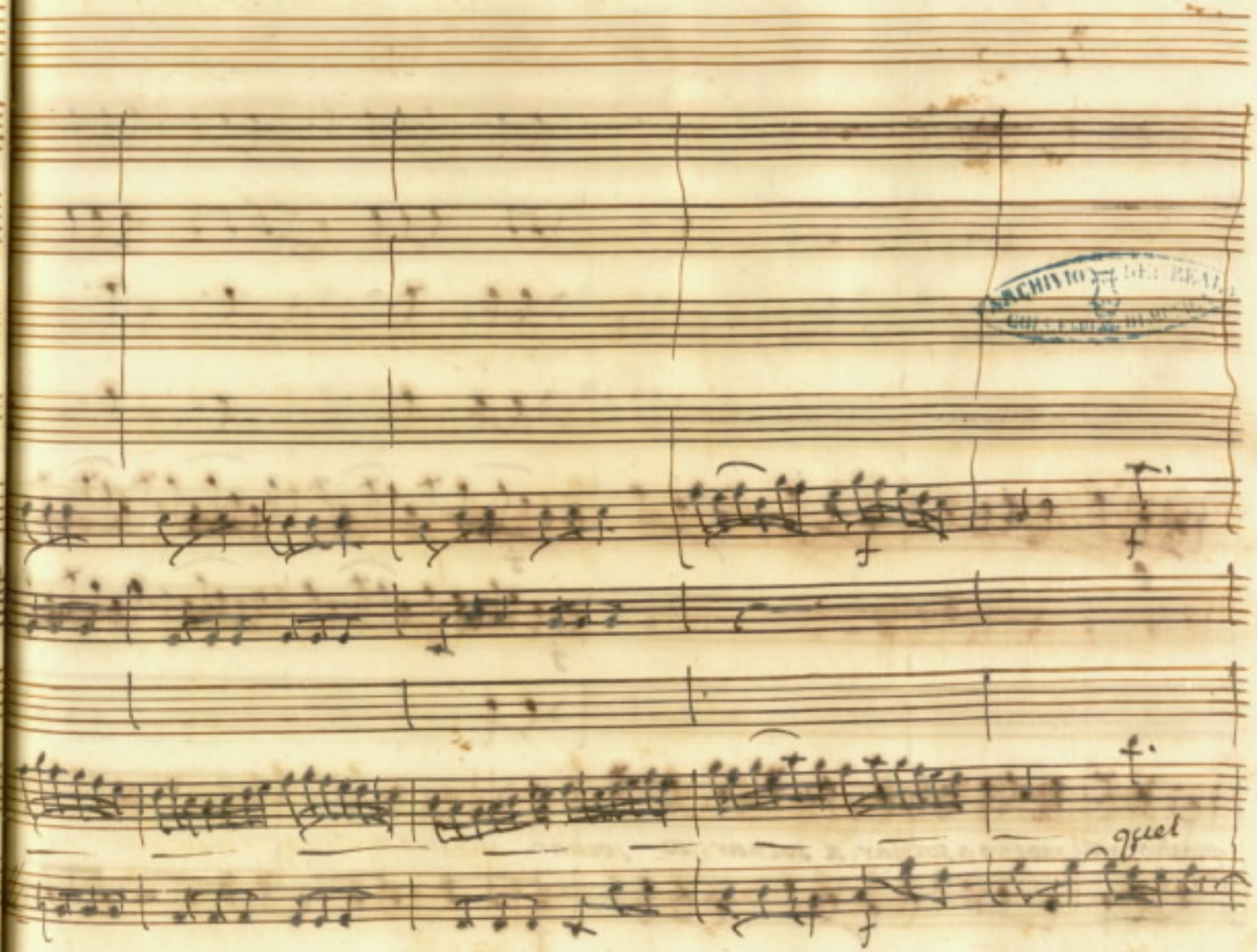

2 Hand
Oboe

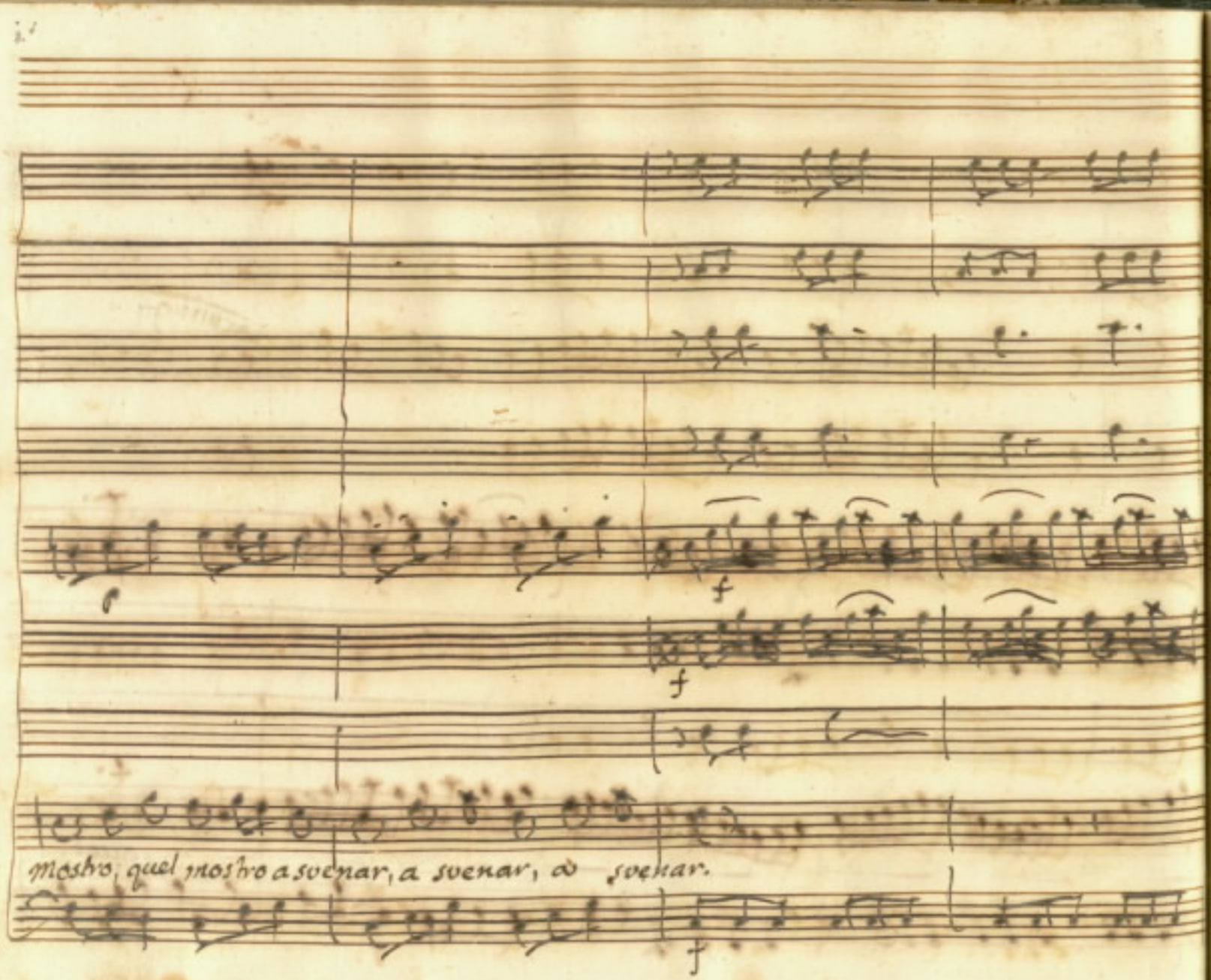

f
f
f
f

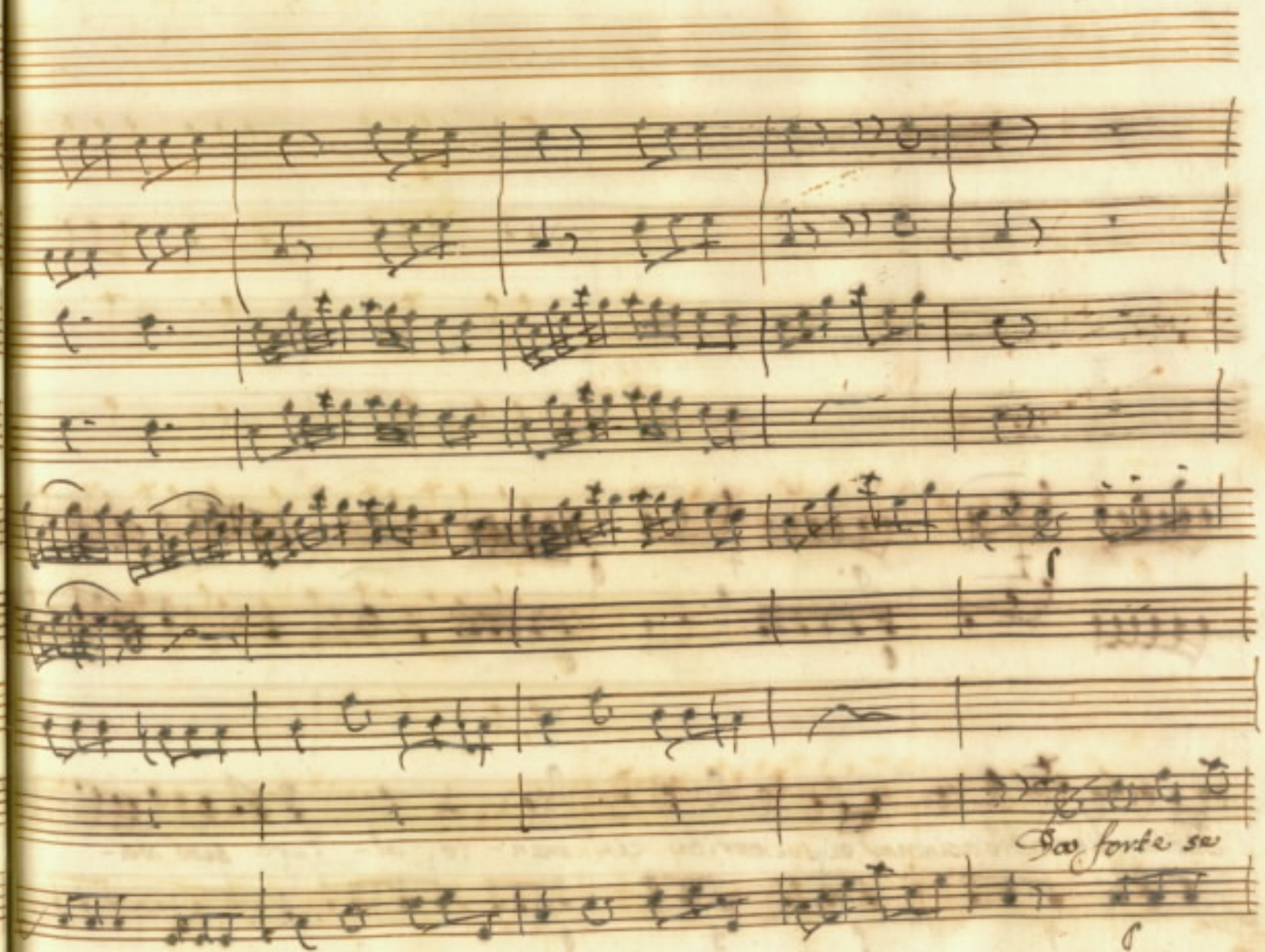

Da forte se

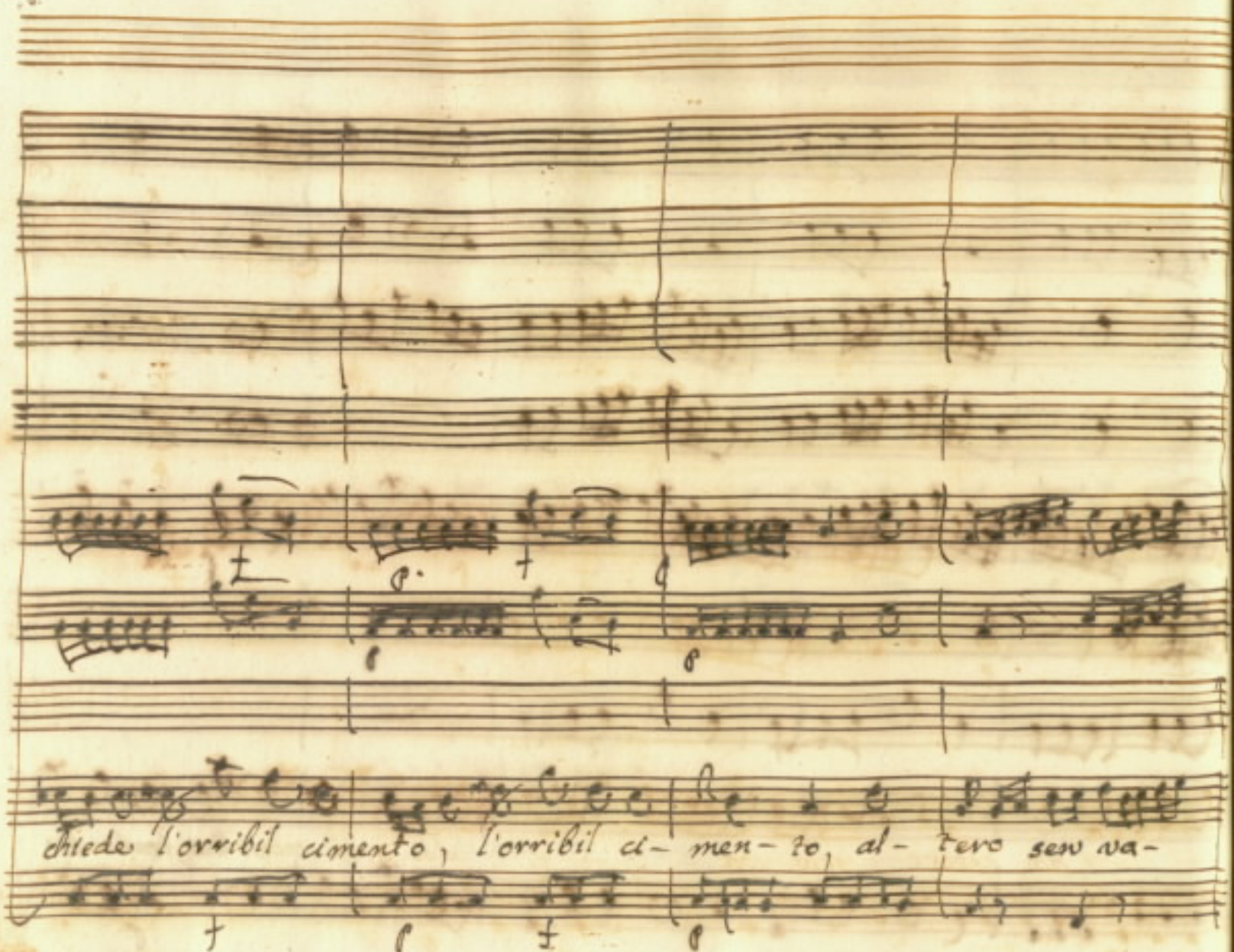

chiede l'orribil cimento, alte- ro seco vado quel mostro à svenar, quel mostro a sve-

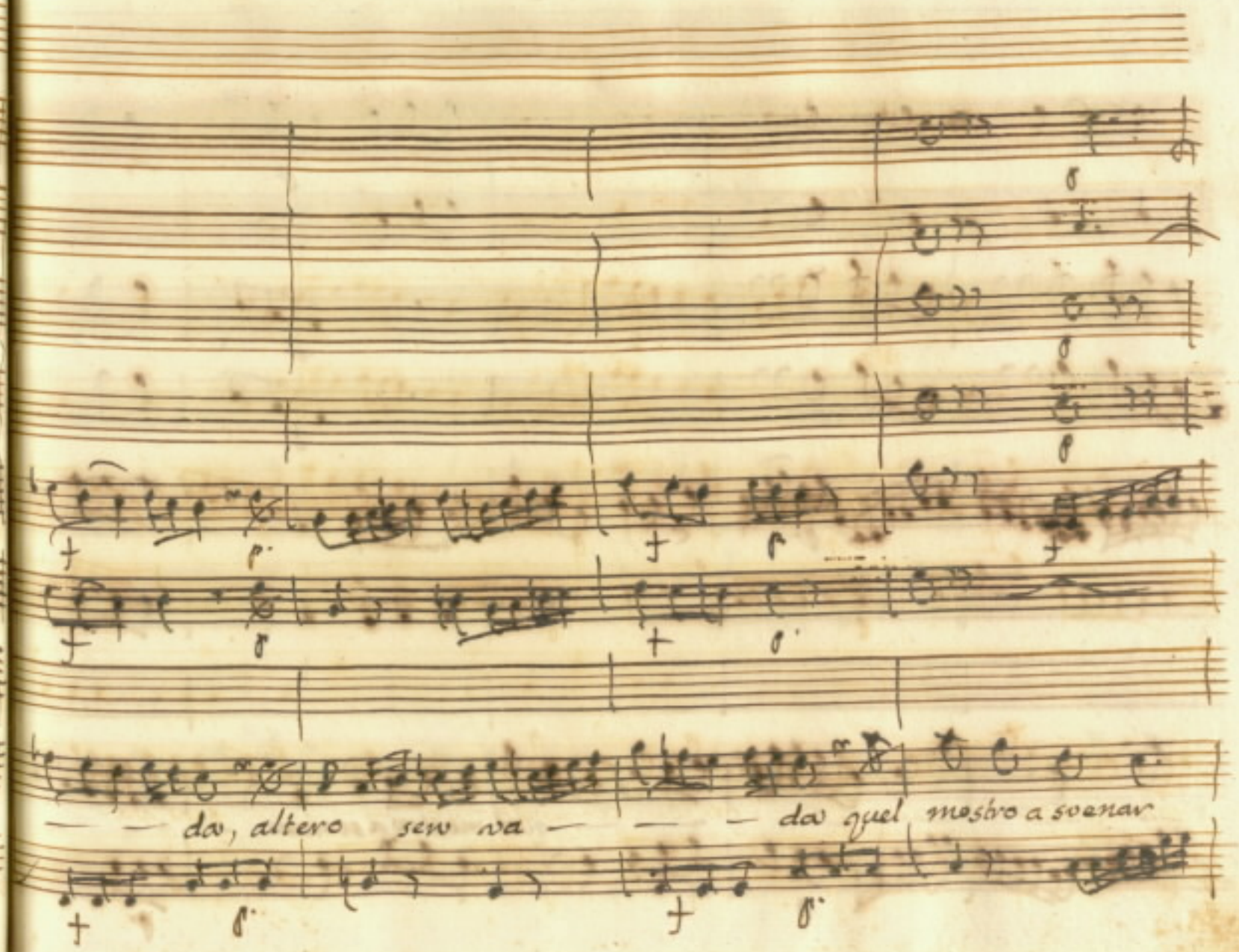

f
f
nar — — — — — quel mostro, quel mostro à svenar —
f
f

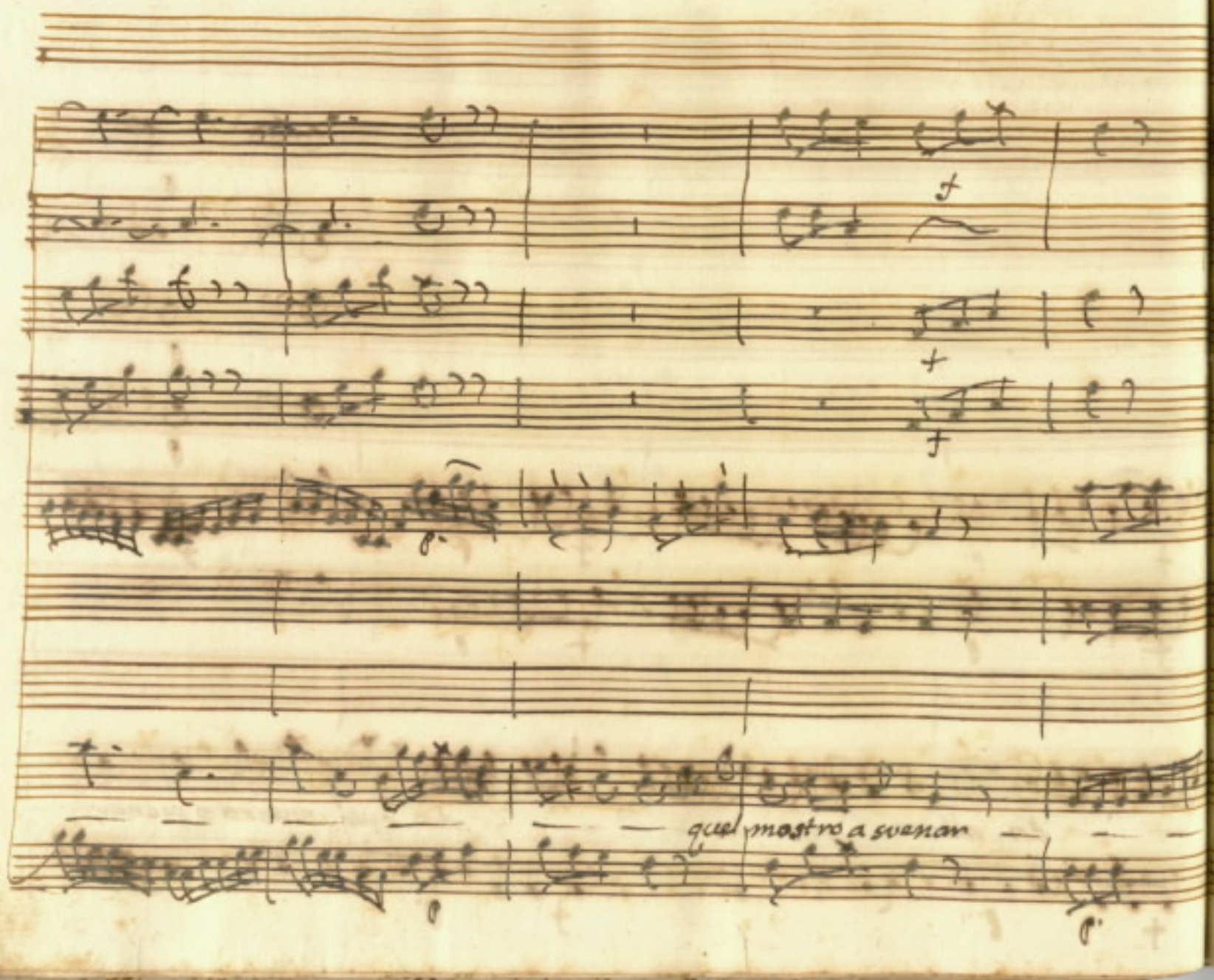

f
f
f.
qfuel
f

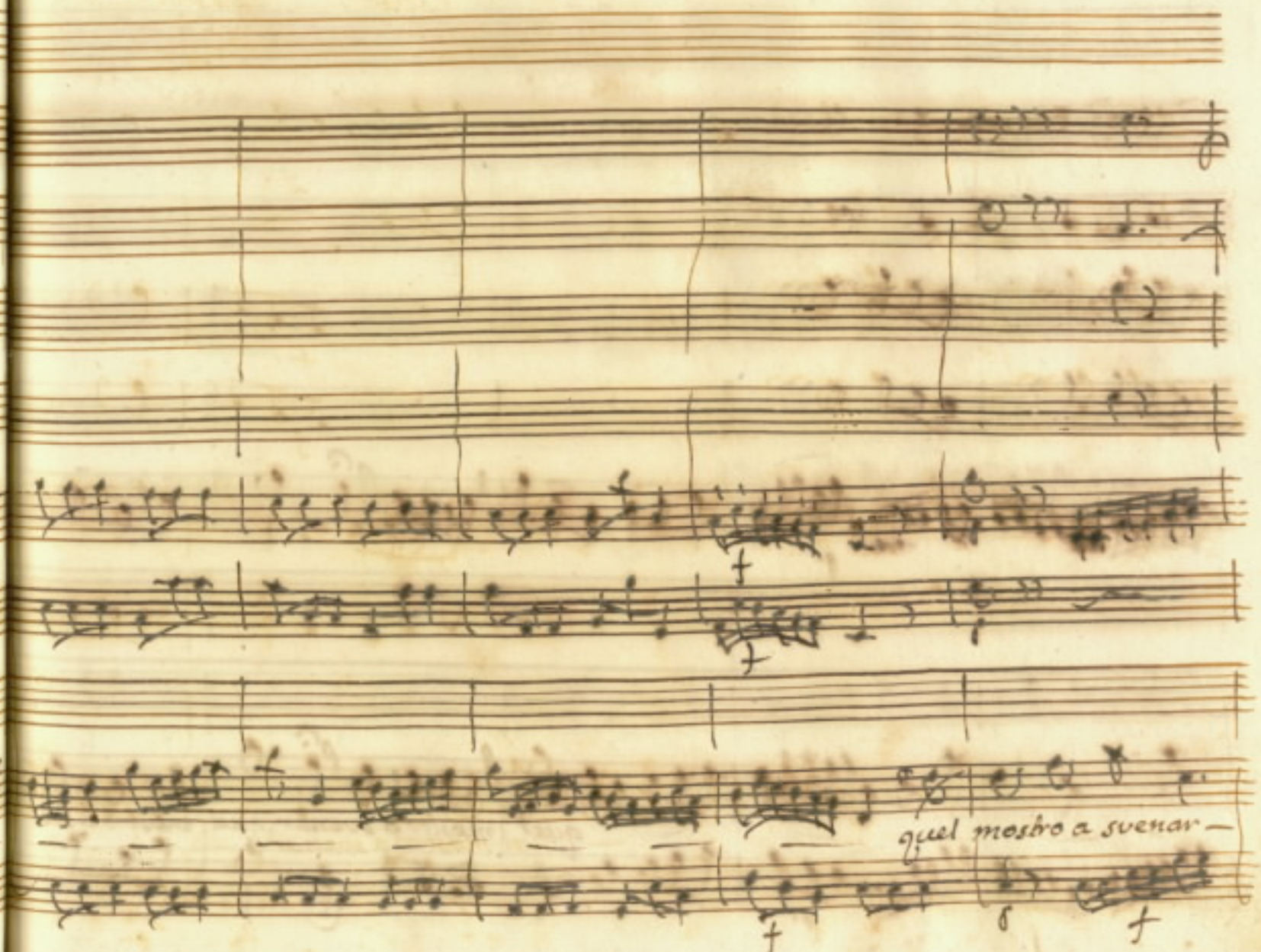

f
f
f
Moshro, quel moshro a svenar, a svenar, ò svenar.

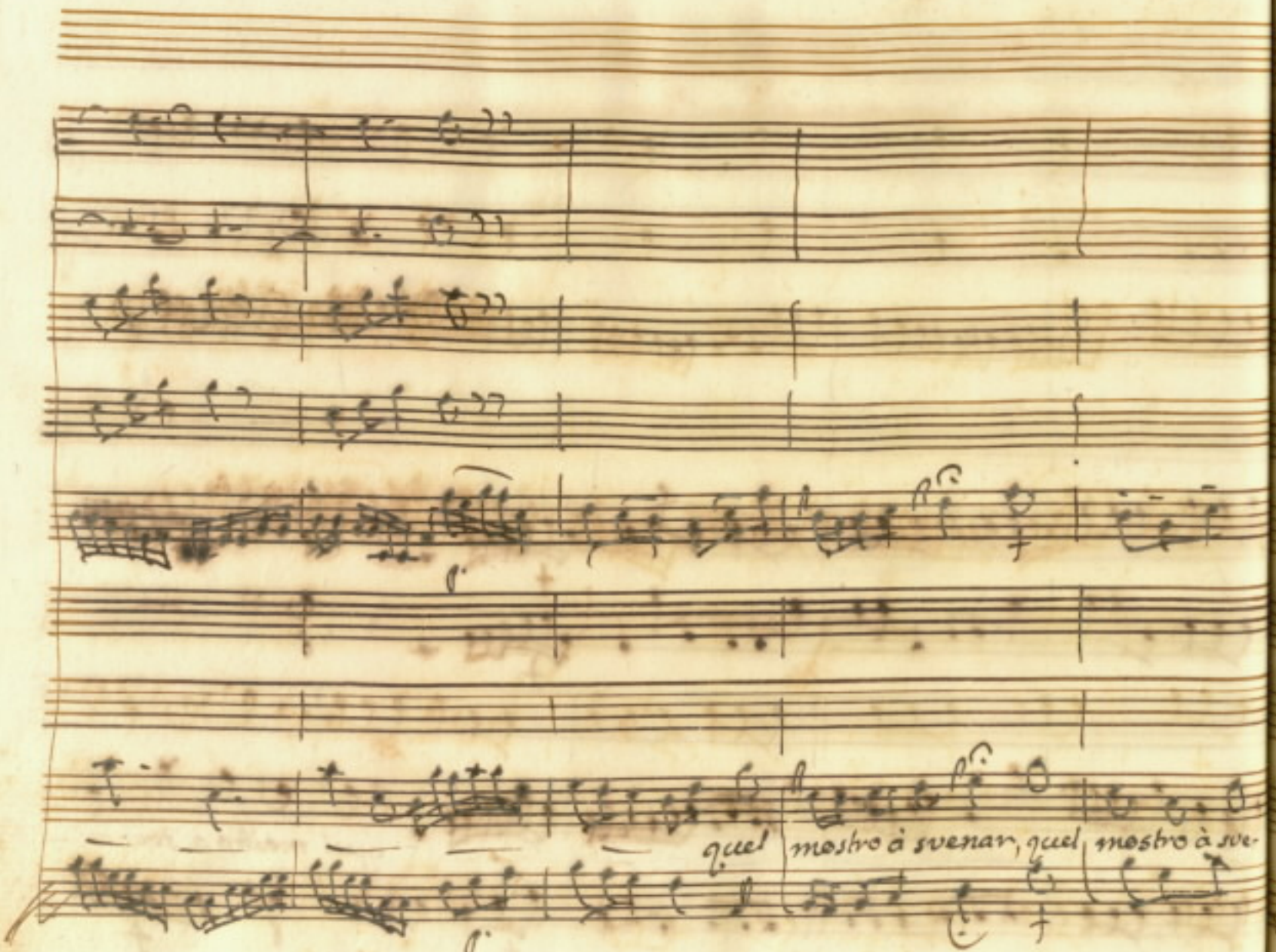

f
Doo forte se
f

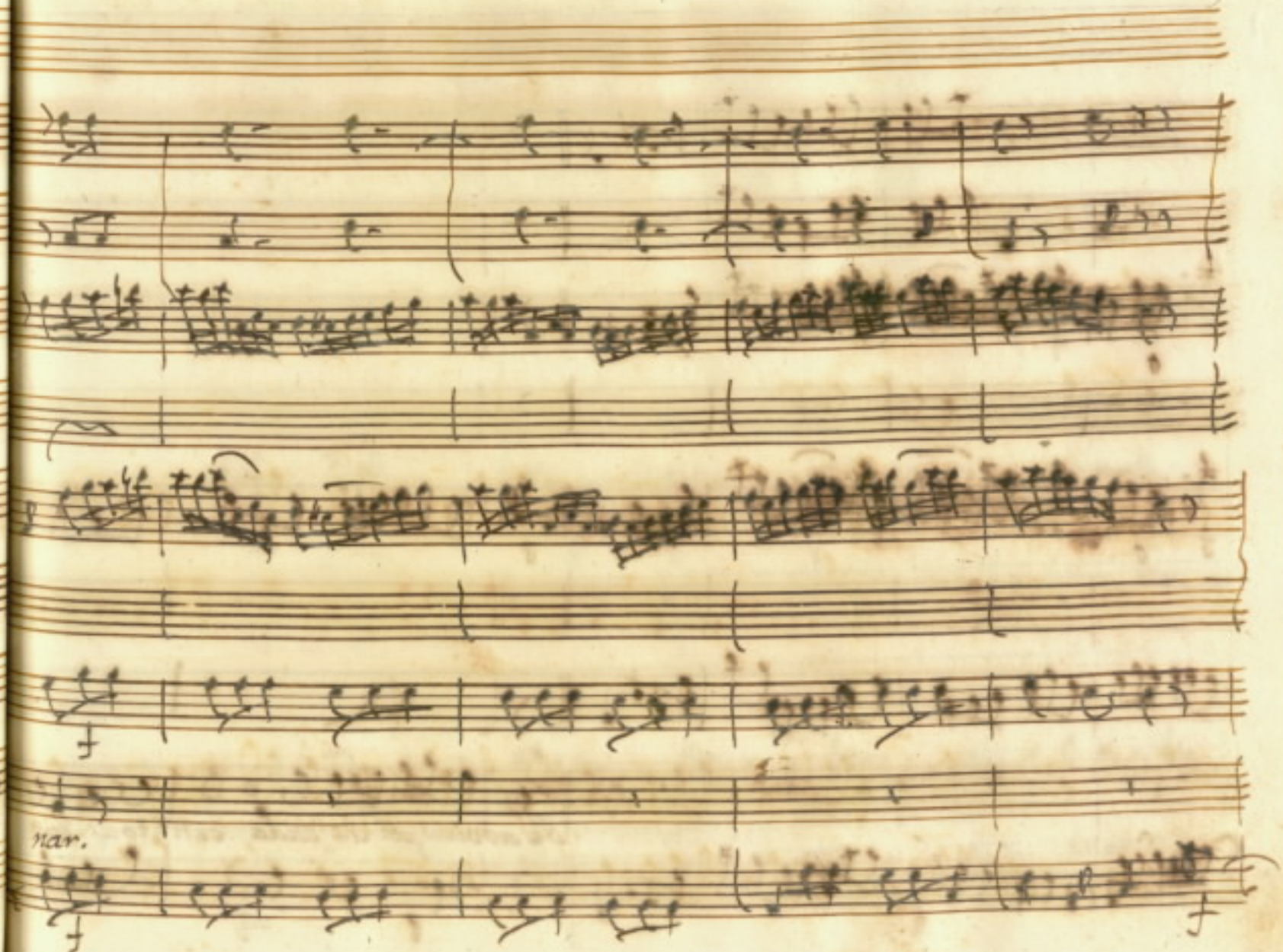

chiede l'orribil cimento, l'orribil ci- men- to, al- tero seno va-

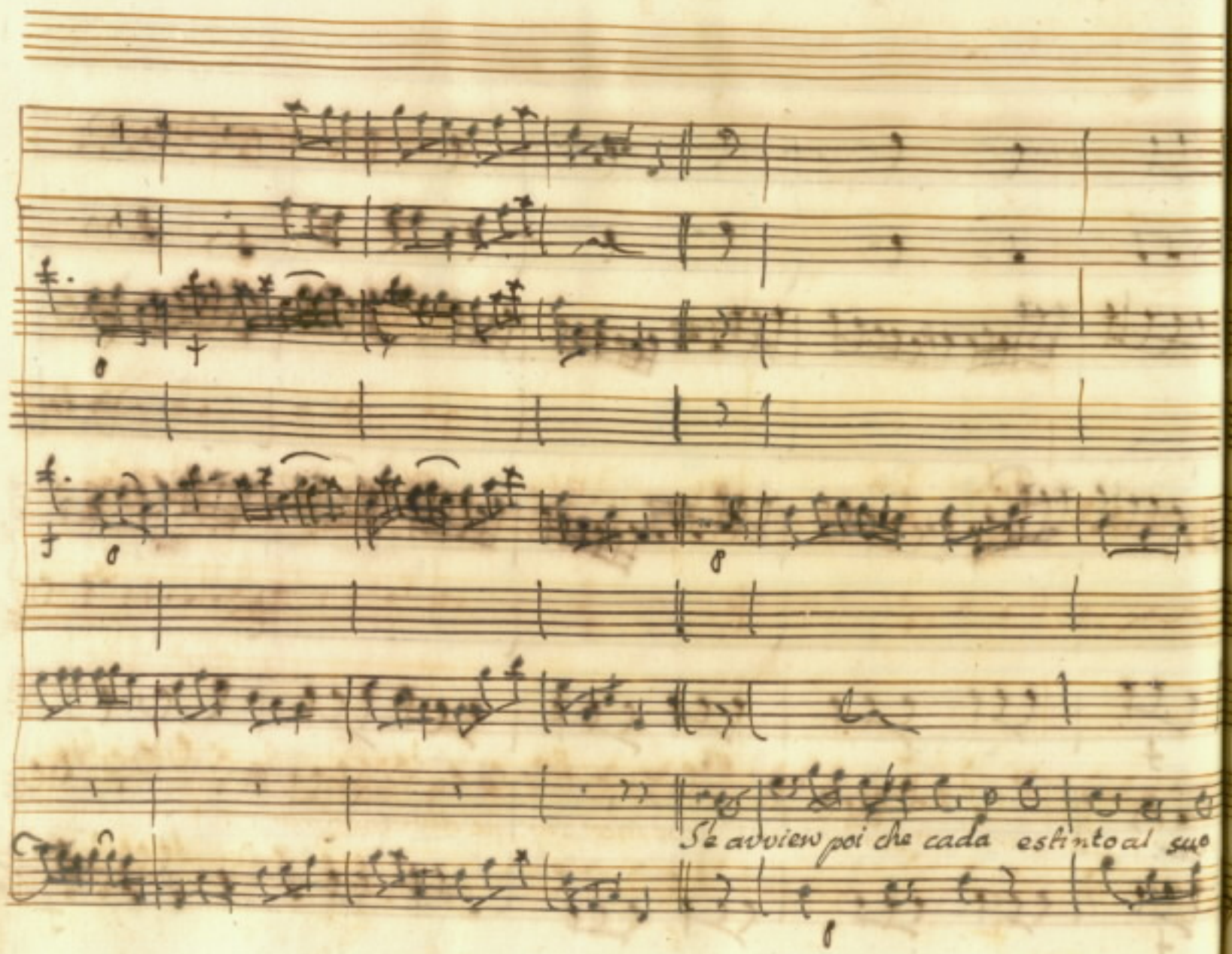

— — do, altero seu va — — — do qual mostro a soenar

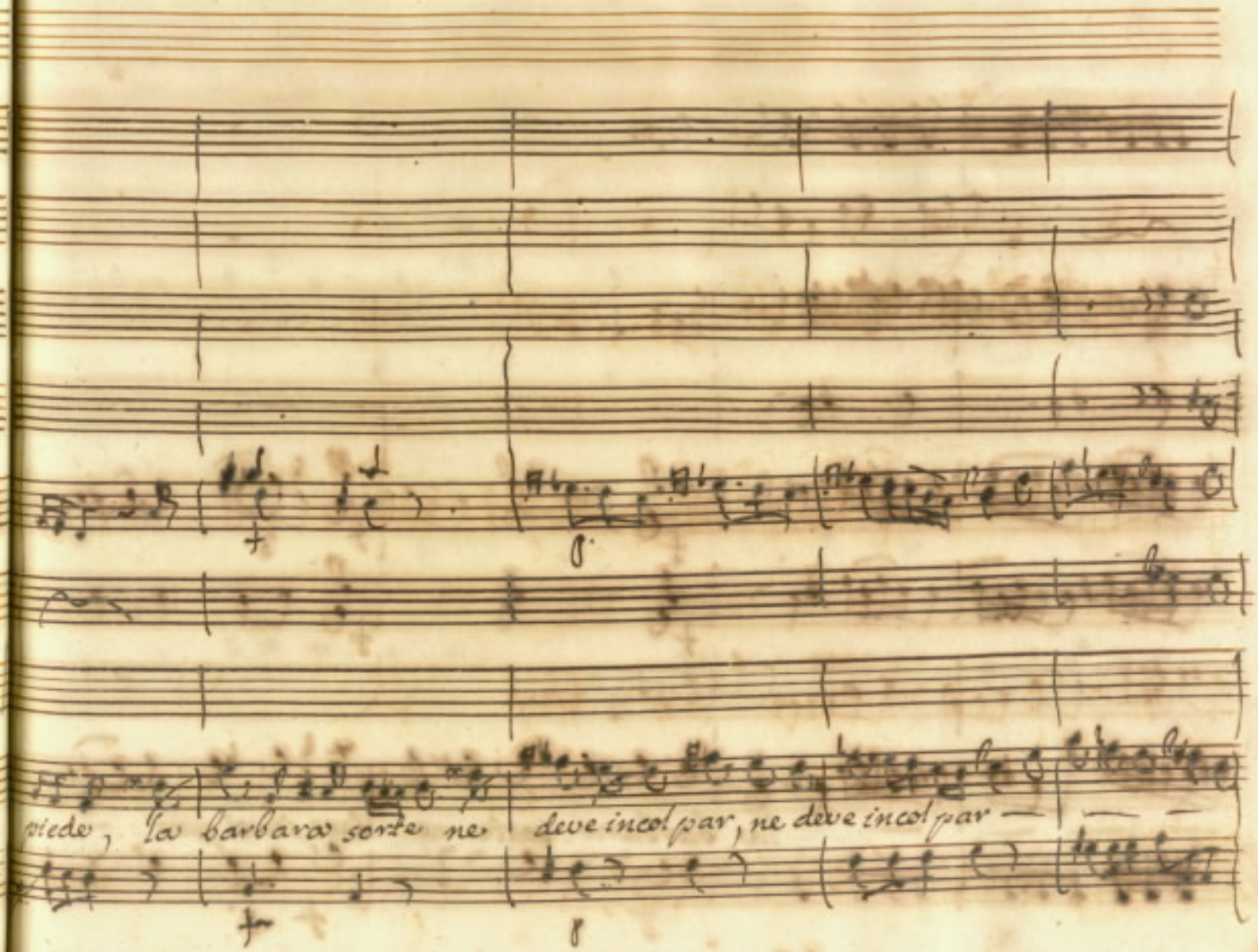

f
f
f
quel mostro a svenar

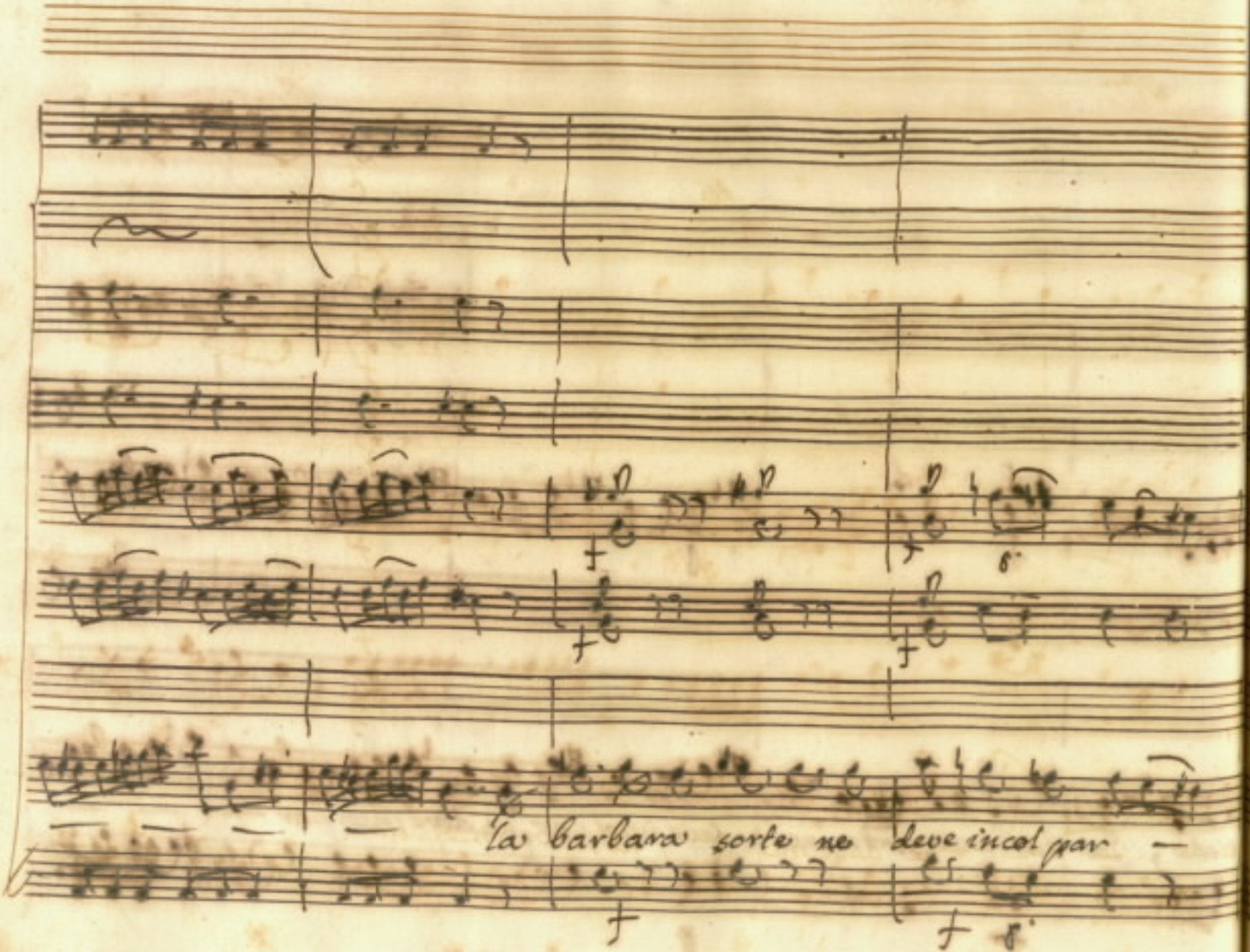

f
f
quel mostro a svenar —
f
f


quel mestro à svenar, quel mestro à sve-

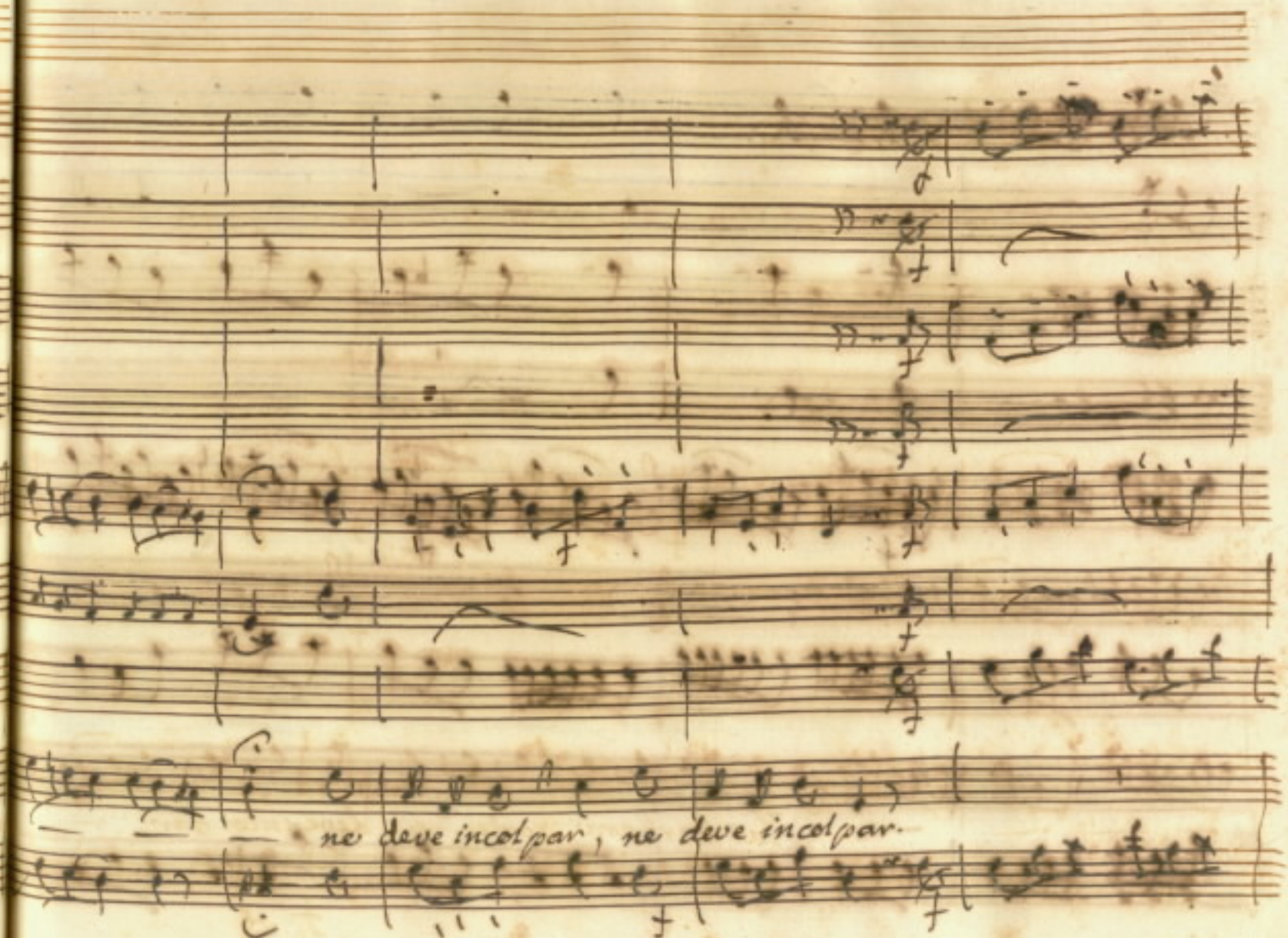

f
nar.
f
f

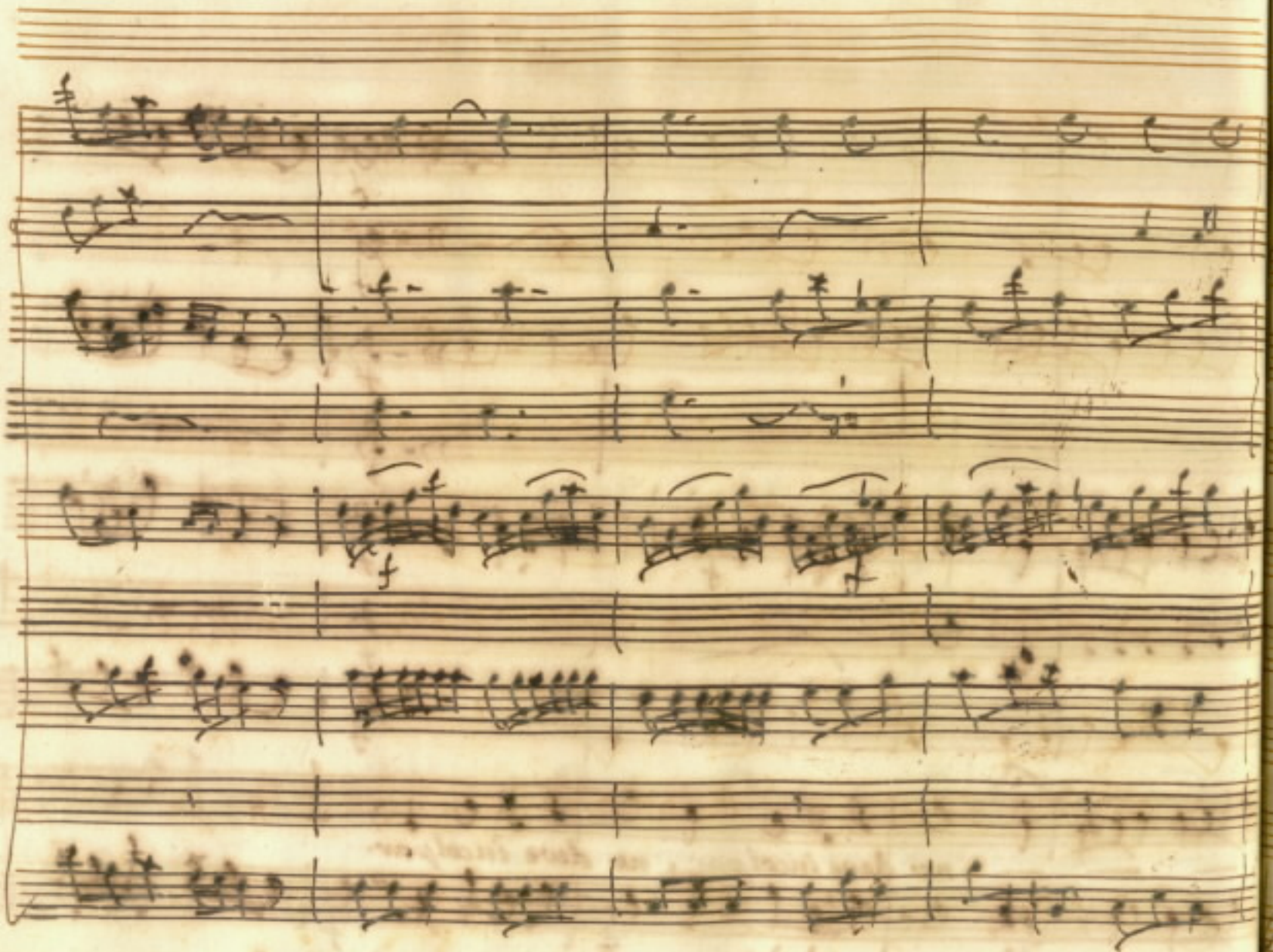

Se avviene poi che cada estinto al suo

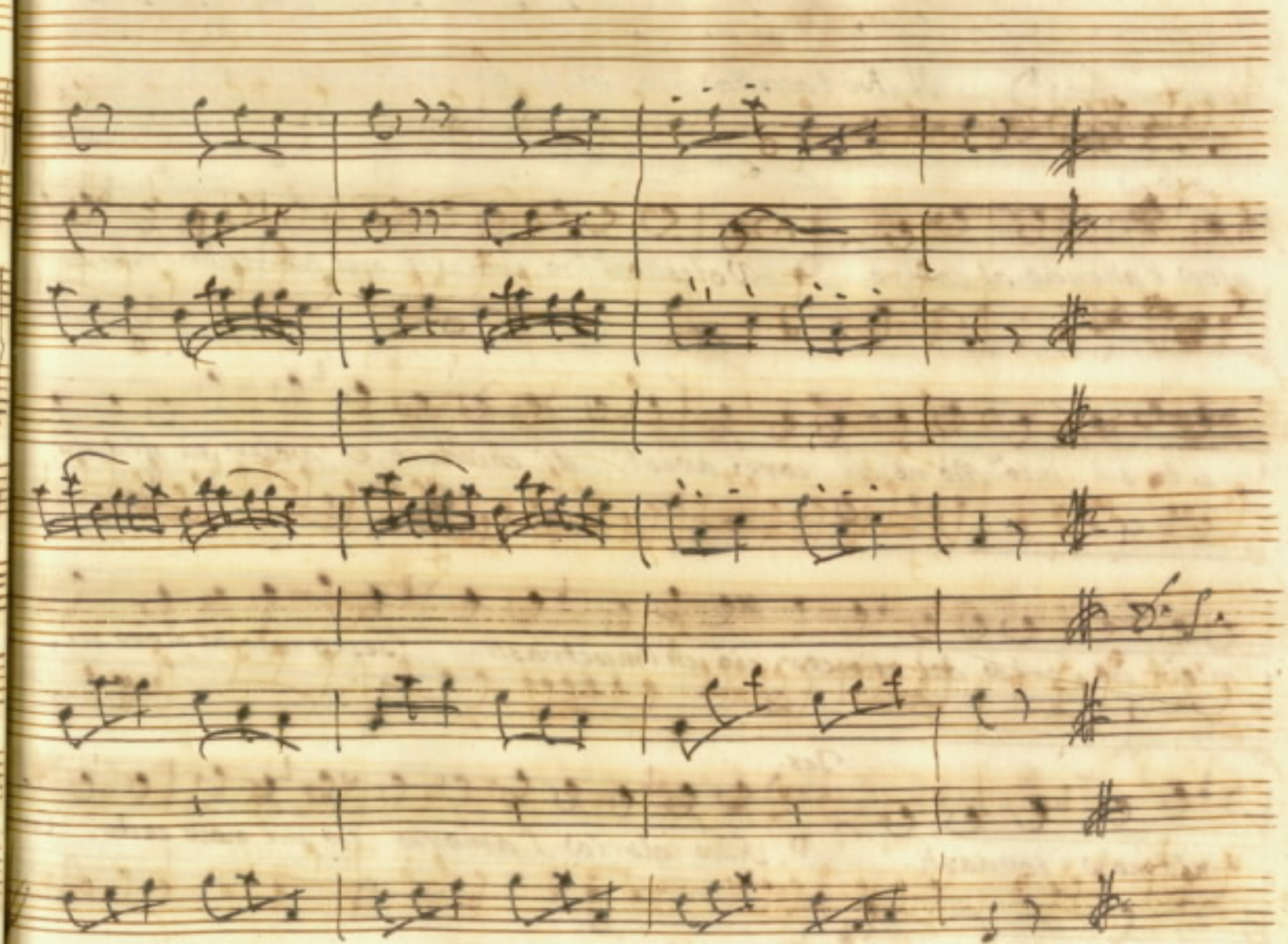

suo
piede, la barbara sorte ne deve incol par, ne deve incol par

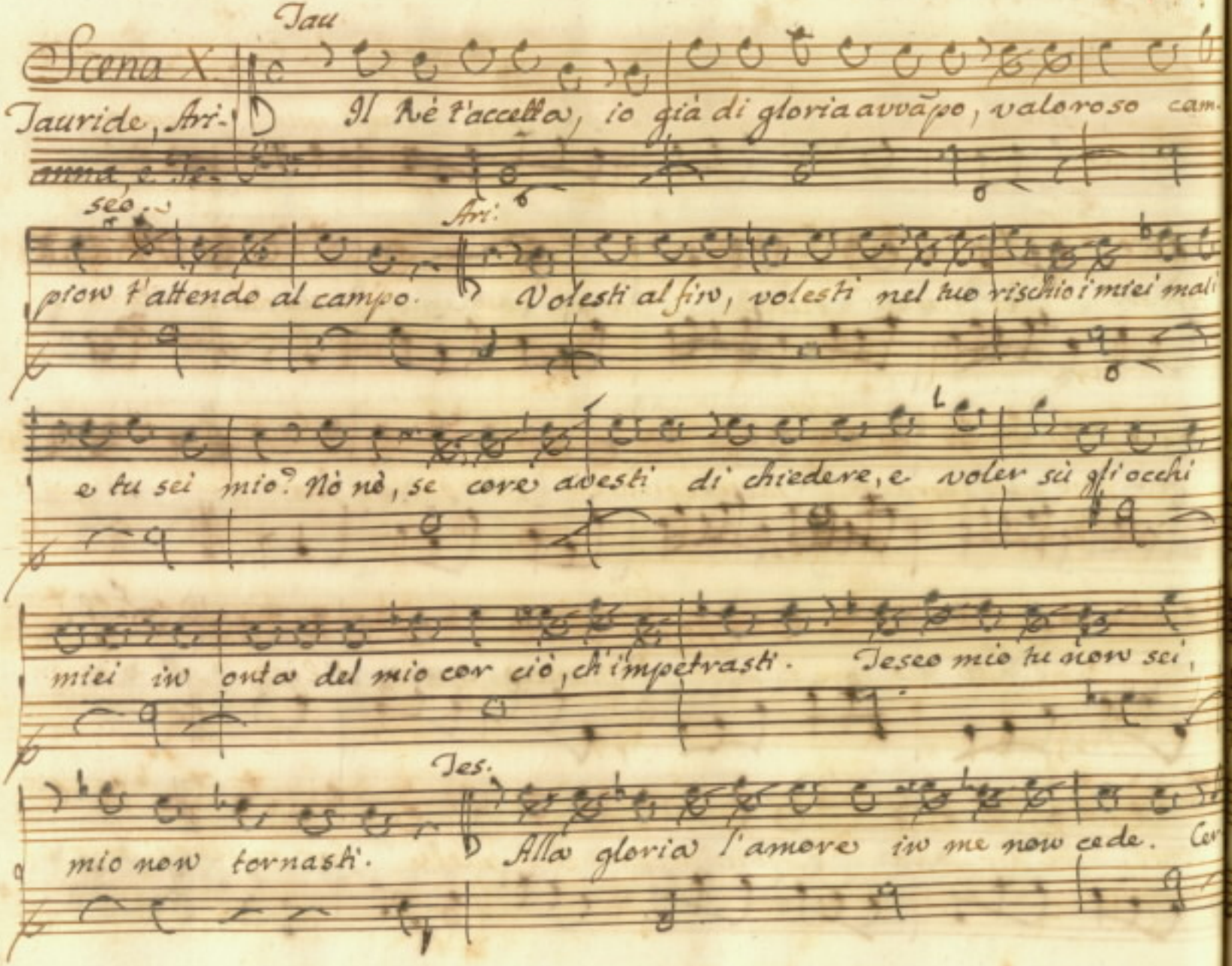


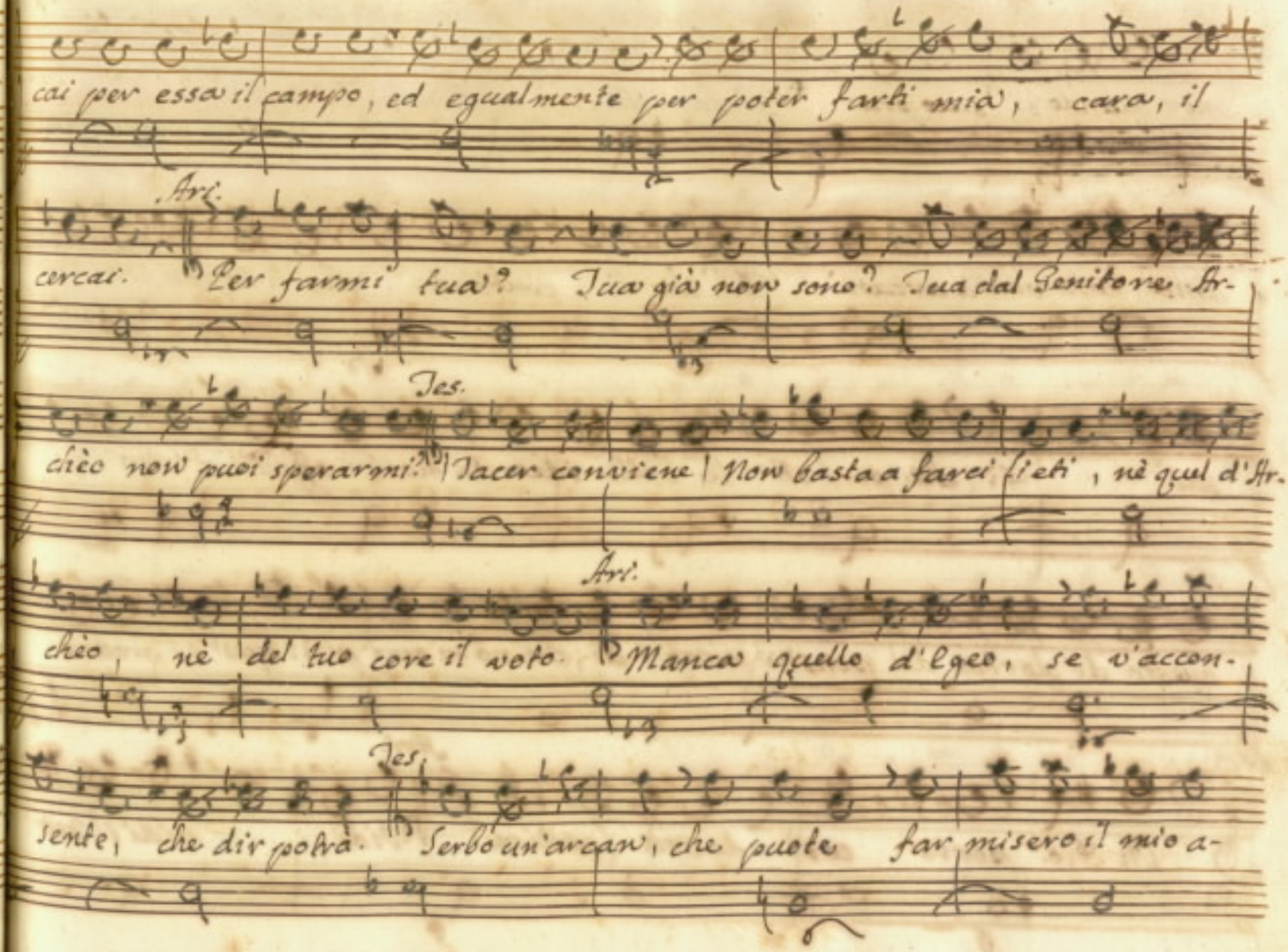
la barbara sorte ne deve incol par —

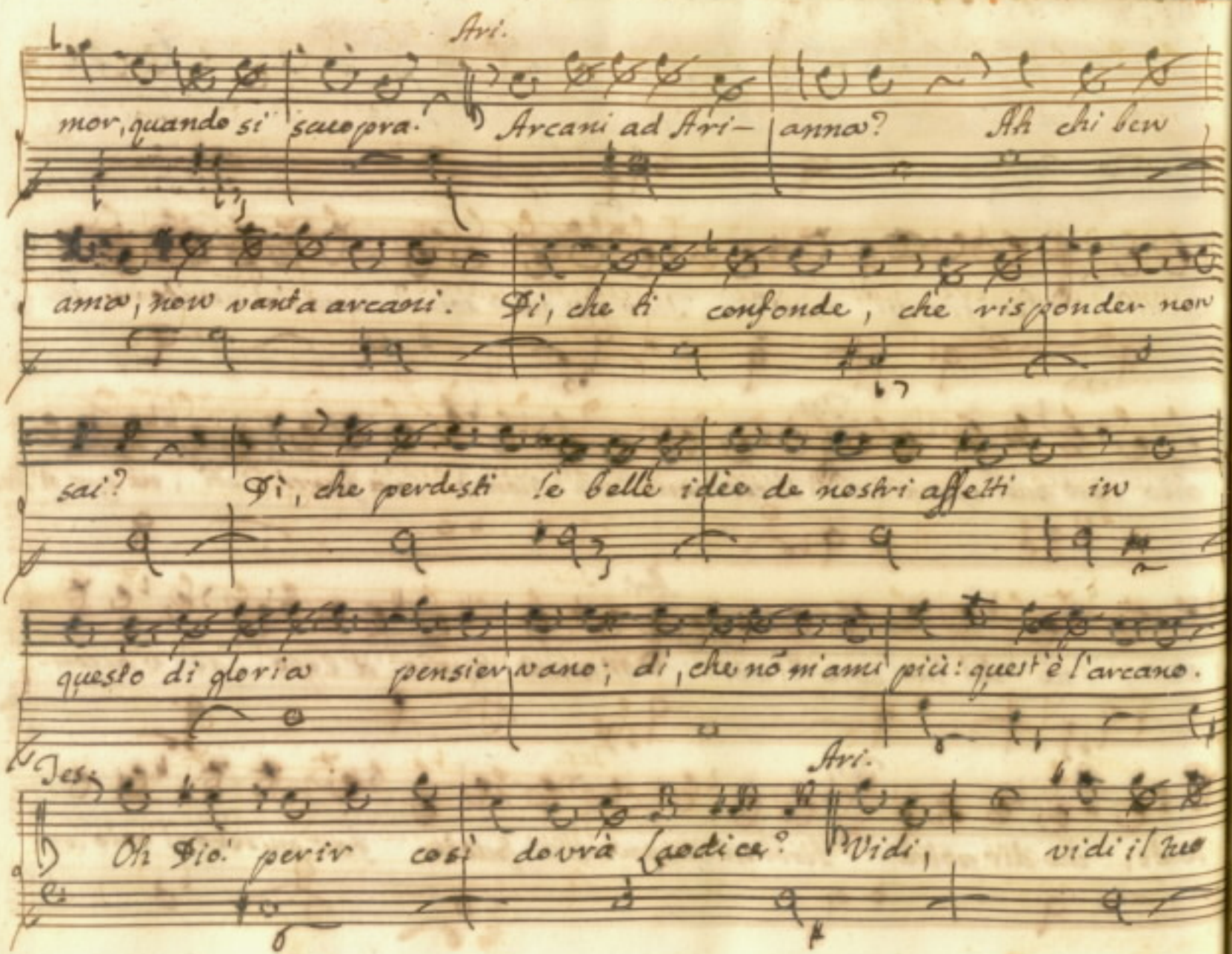

ne deve incolpar, ne deve incolpar.

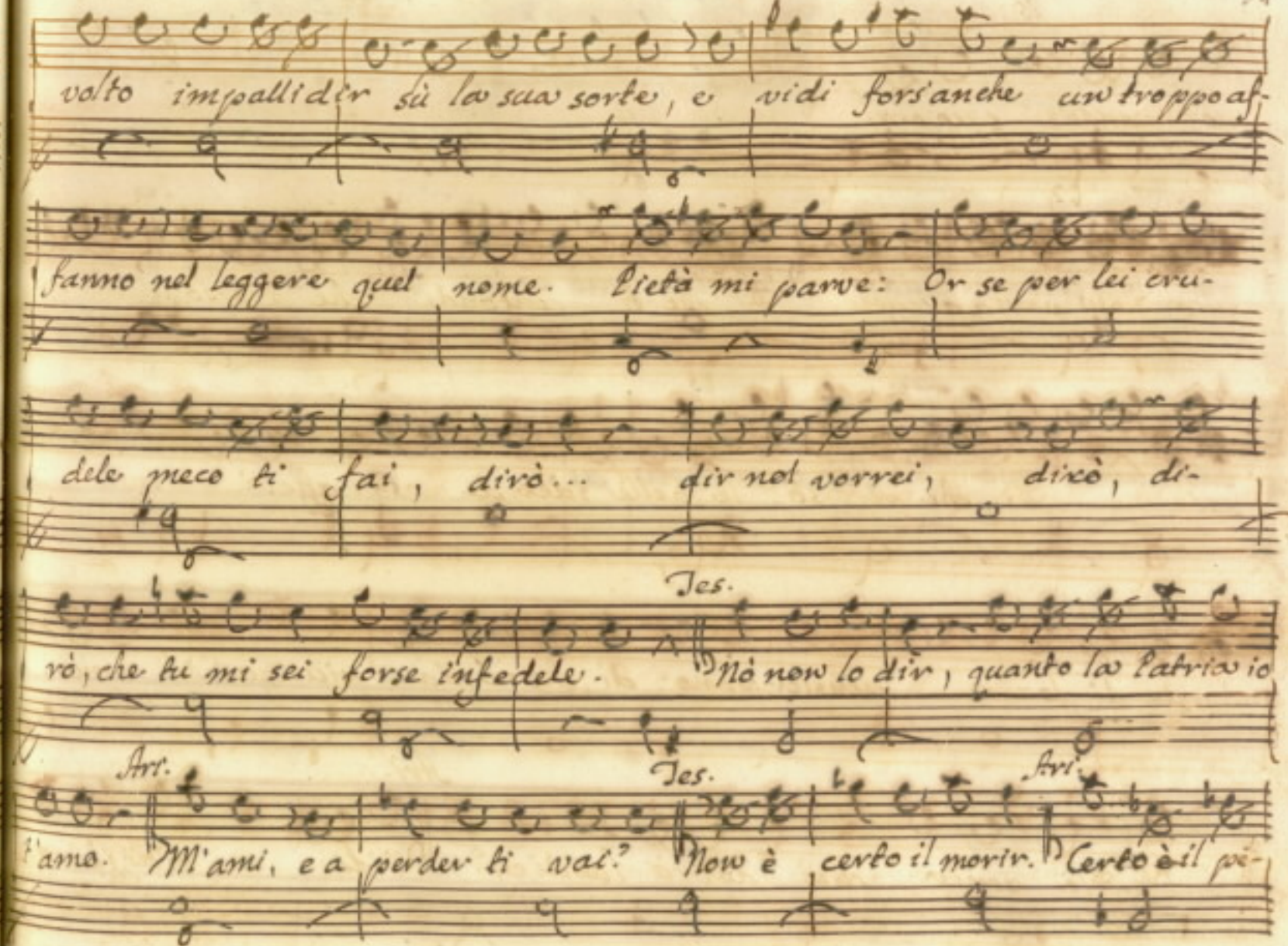


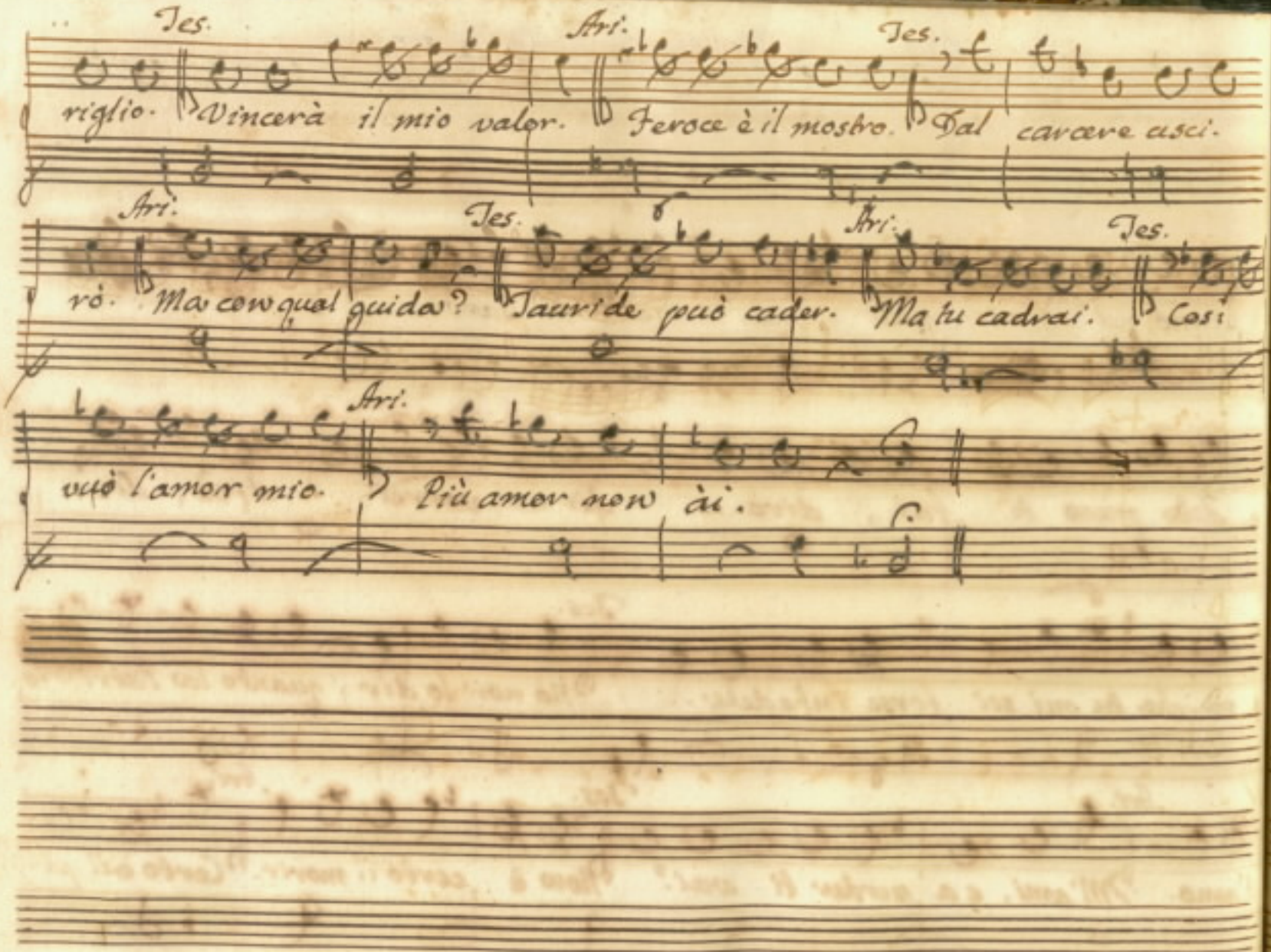


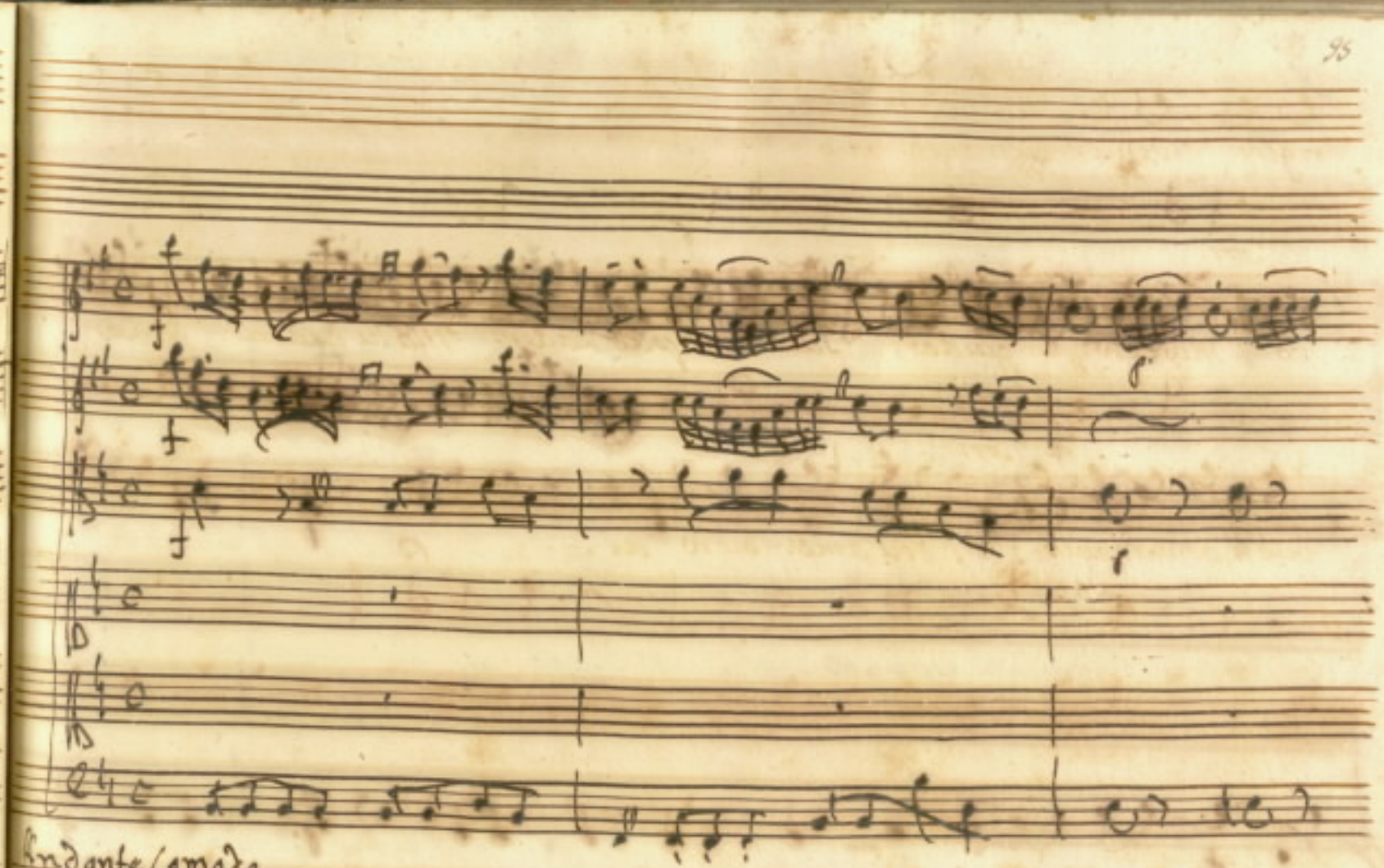

Tau
Scena X.
Tauride, Ari.
Il Rè t'accetto, io già di gloria avvāpo, valoroso cam-
seo.
Ari.
piow t'attendo al campo. Volesti al fin, volesti nel tuo rischio i miei mali
e tu sei mio? Nò nò, se core avesti di chiedere, e voler sù gli occhi
miei iw onto del mio cor ciò, ch'impetrasti. Tesco mio tu ciow sei,
Tes.
mio now tornasti. Alla gloria l'amore iw me now cede. Cer

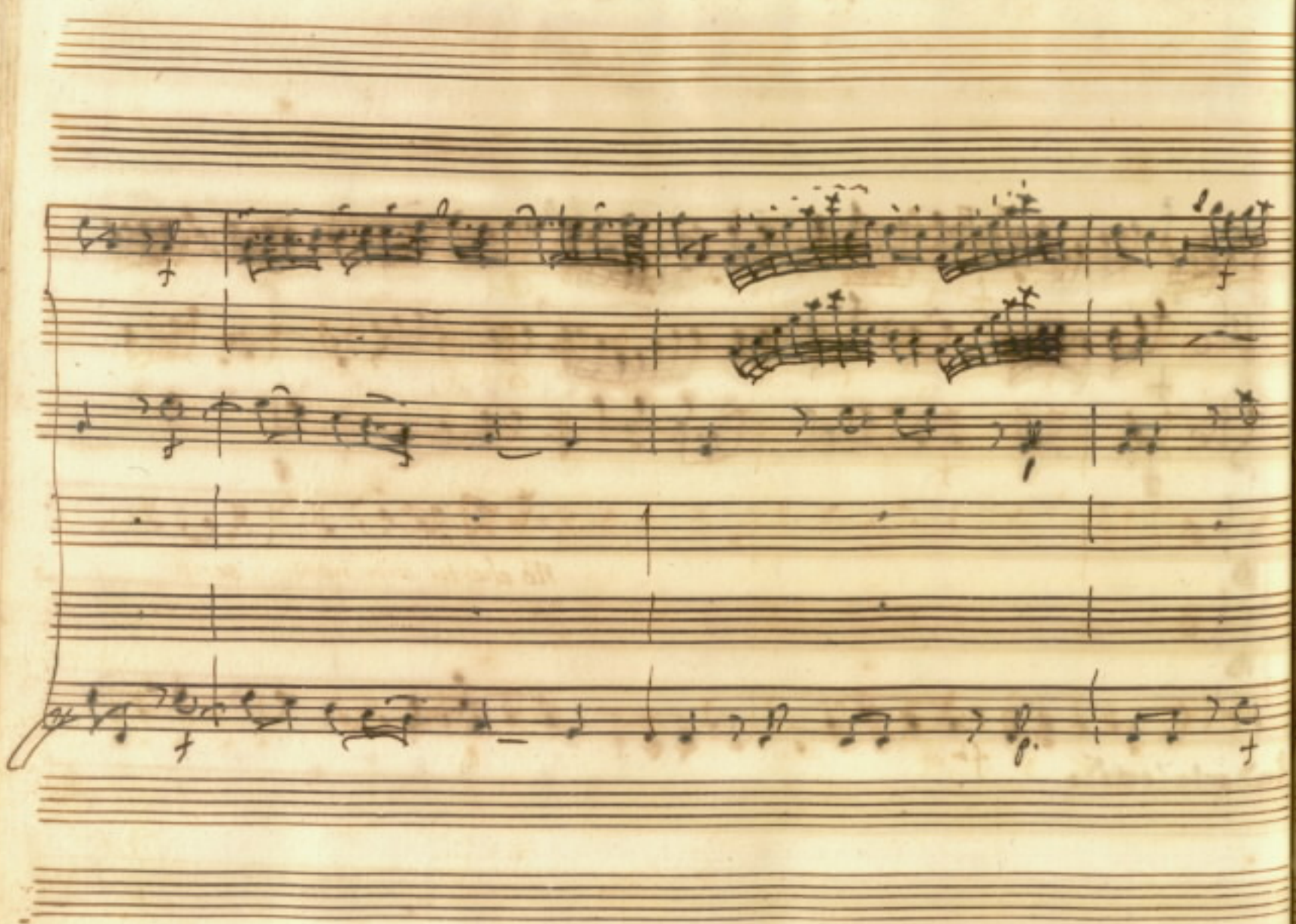

cai per essa il campo, ed egualmente per poter farti mia, cara, il
Arr.
cercai. Per farmi tua? Tua già non sono? Tua dal Genitore Ar-
Tes.
chèo non puoi sperarmi. Tacer conviene Non basta a farei fieti, nè quel d'Ar.
Arr.
chèo, nè del tuo core il voto Manca quello d'Egeo, se v'accon-
Tes.
sente, che dir potrà. Serbo un'arcano, che puote far misero il mio a-

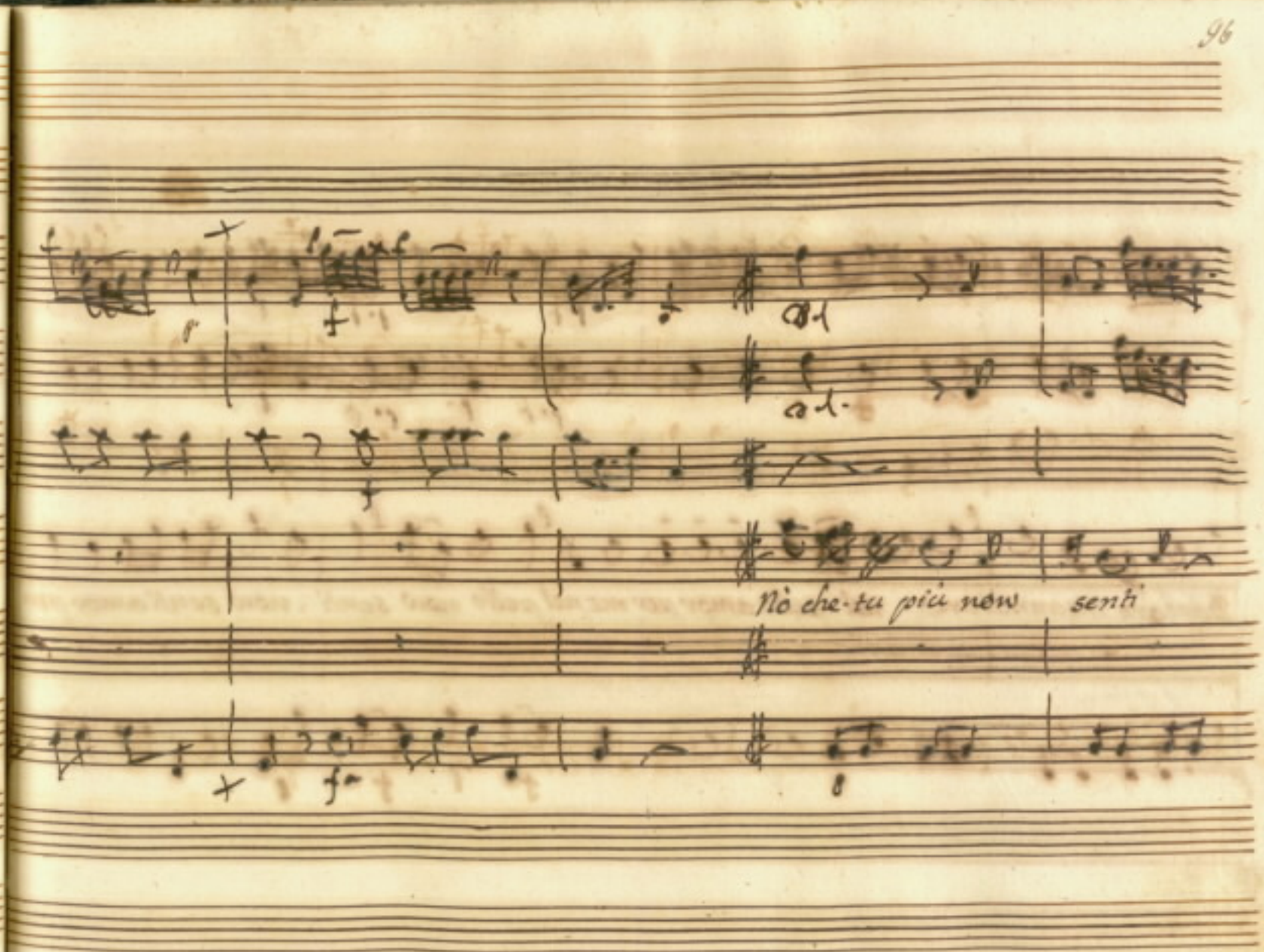

Ari.
mor, quando si' scuopra. Arcani ad Ari- anno? Ah chi ben
amo, now vanta arcani. Di, che ti confonde, che risponder non
sai? Di, che perdesti le belle idee de nostri affetti in
questo di gloria pensier vano; di, che nō m'ami più: quest'è l'arcano.
Ari.
Oh Dio! perir così dovrà Laodice? Vidi, vidi il tuo

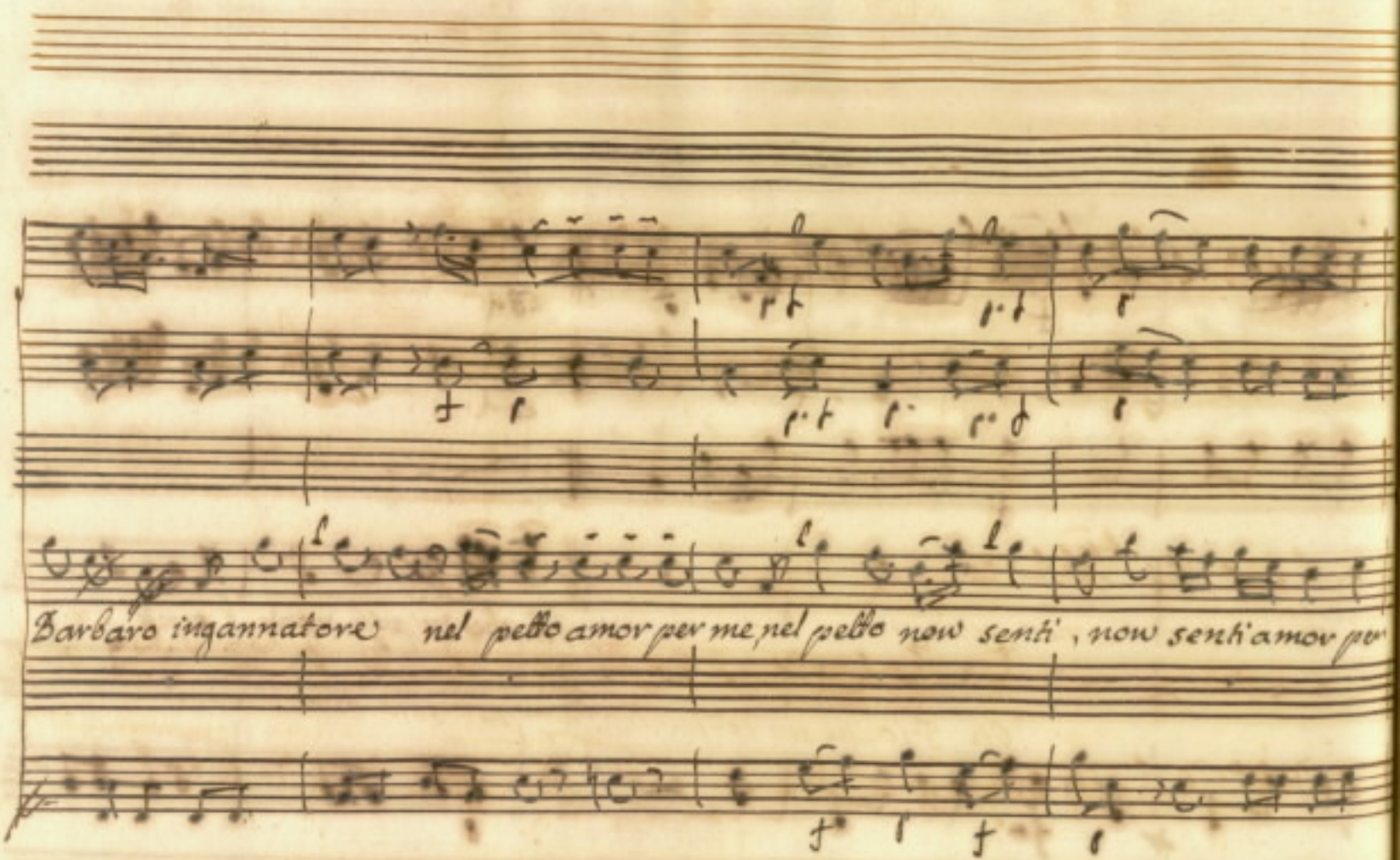

volto impallidir sù la sua sorte, e vidi forsanche un troppo af-
fanno nel leggere quel nome. Pietà mi parve: Or se per lei cru-
dele meco ti fai, dirò... dir nol vorrei, dirò, di-
Tes.
rò, che tu mi sei forse infedele. Nò non lo dir, quanto la Patria io
Ari. Tes. Ari.
t'amo. M'ami, e a perder ti vai? Non è certo il morir. Certo è il pe-

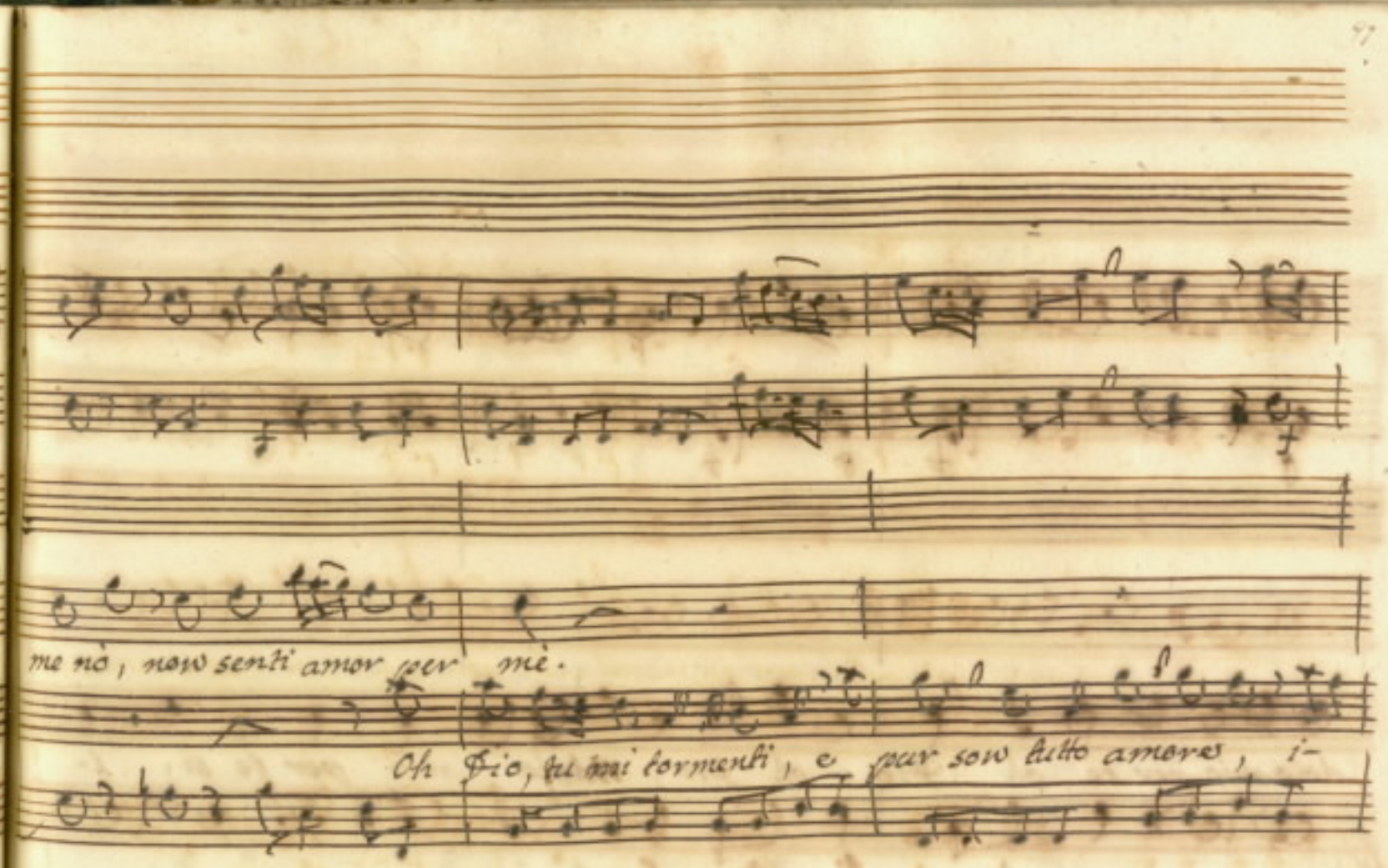

Tes.
Ari.
Tes.
riglio. Vincerà il mio valor. Feroce è il mostro. Dal cavarne usci.
Ari.
Tes.
Ari.
Tes.
rò. Ma con qual guida? Taurida può cader. Ma tu cadrai. Così
Ari.
vuò l'amor mio. Più amor non ài.

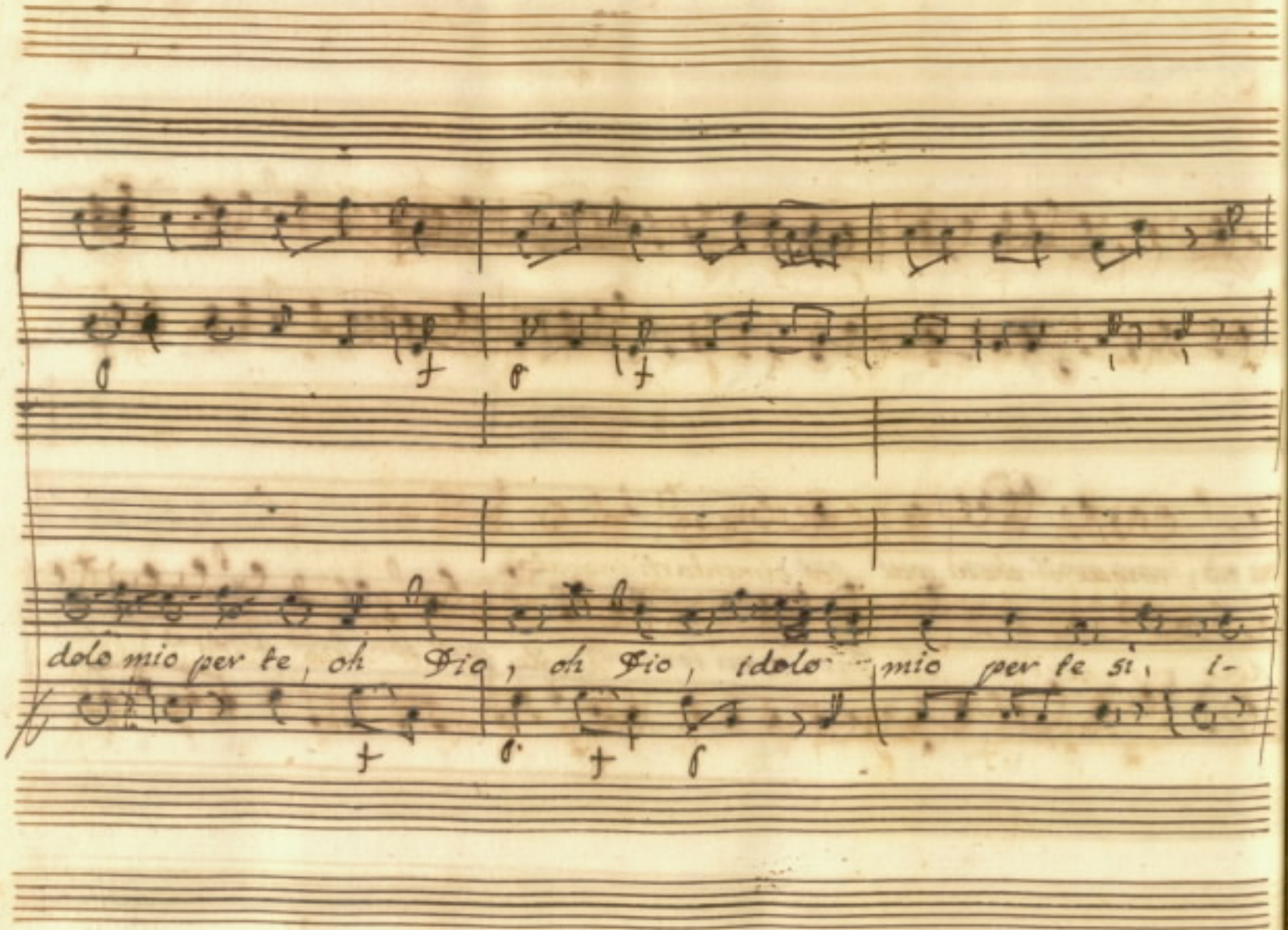

Andante Comodo

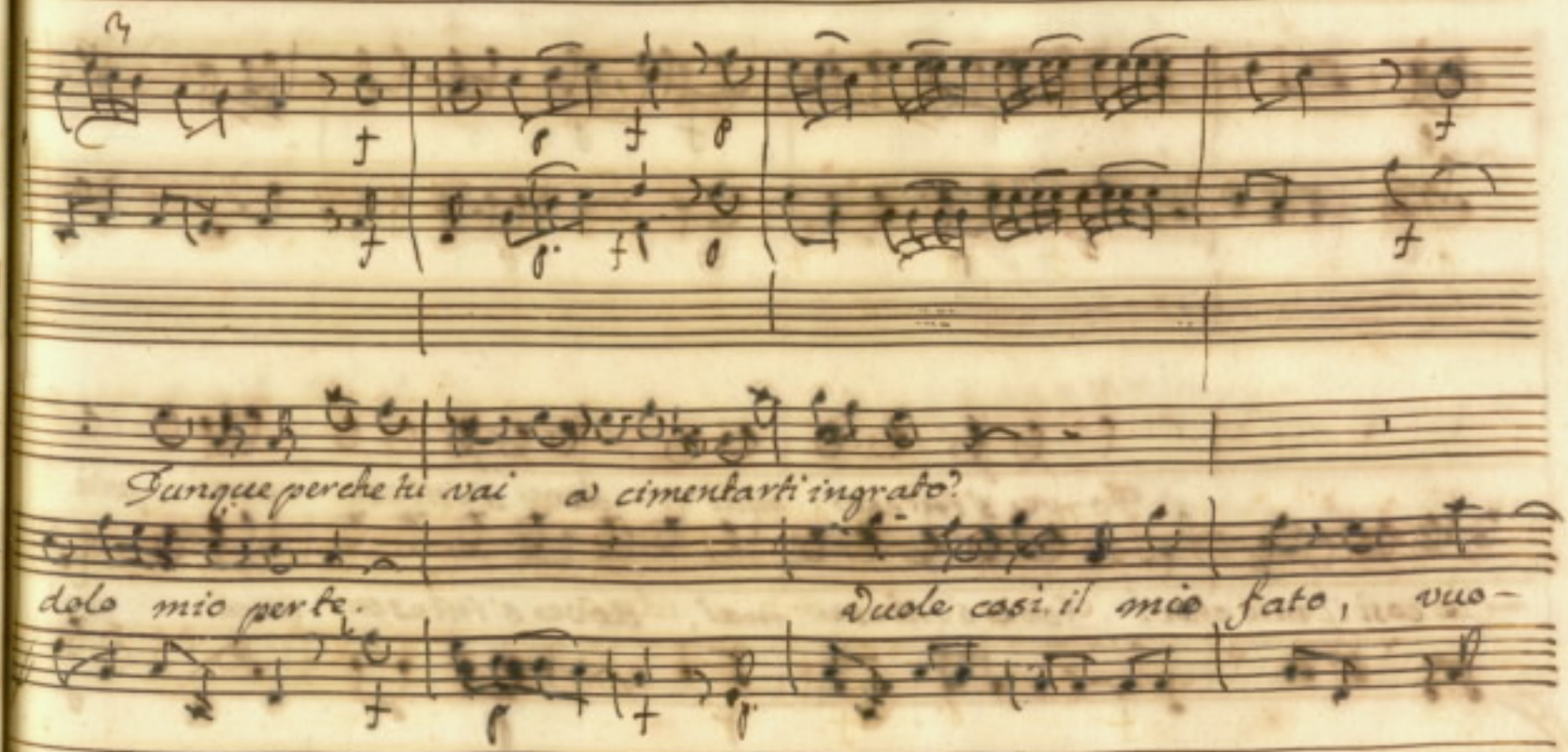


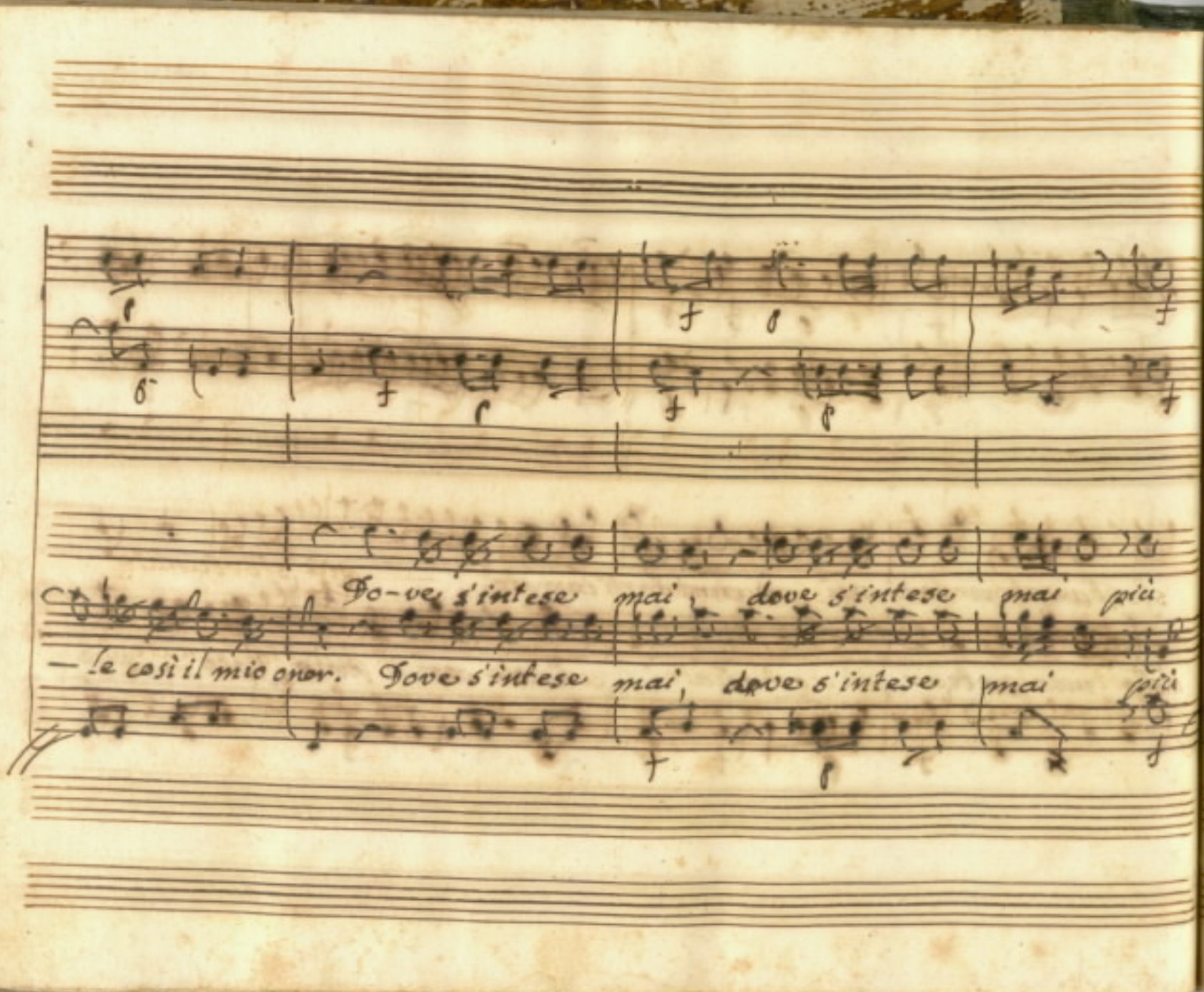

Nò che tu più non senti

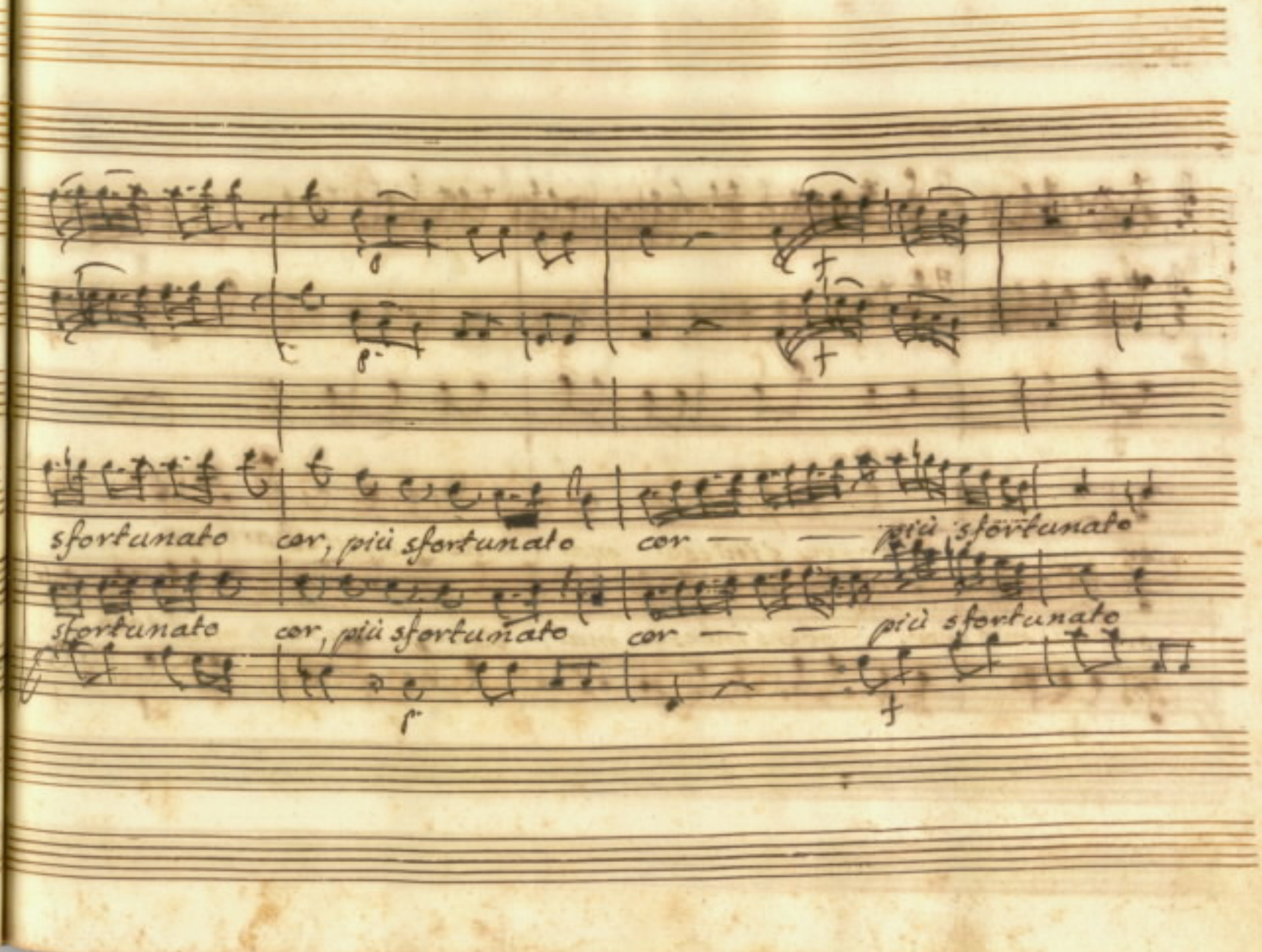

Barbaro ingannatore nel petto amor per me nel petto now sentì , now sentì amor per

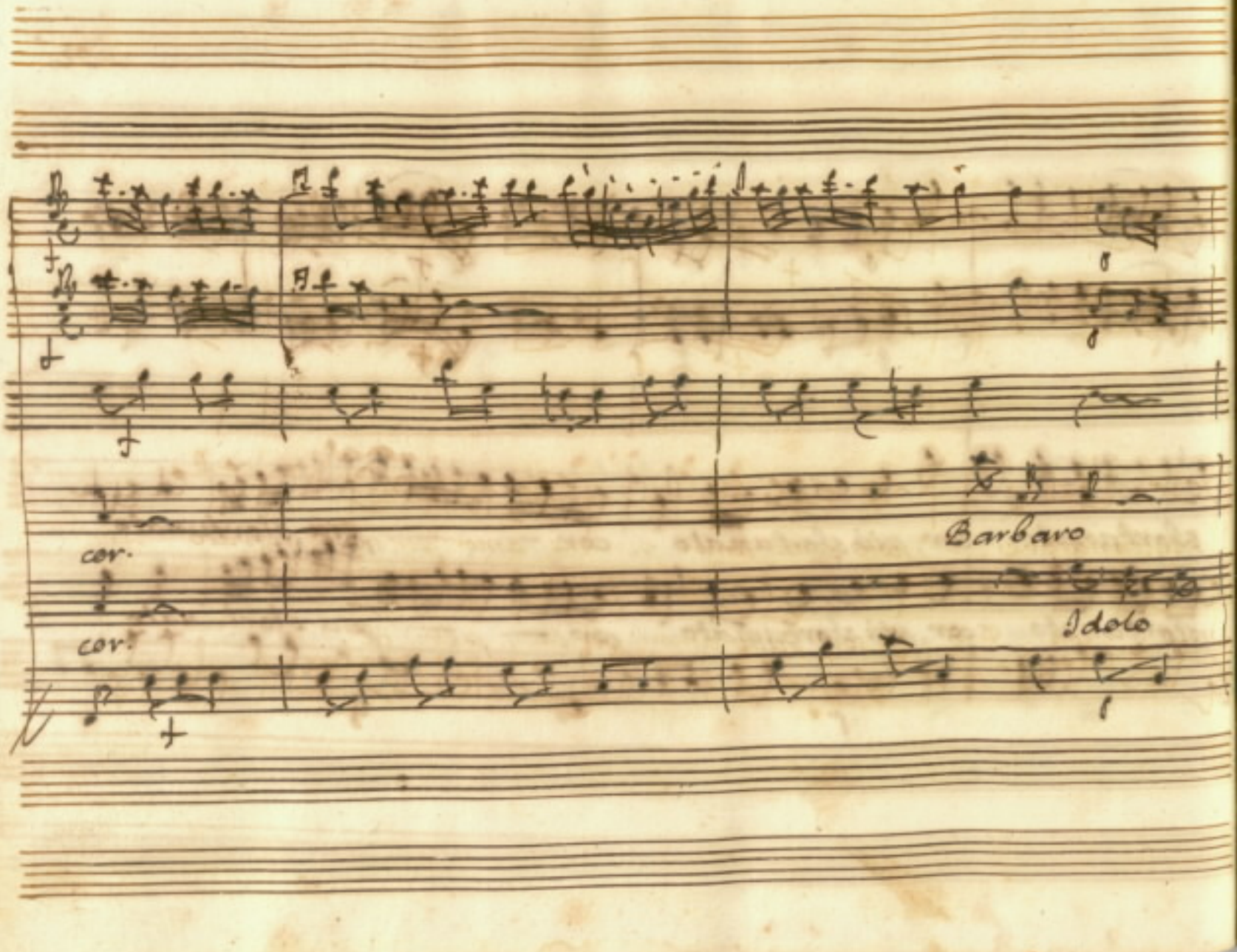

per
me nò, now senti amor per mè.
Oh Dio, tu mi tormenti, e pur sow tutto amore, i-

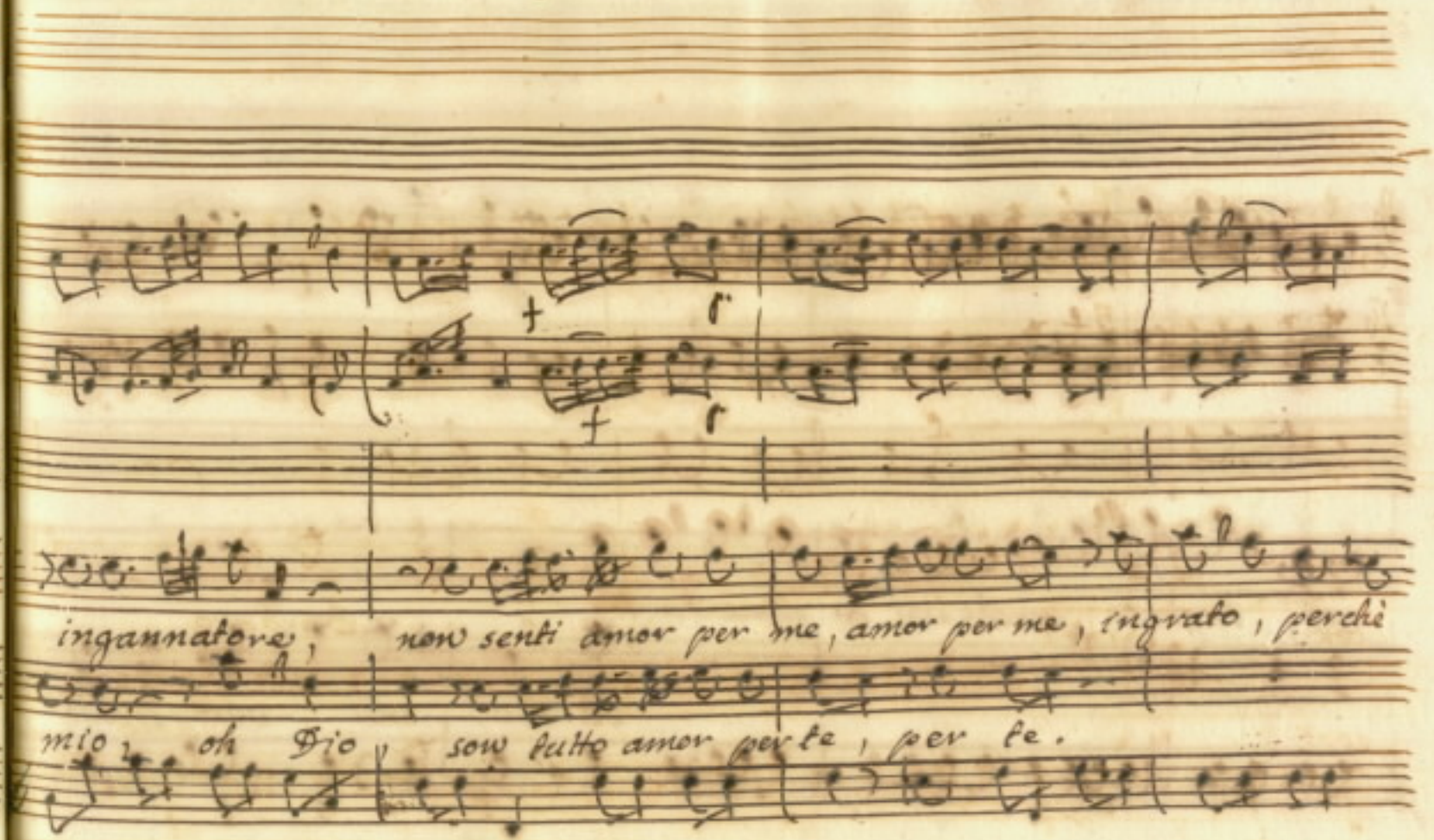

dolo mio per te, oh Dio, oh Dio, idolo mio per te si, i-

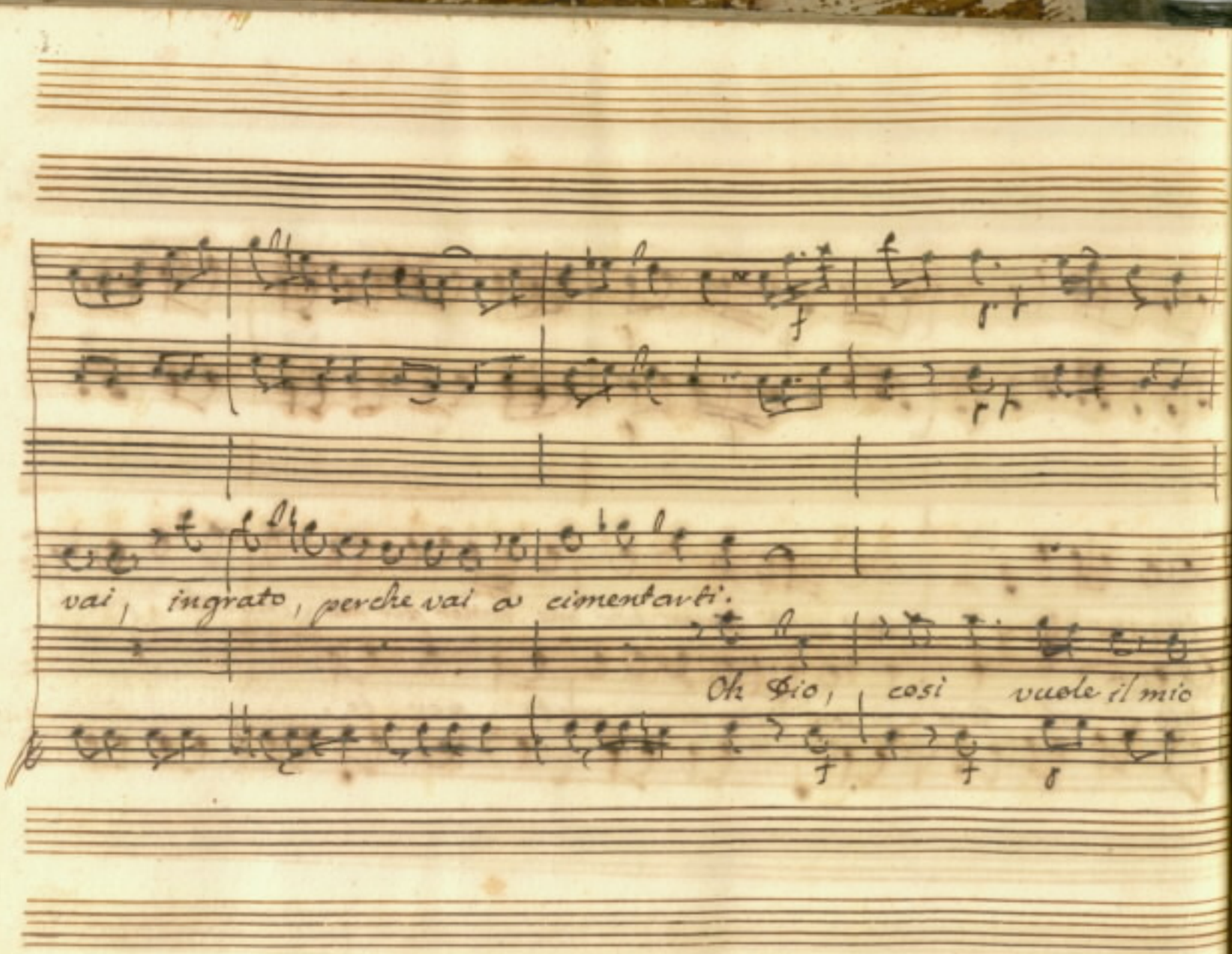

Dunque perche tu vai a cimentarti ingrato?
dolo mio per te.
duole così il mio fato, vuo-

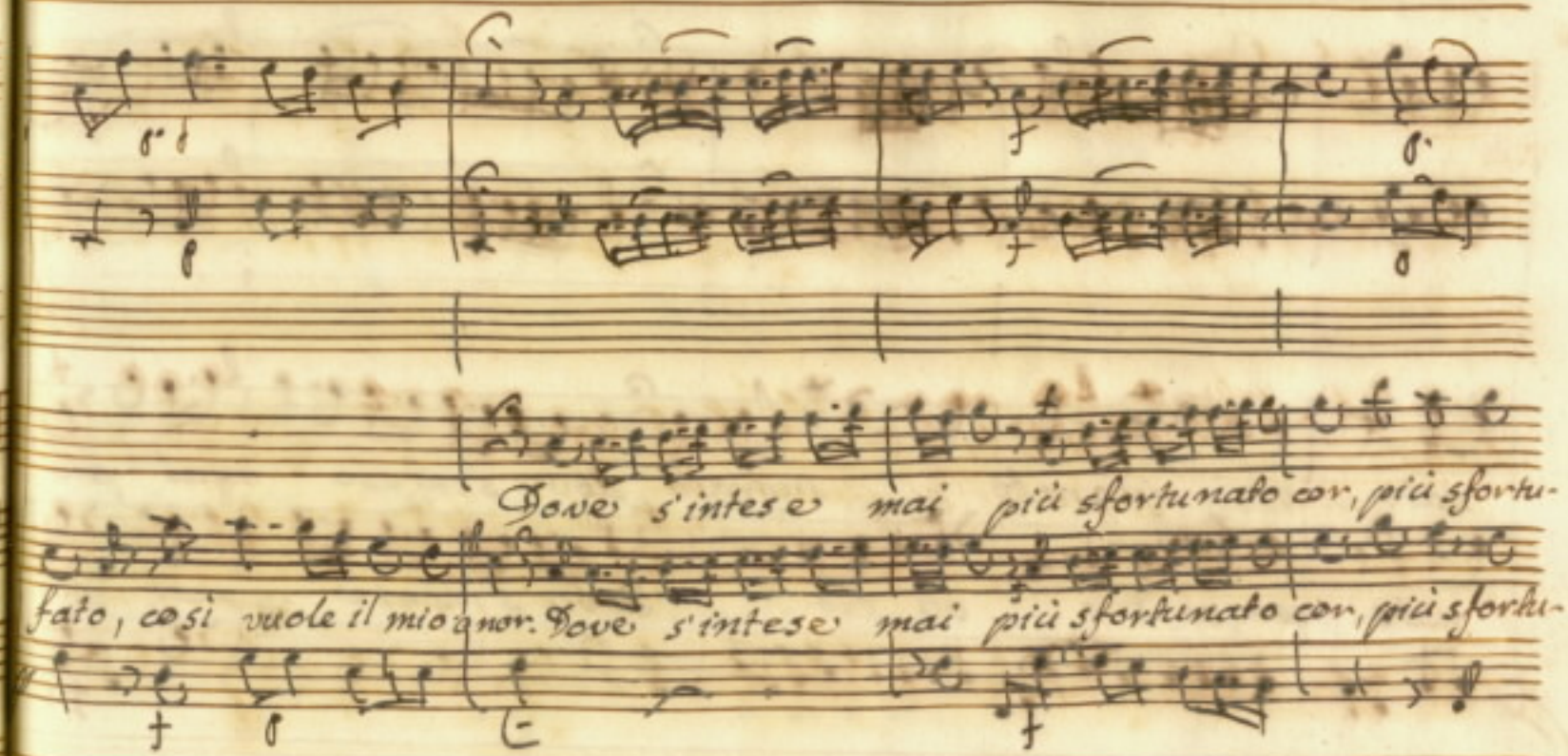

Do-ve s'intese mai, dove s'intese mai più
— le così il mio onor. Dove s'intese mai, dove s'intese mai più

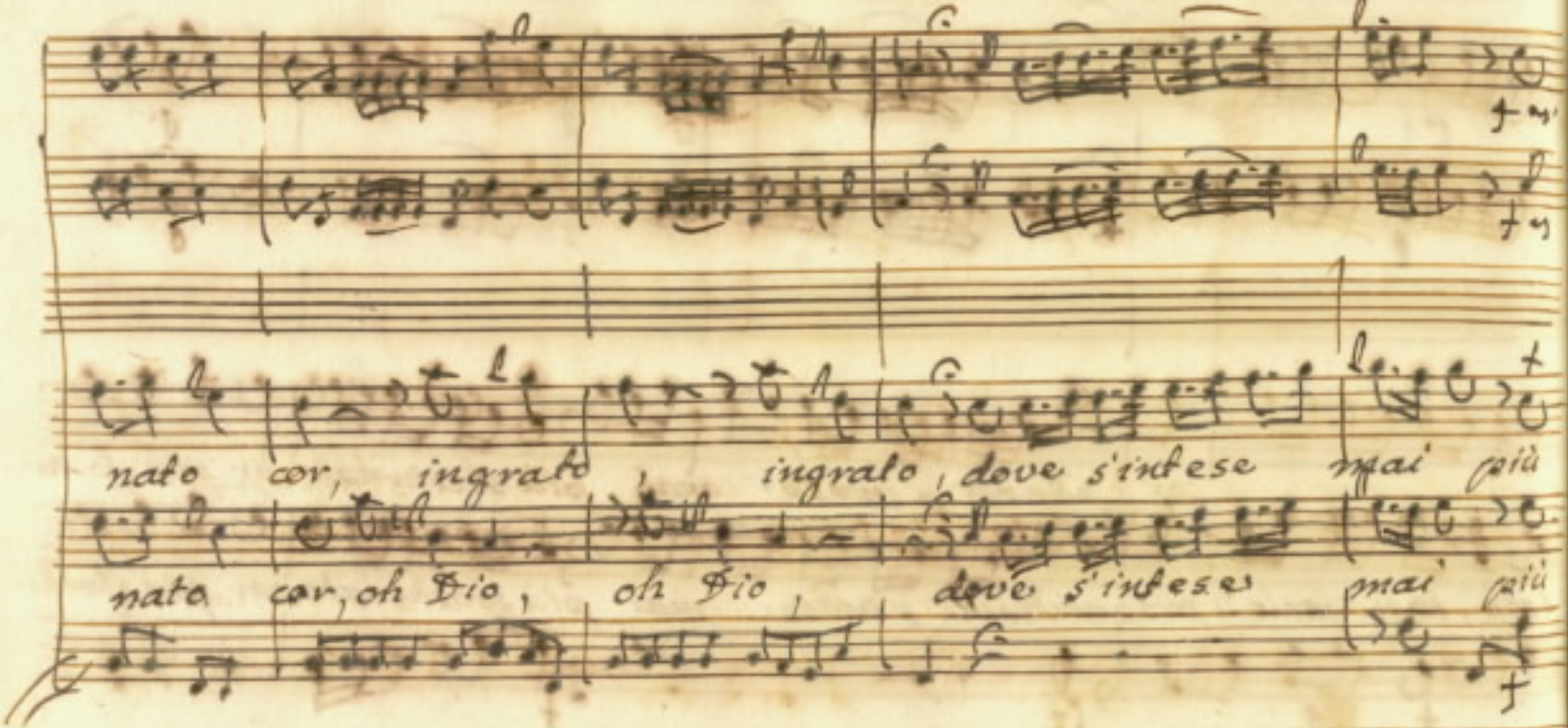

sfortunato cor, più sfortunato cor — — più sfortunato
sfortunato cor, più sfortunato cor — — più sfortunato

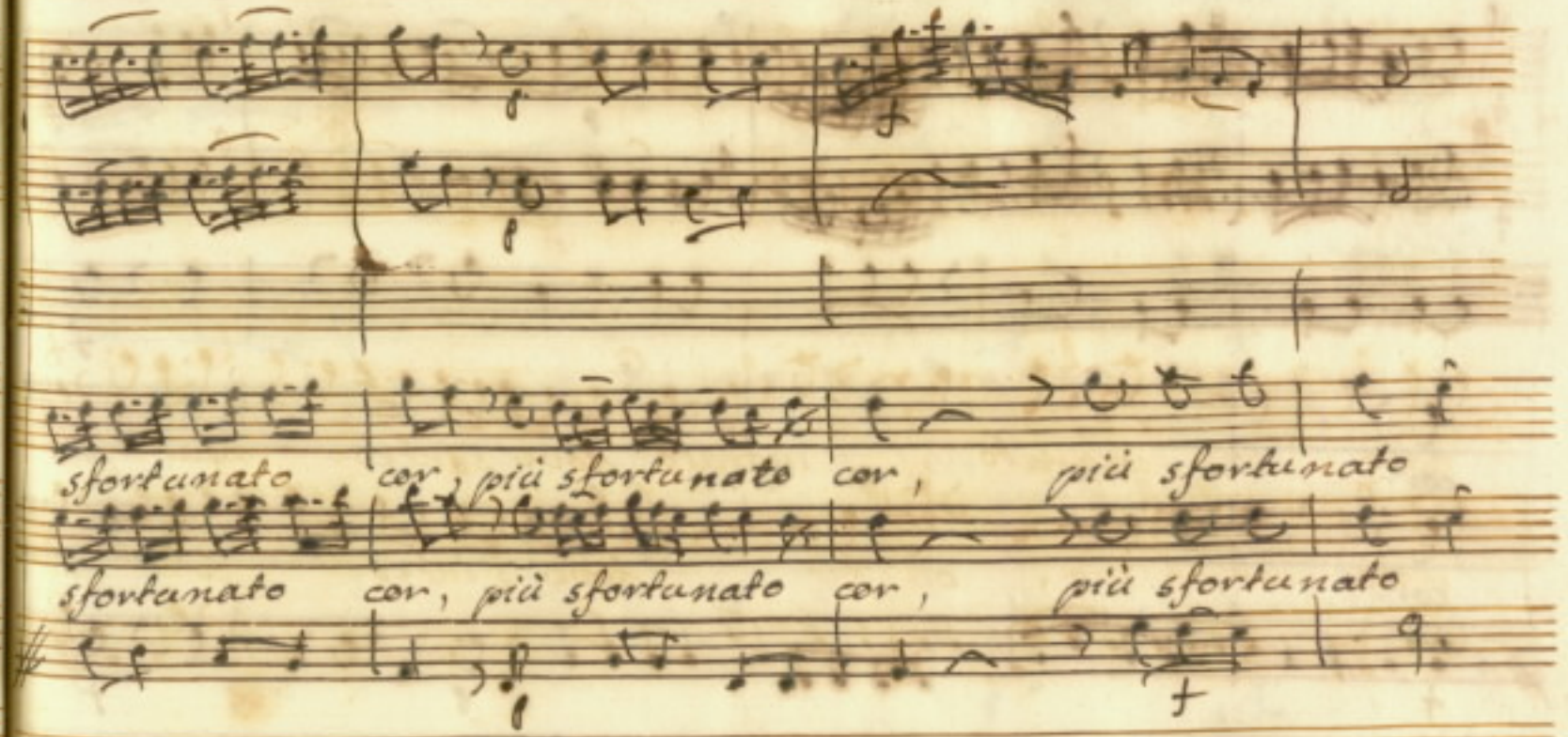

Barbaro
Idolo
cor.
cor.

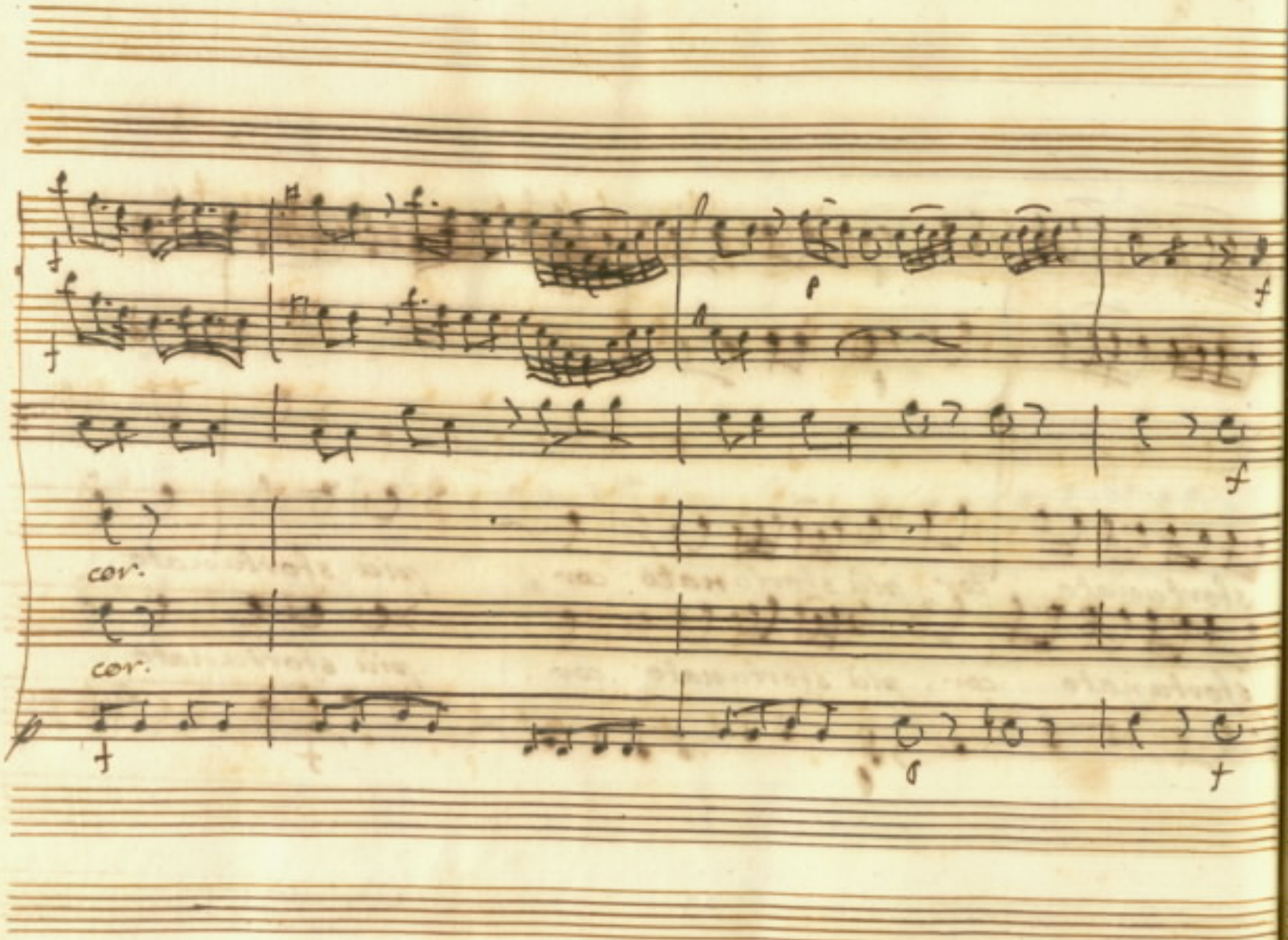

ingannatore; non senti amor per me, amor per me, ingrato, perchè
mio, oh Dio, son tutto amor per te, per te.

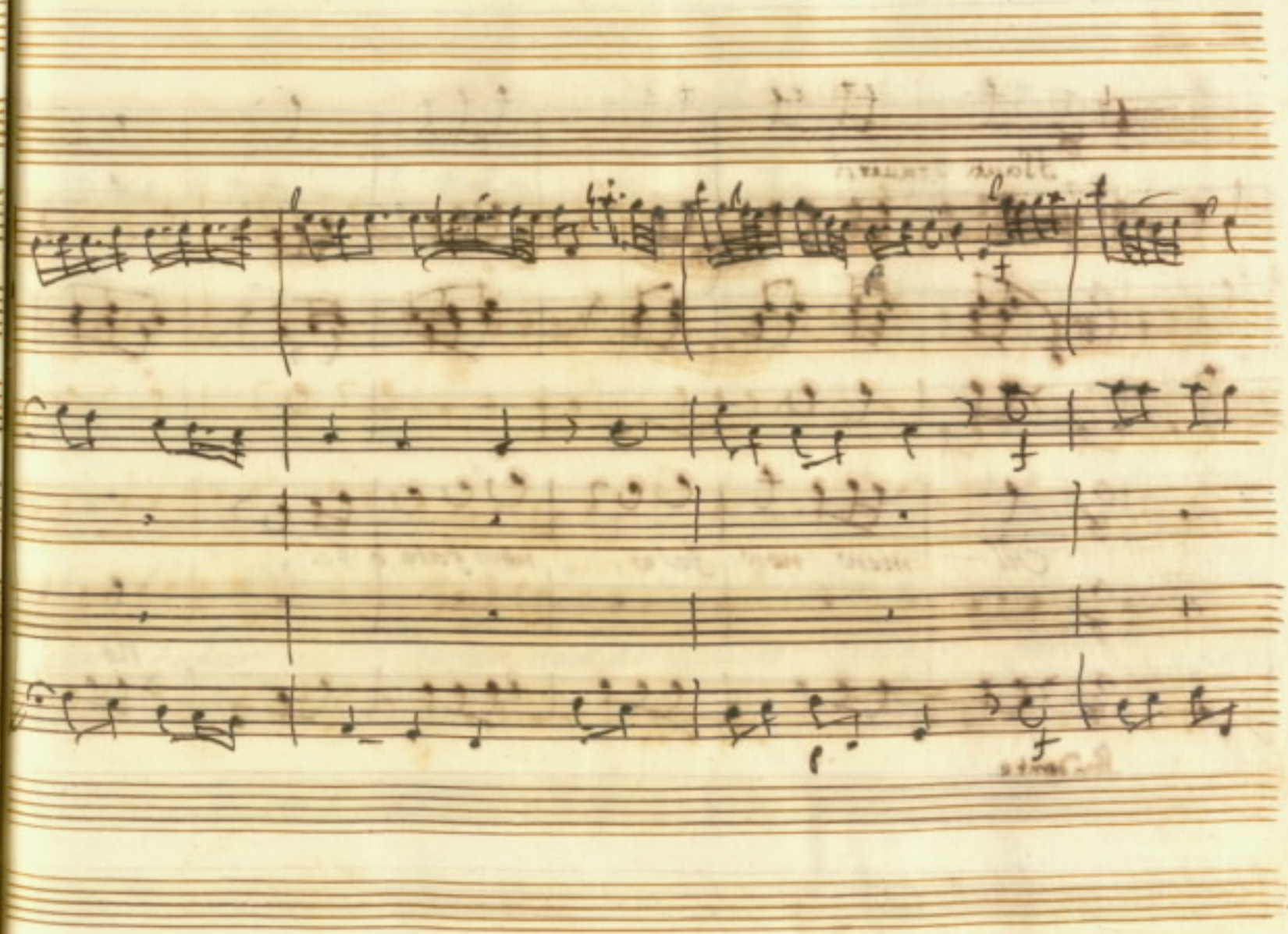

vai, ingrato, perche vai a cimentarti.
Oh Dio, così vuole il mio

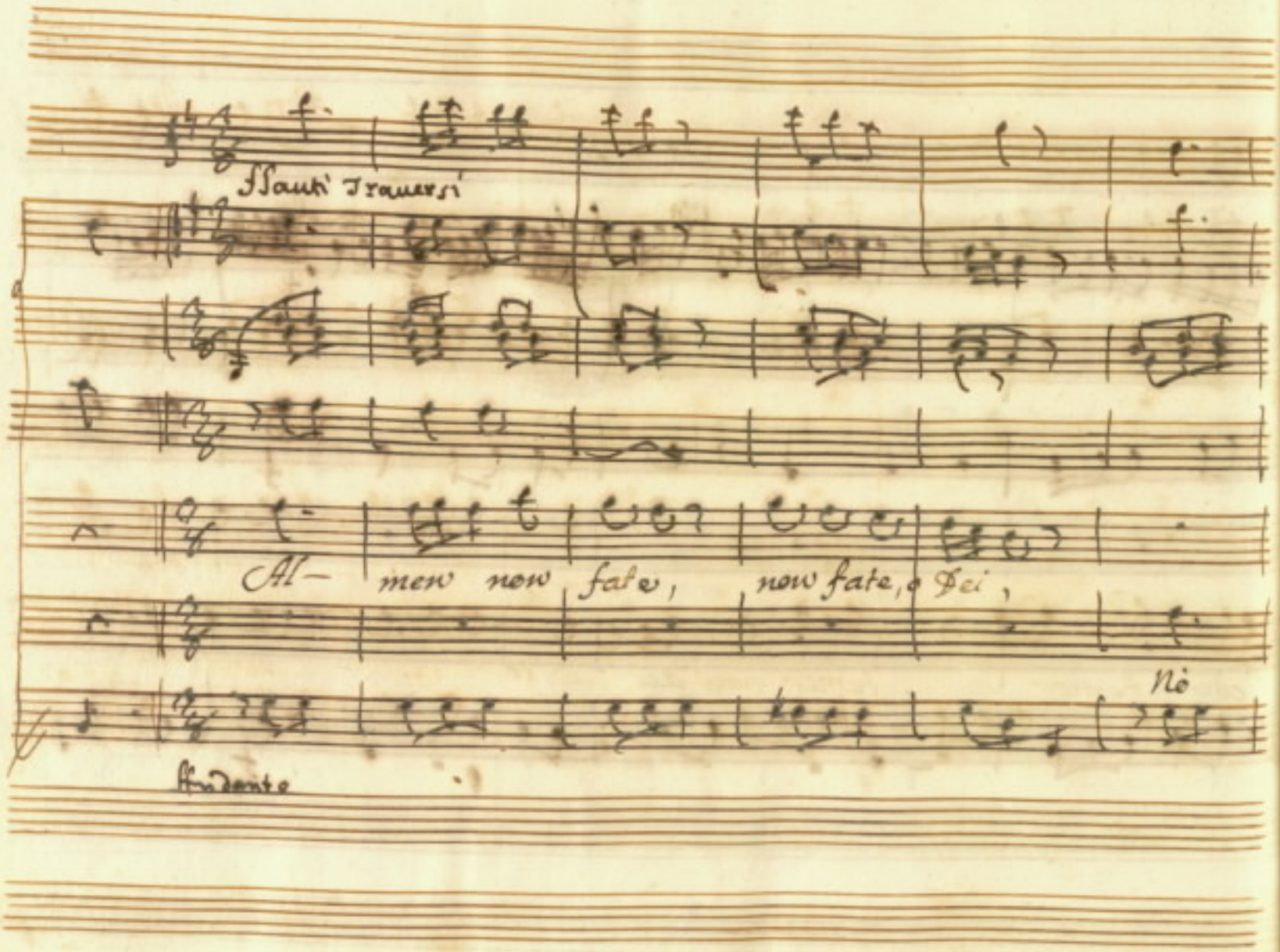

Dove s'intese mai più sfortunato cor, più sfortu-
fato, così vuole il mio onor. Dove s'intese mai più sfortunato cor, più sfortu-

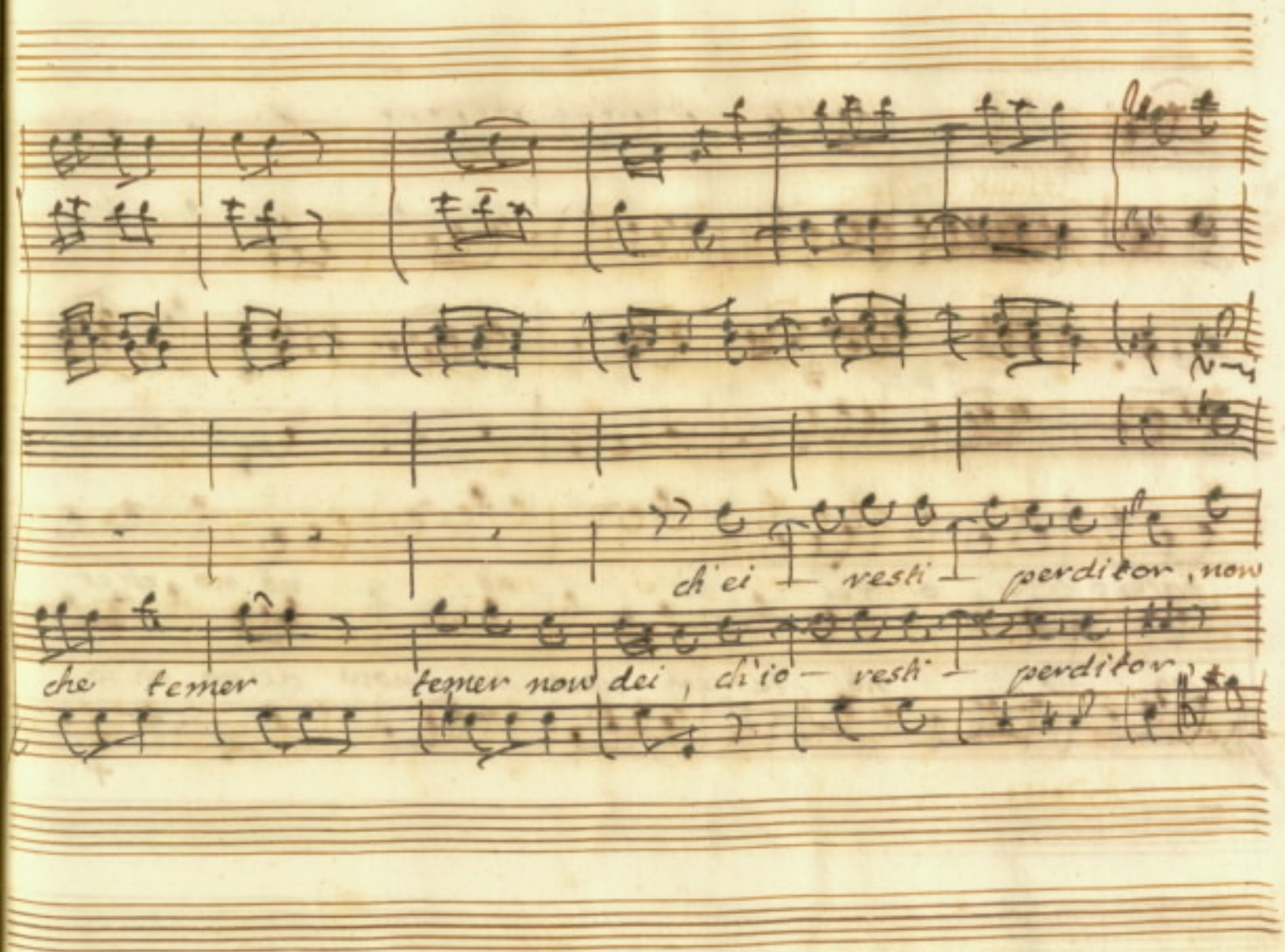

nato cor, ingrato, ingrato, dove s'intese mai più
nato cor, oh Dio, oh Dio, dove s'intese mai più

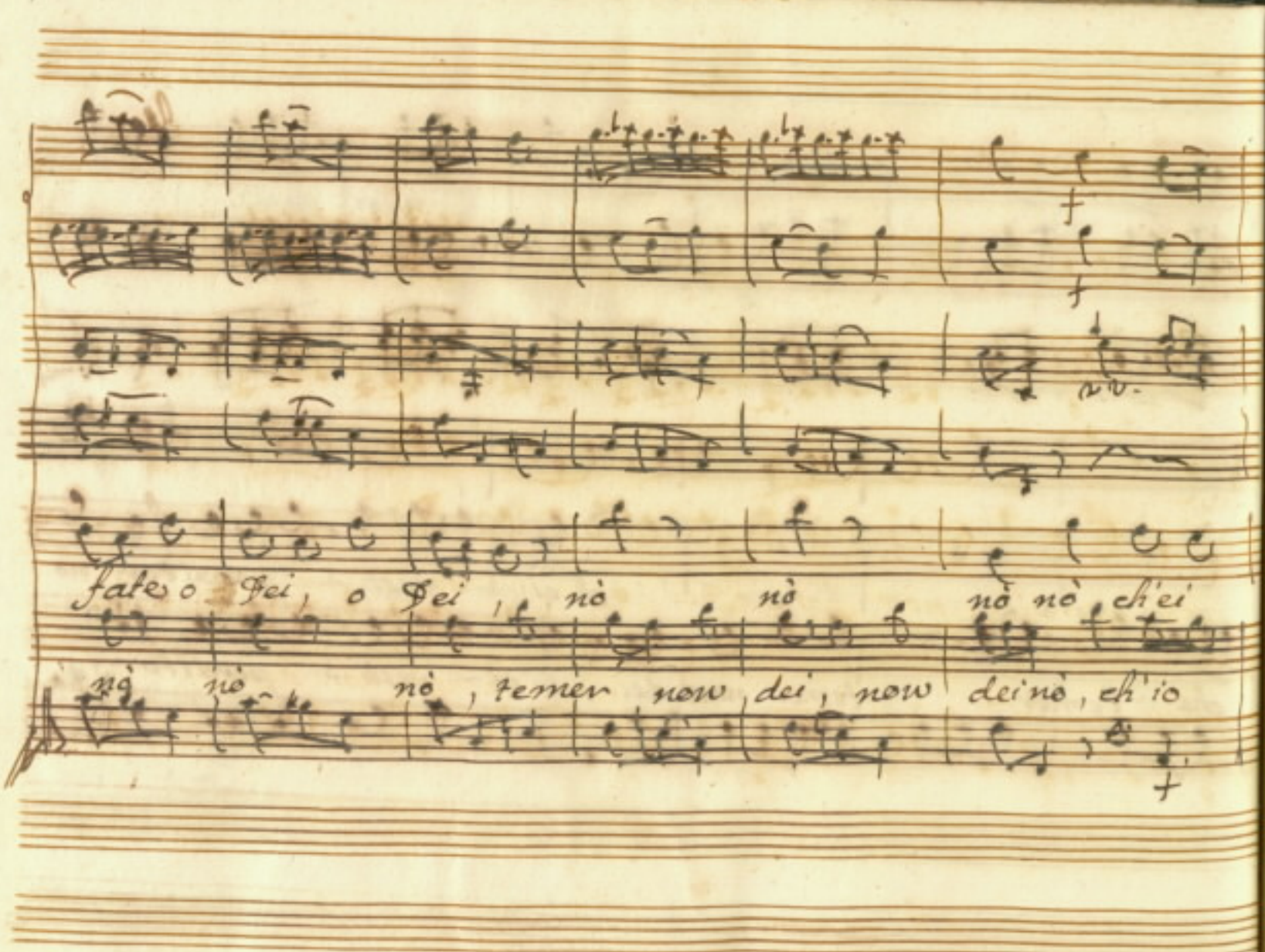

sfortunato cor, più sfortunato cor, più sfortunato
sfortunato cor, più sfortunato cor, più sfortunato

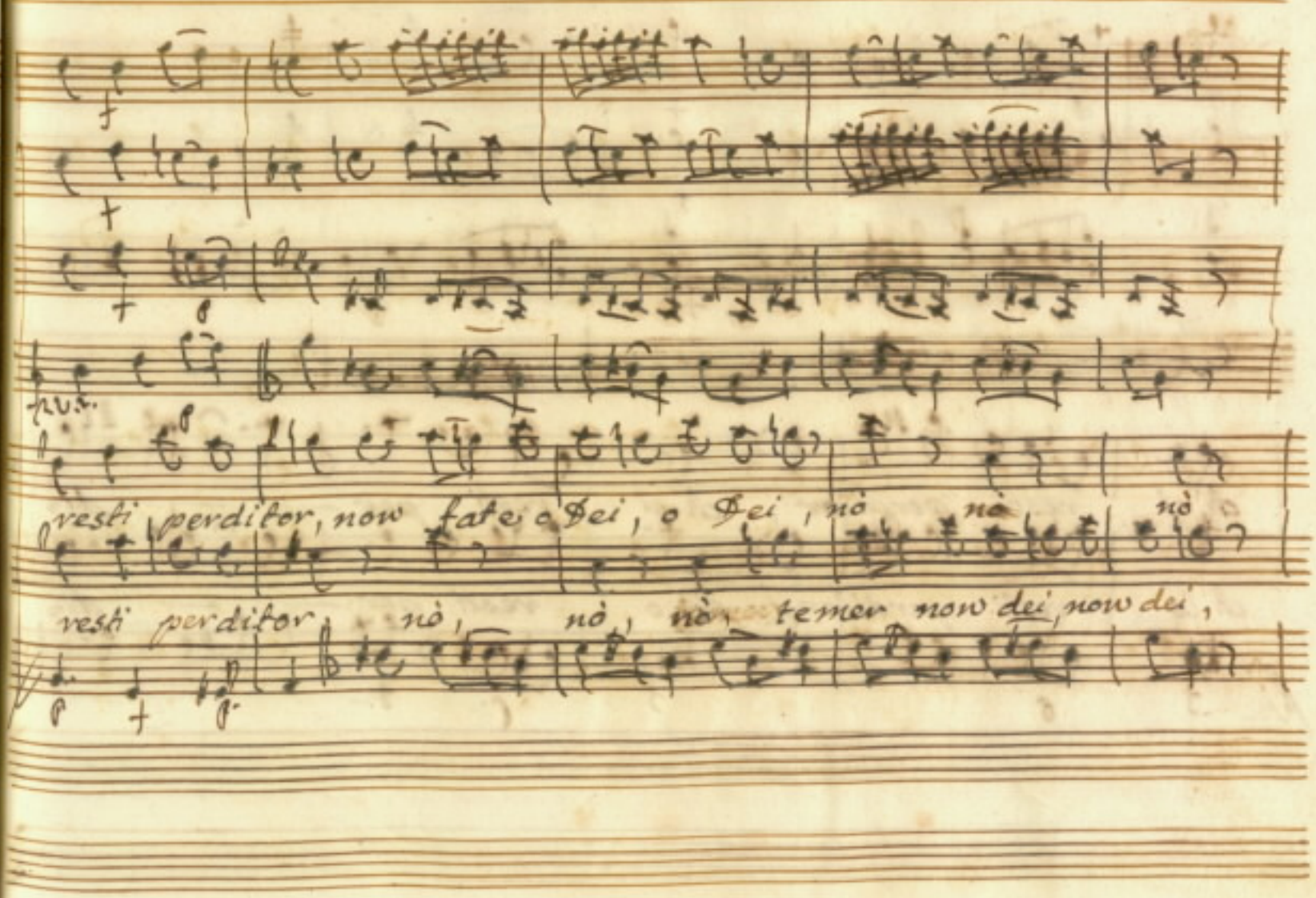

cor.
cor.

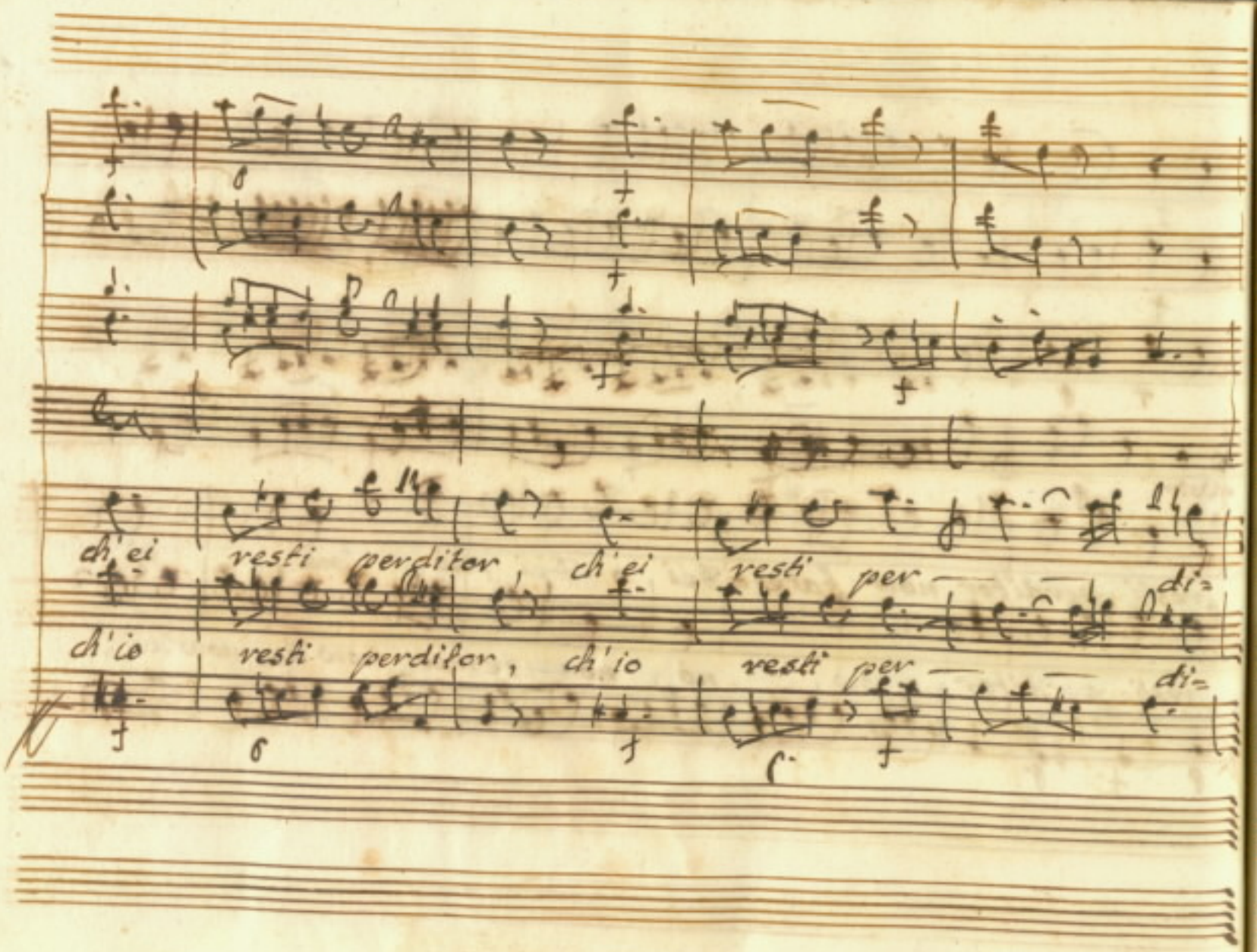


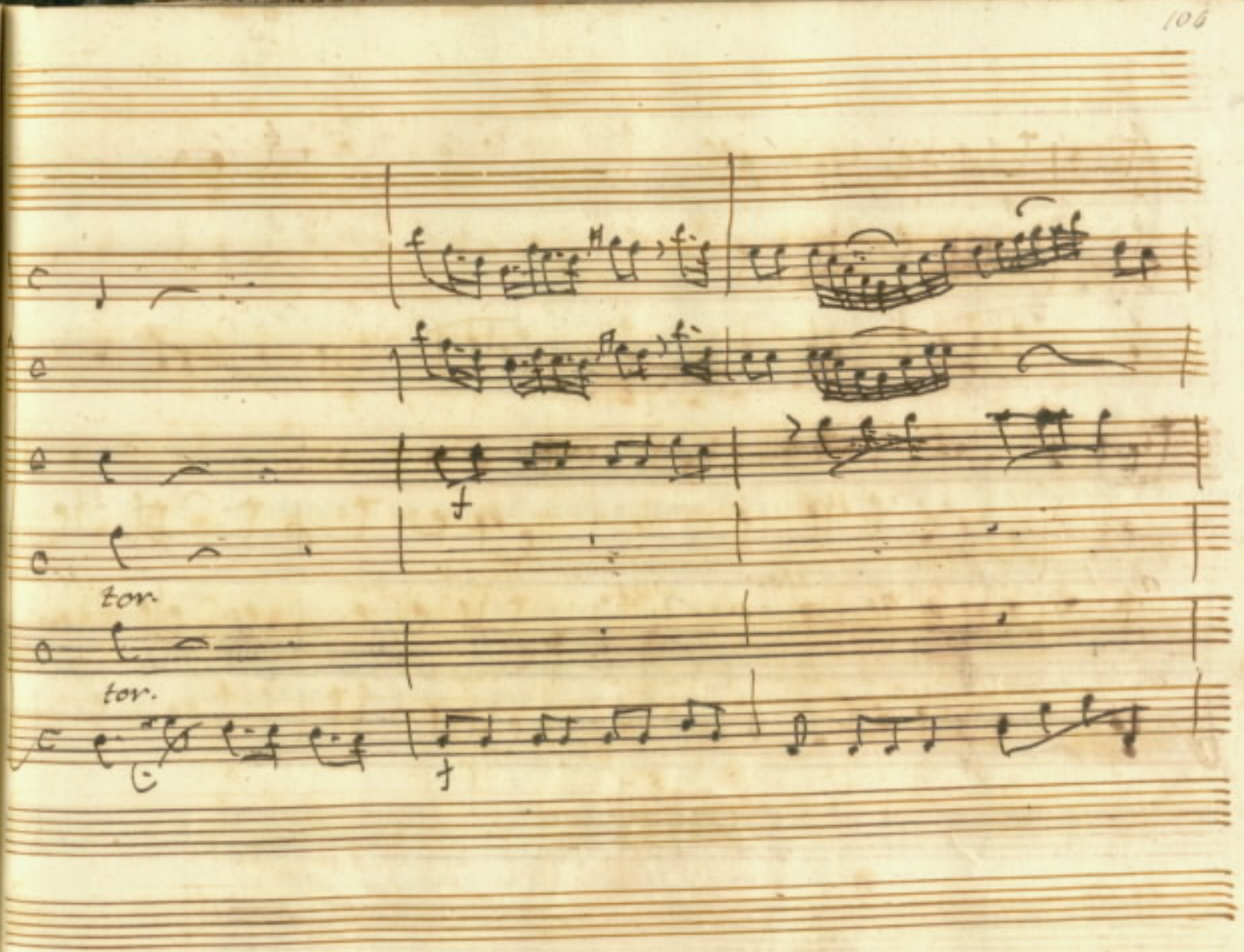
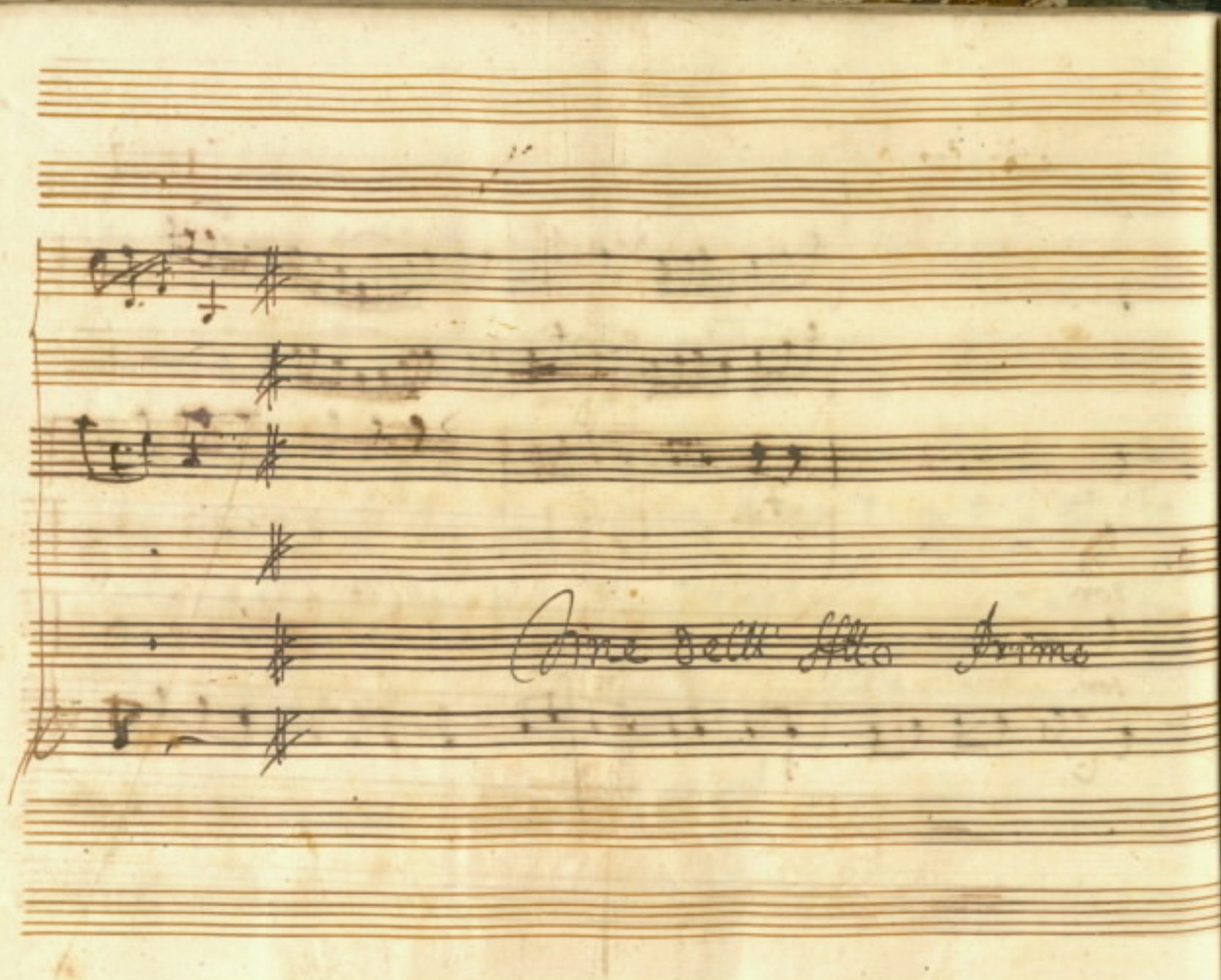

Flauti Traversi
Al— men now fate, now fate, o Dei,
Nè
Andante


ch'ei — vesti — perditor, now
che temer temer now dei, ch'io — vesti — perditor,


fate o Dei, o Dei, nò nò nò nò, ch'ei
nò nò nò, temer now dei, now dei nò, ch'io


vesti perditor, now fate o Dei, o Dei, nò nò nò
vesti perditor, nò, nò, nò, temer now dei now dei,


ch'ei resti perditor ch'ei resti per di=
ch'io resti perditor, ch'io resti per di=


f
tor.
tor.
f